SCUOLA
DI BETLEMME
APERTA DA
GIESU BAMBINO
NEL PRESEPIO.

Ioseph Passarus Inu. et del.
Io. Carolus Allet Sculp.

SCUOLA
DI BETLEMME
APERTA DA
GIESU BAMBINO
NEL PRESEPIO
Descritta in lingua Portoghese
DAL
P. ALESSANDRO DI GUSMANO;
e tradotta nell'Italiana
DAL
P. ANTONMARIA BONUCCI
amendue della Compagnia di Giesù,
E DEDICATA
Al R.mo Padre, e Pad.e Col.mo
IL P. ANTONIO
DELLA CLOCHE
Maestro Generale del sagro Ordine
de' Predicatori.

IN ROMA, per il Bernabò, l'anno MDCCXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendiſs. Padre.

UE ſpeciali motivi mi ſpingono a dedicare con ogni più riſpettoſa ſommeſſione queſta Scuola di Betlemme *al celebre nome di* Vostra Paternita' Reverendissima: *il primo didotto dal ſagro Ordine a cui da tanti anni in quà degnamente preſiede; reggendolo non meno cogli eſempj d'una vita ſingolarmente regolare, che colla ſapienza di opportuniſſimi Statuti,*

 di

e di salutevoli insegnamenti. E a chi altri nel vero conveniva si offerisse questo Libro, in cui ci si dà per Maestro di Verità e di Vita il Bambino Giesu *nato in umil Presepio, che al Maestro Generale di quella insigne, e sempre gloriosa Religione de' Predicatori, ove le più sublimi scienze vollero il loro asilo, ed a cui provenne ereditario con i costumi angelici il sapere da Cherubini? Tanto più, che ab antico mantiene la lodevolissima consuetudine di celebrare ogni anno a prò de' Fedeli, con pietà veramente cristiana, la Novena del Santissimo Natale di Cristo nelle sue Chiese: nelle quali pure sempre si venera qualche rimota Cappelluccia destinata a rappresentarci il tenerissimo Mistero della Nascita temporale dell'*

Eter-

Eterno Re de' Secoli fra le adorabili rusticità d'una Capanna : E *ciò, cred'io, si osserva dalla religiosa Famiglia di* V. P. Reverendissima, *come in argomento di quella dovuta gratitudine, che professa inverso il celeste Bambino, favorita da Lui con tanta moltiplicità di finissime amorevolezze, che ne' suoi splendidi Fasti può contare più di venticinque tra suoi Santi e Beati Figliuoli, degnati delle graziose visite, e sovrane carezze del Pargoletto* Giesu; *come si riferisce dal P. Giacinto Coquet al Capo ventesimo del suo eruditissimo Libro, in cui si legge questo titolo di somma gloria,* Jesum infantem Ordinis Prædicatorum hominibus tractandum se palam, & sæpius exhibuisse. *Il secondo motivo poi, che m'hà indotto a prendermi que-*

sta confidenza di offerire all'inclita persona di V.P. Reverendissima *questa Operetta, composta già dal P. Alessandro di Gusmano, Provinciale, che due volte fù, della mia minima Compagnia nell'America, ed ivi da me, trentatre anni sono, dalla lingua Portoghese nella nostrale fedelmente tradotta: Il secondo motivo, dico, l'è stato di far palese al Mondo tutto, se mai mi fosse possibile, con questo picciolo contrasegno di mia giurata osservanza, quanto io sia altamente tenuto alla rara cortesia, e signoril gentilezza con cui ed in privato, ed in publico mi son veduto sempre benignamente accolto da* V. P. Reverendissima, *che hà mostrato, se mal non mi fingo, di riputarmi in qualche grado, di gran lunga superiore al mio merito.*

Accetti

Accetti dunque, come ne la supplico, questo pio componimento sì per dono d'ingenua pietà assai confacevole alla gran divozione che mantiene alla Natività di GIESU *il di Lei santissimo Ordine, sì per debito di giustizia, che dalla mia povertà si paga all'obbligante Umanità, e sincerissimo affetto, che palesa inverso di me: mentr'io frattanto con questa obblazione medesima attesterò quanto mi pregi d'essere e dell' istesso Venerabil'Ordine, e*

DI V.P. REVERENDISSIMA

Dal Giesù di Roma 30. *Novembre* 1714.

Umilifs.Divotifs. e Obbligatifs.Servitore

Anton Maria Bonucci della Compagnia di Giesù.

M I-

MICHAEL
ANGELUS
TAMBURINUS
Præpositus Generalis Societatis
IESU.

CUM Librum cui titulus: *Scuola di Betlemme descritta in lingua Portoghese dal P. Alessandro di Gusmano, e tradotta nell'Italiana dal P. Anton-Maria Bonucci, della Compagnia di Giesù*; aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas,& sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 31. Octobris 1714.

Michael Angelus Tamburinus.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

N. Archiepiscopus Capuæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii Magister Ordinis Prædicatorum.

A1

AL LETTORE.

F*Avellando il gran Padre S. Girolamo del Presepio, e nascimento del Salvadore, e scrivendo a Marcella, comincia con queste parole*: Quo sermone, quâ voce speluncam tibi possumus Salvatoris exponere, & illud Præsepe, in quo infantulus vagiit, silentio magis, quam infimo sermone honorandum: *Con quai parole, con che voce ti posso descrivere quella Mangiatoja. quella Capanna, in cui nacque il Salvadore; in cui, come picciolo bambino, pianse, e sospirò: è ragionevole, che più si veneri col silenzio, che si spieghi col nostro bassissimo stile. E se l'eloquenza di S. Girolamo, con la luce, che per tant'anni ricevè in Betlemme intorno à questo mistero non trovava in se parole bastevoli per esprimere il Nascimento, e'l Presepio del Salvadore, come potrem noi dire cosa degna di quello, essendo*

tanto

tanto da meno di lui nella luce, e nell'affetto verso sì alto Mistero?

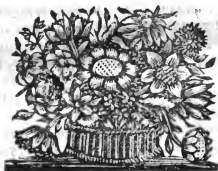
Questa per avventura dev'esser la cagione, perche affaticandosi tante menti, e la divozione di tanti per ispiegarci li Misterj della Morte, e Passione del Signore, pochissimi si siano occupati in dichiararci quello del suo santo Nascimento; perche essendo stati molti quelli, che ci han dato a provare le amarezze della Croce, molto pochi ci anno dato a gustare le dolcezze del Presepio. S. Cipriano toccò questa medesima ragione, quando disse, che nella maggior parte de' Misterj del Salvadore trovavansi alcune ragioni, e maniere, onde si potessero spiegare, mà in questo del suo santo Nascimento, solo lo stupore, sola la meraviglia: In cæteris mirabilibus aliquæ rationes satisfaciunt, hic solum me complectitur stupor.

Questa considerazione, che ritardò tanti, hà stimolato me a far questo Trattato; perche fà di mestiere, che le meraviglie, nelle quali Dio sì altamente manifestossi agli Huomini, si manifestino per via di tutti que' modi, che son possibili all'ingegno umano.

Dò a questo Libretto il titolo di Scuola di Betlemme, e lo riparto in Classi, Lezioni, e documenti, perche questo stile, e questa foggia richiede il nome di Scuola, con cui se n'esce alla luce.

Se si stende più di quello, che io pensava, me ne scusa la grandezza del Mistero, di cui si tratta; perche, se per iscrivere solamente il

nome

nome del Bambino già nato, comandò Iddio nostro Signore ad Isaia, che facesse un Libro molto grande : Sume tibi librum grandem, & scribe in eo; velociter spolia detrahere &c. *che sarà necessario per descrivere tutt'i Misteri del suo Nascimento?*

SCUO-

SCUOLA DI BETLEMME APERTA DA GIESU' Nato nel Presepio,

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

Dell'Origine, e Fondazione della Scuola di Betlemme.

§. I.

VLTIFARIAM multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis: novissimè diebus istis locutus est nobis in Filio. In molte guise, e per molti modi (dice l'Apostolo S. Paolo scrivendo agli Ebrei) favellando Dio nostro Signore anticamente a i nostri Padri ne' Profeti, per mezzo di varie figure, oracoli, e rivelazioni; per ultimo a questi nostri giorni ci hà favellato

Heb. 1.

nel suo Figliuolo Unigenito fatt' Uomo, come noi: il quale con le sue parole, vita, ed esempio ci hà insegnato quella celeste Sapienza non mai per l'avanti pratticata; non in una Città solamente, Regno, o Nazione, come a i Profeti, mà bensì al Mondo tutto, come Luce delle Genti, e Maestro universale di Tutti; non per figure, metafore, ò rivelazioni da avverarsi ne' tempi avvenire, ma bensì in fatti, parole, e miracoli manifesti, e seguiti.

E benche in tutta quant' è la sua Vita, in tutti quant' i Misterj della sua Santissima Umanità, ci habbia lasciati il Signore chiarissimi documenti di questa celeste dottrina, perche in tutti la fece con essonoi da Maestro, sentiero, e vita, nientedimeno nell'altissimo, e dolcissimo Mistero del suo santo Nascimento ci hà aperto Scuola publica, d'onde con l'esempio, al parer di S. Bernardo, ci stà già insegnando quella Dottrina, che nel decorso di sua Vita, ci hà da predicare con la parola: *Jam clamat exemplo, quod prædicaturus est verbo; cæpit enim Jesus facere, & docere*: perche le prime operazioni della sua Vita furono le prime parole della sua Dottrina.

La Sala Reale dove collocò la Cattedra maestrale è la Spelonca, ove nacque, che è una concavità fatta dalla natura, a piè di un ciglio di monte giunto a Betlemme, aperta da tutte le bande, onde più facilmente venga frequentata da tutti. La Cattedra è la mangiatoja,

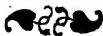
giatoja, sù la quale la Vergine sua Madre lo ripose; l'insegne dottorali sono le Fascie con cui l'involse; i Parati sono le tele de' ragni; i Tappeti la terra nuda; il Custode ò Prefetto è S. Giuseppe; assegna il luogo, e dà ricetto a i Studenti l'Angiolo, che diè avviso a i Santi Pastori; il segno è la Stella, che chiamò i Savj dall'Oriente; gli argomenti sono gli esempj del Maestro; la forma d'argomentare è quella appunto di Servo, che prese; le figure sillogistiche sono quelle che si trovarono nel santo Presepio; i mezzi termini, e modi di conchiudere, son quei, che inventò egli stesso per convincerci; per cagion d'esempio, la povertà, il freddo, il disagio, col rigor della stagione in cui nacque, con tutte l'altre circostanze del suo Nascimento: le ragioni sono le lagrime, che gittò dagli occhi; l'eloquenza è l'infanzia, ò la mutolezza del Fanciullo; perche (come dice S. Bernardo) tutte queste cose c'insegnano, e prorōpono in ammaestramenti divini: *Quæcumque de eo sunt, clamant; clamat hoc stabulum; clamat præsepe; clamant lacbrymæ; clamant panni*: e finalmente tutto ciò che concerne a questo Bambino giacente nel Presepio, tutto stà gridando alle nostre orecchia: *Quæcumque de eo sunt, clamant*; l'istesse sue membra non lasciano di gridare; *ipsa quoque infantilia membra non silent*: nè tampoco l'infanzia medesima tace: *nec ipsa infantia silet*.

Serm. 1. de Nat.

In tre classi si riparte la Scuola di Betlem-

me,perche in tre parti si divide la Scienza del Cielo,che in quella c'insegna. La prima parte chiamasi Via Purgativa; la seconda Via Illuminativa; la terza Unitiva. Nella prima parte della Via Purgativa c'insegna il Maestro di Betlemme le maniere, con le quali un'Anima si purga da i vizj, e peccati per via d'una vera annegazione di se stessa, e costituisce lo stato primiero de i Studenti di Betlemme,che si dice degl'Incipienti. Nella seconda parte della Via Illuminativa ci detta gli ammaestramenti, con cui un'Anima dappoichè si è ben netta da ogni vizio dee piantar i fiori delle Virtù a somiglianza di quelle, che in questo dolcissimo Mistero risplendono; la quale costituisce il secondo stato de'Studenti, che si chiama de' Proficienti. Nella terza Classe della Via Unitiva c'insegna le lezioni dell'amore con cui l'Anima s'unisce al suo Creatore svelti prima che habbia i peccati, e piantate le Virtù, ad esempio dell'ardentissimo amore, che ci palesò questo Signore nel suo Nascimento; e costituisce il terzo stato de' Studenti, che chiamano de' Perfetti.

E perche con gusto, profitto, e divozione si legga, dividiamo la Scuola di Betlemme in queste tre Classi a proporzione delle tre classi, o parti della Vita spirituale, che in somigliante guisa si sparte: Perche per tutte hà da passar lo Studente di Betlemme, o il desideroso della Perfezione, che dal Mistero del Nascimento del Signore vuol ricavar documenti per la Perfezione. O'

O' Scuola di Betlemme sopra tutte quelle del Mondo celebratissima. Si chiudano i Licei, chiudansi le Academie, chiudansi le Ateni più famose della Grecia dopo che tu sei stata aperta. O' Spelonca di Betlemme, Sala reale, ove la Sapienza di Dio stabilì la prima Sede alla Dottrina del Cielo! Tu sola ben sei più magnifica, che i sontuosi Palagi di Salomone, poiche se in questi s'insegnò la Scienza della Terra, in te quello che è da più di Salomone: *Plusquam Salomon hic*, insegnò là Scienza celeste. E Tu bellissima Betlemme! Città di Dio! *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*: Tu sei l'Oriente luminoso d'onde spunta il nostro Sole: Patria di Dio, Città di Davidde di gran lunga più fortunata, per nascer in te Giesù, che non fosti già, perche nacque in te la real persona di Davidde. E Tù o Catedra del Maestro di Betlemme, Catedra di Davidde, Catedra di Dio, ove Dio risiede! Catedra di Mosè, donde si promulga la Legge: Trono dell'Agnello, Letto fiorito della Sposa, Reclinatorio del vero Salomone, Luogo di Sapienza, e Sede celestiale; felice Betlemme, che ti lavorò, più felice Roma, che ti conserva! Più assortita Betlemme con la primiera Catedra di Cristo, che Roma con quella di Pietro.

Del Maestro della Scuola di Betlemme.

§. 2.

COn ragione disse S. Ambrogio, che il principal fervore, e desiderio di studiare ne' Scuolari nasce dalla dignità, & eccellenza del Maestro: *Primus discendi ardor nobilitas est Magistri*. Il Maestro della Scuola di Betlemme non è altri, che la Sapienza del Padre; il Bambino nato nel Presepio, in cui stanno rinchiusi i tesori della Sapienza, e Scienza di Dio. Quegli che (come dice S. Paolo) insegnò una sapienza del Cielo, che verun altro Savio del Mondo ottenne, fuori di lui. Quegli, che come dice il Profeta: *Invenit omnem Viam disciplinæ*, inventò ogni maniera di sapienza.

Come Maestro in Catedra stà questo Bambino nel Presepio; perche come Maestro lo promise Iddio per il suo Profeta Isaia: *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus*; e per il medesimo Profeta, dice il Signore, che come Maestro lo averebbono da vedere gli occhi nostri: *Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum*. Stà come Maestro, e Dottore: perche, come lo chiama per bocca dello stesso Profeta il medesimo Iddio: *Nec ultra avolare faciam à te Doctorem tuum*; e per il Profeta Joel più chiaramente lo promette come Dottore: *Dabit vobis Dominus*

Docto-

Doctorem Justitiæ; e per mantenimento della parola, che Dio ci haveva dato, promettendocelo come Maestro, comparisce oggi la grazia del Salvatore, insegnando: *Apparuit gratia Salvatoris nostri Dei erudiens nos*: perche oggiin questo dì ci parla nel suoFigliuolo l'Eterno Padre di quello, che per tante vie ci haveva già insegnato per bocca de' Patriarchi, e Profeti. *Multifariam multisque modis &c.* e mutamente ci stà quivi dicendo nella Grotta di Betlemme ciò che in fatti di poi disse nel Monte Tabor: *Hic est filius meus dilectus, ipsum audite.*

E Voi o Maestro amatissimo, o Dottor celeste, buon prò vi faccia il nuovo grado di Dottore, che essendo tutto di nostra felicità, e di nostro vantaggio volete che siano vostre le congratulazioni. Vi vedo Dottore bambino, e piccolino; antico però negli anni, e grande nel sapere; perche Voi siete quell'*Antiquus dierum* di Daniello, che essendo fanciullino per nostro amore, intendete meglio che i Savj d'Israel: *Super Senes intellexi. David* (dice la Scrittura) *sapientissimus omnium sedet in Cathedra quasi tenerrimus ligni Vermiculus.* David il più savio di tutti stà assiso in Catedra, come un tenerissimo vermicciuolo nel legno;e con quanta maggior ragione può avverarsi di Voi o vero Davidde, sommo Maestro, e Dottor celeste; mentre facendovi per nostro amore, come un verme di legno: *Ego sum Vermis*, e tanto tenero, come vi vedo

Daniel. 7.

d'un solo giorno, state in cotesta mangiatoja di Bruti, come il più savio Maestro, come il più eminente Dottore. *Sapientissimus omnium sedet in Cathedra*. Giunti sono i giorni, ne' quali, mancando da molti, e molti anni Dottore in Israelle, disse Azaria, che ci saremmo incontrati con esso: *Transibunt multi dies sine Sacerdote Doctore, & post reperient eum*, perche alla fine vi discuoprirono i semplicetti Pastori, e i savj Rè, e tutti quei che vi cercano, come quelli, vi trovano.

Rab. Azar.

Però, mio ritrovato, benche da me perduto Bambino, se Voi siete il Maestro, a che nascer tra bruti? E se siete il Dottore, come non v'odo parlare? Io per me non sò di che più tosto mi maravigli, se per vedervi fra Bruti essendo Maestro, se per vedervi cheto, ed in silenzio, essendo Dottore? Fra Dottori parlando vi ritrovò Vostra Madre nel Tempio: fra gli Animali vi vedono hora i Pastori nella Spelonca mutolo, e senza voce: Dica ciaschuno ciò che più gli piace, che in quanto a me, più m'insegnate fra mezzo a Bruti nella Spelonca, che co i Dottori nel Tempio. Più imparo da Voi, con vedervi con i Pastori nel basso di questa Valle, che tra gli Apostoli nel Monte. Più sò nel vedervi tra Maria, e Giuseppe nel Presepio, che tra Moisè, ed Elia nel Tabor. Meglio mi persuadete fra persone umane nella Terra, che tra Persone divine nel Cielo. Meglio fra greggia di pecorelle nel Campo, che fra Gerarchie di Angeli nella

Gloria;

Gloria; perche quantunque nel Cielo mi ammaestriate come Sapienza increata; nella terra mi ammaestrate come Sapienza incarnata; là più divino, quà più umano.

Felici Scuolari, che udiranno la Dottrina di sì eccellente Maestro! *Beatus, quem Tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Psal. 39. Perche la Reina Saba chiamò felici quei, che assistevano, e udivano la sapienza di Salomone: *Beati viri tui, & Beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam:* con quanto maggior ragione saranno felici quelli, che udiranno di continuo la sapienza di questo Maestro di Betlemme, che è tanto più savio di Salomone? *Ecce plusquam Salamon hic.*

De' Scuolari della Scuola di Betlemme.

§. 3.

PEr bocca d' Isaia promise Iddio, che appena haverebbe il Maestro di Betlemme aperto sua Scuola, che tutte le Nazioni sarebbono concorse, affine di udir la sua dottrina. *Fluent ad eum omnes gentes, & docebit nos vias suas.* Isa. 2. Quindi il medesimo Signore disse dipoi, che giusta quello, che stava scritto ne' Profeti tutti avevano da esser suoi Scuolari: *Scriptum est in Prophetis, & erunt omnes docibiles Dei.* Ioa. 6.

Tutti, senza escluderne pur uno, vuole questo

questo Maestro per Discepoli della sua Scuola; perche nascendo egli come Sole, e come Luce, vuole che in tutti si propaghino i raggi di sua dottrina. O mio Bambino di Betlemme, e Maestro Sovrano! Se fossero tutti vostri Discepoli, come Voi lo promettesse, e lo desiderate eh! Se giungessero tutti ad udirvi, come giunsero tutti a vedervi! *Et videbit omnis caro salutare Dei nostri*. E se Voi tanti illuminate con la vostra luce, che *illuminat omnem hominē venientem in hunc mundum*, come stanno tanti nelle tenebre della lor ignoranza, senza conoscervi. Se Voi nascete come lume, che dovevasi manifestar a tutte le genti: *Lumen ad revelationem gentium*, come vi sono tanti popoli, che ignorano il vostro nome? Mà io già sò qual sia la ragione: *Illuminans tu à montibus æternis, turbati sunt omnes insipientes corde*. Ciò è, perche dando su gli occhi degl' ignoranti di cuore una tal luce, come ciechi si turbano, poichè non arrivano a penetrar cotanto splendore; o è perche essendo gli uomini divenuti Tenebre per lo peccato d' Idolatria, e Voi l'Alba in mezzo a queste tenebre, non vi conoscono gli Uomini, perche non conobbero giammai le tenebre la vostra luce: *Et tenebræ eam non comprehenderunt*. Pure chi mi dà, che tutti arrivino ad udirvi? perche tutti arriverebbono subito ad intendervi, essendo Voi quel libro di Giovanni, che non fù inteso prima, che fosse gustato. E non siete Voi, come i Maestri del Mondo, che pongo-

Joa. 1.

Psal 75.

Jo. 1.

Apoc. 1.

no tutta la lor efficacia: *In persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis*: nella copia delle parole, con cui persuadono; mà bensì nella luce interiore, con cui favellate al cuore, dicendo il vostro servo Agostino: *Cathedram habet in Cœlo, qui intus docet in corde*. E noi potiamo dire: *Cathedram habet in terra, qui intus docet in corde*, da poi che collocaste in Terra la vostra Catedra per insegnarci. Chi, dico, mi dà, che tutti arrivino ad udirvi, arrivando tutti a vedervi? poiche, *nunquam sic locutus est homo sicut hic homo*: non si vide mai Uomo, che parlasse come quest' Uomo, o per meglio dire, come parla questo Bambino coll'esempio; o che così parli udito alle orecchia, come questo Bambino parla veduto nel cuore.

1. Cor. 2.

Ioa. 7.

Maestro dell' Anima mia, Dottor celeste! Ecco che vengo a Voi per esser vostro discepolo, per frequentar la vostra Scuola: *Ego sum puer parvulus ignorans introitum, & egressum meum*. Io sono un Fanciullo picciolino, che non sò dove io debba entrare, nè pure d'onde io deva uscire, come appunto di se stesso dicea Salomone, con esser sì gran savio. Sono un fanciullo tanto ignorante, che appena io sò la prima lettera dell' Alfabeto: *A A A, Domine Deus, quia puer ego sum, & nescio loqui*. Con tutto ciò, ricevetemi nella vostra Scuola, favoritemi degl' insegnamenti vostri, perche stò pronto ad esser ammaestrato da Voi; quantunque io sia vecchio, e Voi

3. Reg. 3.

Ierem. 1.

Bam-

S. Aug. Bambino: *Senex à puero paratus sum doceri*, con esser tanto avanti negli anni, mi dispongo ad esser addottrinato da un Bambino, diceva il vostro divoto Agostino.

Per tanto o Discepoli, che desiderate d'esser di sì buon Maestro, giungiamo cogl' idioti Pastori fino a Betlemme. *Transeamus usque Bethlem*. Entriamo dentro a quella Spelonca, co i savj Rè, e vediamo con occhi di Fede questo Verbo già nato: *Videamus hoc Verbum*, perche come è parola, che si vede, veduto si ode, e udito si vede: Vediamo, & udiamo, tutto ciò che vedremo, perche quanto vedremo, parla: *Quæcumque de eo sunt clamant*. Supponghiamo dirci ora il Bambino ciò, che dipoi ci dirà: *Discite à me*: apprendete da me. *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei discipuli*. Questa è la grazia maggiore del mio eterno Padre, che facciate opere buone, e che divenghiate miei Discepoli: *Si vos manseritis in sermone meo, verè discipuli mei eritis*: Se persevererete nella mia dottrina, sarete veramente miei discepoli.

Ioa. 13. Ioa. 15. Ioa. 8.

Supponghiamo inoltre, dirci sua Madre adesso ciò che dipoi ci dirà il Padre: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite*. Questi è il mio diletto Figliuolo, uditelo, e siate suoi discepoli. D' altra maniera ve lo mostro io nella Valle di Betlemme, da quella in cui ve lo mostrerò nel Monte Tabor: Questi è il mio Figliuolo, questi

Matt. 17.

havete

havete da udire, e tener per Maestro: non fra Mosè, & Elia nel Tabor, mà sì bene fra il Bue, e l'Asinello nel Presepio: non tra gli Apostoli, e Patriarchi nel Monte, mà si bene trà Bruti Animali nella Valle; non frà voci timorose di tuono in Cielo, mà tra chori amorosi di Angioli nella terra; non frà discorsi di Profeti illuminati, mà tra detti di semplici Pastori; non vestito di ammanti di gloria, mà infasciato con panni da povero; non ricoperto di un candor di neve, mà tremante di puro freddo per la neve della stagione; e quantunque quivi non vediate risplendere come colà la sua faccia al pari del Sole, nasce però come Sole, e viene come luce universale del Mondo. Poiche egli è il Sole di Malachia, che havea da nascere, la stella di Giacob, che già si vide, l'Aurora d'Israello, che già spuntò, ed il lume di Simeone, che si disvela: Hor quì tenetelo, uditelo, e siate suoi discepoli: *Ipsum audite*.

Supponete altresì, che vi dica S. Giuseppe in Betlemme il medesimo, che l'altro Giuseppe disse a suoi fratelli nell'Egitto: *Deus visitabit vos*. Verrà tempo, in cui Iddio ci visiterà: poiche io Giuseppe vi mostro già di presente ciò, che Giuseppe vi prenunziò molto avanti come futuro: *Visitavit nos oriens ex alto*. Ecco che vi viene già a visitare scendendo dal Cielo, e nascendo in Terra, per illuminare come celeste Maestro le tenebre dell'ignoranza per dirizzar i passi di vostra vita: *Illumi-*

luminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. O imaginatevi, che vi dica di questo piccolo Bambinello ciò che di Beniamino disse l'altro Giuseppe: *Iste est Frater vester minimus*. Questo è il vostro più piccolo Fratello; perche quantunque sia tra i fratelli il Primogenito: *Primogenitus inter Fratres*, con tutto ciò stà adesso tra di voi come il fratello più piccolo; perche come piccolino ve lo dà Iddio, acciocche di tal maniera meglio vi consigli: *Parvulus datus est vobis consiliarius*.

Isa. 9.

Il Bue di simil sorte, e l'Asinello del Presepio supponete, che con un istinto superiore vi dicano: Uomini, che vi siete fatti per lo Peccato come Bruti, accorrete a questa Scuola, udite questo Maestro, che fino per i Bruti è buon Maestro: perche in sua Scuola il Bue conobbe il suo Posseditore, ed il Giumento il Presepio del suo Signore: *Bos cognovit possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui*. Finalmente tutto ciò, che vedrete, & udirete in questa Santa Capanna, immaginatevi, che sono insegnamenti indrizzati al vostro profitto, e che nel mezzo di tanti misteri del Cielo, e di tanta povertà della Terra, vi stà dicendo questo Maestro ciò, che per Isaia promise, che haverete un dì ad udirlo con le vostre orecchia: *Et aures tuæ audient verbum post terga monentis, hæc est via, ambulate per eam, & non declinetis neque ad dextram, neque ad sinistram*. Questo è il camino, di quì si và al Cielo, non

Isa. 1.

non ve ne ritirate o per una, o per altra banda.

Delle belle parti, che tiene il Maestro di Betlemme.

§. 4.

CHi dubita, che la buona condizione del Maestro non sia grande stimolo ne' discepoli per istudiare? Il Maestro di Betlemme è d'una condizione sì rara, che non solo è benigno, e tutto misericordia, in quanto Dio: *Quia benignus, & misericors est*; mà in quanto Huomo, dice S. Paolo, che nacquero gemelle con lui l' affabilità, e la cortesia nell'insegnarci: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei erudiens nos*. E sì piacevole, come un Agnellino nato d' un dì; perche secondo la Scrittura, nacque come tale: *Emitte Agnum Domine*, come tale visse: *Ecce Agnus Dei*, e come tale morì: *Sicut Agnus coram tondente se*. E sì pacifico, come Re di pace, e vero Salomone, che nasce promulgando paci in tempo, che il Mondo godeva pace universale. Sì mutolo, e cheto, che oltre al nascere Infante, sendo la parola dell' Eterno Padre, nasce al tempo, che col silenzio della mezza notte si trovava il tutto in somma quiete: *Cùm medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*. Et essendo quegli, che per lo innanzi nō parla-

Ad Tim. 3.

va

va ſenza ſtrepito di tuoni, e di lampi, hora viene con sì pochi rumori, che naſce come la pioggia, che cade ſopra la lana: *Sicut pluvia in vellus deſcendiſti*; o come la ruggiada, che cadde ſul vello di Gedeone, perche come pioggia, e come rugiada lo deſideravano nato i Santi Patriarchi, e Profeti: *Rorate Cœli*

Iſa. 4.5.

deſuper, & nubes pluant juſtum. E sì ſoave, e dolce nella favella, che dalla ſua lingua ſta ſcaturendo mele, e latte, e le ſue labbra ſi disfanno in ſoavità di mirra la più pretioſa: *Lac, &*

Cant. 4.

mel ſub lingua ejus, & labia ejus diſtillantia myrrham primam; e che per ſaper far iſcielta del bene, rifiutando il male ne' ſuoi inſegnamenti, primo di tutti guſtò la dolcezza del mele, e la delicatezza del butiro: *Butyrum, & mel comedet, ut ſciat reprobare malum, & eligere bonum*. Per tal cagione rimaſero le ſue parole più morbide dell'olio: *Molliti ſunt ſer-*

Pſal. 54.

mones ejus ſuper oleum; e i ſuoi comandamenti più dolci, che l'iſteſſo favo del mele: *Dul-*

Pſal.

ciora ſuper mel, & favum. E sì grazioſo nelle parole, che tutta la grazia della Divinità ſi ſparſe nelle ſue labbra nel dì appunto, in cui nacque: *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis*; per

Pſal. 4. 4.

cui divenne Maeſtro sì grazioſo, che dipoi ſi ſtupivano popoli interi delle parole inzuppate di grazia, che uſcivano dalla ſua bocca. *Et mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de*

Luc. 4.

ore ipſius, come quegli finalmente, che naſcendo ricco di verità per additarcele, nacque pieno di grazia per cattivarſi i noſtri affetti:

ti:

ti: *Plenum gratiæ, & veritatis*.

Egli poi è di tal'energia in persuadere, che essendo per lo passato il suo potere nel parlare: *ipse dixit*, *& facta sunt*; Di presente il suo parlare tutto consiste nel suo potere: *in potestate erat sermo illius*. Una volta l'udirono due discepoli spiegar una lezione di Scrittura, e i suoi cuori si abbruciarono in fiamme di amore: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas*: Un'altra volta l'udì l'Anima Santa, e tutta si disfece come cera alla vista del fuoco: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est*. Una sola parola udì di sua bocca San Matteo nel Telonio, e subito lo seguì; poche più ne udirono gli altri Apostoli, e subito divennero suoi Discepoli. Mà se egli è, che in un sol concetto sà tutto, che gran miracolo è, che con una sola parola operi tanto.

E' di sì elevata sapienza, che oltre l'essere nel suo primo nascimento la sapienza del Padre, nel secondo nascimento altresì si fece sapienza affin di ammaestrarci: *Factus est nobis Sapientia*. Perche, avvegnache in tutte le opere di Dio risplenda la sua Sapienza, e'l suo Potere, nientedimeno in questa del suo Nascimento, e Incarnazione, dice S. Leone, risplende di gran lunga più sì il Sapere, come il Poter di Dio: Perche in ciò unì Dio gli estremi più distanti, che ponno immaginarsi, perche nel suo nasciméto trovò Iddio maniere,

1. ad Cor. 1.

re, colle quali desse principio all' Eterno, limiti all' Immenso, termine all' Infinito, e compendiasse nel corpo di un pargoletto tutti gli attributi, e grandezze di Dio.

Che diremmo noi della industria di quel Giojelliero, che in una picciolissima gioja incastrasse tutte quante mai sono le pietre dell'Oriente? Che diremmo di quel Pittore, che in un piccolo quadro copiasse tutta la rotondità dell'Universo, con tutti gli avvenimenti fino dalla Creazione del Mondo? Che diremmo di quell'Artefice, che in una piccola conchiglia raccogliesse tutte le acque dell' Oceano? Che diremmo di quel Dottore, che in un breve volume epilogasse i principj di tutte le Arti, gli assiomi di tutte le Scienze di sorte, che in quel solo libretto si contenessero tutte con la medesima chiarezza, che in tutti gli altri volumi. Mà non istà tutto questo con maggior vantaggio in quel corpicciuolo, in quel Bambino, e Maestro di Betlemme? Non siete Voi, o mio Bambino, il giojello preziosissimo, che fece Iddio, il razionale di Aron, e l'anello del divin dito, in cui stà incastrata la ricca perla della Divinità con tutte le pietre preziose delle perfezioni, ed attributi divini? Non siete Voi il piccolo quadro, o imagine naturale del Padre, in cui Dio ritrasse tutto l'essere di sua sostanza, che è maggior, che il Cielo, e maggior, che la terra? Non siete Voi la piccola conchiglia, o Madreperla bellissima, in cui si racchiuse l'im-

l'immenso pelago dell' eternità, immensità, e infinità di Dio? Non siete Voi il Libro della vita, coperto con l'umil pelle di nostra umanità, e nel vostro nascimento tanto abbreviato, che compendiaste in quello tutt' i tesori della Sapienza, e Scienza di Dio? Che se Voi in sì poco chiudete tanto, se voi in sì piccolo corpo chiudete tanta luce, in sì piccol cielo sì gran Sole, onde meglio poteva risplendere Vostra Sapienza, che nel Vostro Nascimento?

E' finalmente di sì cara, e gentil condizione il Bambino di Betlemme Maestro dell'anime, di sì rara, e maravigliosa Bellezza, che eccede con quella tutte le Creature: *Speciosus forma præ filiis Hominum*. Perche egli è il vero Isacco riso di sua Madre, e allegrezza di suo Padre. Egli è il Beniamino di Giacobbe, ed il Giuseppe di Rachele. Egli è l'eletto fra mille de' Sacri Cantici, ed il vero Davidde di Betlemme. *Pulcher, & rufus*. Perche egli è quel Bello di Esaia. *Iste formosus in stola sua*; Che vestito di gala incarnata, in rubiconda umanità, rimase di sì linda, e manierosa avvenenza, che fece esclamare a Davidde, quando solo in ispirito lo vide sì bello: *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, prosperè procede, & regna*. Egli è quel fior del campo nato in Betlemme, che fra il bianco, e vermiglio di cui si compone *candidus, & rubicundus*, il bianco della sua Divinità, il vermiglio della umanità, dice, che contiene in se la

Psal. 44.

Genes. 39.
1. Reg. 16.

Isa. 36.

Cant. 5.

Psal. 49. bellezza di tutti gli altri fiori del campo. *Et pulchritudo agri mecum est*. Se lì si trovasse un fiore sì bello, che nascondesse in sè la bellezza, e perfezione di tutt'i fiori, che tenesse l'incarnato della Rosa, il bianco del Giglio, l'odoroso del Gelsomino, il maestoso della Viola, il fragrante del Tuberoso, il soave della Mammola, il misterioso del Girasole, che bello, e ricco fiore sarebbe cotesto? E non è questo Bambino un tal fiore, che nascendo nel Campo dalla Verga di Jesse: *Flos de radice ejus*; racchiude in se la bellezza di tutt'i fiori del Campo, come egli stesso dice: *Pulchritudo agri mecum est?* Imperoche o come bello nasce, e grazioso! Quanto più leggiadro di Giuseppe, e quanto più compito, e gentile di Davidde? Con ragione nasce il più bello di tutti gl' Infanti, *Speciosus forma præ filiis Hominum*.

E pure mio bello, e mio amabile Bambino, se Voi siete un maestro di sì aggiustata, e stimabile condizione; se Voi siete sì benigno, sì mansueto, sì composto, sì savio, e sì leggiadro, come cercano gli Uomini altri Maestri del Mondo, e non Voi? Come frequentano la Scuola di Babilonia, e non la vostra di Betlemme. Fra gli Uomini del Mondo tutto è moltiplicar Maestri, che parlano all'orecchio, e lasciano vuoto il cuore: *Coacervant sibi magistros prurientes auribus*; e Voi che sete Maestro, che solo favellate al cuore, non trovate chi vi cerchi, nè chi vi ami. A favole,

vole, e comedie di vanità tutti corrono a gara; Ad udir la verità, che voi insegnate tutti fuggono: *A veritate quidem auditum avertunt, ad fabulas autem convertuntur*. Nella Scuola di Babilonia appena capono già i discepoli, perche appena v'è oggi nel Mondo chi siegua i dettami di Cristo, e la Politica del Cielo. Perciò, mio Maestro, e Signore, non sia io del numero di quest' Ignoranti: io solo Voi voglio, solo vostra dottrina voglio seguire, perche Voi siete la luce, che habbiamo da seguire, e la verità, che habbiamo da abbracciare, ed il cammino, per cui dobbiam andare.

Della Condizione de' Discepoli della Scuola di Betlemme.

§. V.

HAbbiam favellato della Condizione, & indole del Maestro, hora è bene, che diciamo alcuna cosa di quella de' Discepoli. Tre sorti di Discepoli dicemmo innanzi, che frequentavano le tre classi, o ordini della Scuola di Betlemme; la prima de' Principianti, che praticano la classe della vita Purgativa; la seconda de' Proficienti, che pratticano la vita illuminativa; la terza de' Perfetti, che pratticano la vita unitiva. Ed acciocche tutti escano ben approfittati di questa Scuola, è conveniente, che tengano tutti la condizione, che

è degna de' Discepoli della Scuola di Betlemme. I primi Discepoli della Scuola di Betlemme furono i Santi Pastori, i Santi Rè, e la Santissima Vergine con il Santo Giuseppe; perche questi furono i primi, che entrarono in quella Santa Grotticella, videro co' suoi occhi, e meditarono col cuore quel santo Mistero; tutti nel vero Santi, perche, come ben notò Novarrino, tutti que' che entrarono in quella S. Cappanna, o entrarono, o n'uscirono Santi. Per lo che della cõdizione di questi primi Discepoli del Maestro di Betlẽme hanno da essere tutti quelli, che vogliono entrare nella sua Scuola. Que' della prima Classe, che sono i Principianti hanno ad avere la condizione de' Santi Pastori. Que' della Seconda, che sono i Proficienti, hanno ad avere la condizione de' Santi Re. E quei che sono della Terza, come son' i Perfetti, hanno ad havere la condizione della Vergine, e di Giuseppe.

Novar. in Luc. 2.

Quanto a' primi, furono i Santi Pastori di condizione semplici, ed umili, perche tali fà d'uopo siano tutti quei, che hanno ad esser Discepoli di Christo. Pastori scelse hora per la sua Scuola, e dipoi Pescatori. Perche affin di confondere i Savj del Mondo scelse Iddio gl' Ignoranti di lui, come dice S. Paolo: *Quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat Sapientes*. Ed il cuore umile, e semplice è più disposto per ricevere i primi principj della dottrina di Cristo, che si fonda in umiltà; e se possibil fosse, si dee portare il principiante

te nella vita ſpirituale, come ſi porta nel principio della vita temporale, a guiſa di un Bambino sì ſemplice, e sì umile, perche in queſti cadono meglio i primi principj d'ogni Scienza; e ne' Diſcepoli della Scuola di Betlemme v'è ancora molto maggior ragione, acciocche ſi conformino i Diſcepoli con il Maeſtro, il quale altresì ſi fece Bambino per inſegnarci.

Furono i Santi Paſtori *Vigilantes vigilias noctis*; Vegliavano, e faticavano di notte, e di dì; perche in quella guiſa appunto di chi comincia i principj della Scienza terrena, convien che ſudi, e ſi ſtanchi per conſeguirla: *Multa tulit, fecitque puer, ſudavit, & alſit*, come dice il Poeta: Dell'iſteſſa maniera qualunque ſi dà allo ſtudio delle ſcienze del Cielo, ogni ragion detta, che s' affatichi, e ſudi, per apprenderla, come c'inculca lo Spirito Santo: *Fili à juventute excipe doctrinam, quaſi qui arat, & ſeminat*. I Paſtori, dice il Vangelo, che dimoravano nella medeſima regione di Betlemme, e vegliavano, per lo contrario hà molti, che vegliano, mà non già nella medeſima regione dove Criſto naſce, vegliano per le cure del Mondo, e dormono per contemplar i miſterj di Betlemme. Però han da vegliare in Betlemme, e dormire in Babilonia; cioè a dire, dimenticarſi del Mondo, e ſolo ricordarſi di queſto Miſtero; perche come avviſa S. Ambroſio: *A dormientibus non invenitur*; non ſi trova da chi dorme,

Luc. 2.

 cioè,

cioè, da chi non medita questo mistero.

Furono i Santi Pastorelli uomini di buona volontà, come suppone l'Angelo: *Hominibus bonæ voluntatis*. Poiche in Anime di mal talento, e peggior volontà non entra, come dice lo Spirito Santo, la Sapienza di questo Bambino: *in malevolam Animam non introibit Sapientia.* Ed alla Scuola di Betlemme più servono le buone volontà, che i buoni intendimenti. Dice, che vennero alla Capanna, *festinantes*, con grande prestezza, e gioja; con che diedero ad intendere, il sommo desiderio, di cui ardevano di vedere ciò che udiron dall'Angiolo; perche l'intenso gusto di imparare la dottrina di un tal Bambino è il miglior principio di saperla, conforme egli medesimo attesta per boccà di Salomone: *Concupiscite sermones meos, & habebitis disciplinam*. E l'istesso Savio confessa di se, che il desiderio che hebbe di sapere, fù il primiero principio di apprendere. *Optavi, & datus est mihi sensus*. E ciò molto più milita per il Bambino Maestro di Betlemme che come la Scrittura promulga, è il desiderato da tutte le genti. *Desideratus cunctis gentibus*.

Oltre a ciò, i Pastori fecero tutto questo dopo che si videro circondati di luce celeste: *& claritas Dei circumfulsit illos*. Poiche senza luce non può possedersi la Sapienza di Dio, e a chiunque fà duopo questa Sapienza (dice S. Giacomo, convien che la dimandi a Dio, che egli glie la darà: *Si quis vestrum indiget*

Jac. 1.

sa-

sapientia, postulet a Deo & dabitur ei. Ed il Savio confessa, che chiedendo la ottenne: *Invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ.* Sap.7.

Quei che frequentano la seconda Classe della vita illuminativa, che sono i proficienti, hanno ad havere la condizione de' Santi Rè Magi, che tosto che veggono la luce del Cielo, che è l'ispirazione di Dio, trattino di caminare, ed ir sempre avanti nel sentiero della perfezione. Che questo è il primo spirito vitale della vita illuminativa. Così fecero i Santi Rè: *Vidimus stellam ejus, & venimus adorare eum.* Videro la luce del Cielo, e tosto si misero in camino.

Secondo, hanno a fare ciò che Erode disse a Magi che facessero, se ben con diversa intenzione: *Interrogate diligenter de Puero.* Investigare, ed esaminare i misteri di questo nascimento, considerando molto bene le maravigliose virtù, che col suo esempio c'insegna a fin di pratticarle.

Terzo, devon entrare dentro della Spelonca co' Santi Rè: *Intrantes domum.* Perche questa è la Casa, o la Scuola, ove voleva l'Anima Santa se le insegnasse da questo Bambino. *Apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ, ibi me docebis*, come intende S. Brunone *idest, in qua te reclinavit, quando te peperit.* Cant.8.

Quarto, hà da porre a piè di questo Bambino tutti gli averi, e speranze del Mondo, e sua vanità, significati ne' tre doni di Oro, Mirra, ed Incenso, perche, come dice S. Bernardo,

nardo, solo questi Discepoli di Cristo ottengono questa vera sentenza. *Veram scientiam soli Christi Discipuli, idest, mundi contemptores assequuntur.*

Ep.102.

Quinto, dopo d'haver trovato Iddio, ha d'andare per diversa strada, come i Santi Rè, *per aliam viam reversi sunt*: cioè a dire, per la strada della virtù, e non hà da ire mai più ad Erode: *ne redirent ad Herodem*; cioè al Demonio, ed il peccato, perche la sapienza del Cielo, che è l'esercizio delle virtù, secondo, che quivi s'imparano, non può mantenersi coll'uso de' peccati, come dice lo Spirito Santo per bocca di Salomone: *Sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

Sap. 1.

Que'che frequentano poi la terza Classe della vita unitiva, che sono i Perfetti, hanno ad imitare le condizioni della Santissima Vergine, e del suo Sposo Giuseppe; che furono i più perfetti Discepoli della Scuola di Betlemme. La prima condizione che devono in se esprimere, è l'alta orazione, e contemplazione di questo mistero, perche nel tempo, in cui si trattenevano amendue in ferventissima orazione, aspettando l'ora di quel felicissimo Parto, e particolarmente la Vergine Sovrana tutta assorta in altissima contemplazione, con incredibile, e soavissimo giubilo del suo cuore; nacque delle sue Viscere Verginali il Figliuol di Dio. Così, confessa David, che dev'esser lo studio di chi è già perfetto, e giusto: *Os justi meditabitur sapientiam*: e più chiaro l'Ecclesiastico:

Ps.36.

ſtico: *Corſuum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, & ſi Dominus voluerit, ſpiritu intelligentia replebit illum*.

La ſeconda, che hà da conſervare, e conferir nel ſuo cuore tutte le parole, e conſiderazioni che hà fatto meditando queſto miſtero; come faceva la Vergine noſtra Signora: *Maria autem conſervabat omnia Verba hæc, conferens in corde ſuo*. Perche come queſto Maeſtro del Cielo volle che foſſe ſua Scuola una ſtalla di animali, vuol in quella ancora animali, che ruminino ciò che han mangiato, perche queſti ſolamente ſono i legittimi nella Legge del Signore.

Luc.2.

La terza, che hà da conſervare la Giuſtizia, e Santità, come il Santo Giuſeppe, di cui dice l'Evangeliſta, che era uomo giuſto: *Joſeph cùm eſſet juſtus*: perche in queſta Claſſe della vita unitiva eſſendo di uomini già perfetti, ſolo entrano quì che conſervano la giuſtizia, e ſantità, che vien ad eſſer l'iſteſſo; e ſolo queſti imparan bene la ſcienza, che in quella s'inſegna, come dice lo Spirito Santo per l'Eccleſiaſtico: *Fili, concupiſcens ſapientiam, conſerva juſtitiam, & Deus præbebat illam Tibi*.

Eccl.1.

La quarta, che ſi hà da trattenere nella ſpelonca con la Vergine, e S.Giuſeppe fino al dì della Purificazione; offerendoſi a Dio in quel par di Tortore, che la Vergine offerì, cioè dopo di haver purificato l'Anima da ogni vizio, ed il cuore da ogni affetto dia, e dedichi a Dio le due potenze, intelletto, e volontà per fede,

e ca-

e carità: mà quei chè in tal guisa non impareranno in questa Scuola di Cristo, incambio di uscirne Savj, ne usciranno ignoranti, come quei, de'quali parlò l'Apostolo, che presumendo conseguir questa scienza, senza la purità del cuore, che dicemmo, rimasero più ignoranti di ciò che pensavano: *Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, à quibus aberrantes conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

1.Tim.1.

Di alcuni Discepoli della Scuola di Betlemme più segnalati.

§. 6.

SIccome l'Eccellenza del Maestro è grande stimolo a Discepoli per applicarsi; così il vantaggio di sapere frà condiscepoli, è grande stimolo per l'emulazione. Perciò havendo favellato della condizione del Maestro, ed eziandio de'Discepoli della Scuola di Betlemme, parmi porre quì gli esempj di alcuni, che più si segnalarono in questa Scuola, a maggior profitto, e divozion nostra. I Santi Pastori uscirono tanto approfittati da quella santa Cappanna, e sì ferventi con ciò che videro, ed udirono di quel Santo Mistero, che dice l'Evangelista, che ritornarono alle lor Cappanne lodando, e glorificando Iddio.

Re-

Reverſi ſunt Paſtores laudantes, & glorificantes Deum: ed eſſendo innanzi rozzi, e ſemplici Paſtorelli, divennero i primi Predicatori della Fede di Criſto nato. I Santi tre Rè rimaſero sì pieni di Fede, e luce celeſte, che ſe poc' anzi eran ſavj nella ſcienza della Terra, furon di poi Maeſtri nella Sapienza del Cielo, perche ſi acceſſero i lor cuori, e ſi riſchiarirono i lor' intendimenti con tali fiamme di amore, e con tai lumi d'eterna verità perciò che videro, ed udirono in queſta ſua Scuola di Betlemme, che non forniſcono i Santi di eſaggerarlo.

S. Girolamo, che viſſe molt'anni preſſo la Grotta di Betlemme approfittoſſi tanto nelle Sagre lettere, che meritò il Titolo di Dottor maſſimo della Chieſa. Della Vedova S. Paola ſcrive l'iſteſſo S. Girolamo, che viſitando il Portico di Betlemme, dove nacque il Salvatore, per la gran divozione, che aveva a queſto ſagro Miſtero, parevale, veder con gli occhi il bello Infante già nato, la Vergine, e S. Giuſeppe, con gli altri Miſterj, che in quella grotticella ſucceſſero.

Frà li Santi, che più ſi ſingolarizzarono nella divozione del naſcimento del Salvadore, fù il Serafico Padre San Franceſco. Egli fù che introduſſe nella Chieſa il ſanto coſtume de' Preſepj, perche fù il primo, che gl'inventò; in uno, che fece con conſentimento del Sommo Pontifice nel Campo di Grecio in Italia, videſi un bel Bambino dormendo, cui il Santo ſvegliava dal ſonno con amoroſe parole,

e dol-

e dolci lagrime. Egli fù il primo, che cominciò a chiamar il nato Bambino, Bambino di Betlemme; rallegravasi sommamente col nascimento del Sole nel mattino, solo, perche era simbolo del nascimento del Salvadore. Nella notte di Natale gettava molto grano nel suolo, acciòcche gli Uccellini di buon otta accorrendo al grano, facessero col lor canto il giorno più allegro.

D'un Superiore dell' Ordine di Cistello contasi nel libro, che chiamano, *Speculum exemplorum*, che era molto divoto del Mistero di Natale: questi stando a tavola nel Refettorio vide entrar per la porta una Matrona molto bella con un gentil Bambino in braccio, ed avvicinandosi tanto la Signora, che giungeva a toccar la tavola co' i piedi il Bambino, pigliò il Santo un pezzo di pane con somma divozione, ed offerendolo al Bambino di Betlemme, gli disse: mangiate mio Bambino; a cui rispose il Bambino: non mangierò io, mà tù verrai a mangiar meco nel mio Regno il pane dell'eterna vita; ed appunto avvenne, che dentro tre dì muorì, per nascer con Cristo nel Cielo.

Celebre ed ammirabile è ciò che raconta il Venerabile Fr. Luigi di Granata della Santa Vergine Margherita da Castello. Era questa Santa sì tenera del Mistero del nascimento di Cristo, che di continuo lo portava impresso nella memoria, ed iscolpito nel cuore. A mostrar Dio quanto gli piaceva tal divozione,

avven-

avvenne che dopo morta, le trovarono nel cuore non una mà tre pietre preziose, nelle quali stava scolpito tutto il mistero del nascimento di Cristo, e la Santa Vergine Margherita inginocchione d'avanti al Santo Mistero; le quali Pietre conservansi ancor' oggi nel Convento di S. Domenico della medesima Città, come racconta Pietro de Natalibus.

Non men notabile fù ciò che si legge d'un'altra Santa Vergine molto divota di questo Mistero. Chiese ella un dì di Natale alla Vergine Sovrana, di cui era divotissima, che le mostrasse il suo Santo Figliuolino di fresco nato; non differrì la pietosa Signora il dispaccio di tal preghiera. Apparvele gloriosa col suo divin pegno fra le braccia, e favellando il Santo Bambino con la divota Vergine, le dimandò se l'amava? Rispose ella che sì. E quanto mi ami, replicò il Bambino? Vi amo più che il mio proprio cuore, rispose la Verginella. All'hor le disse il Bambino: e come hai da provar questo? Dicalo il medesimo cuore, disse la Santa; ed in così dicendo le scoppiò il cuore nel petto, e la sovrana Reina ricevendo in pace il di lei Beato Spirito, il portò seco all'eterne magioni. Al suono dell'Angelica musica, che tosto sì udì, accorsero que' di casa, trovarono la Santa Vergine morta, ed il cuore per mezzo aperto, ed in quelle scritte con lettere d'oro queste parole: *Diligo Te plus quàm me, quia Tu creasti, & redemisti me.* Amovi più che me stessa, perche Voi mi creaste, e ricompraste.

Non

Non molto dissimile a questo è il favore, che il Signore fece a Santa Maria Maddalena de' Pazzi; un dì fù sì elevata nella considerazione del Mistero del nascimento, ed Incarnazione del divin Verbo, che l'inviò il Signore dal Cielo S. Agostino, che le scrisse nel cuore queste parole *Verbum caro factum est*, scrivendo la parola *Verbum* con lettere di oro, per significar la Divinità, e l'altre con lettere di sangue, per significare l' Umanità del Verbo Incarnato.

Non è di meno stima il favore, che il Signore Giesù fece ad alcuni singolarmente divoti del suo Santo Nascimento in tirarli di questa vita nella medesima notte, in cui egli nacque nella Terra. A Santa Eugenia Vergine, e Martire apparve il Bambino Giesù nella prigione, ed offerendole un pane più bianco della neve, le disse: Io ti riceverò nel Cielo, Sposa mia, nella stessa notte, in cui ebbi per bene nascer nella terra per Te, come di fatto successe. Di un Santo Vescovo Albanese, conta Pietro Cluniacense, che udendo suonar le Campane nella notte di Natale fù tanta la di lui divozione, che chiese a Dio con le lagrime su gli occhi morire in quella notte, in cui egli era nato in Betlemme. Gliel concesse il Signore, perche al tempo in cui cantavan' in Coro l' Inno del Natale, diede l'Anima al suo Creatore. Que' vinti mila Martiri gloria di Nicomedia stavano tutti ragunati in Chiesa la notte di Natale celebrando i divini Misteri di

di quel ſagroſanto tempo: ſeppelo Diocleziano, comandò, che ſi poneſſe un'Idolo di Giove alla porta della Chieſa, e da tutte le bande ſi circondaſſe il Tempio di fuoco; acciocche chi voleſſe ſacrificar a Giove uſciſſe fuori della Chieſa; e non eſſendovi tra tanti un ſolo, che uſciſſe, divennero Tutti Vittime glorioſe in quel fuoco, come ſoaviſſimo olocauſto d'amore. E certo, che dovea eſſere queſta notte a Criſto di tanta delizia, con l'ingreſſo di tanti Spiriti nel Cielo, di quanta fù quella in cui egli nacque, con la melodia di tanti beati Spiriti, che ſceſero in Terra, cantando glorie all'Altiſſimo. Tra queſti Santi Heroi di carità, e di fede puol'annoverarſi la Beata Santa Anaſtaſia, che con ſettant'altre Donne, e dugent'uomini ſi offerſero al Martirio in queſto medeſimo dì del Naſcimento del Signore.

Non poſſo laſciare di far particolar menzione d'un'inſigne Diſcepolo della Scuola di Betlemme. Queſti fù il Santo Frate Laico dell'Ordine de'Scalzi di S. Tereſa Fr. Franceſco del Bambino Gieſù. Fù notabile la divozione, che queſto Santo Fratello hebbe a queſto Santo Miſtero, e ſingolariſſimi i favori, che il celeſte Bambino perciò gli fece. Eſſendo Secolare, e Spedaliero nel ſuo Spedale di Anteſſana, non gli ſcorſe anno veruno, che non faceſſe un divoto Preſepio per infervorare i ſuoi poveri (che chiamava Soldatini del Bambino Gieſù) il che oſſervò eziandio di poi da Religioſo. Tutt'i giorni di queſta

Festa spendeva in teneri colloquj col Bambino Giesù, con la Vergine Madre, e col Santo Giuseppe; a i Pastori, e per fino al Bue, ed Asinello cantava la lor canzonetta; e faceva questo con tal simplicità, e fervore di spirito, che accendeva anche ne'più tepidi quel fuoco, di cui egli avvampava. Nel culto, ed ossequio di questo Mistero fondò il maggior cumulo di sua Santità, e prodigiose Azioni. Pagavagli il Santo Bambino questo Amore con favellargli molte volte, e concedergli con istupendi miracoli ciò che gli dimandava. Gli bisognava alcuna grossa limosina o di danaro, o di carne, o di galline, o di cavoli per lo splendido banchetto, che suoleva dare nelle feste di Natale a tutt'i Poveri, che erano in gran numero? non gli costava più, che irsene ad un'Imagine che avea del Bambino Giesù, e dirgli: capitanino i vostri Soldatini han bisogno di Vacca, di Agnello, &c. per il lor banchetto, e subito senza più dimora gli veniva per la Porta; una volta per man di uomini, un'altra per ministerio Angelico, quanto chiedeva. E perche non mi stendo in contare ad uno ad uno i favori, che il Bambino Giesù gli concesse, ripetirò solamente l'ultimo, come corona di tutti. Havea il Santo Fratello celebrato la notte di Natale col raccoglimento, che sempre usava; e desiderando vedersi col suo Bambino di Betlemme nel Cielo, gli chiesi che 'l chiamasse a se in quelle feste di Natale; concedetteglielo a puntino Giesù,

che

che niente gli negava, e nel dì seguente del suo nascimento lo venne a visitare, e levollo seco al Cielo, con le circostanze che racconta il libro della sua vita, ed io per brevità tralascio.

A questo Discepolo sì dichiarato della Scuola di Betlemme fù molto simile nella divozione il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù; tutto pareva struggersi nella considerazione di questo Mistero: sei hore spese una volta nella Messa della notte di Natale, e nell'altre non ispendeva men di tre hore, nelle quali mostrossegli il Signore in figura di Bambino piccolino su l'Ostia. Stando una notte di Natale in Orazione innanzi al Presepio, come si costuma fare ne'Collegj della Compagnia, spinto da compassione di veder il Bambino nudo, e tremante fra le paglie il prese fra le braccia, e lo portò nella sua Camera, e ponendolo nel proprio letto, che a questo fine havea divotamente composto, egli si pose a giacere sul suolo. Avvenne, che trovando meno il Bambino nel Presepio il Fratel Sagrestano, ed indovinando chi fosse il pio ladrone, fù dal Padre Calnago, il quale restituendolo, disse con molte lagrime: Ah mio Bambino, che vien un nuovo Erode, se m'è lecito dirlo, per involarvi. Questi esempi bastino a que', che desiderano farsi Discepoli di Betlemme.

****

Del Libro in cui si vuol che studino i Discepoli della Scuola di Betlemme.

§. VII.

COmandò Iddio Nostro Signore anticamente al Profeta Isaia, che pigliasse un libro molto grande, e che in quello scrivesse con istile di uomo ciò che egli teneva da rivelargli: *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo Hominis.* Per questo gran libro scritto con istile di uomo intendono S. Girolamo, ed Epifanio il Verbo nato in Betlemme, perche essendo nel suo primiero, e eterno nascimento quel gran libro in cui Iddio Padre con istile divino aveva scritto tutta la sapienza, e scienza propria; hora nel secondo, e temporal nascimento ricopiò nell'istesso tutta quella sapienza con istile di uomo, già fatto uomo, *Stylo hominis*. Questo è quel libro, che Dio pose in bocca ad Ezechiello scritto di dentro colle perfezioni, ed attributi di Dio, di fuori colle infermità, e condizioni d'uomo. Questo è il libro, che Dio mandò a gustare, e inghiottire a S. Gio. nell' Apocalisse, che essendogli dolce nella bocca, gli riuscì disgustoso, e amaro nelle viscere. Questo è, che essendo dolce a i fedeli che lo masticano, e contemplano, è amaro a i Giudei, e gentili, che lo riprovano. Dispongasi il tutto con allusione, e corrispondenza al libro usuale insieme

Isa. 7.

per

per via di metafore cavate della Sagra Scrittura, per maggior divozione, e diletto di chi lo leggerà: la forma è quella, che siegue.

Libro della Vita è il Bambino di Betlemme, Giesù nato di fresco; l'Autore lo Spirito Santo, fù composto nelle Viscere Verginali di Maria sua Madre. Uscì alla luce per ordine di Dio nella Grotta di Betlemme. Fù stampato nel Presepio a venticinque di Dicembre nell'anno della creazione del Mondo 5199. Fù publicato per via dell' Angelo a i Pastori, per via della Stella a i Magi, e per molti prodigj a tutto il Mondo. Vendesi nel Portico di Betlemme presso alle mura, fuori della porta della Città. In Gerusalemme lo vendè Giuda per 30. denari, mà in Betlemme si vende solo col prezzo del travaglio, con cui si cerca. Sua tassa fù di prezzo infinito, mà per Isaia si dà gratis a chi lo vuole, quando dice: *Emite absque argento, & absque ulla commutatione*. In tutto si conforma col suo originale, perche Maria sua Madre conferì, e combinò tutte le sue parole nel suo cuore, e vide star perfettamente conforme con ciò, che di lui previdero i Profeti. Fù approvato dalla Chiesa, e rifiutato dalla Sinagoga, perche ricevendolo il popolo gentile, il popolo di Dio non volle riceverlo, e conoscendo il Bue il suo Possedìtore, ed il Giumento il Presepio del suo Signore, Israelle solo non lo conobbe. Si dedicò questo Libro a i Peccatori figliuoli di Adamo per Isaia, quando disse: *Filius datus*

Isa. 55.

Luc. 2.

Ioa. 1.

Isa. 1.

Isa. 9. *tus est nobis, parvulus natus est nobis consiliarius*. Il Proemio di questo Libro contiene tutto ciò, che di lui scrissero i Profeti, principalmente Isaia quando preconizzò, che una Vergine lo aveva da concepire, e partorire.

Isa. 7. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Daniello quando nella Settimana sessantesima quinta si avverrò sua Profezia. Michea quando disse, che Dio aveva da uscire dal suo santo luogo, e venire a calcar la faccia della terra. Aggeo quando scrisse, che avea da venire il desiderato da tutte le genti. Zaccaria, allor che per sua bocca promise il Signore di nascere, e dimorar fra di noi. E Malachia quando disse, che aveva da nascere il Sol di Giustizia.

Dan. 9. Mich. 1. Ag. 2. Zac. 23. Malac. 4.

Si divide questo Libro in due parti, cioè, Divinità, & Umanità: Unì Iddio queste due parti per mezzo dell'unione ipostatica in un sol corpo come egli confessa. *Corpus autem aptasti mihi*. Lo compendiò la Sapienza Divina, riducendolo a un corpo piccolino, conforme al parer del Profeta: *Parvulus datus est nobis*: perche sia più facilmente maneggiato, e posto nel cuore. Lo legò lo Spirito Santo in carta pergamena di nostra umanità, che però a i Profeti comparve in modo di Agnello; lo cucì con le funicelle di Adamo, e con i lacci della Carità: *In funicnlis Adam in vinculis Charitati*;. Fù tagliato col coltello, e tinto in vermiglio col sangue nella Circoncisione. Lo segnarono in capo di otto di col

Santo

Santo Nome di Giesù. Nel principio gli posero: *Jesus, qui vocatur Christus*, nel fine: *J. N. R. J.* Tiene questo Libro Privilegio perche si stampi ne' cuori di tutti, tutte le volte, che vorranno, e tiene licenza di passare per le mani di tutti, approvata da tutte è tre le Divine Persone, e concessa da ciascheduna di esse in particolare: dal Padre: allor che disse: Questo è il mio Figliuolo: dallo Spirito Santo, quando in forma di Colomba posò sopra il suo capo nel Giordano. Dal Figliuolo, quando disse: le opere, che fò testificano chi io mi sia.

Matt. 17.

Ioa. 1.

Il Proemio, ed il fine di questo Libro è ciò che egli disse nell' Apocalisse: *Ego sum principium, & finis*. Il Proemio cominciò col sangue della Circoncisione, ed il fine col sangue del Calvario. Il Proemio colla Povertà del Presepio, ed il fine con l'abbandonamento della Croce. Il Proemio col suo nascimento in Betlemme, ed il fine colla morte nel Calvario. Le scorrezzioni di questo Libro sono i nostri errori, che prese sopra di se, principalmente il primo fallo di Adamo. Non furono errori di stampa, perche sua Madre, che lo generò non commise mai errore; perche ne meno cadde nell'errore d'Adamo; nè tampoco fù errore dello Stampatore, perche lo Spirito Santo, che lo fabricò non poteva errare, essendo Dio. Questi errori corresse nel fin del Libro l'Eterno Padre, allor che disse: Per i Peccati del mio Popolo io lo punii,

ed allora che Pilato disse a i Giudei: Io ve lo darò emendato.

L' Appendice di questo Libro fù tutto ciò, che si aggiunse di misteri al suo Santo Nascimento, cioè a dire, i misterj di sua Madre, e S. Giuseppe, l'Adorazione de' Pastori, e de' Santi Rè Magi, e tutto ciò, che si operò nel decorso di quaranta giorni, che visse nella Cappanna di Betlemme. Il compendio è il medesimo Verbo nato; perche sì come nel suo primo nascimento in questa sola parola disse Iddio il tutto, e compendiò quanto sapeva: così nel secondo nascimento in questa sola parola nata disse Iddio il tutto, e quanto aveva detto per bocca de' Patriarchi, e Profeti, come dice S. Paolo: *Locutus est nobis in Filio*.

Hebr. 1.

Interrogò dell' Indice di questo Libro l'Anima Santa quando disse: *Indica mihi, ubi cubas?* Mostratemi dove state coricato; mostrollo l'Angiolo dicendo, che nella mangiatoja lo troverebbe coricato, e involto in pochi pannicelli: *Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio*. Chiunque ivi lo crederà, lo troverà, e in lui quanto desidera. Perche, come egli dice: chi lo troverà, troverà vita, e salute.

Cant. 1.

Luc. 2.

E se non ti è in piacere leggere, e meditare tutt' i fogli di questo Libro, leggi almeno i primi quaranta fogli, che furono i quaranta dì, che visse nella Grotticella, ove nacque; e ravvolgilo bene nel tuo cuore, ruminalo,

lo, e mettilo nelle tue viſcere, come fece San Giovanni, e vedrai quanto dolce, e ſoave è il Signore. Non ti avvenga l'iſteſſo, che agli altri, di cui favella Iddio per bocca del Profeta Iſaia, che dando loro a leggere queſto Libro chiuſo, riſpoſero, non potiam leggere, perche è chiuſo; e dandolo aperto a chi non ſapea leggere, riſpoſe, che non l'intendeva, perche non ſapea leggere; perche quivi in Betlemme tel moſtra Dio tutto ſcritto, di dentro, e di fuori: *Scriptum intus, & foris*. Scritto nel noſtro ſteſſo idioma, e ſtile di uomo: *Stylo Hominis*. Studia in eſſo con applicazione queſti Santiſſimi dì di Natale, che di li ritrarrai documenti certiſſimi di Celeſte Sapienza. Perche ſe molti Santi a piè d'un Crocifiſſo divennero più dotti, che con lo ſtudio di molti libri, come San Bonaventura, ed altri; altresì preſſo ad un Preſepio puoi riuſcire un gran Savio; perche non è meno efficace la conſiderazione di Criſto nato in una Mangiatoja, che la conſiderazione di Criſto morto in una Croce: tutto a fine di farci periti nella Sapienza del Cielo, che queſto Sovrano Maeſtro cominciò ad iſpiegarci nel Preſepio, e concluſe nella Croce.

Apoc. 10.
Iſa. 29.
Apoc. 5.
Iſa. 8.

Della

Della Carta, Penna, & Inchiostro della Scuola di Betlemme.

§. 9.

AVendo il Profeta Geremia profetizzato l'Incarnazione, e Nascita del Salvatore in quelle memorabili parole: *Creavit Dominus novum super terram, fœmina circumdabit virum*; promette subito per lo stesso Profeta, che in quel tempo collocherebbe la sua Legge nelle nostre viscere, e la scriverebbe ne' nostri cuori: *Post dies illos, dixit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam*. Una sì divina promessa vuole questo Legislatore, e Maestro Sovrano di Betlemme, che si adempisca ne' discepoli della di lui Scuola; poiche siccome anticamente, quando diede la Legge scritta nel Monte Sina, la scrisse in due tavole di pietra, quali mandò conservare in un'Arca riccamente guarnita d'oro, così adesso, mentre dà la legge di Grazia nella grotta di Betlemme, vuole, che la registriamo nel cuore, e la conserviamo dentro della nostra anima, nobilmente adornata coll'oro fino della Divina grazia.

E conforme ad un tal'ordine del Signore, hanno da essere li nostri cuori la carta, di cui devono servirsi i Discepoli della Scuola di Betlemme, facendo delle membrane del cuore,

re, i quaderni, in cui scrivano le lezioni; che ci detta al cuore questo Divino Maestro. Espressamente lo disse l'Apostolo San Paolo a quei di Corinto, quando li chiama epistola viva di Cristo, scritta non in tavole di pietra, come l'antica Legge, mà di carne dentro del cuore: *Vos estis epistola Christi non in tabulis cordis carnalibus.* Non fece forse così la Sovrana Vergine sua Madre, conservando, e conferendo tutte le parole di questo Verbo Incarnato nel suo Cuore? *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo.* I Santi Pastori non fecero pur così? Donde gli venivano i discorsi, le lodi, e le glorie, che predicavano, e promulgavano d'un tal mistero, se non dal Verbo, che portavano scritto ne' loro cuori? La bocca del giusto, dice Davidde, mediterà la Sapienza, e la di lui lingua proferirà il giudizio: *Os justi meditabitur Sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.* E sapete donde ciò gli procede? *Quia lex Dei ejus in corde ipsius*, perche tiene la legge di Dio scritta nel cuore; e come dice Cristo nostro bene: *ex abundantia cordis os loquitur.*

2. ad Corint. 3.

Matth 12.

In tempo degli Apostoli solevano i Cristiani portare al petto scritte nelle medaglie, le parole di Cristo prese dall'Evangelo, come scrive il Baronio; il leggiamo della gloriosa Santa Cecilia: *Virgo gloriosa semper Evangelium Christi gerebat in pectore*; colla qual cosa, dice San Gio: Crisostomo, davano ad intendere, che le parole di Cristo, siccome le portava-

tavano davanti al petto, così erano scritte ne' cuori di quei, che seguivano la di lui dottrina; poiche questo deve essere la carta, in cui i suoi Discepoli la devono scrivere, come diceva l'Apostolo: *In tabulis cordis*.

Hom.19. in Matth.

Lo stesso Bambino Giesù, nel punto, in cui nacque, siccome accettò il decreto dell'Eterno Padre di morire per noi, così lo registrò subito in mezzo al suo cuore, come egli stesso dice per il Profeta Davidde: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. E che nel punto, in cui nacque, facesse il Signore una tale Scrittura nel suo cuore; ben lo provano le parole dell'Apostolo, che così l'interpretò: *Ideò ingrediens mundum dicit*, entrando in questo mondo, che fù il punto, in cui nacque. Se dunque il cuore del nato Bambino fù la carta, in cui egli scrisse il precetto della Legge di Dio: *Et legem in medio cordis mei*, i nostri cuori devono essere la carta, in cui scriviamo i precetti della Legge, che c'insegna già nato.

La penna, con cui hanno da scrivere in questa carta del cuore i Studenti di Betlemme, si è l'istesso nato Bambino attentamente considerato; poichè così lo chiamò l'Eterno suo Padre per Davidde: *Lingua mea calamus Scribæ*, la mia lingua è penna di Scrivano. Dico, che così la chiama l'Eterno Padre, poiche per lingua di Dio intendono quì i Sagri Dottori S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Bona-

ven-

ventura, & altri, il Verbo Divino fatto carne, e nato nel Presepio; e siccome nella di lui primiera nascita dal Padre nacque parola, che è spirito, così nella seconda nascita dalla Madre nacque lingua, che è di carne; e con questa mistica penna abbiamo da scrivere le parole della di Lui legge nella carta, o membrana del nostro cuore, dice S. Bonaventura: *Hoc calamo in pergameno cordis atramento spiritus scribamus*.

Chiama in oltre l' Eterno Padre il suo Figliuolo nato in Betlemme, penna, dice S. Ambrogio, o perche siccome la penna costa di due punte congiunte, & unite insieme, non potendosi in altro modo con essa scrivere; così questo Bambino costa di due nature unite in unità di persona, non potendo in altro modo far l' uffizio di Redentore, per cui nasce: o per significare la verità de i due Testamenti, vecchio, e nuovo, uniti nella fede d'un medesimo Iddio; così ancor noi dobbiamo unire la considerazione dell'una, e dell'altra natura, e la verità dell' uno, e dell' altro Testamento, acciò meglio scriviamo ne' nostri cuori i segreti d' un tal mistero.

Si chiama finalmente penna di Sctivano: *Calamus Scribæ*, poiche siccome la fede dello Scrivano dà alla scrittura pubblica valore, credito, e fermezza di tal sorte, che basta la testimonianza dello Scrivano, acciocchè gli prestiamo tanto credito, come se veduto l'avessimo con gli occhi, così abbiamo da scri-

vere

vere nel cuore i segreti di questo mistero con tal fede, credito, e fermezza, come se co' nostri occhi li avessimo veduti nella notte di quel santo nascimento, perchè così c'insegna la fede.

L'inchiostro, con cui s'hà da scrivere in questa carta del cuore, dice S. Paolo, che deve essere la grazia dello Spirito Santo: *Scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi*. S. Bonaventura dice, per i discepoli di Betlemme servirà il sangue della Circoncisione, temperato colle lagrime del Bambino, e col latte verginale della di lui Madre; poiche in tutto vi sono divotissime considerazioni, che grandemente muovono il cuore, in cui consiste la scrittura di questa carta: e puol esser tale la divozione de' Studenti di Betlemme, e tale la grazia di Nostro Signore, che in realtà, e veramente accada di scrivere nel cuore ciò, che meditiamo coll' intendimento, & abbracciamo colla volontà, come realmente così accadde alla Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi, & alla Beata Margherita di Castello, ed a quei, che poc'anzi abbiamo riferito.

2. ad Corint. 3.

Scriviamo dunque ne' nostri cuori i caratteri di questo Verbo fatt'Uomo, noi, che bramiamo essere suoi discepoli, poiche se i discepoli dell'Anticristo, dice San Giovanni, porteranno i caratteri della Bestia, scritti nella mano, e di più nella fronte: *Faciet habere characterem in dextra manu sua, aut in frontibus*

Apoc. 13.

tibus suis; noi (dice S. Ambrogio) dobbiamo portare in fronte, e di più nel cuore i caratteri di Cristo; in fronte, acciò sempre lo confessiamo; nel cuore, acciò sempre l'amiamo: *In fronte, ut semper confiteamur*; *in corde, ut semper amemus*.

SCUO-

SCUOLA
DI
BETLEMME
APERTA
DA GIESU'
Nato nel Presepio,
LIBRO SECONDO.
PRIMA CLASSE.
Degl' Incipienti nella Via Spirituale.

Utte le scienze humane, ed arti liberali riconoscono i suoi principj, ed assiomi, in cui fondano le sue Conclusioni. La scienza altresì del Cielo, e l'arte della via spirituale abonda di principj, donde comincia, e di assiomi ove si fonda: e come il buon'ordine delle scuole richiede distinzione di Classi, ove si insegnino arti confacevoli alla capacità de' Principianti, acciocche di poi si promovano all' altre Classi di maggior conto; così ogni ragion dimanda si guardi l'istesso ordine nelle Classi del Cielo.

La

La prima Classe è quella, che volgarmente chiamano via purgativa; perche in essa il Principiante della vita spirituale non solo impara i primi elementi della scienza del Cielo, mà studiasi particolarmente in purgar l'animo da peccati, e vizj della vita passata, affinche si generino in quello le virtù, e i doni sopranaturali; in quella guisa che fà l'Agricoltore ne'campi, in cui desidera piantar un giardino di fiori, che prima di tutto svelle, e sbarbica tutte l'erbe nocive, e piante sterili, o come il Medico con l'infermo, che vuol guarire, che colle prime visite il purga dagli umori maligni: Ed essendo che questo celeste Maestro venne dal Cielo per l'un' e l'altro fine, come Agricoltore de'nostri cuori, e come Medico delle nostre infermità; necessariamente hà da esercitare in noi ambidue questi uffizj, corrispondenti ad ambidue li fini; E ciò dal primo istante in cui pianta la sua Catedra sopra il Presepio di Betlemme. Questo volle egli stesso additarci ne'Sagri Cantici di Salomone, quando favellando sotto 'l sembiante di Sposo ad un'Anima, disse: *Jam hyems transiit, imber abiit, & recessit; flores apparuerunt in terra nostra*. Già passò l'Inverno della legge vecchia; e fiorisce la Primavera della nuova. *Tempus putationis advenit*. Tempo e già di potar le vigne, convien prender la roncola; sarchiar la terra dell'anima, e sradicar da essa le superfluità che vi lussureggiano. *Vox turturis audita est in terra nostra*: perche dappertutto risuo-

Cant. 2.

na la voce di quella Tortora, o Colombino di fresco nato dalla castissima Colomba Maria. Odesi fin dal suo nido, che sono le pagliucce, e da quella caverna, che è la Capanna; geme, e sospira, segno infallibile che stiamo nella stagione in cui si pota: *Tempus putationis advenit*. Come da gemiti della Tortora intendono i Contadini il tempo più conveniente al potare. Ciò supposto, è già tempo di entrare in questa Scuola, ed udirvi la prima lezione.

LEZIONE PRIMA.

Come col suo Santo nascimento insegnaci Cristo il disprezzo di tutte le cose del Mondo.

IL primo principio della scienza del Cielo, e che come fondamento di tutto l'edifizio spirituale, gettò Cristo nell'Evangelio, è l'annegamento di se stesso, ed il disprezzo di tutte le cose del Mondo: e così dice il Signore: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum.* Se v'hà chi voglia essere mio Discepolo, nieghi se stesso. La qual annegazione, come spiegano S. Basilio, e S. Bernardo, consiste in una rinunzia di tutto ciò, che il Mondo ama, ed abbraccia, come sono onori, ricchezze, diletti, e anche la propria volontà. Essendo questa

la

la dottrina, che il Signor c'insegnò con la sua parola nella scuola di tutta la sua vita, ben è che veggiamo i documenti, che di essa ci diede col suo esempio nella Scuola di Betlemme.

DOCUMENTO I.

Insegna il disprezzo del Mondo con l' esempio del luogo, in cui nasce.

IN tutto il dolcissimo, e soavissimo Mistero del Nascimento del Salvadore niun' altra cosa c'insegna il Maestro celeste con più vivi esempj, che il disprezzo del Mondo, e l'amor del Cielo: perche tutto ciò, che in quello si ritrova, ci predica, che tutto il Mondo è vanità di vanità, e che solo l'eterno si hà da amare, e solo disprezzar il temporale. Che vuol dire, Anima mia, che vuol dire, che il Rè della Gloria, il Signore della Maestà, il Figliuolo dell'Eterno Padre, sceglie per nascere una Stalla di Animali, per letto una Mangiatoja, per colcitre poche paglie, per coperte poveri panni, per tappeti le tele de' Ragni, per compagnia quella de' Bruti, per agio la povertà, per regalo l'abbandonamento, e per apparato sontuoso la mancanza di tutte le cose; se non dirci chiaramente, che tutto quanto tien'il Mondo è vanità, e che solo la umiltà, solo la povertà, e scarsezza delle cose della Terra sono negli occhi di Dio degne di estimazione? O Maestro Sovrano, quanto male

intende il Mondo questo linguaggio: Perche il Mondo chiama avvilimento l'umiltà, miserie la povertà; nobiltà la superbia; providenza l'avarizia, e legge di retta politica l'ambizione. Voi però col vostro nascimento, e venuta dal Cielo alla Terra così confondeste il linguaggio del Mondo, come la diversità degl'idiomi confuse que'della Torre di Babelle; che già nella vostra Scuola si sà il proprio nome della virtù, ed il proprio del vizio; già sappiamo che nell'umiltà di Cristo consiste la vera grandezza, e nella povertà di spirito la vera ricchezza.

O se gli uomini potessero apprender bene quest'Idioma, con cui perdesser di vista la favella del Mondo, e desistessero da'castelli di vento della propria stima, e ingrandimento, con cui pretendono sormontare il Cielo! Scendete, Signore di grazia scendete da cotesto alto al basso di questo Presepio, e confondete le lor lingue, perche d'altro modo, come Voi dite, non han da cessare dall'opera cominciata di sua vanità. *Nec desistent à cogitationibus suis.*

Non è questo nato Dio quegli che disse Davidde? *Meus est orbis terrarum*, mia è la Terra, e tutta la sua rotondità è in mio potere. Dunque come ora per nascere scelse il più abbietto ed il più vil luogo della Terra, che è una Stalla? Interroga S. Bernardo: *Sane, ut reprobet gloriam mundi, ut damnet sæculi vanitatem.* Certo che non ebbe altro fine, che riprovar la glo-

gloria,e condannar con ciò la vanità del Mondo. De due gloriosi Patriarchi S. Francesco, e S.Ignazio si conta, che nacquero ambidue in una Stalla per particolar providenza del Cielo, perch'essendo che questi due Santi avevano ad essere i due maggiori esempj del disprezzo del Mondo, l'uno, che fondò sua Religione nell'odio alle ricchezze, l'altro, che fondò la sua nell'abborrimento alle dignità, che sono le due più pestilenti fonti, o i due più mostruosi capi di questo crudel Serpente del Mondo; volle il Signore con tal providenza mostrare, che la Stalla era la propria casa, ove il disprezzo del Mondo avea il suo nascimento. O Anima mia, non fabricate nel vostro cuore magnifici Palazzi, nè nella vostra fantasia alti Castelli in aria, se volete, che il vostro Creatore nasca in questa festa spiritualmente in voi, poiche non costuma il Signore nascere se non nel cuore umile, e disprezzatore della grandezza; perche non cercò per nascere i Palazzi di Erode, ma la Stalla degli Animali.

A Gerusalemme giunsero i Santi Rè, e cominciarono ad interrogare nelle case de' Scribi, e nella Corte di Erode: *Ubi est qui natus est Rex?* Fù cosa strana, e che cagionò gran turbazione simil ricerca; Cristo nato in case superbe, ed in palagi sontuosi? La Verità nata in Corte? La Verità, che è Cristo, non nasce fuor che nella povera casa del Presepio, ed in fatti in quel tugurio la ritrovarono i Santi Rè. Corse a tutte le case de' Principali di Betlem-

Matt.2.

 me

me la Sovrana Vergine con S. Giuſeppe, chiedendo per l'amor di Dio un cantone dove naſceſſe il Rè del Cielo, mà ſtando tutti con ſue caſe piene di Parenti, ed Amici che erano concorſi a Betlemme in que'dì, non vi fù chi deſſe a que'poveri Pellegrini, quando meno, il più piccolo canto di ſua Caſa per pietà:uſcì fuori di Betlemme, trovò vuoto quel Tugurio di Beſtie, ed ivi trovò luogo ove naſcere. Non trova Criſto ſtanza per naſcere nel cuore imbarazzato dal traffico, e negozj di Mondo; nel cuore umile sì, e diſpregiator del Mondo, diſimpedito, e libero da coteſte vanità, è che trova il Signore luogo commodo per naſcervi. O buon Gieſù, e Salvador mio, chi aveſſe il ſuo cuore diſoccupato da tutto 'l terreno per eſsere degna ſtanza, ove voi naſciate? Sento il mio cuore molto occupato dall'amore delle creature, vive per anche in lui la ſuperbia con la ſtima propria; perciò come potrà capire in un cuore sì piccolo voſtra umiltà con mia ſuperbia; Voſtra povertà con mia cupidigia? O Maeſtro zelantiſſimo dell'onore di voſtro Padre, buttate fuori dall'Anima mia queſti penſieri, che come ladri, ed aſsaſſini a me rubano il cuore, ed a voi la gloria? Dite miei ſenſi: *Auferte iſta hinc*: ſcacciate di qui queſte coſe, queſti negozj, e contratti di Mondo, perche la mia Caſa, è caſa di orazione, e voi la mutate in ſpelonca di ladri. O non permettete, che ſia il mio cuore, come la maledetta Bethaven, che ſi interpreta, *Domus vani-*

nitatis, Casa di vanità, mà sia la venturosa Betlemme casa di Pane, qual voi siete, Bello, e divino, sceso dal Cielo, e nato in Terra.

DOCUMENTO II.

Insegna lo stesso, con l'esempio del Letto.

Altresì nel letto, che scelse per nascervi il Rè della Gloria, ci dà grande insegnamento da dispregiare il Mondo; perche, che letto più vile, e più spregievole, puòssi considerare, che la mangiatoja de' giumenti? In un letto di argento, e frà cortine di broccato nacque in questi giorni il figliuolo di Erode; in una mangiatoja con poche pagliuccie per coltrice nacque in questi dì il Figluolo di Dio; quegli per ostentazione, questi per dispregio della vanita. Centotto millioni avevano i Rè della Persia assegnato per ispesa del letto, e guanciali, in cui nascevano, e si educavano i lor Bambini; non fece tanta spesa la Reina del Cielo per il nascimento, & educazione del suo Pargoletto; avvenga che di gran lunga più vagliono il Presepio, e le paglie in cui nacque. Di Avorio smaltato di finissimo Oro compose Salomone il Trono, in cui sedeva; di porpora arricchita pur di oro fece il suo Reclinatorio; e con sessantadue de' più robusti di Israele fornì la grandezza della camera in cui dormiva. E questo Infante, che è dappiù che Salomone, che apparato di letto, di Trono,

3.Reg.10.

 di

di Reclinatorio elesse per nascere? Del Trono di Salomone, dice la Scrittura, che non si vide altra opera più magnifica in tutt' i Regni del Mondo. *Non est factum tale opus in universis Regnis*. Mà del vostro Trono, o mio piccolo Rè, non si vedrà opera, ne più dozzinale, ne più rozza. O amore dell'Anima mia! O Trono del mio Signore, cento e mille volte più caro, e più ricco del Trono di Salomone! O Presepio di Giesù, più pregievole che l'oro tutto di Ofir! O mangiatoja di legno più stimata che tutto l'avorio d'Oriente! Lodo la pietà di que'che ti incastrarono in oro, e pietre preziose; più stimo tue tavole, che tutto l'oro di Davide, e che tutte le gioje di Salomone.

Con sì poco, come questo, contentossi quel cuore vero disprezgiatore della grandezza del Mondo; sù quel vile, e povero Presepio stava così pago, e contento, come nel Cielo sopra le teste de' Cherubini: *In Præsepio, ut super Cherubim requiescebat*; dice S. Gregorio Taumaturgo. Non meno che quarantadue Stalle fabricò Salomone per maggior commodo de' suoi Cavalli. Con sola una Stalla, e questa d'altrui, si contentò il Rè del Cielo, per nascervi. O Mondo vano, come non ti confondi? O cuori umani occupati dalle Vanità! Che fai Anima mia? Ami tuttavia la gloria del Mondo? Ancor aneli alla Vanità? Ancor la cupidigia acciecca la tua ragione? Ancora impaccia le tue potenze l'ambizione,

e la

e la sete di dignità? Ancor cattiva la tua volontà l'amor delle Creature? Empie, e gonfia ancora il vacuo di tua Vanità il desiderio della stima propria? Contentasi il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Maestro, il tuo Signore col ricetto di un vil Presepio, e tu con tutto il lusso delle vesti, letto, e abitazione non sodisfai la gonfiezza di tua superbia.

Che cuore averà sì duro, che udendo quelle parole di S. Luca: *Reclinavit eum in Præsepio, quia non erat eis locus in diversorio*, *Cap. 2.* che coricò la Vergin sovrana il nato Bambino in un Presepio, perche non aveva altro luogo, in cui adagiarlo; non si disfaccia per puro amore dell'Eterno, e disprezzo di tutto il Temporale? Udille ripeter'una volta S. Francesco sedendo a tavola, e tal movimento causarono nel suo cuore, che saltando fuori dalla mensa, bagnato di lagrime, prostrossi in terra, chiedendo per limosina, ciò che aveva da mangiare.

Quei del Mondo però, o Maestro dell'Anima mia, non intendon la pratica di sì divino documento. I quali come di vista sì corta, e come meri animali, non sanno discernere il vile dal prezioso, perche non veggono la differenza che passa fra l'umiltà, ed abbandonamento di Cristo, e la Vanità, e bassezza di tutti gli averi del Mondo: cui solamente veggono que' che possiedono la vera Scienza di Cristo, con che vivono nella luce del disinganno, e serrati gli occhi a tutto'l caduco, e

fra-

fragile di questa Vita gli aprono solo all'Eterno, e Celeste. Datemi, Signore, questa sì divina Scienza, come deste a' veri Discepoli di vostra Scuola, perche se voi me la date, io saprò, come il vostro Apostolo tener per nulla tutte le cose della Vita presente. *Propter eminentem Scientiam Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora &c.*

Ad Philip. 3.

DOCUMENTO III.

Insegna il medesimo con l'esempio delle Paglie.

REclinò la Vergine Madre il suo Infante sopra povere paglie, che a caso erano avvanzate al pascolo de' giumenti, che ivi si ricoveravano; per confusione di quei, che in materazzi di finissima lana, e coperte di seta uniscono coll'agio la Vanità. Oh che grande lezione ci date oggi, mio Bambino, giacendo nelle vostre paglie! Che vuol dire il Verbo fatto Carne, nato tra paglie, o nel fieno, se non, che tutta la Carne è fieno, e tutta la sua gloria come il fior del Campo, che con un soffio si secca? Chiaramente così lo significò il Signore per il Profeta Esaia: perche stando Iddio attualmente rivelando al Profeta il mistero del suo Nascimento, con ben'inculcate circostanze, gli comanda in un subito, che inalzi la voce, e dica a tutti, che tutta la Carne è fieno, e la sua gloria come il fior del Cam-

Campo: *Omnis Caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.* Senza dubbio, che in questa somiglianza volle il Signore dar ad intendere per il Profeta la brevità di nostra Vita, e la poca durevolezza della gloria mondana, che in così breve vita si fonda: ma essendo nell'occasione, in cui gli rivelava le circostanze del suo nascimento; che altro volle additarci, che nato, e fatto Carne sul fieno, ci predica co' fatti ciò che tanto innanzi annunziava con le parole. Tanto è vero, che la nostra Vita è breve come il fieno, che nel mattino si taglia, e la sera è secco, e che tutta la sua gloria è come il fior del fieno, che nello stesso dì è verde, e nello stesso marcisce. Se non è, che nascendo fra paglie per nostro insegnamento ci testifica, che tutta la gloria, onori, ricchezze, e dignità del Mondo son vuote, e prive di sostanza, e senza verun peso, come è la paglia, e che siccome dalla spiga si raccoglie il grano, e si stritola la paglia; così dalla Vita si hà da raccogliere il disinganno, e disprezzar la Vanità.

Isa 40.

Nelle Paglie si esprimono nella Divina Scrittura i Peccatori, come nel grano i Giusti, conforme a ciò che S. Giovanni disse, che hà da far Cristo nel Giudizio: ammucchiar le spighe, ed ammassar il grano, bruciando le paglie: *Congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni*: e avvegnache il Santo intese quivi ogni sorte di Peccatori, Cristo intese specialmente i ricchi avari: perche

che di questi sol fece menzione in quel giudizio. Che se i Potenti, e ricchi nella presente vita sono come paglia nelle sue grandezze, che altra considerazione poteva fare questo Maestro del Cielo, nascendo sù le paglie, che quella, che fece il Santo Giobbe? *Erunt sicut paleæ ante faciem venti*. Che siccome la paglia alla forza del vento sparisce per sua natia leggerezza, così i Potenti, ed Avari del mondo, col vento di sua sciocca vanità, spariranno come paglia. In questa vita di tal fattа ci mette il Diavolo fasci di paglia nel basto, che ci strascina con la cavezza, come bestie caricate; piantaci nel cuore l'amor della ricchezza, e l'ambizione delle dignità; e benche nel principio paja il suo giogo leggiero a guisa della paglia, finalmente col peso dell'oro, e con la carica della soma ci guida, come giumenti carichi, con l'insoffribile peso del Mondo all'Inferno.

Iob. 21.

Nell'Egitto per opprimer sempre più il Popolo di Dio, impiegavalo Faraone nell'edifizio di sue Città, e per maggior depressione ordinò, che non somministrassero loro un fil di paglia per ammassarla col loto; affinche oppressi con l'intollerabil travaglio di cercarla, morissero tutti: *Nequaquam ultra dabitis paleas populo ad conficiendos lateres, sed ipsi vadant, & colligant stipulas*; fù questi un ismisurato travaglio di que' miseri. Perciòche occupati tutto il dì in ricerca di paglie, non potevano empire la tassa de mattoni, per

Gen. 5.

cui

cui erano gravemente puniti. Avendo compatito Dio il suo Popolo, riserva Mosè nato di fresco in un cestino di paglia, perche dopo fatto adulto, liberi dalla servitù dell'Egitto il suo Popolo, il qual passãdo fra l' onde del Mar rosso, e per il deserto di Sin, fosse restituito alla Terra di Promissione. In somigliante guisa il Demonio, che è Faraone nel Mondo simbolizzato nell'Egitto, volendo finirci, ci opprime con il pesante impiego di fabricar nella Terra, e farci in essa Città permanente, ed occupati in cercar la paglia, che son'i beni di quaggiù, per compire la tassa, che c'impone ciascun dì, che è per l'alimento del corpo, ci dà una vita ripiena di tristezza, ed agonie; e che fece Iddio nostro Signore compatendo la nostra miseria? Difese dalla furia, e furore di un' altro Faraone, che fù Erode, il vero Mosè nato di pochi dì sopra un mucchio di paglia, che è il Bambino nato fra le pagliucce di Betlemme; acciocche dopo d'esser cresciuto negli anni, per il mar rosso del suo sangue, liberandoci dall' Egitto, per via di annegazione, e disprezzo del Mondo, e guidandoci per il deserto o della Religione, o della Vita povera, ed abbietta, ci rimuova dall' intollerabil fatica di correre in cerca di paglia nell'Egitto, e ci rimetta nella vera Terra di Promissione, che è la Gloria, la qual'egli tante volte promise nell'Evangelio a dispregiatori del Mondo.

O' Pagliucce tanto piene di Dottrina, come

come pregne di miſteri! Vuote ſiete, come paglia, mà molto piene di Sapienza Divina: leggiere ſiete, come paglia, ma molto peſanti di ragioni Celèſti. Mantenimento, e paſcolo ſiete di Bruti, ma rifezzione di Prudenti, e cibo di Savj; perche ben ruminate, e ben conſiderati, ſcuopre l'intendimento nel voſtro vuoto la midolla del diſinganno, ed in voſtre reſte i granai dell'eterna vita. Oh ſe ſapeſſero quei del Mondo ruminare, e digerire con ſeria conſiderazione i miſterj di queſte Paglie! Se finiſſer d'intendere, che non fù a caſo, nè ſenza miſtero il naſcer Iddio fra poche pagliuccie, ma che fù conſiglio, e desìo di diſingannarci, che tutto l'eſſere di queſta vita non tiene altra midolla, altra ſoſtanza, ed altro peſo, che quello d'una paglia! Per Iſaia promiſe il Signore, che nel ſuo naſcimento aveva da venir il Leone a mangiar paglia, come Bue. *Et Leo, quaſi Bos, paleas comedet*. E chi è queſto Leone Animale divoratore, e Re degli Animali (dicono i Sagri Spoſitori) ſe non il ricco avaro, e potentato del Mondo? Per tanto venga queſti, e vengano tutt'i ſeguaci del Mondo ora, che ſtà Dio nato fra paglie, a mangiar di queſte paglie. *Leo, quaſi Bos, paleas comedet*: A conſiderare, ed intendere, che coſa è ſtar un Dio coricato fra povere paglie di Animali: perche ſe così farà, è impoſſibile (dice il noſtro S. Antonio Portogheſe) è impoſſibile, che non ſi adempia ciò che vaticinando deſiderò il medeſimo Profe-

Iſa. 11.

ta:

ta: *Utinam dirumperes Cęlos, & descenderes: à facie tua montes defluerent; sicut exustio ignis tabescerent*. Che a vista di Dio sceso dal Cielo, e nato in terra tra paglie, i monti che sono i grandi, e ricchi si disfarebbono, e come in un' acceso fuoco si ridurrebbono in cenere; allora sì, che conoscerebbono bene l'inganno di tutta la grandezza umana, e di tutto coglierebbono un vero disinganno. *Isa.64.*

DOCUMENTO IV.

Insegna il medesimo con l' esempio de Pannicelli.

SE nelle Paglie, in cui nacque, ci mostrò il Bambino la vanità delle cose terrene, altresì ne Pannicelli, in cui fù infasciato, ci dà grande lezione di disinganno. Una delle cose, in cui più regna la vanità del Mondo, è senza dubbio la superfluità del vestire, l'eccesso delle gale, e l'adorno del corpo nella varietà delle mode.

Che miglior ritratto della Vanità? Che più proprio emblema, e che maggior geroglifico della pompa vana? Così dipingono la Vanità quei, che costuman dipingerla nella sua livrea naturale; a quell' istesso modo, che oggi nel Mondo usano gli Uomini vestir alla moda. Nerone giammai vestì due volte una gala; tante gale sfoggiava, quanti sono i giorni dell'anno. Elioga-

balo

balo non si vestì della medesima camicia la seconda volta, nè le stesse scarpe, che arricchiva di preziosi giojelli. Gualtero sprecava nell'adorno de' piedi sei mila, e seicento ducati, tante erano le gemme, che v' inseriva. Per l'addobbo delle Reine di Persia stavano assegnate le rendite di molte Città, ed anche fra Re, e Principi Cristiani si destinano spese particolari per le scarpe delle lor Consorti; e generalmente nel Mondo la maggior parte del capitale dissipasi nella pompa de' vestiti, e nelle ostentazioni delle foggie.

Per tanto affin di disingannar nostra vanità la Reina degli Angioli veste il Re della Gloria suo Figlio con poveri pannucci, che aveva provisti cō sua povertà, o tagliati dalla sua robbicciuola. O Re del Cielo! O Maestro sovrano! O che chiara lezione è questa per abborrimento di nostra vana sciocchezza! Ditemi, non siete Voi quegli, che veste i Cieli di nuvole, la Terra di piante, il Cielo di Stelle, la Terra di fiori, il Cielo di luce, la Terra di bizzaria? Non siete Voi, che ricuoprite gli Animali di lana, gli uccelli di piume, i pesci di squamme, e gli alberi di foglie? Non siete Voi, che tessete a pulcini il nido, all' api il favo, e ad ogni vivente il tetto, o la tana? Non siete Voi, che nel Cielo siete vestito di luce, riccamato di gloria, ed involto tra l'ali de Serafini? Dunque, come ora siete così povero, così sprovisto, che appena avete una pezza, e quella ben povera, per ricoprirvi nel-
l'ab-

l'abbandono di una ſpelonca? Ma già odo mi riſpondete col voſtro Apoſtolo: *Habentes quibus tegamur, his contenti ſumus*; cioè a dire, che ci contentiamo del neceſſario,e nò cerchiamo il faſto,e ſuperfluità nelle veſti.Se non è,perche cō coteſta maſcara volete uſcir in publico, come ladroncello incognito a ſaccheggiar il Mondo diſtante ſuperfluità, come il voſtro Profeta vaticinò nel voſtro Naſcimento: *Voca nomen ejus, accelera, ſpolia detrahere*, e come diſſe S.Ireneo: *in ipſo ſuo ortu ſpoliavit Chriſtus homines*. Che toſto che naſceſte, eſercitaſte l'uffizio di buon ladro, rubando il mantello al Mondo, cioè, obbligando con voſtro eſempio gli Uomini a dar di mano non ſolo al mantello, ma con eſſo a tutto il faſto, e vanità del veſtire.

1. Tim.6.

Iſa. 8.

Lib. 3. c.10.

Quando i Re, dopo la vittoria, vogliono entrare con il reſto de' Soldati al ſaccheggiamento, ſi ſpogliano della porpora reale, e ſi veſtono di vili arneſi di un fantaccino, e di queſto modo entrano a depredar le ſpoglie, col rimanente della milizia. Tal coſtume oſſervò Criſto nel ſuo naſcimento, dice Pantaleone Diacono;depoſe la Porpora di Re della Gloria, e ſi veſtì della vil livrea de' ſuoi pannicelli:e da quell'antro,come ladron di ſtrada, eſce a depredare gli Uomini delle lor ſuperfluità. Quando Davidde volle buttar'a terra il Filiſteo Gigante, ſpoglioſſi dell'Armi Reali di Saul,provideſi del povero zaino di Paſtorello di Betlemme; per diroccare altresì quel

E Monte

Monte di alterezza,il comun'nemico del Mondo Lucifero, e le ſue pompe laſciò da parte, l'inſegne di Re, e riveſtiſſi il Celeſte Bambino a modo di paſtorello: e come il ſaſſo di Davidde preſo dal zaino,poſto sù la fionda,e cogliendo nella fronte del Gigante buttollo ſtramazzone nel ſuolo; così il Figliuol di Maria, che è Pietra: *Petra autem erat Chriſtus*,riſtretto fra faſcie, e meſſo nel capo, cioè nella conſiderazione dell'uom vano, e ſuperbo del Mondo, è baſtevole a gittarlo per terra vinto, e reſo a ſuoi piedi.

Guai a voi però, Pavoni armati di penne, e Galli di altierezza nel Mondo, a cui queſta Pietra non entrò in capo, ne penetrò al cuore. Guai a voi, che entrate con pompa, e magnificenza nella Caſa d'Iſraello,che è quella Grotta: Vedete, e conſiderate quell'eſempio, e non ſi arrende il voſtro cuore, nè ſi muove a laſciar la vanità: *Væ vobis optimates Capita populorum, ingredientes pompaticè domum Iſrael!* Una volta ſi ricordò Salomone delle faſcie, e pannicelli, in cui, come tutti gli altri bambini,fù involto: *Involumentis nutritus ſum*: e tra le porpore di Re, e maggiori onori del ſuo ſtato, trovò il tutto eſſere vanità di vanità: *Vanitas vanitatum*. Oh ſe ci poneſſimo davanti gli occhi le povere faſce, in cui il noſtro vero Salomone fù involto, come toſto conoſceremmo eſſere tutta la mondana pompa una pura vanità! Oh ſe noi ci eſaminaſſimo bene in queſto Specchio

cri-

criſtallino, come ci vediamo nello ſpecchio di vetro, quando ci adorniamo con bizzarria! Molte ore perdeva Q. Hortenſio in comporre allo ſpecchio le pieghe della Toga conſolare; e molte perdono oggi gli uomini allo ſpecchio, quando ſi veſtono, per vedere ciò, che lor manca per l'abbigliamento. Oh ſe noi ci vedeſſimo in queſto miſtico Specchio, come conoſceremmo il molto, che ci avvanza? Nello ſpecchio di criſtallo vediam ciò, che manca al noſtro ornato; in quello di Criſto vedremmo quanto avvanza alla noſtra vanità: perche a viſta di Criſto infaſciato tra poveri pannicelli vedremmo, come ſono ſuperflue le guarnizioni di oro, e di argento, i paſſamani, le ſmaniglie, li vezzi, e le collane, gli anelli, e le gioje: Vedremmo come ſta male la livrea del Demonio con quella di Criſto, che ricevemmo nel Batteſimo; quanto poco ſi confà il broccato con le tele di ragno del Preſepio, e la fina tela di Olanda con le ruſti faſcie di Gieſù!

Ma guai a voi o Eliogabali delizioſi, Teatro di vanità, e ſimbolo di pazzia! *Væ vobis optimates ingredientes prompaticè domú Iſrael!* Guai a voi che ſuperbi, e pompoſi entrate in quel Preſepio. e non ſeguite quell'eſempio! Ditemi: *Quid exiſtis in deſertum videre? Mollibus veſtitum?* Andate forſe a veder alcun uomo veſtito di biſſo, e di porpora? *Ecce qui mollibus veſtiuntur in domibus regum ſunt.* Que'che così veſtono, abitano in Palagi Im-

 periali;

periali;in questa grotticella stà un'Uomo Dio vestito di grossolani,e poverissimi panni:*Pannis involutum*.Perche dunque non ti vergogni o Cristiano,entrare sìriccamẽte vestito là dove il tuo Re stà sì poveramente coperto? Nel dì, in cui celebrava la memoria del suo nascimento, vestivasi Erode con lama di argento, e con sì ricca clamide si faceva palese a quei, che concorrevano alla sua Corte. Oggi pure i Principi Cristiani ostentano la miglior gala nel giorno, in cui nacquero, e per gradire al suo Re tutt' i Cortigiani si vestono all'istessa foggia. Altresì Voi, o Re della Gloria, salite in publico con la vostra moda nel dì del vostro Natale: Veggo però, che pochi concorrono al vostro Palagio, e pochi imitano la vostra livrea. Per festeggiare il nascimento de' Re della Terra, si manda a sapere a grandi del Regno,e si dà notizia della foggia, con cui vuol comparire il Re. Anche del vostro nascimento si dà oggi l'avviso da tutti gl'Angioli del Cielo:*Natus est vobis hodie Salvator*, e si dà contezza della livrea, in cui apparite: *Invenietis Infantem pannis involutum*; e con tutto ciò, nè tutti concorrono alla vostra Spelonca, nè tutti si vestono delle vostre insegne: Perche la maggior parte degli Uomini frequentano in questi di Betaven, che è casa di vanità; e la minore giungono a Betlemme, che è casa di salute. I più si vestono della livrea de' Figli di Babilonia; e i meno si adornano della livrea del Figlio di Maria Giesù Cristo.

DO-

DOCUMENTO V.

Insegna lo stesso colle circostanze del tempo in cui nasce.

NElle circostanze altresì del tempo, in cui nacque, ci dà chiari testimonj del disprezzo del Mondo questo Divino Maestro: nell'anno, nel mese, nel giorno, e nell'ora. Nell'anno, perche volle nascere in quell'anno, in cui Augusto Cesare volendo, che *describeretur universus Orbis*, desiderò farsi Signore di tutto il Mondo; egli mostrava, che non voleva del Mondo cosa alcuna, perche con essere Signore del Mondo, e nascere nel Mondo, che era suo, amò d'entrarvi in un'occasione, in cui il Mondo conoscesse solamente Cesare per Signore, e lui ignorasse: *In mundo erat, & mundus eum non cognovit*. O Re della Gloria! O Signore dell'Universo! Ditemi Re, e Signor mio, non diceste Voi per il vostro Profeta: *Meus est Orbis*, mia è la rotondità della Terra? Non siete il Rè de' Giudei quegli che nasceste Re, e quegli, che avete da regnar per sempre nel Trono di Davidde? Dunque come il Mondo riconosce ora solamente Cesare, e non Voi? Come vi ruba Cesare il vostro Imperio, e giurisdizzione? E ciò che è più, che ancor Voi là siate forse registrato nel calcolo, e matricola non per Re, ma per vassallo, non

per Signore, ma per servo di Cesare. Ma già vedo ciò, che mi rispondete: *Regnum meum non est de hoc mundo*, che il vostro Regno non è di questo mondo. Perche con esser Signor di tutto il Mondo, de' Regni del Mondo niuna cosa volete. Di Alessandro Magno si conta, che udendo dire da Anassarco, che si davano molti mondi, sospirando rispondesse. Ah me meschino, che nè d'un sol mondo sono per anche Signore! Tanta era l'ambizione di questo Monarca, che non capiva in un sol Mondo. Voi però, o Monarca Sovrano, potendo crear mille Mondi, ed esser Signor di tutti, con sì poco del Mondo vi contentate, che di tutto lui ne anche quattro palmi di terra occupate per nascere; e di tutto fate libera rinunzia a Cesare; poiche, che altra cosa è, che Voi legittimo Signore del Mondo vi arruoliate confessando Cesare per Signore; che farle publica Scrittura di rinunzia, o donazione? Ed avvisarci chiaramente, che del Mondo, e sue Signorie niuna cosa per voi volete?

Val. Max. l. 8. c. 15.

Nella circostanza del mese, scelse per nascere il mese di Dicembre, l'ultimo, e'l più sterile dell'anno, in cui la Terra per l'inclemenze dell'Inverno niun frutto, o commodo dà a suoi Padroni; per addare, dice il dottissimo Mendoza, che della Terra sol voleva il più aspro, ed inculto, e che in tutto ripudiava il prezioso. *Difficillima quæque hujus mundi eligebat, pretiosissima repudiabat*. Volle nascere nel mese di Dicembre, che corrispondeva al

mese

meſe di Casleat, che vuol dire Speranza; meſe in cui la Terra ſenza produrre altra coſa aveva da produrci la Pianta del Salvatore: *Terra germinet Salvatorem*; in cui aveva da fiorire la Verga di Geſſe, e di ſua radice ſpuntare il fiore del Redentore: *Egredietur Virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet*: per inſegnarci, che diſprezzate tutte le ſperanze della Terra, ſolo in quella pianta, ſolo in quella verga, e ſolo in quel fiore, avevamo da collocare tutte le noſtre ſperanze; perche vuole queſto Bambino, e nato Iddio, che laſciate tutte le coſe del Mondo, lui ſolo tenghiamo, perche lui ſolo ci baſta.

Ordinò egli, dipoi grande, a ſuoi Diſcepoli, che di queſta vita verun'altra poſſedeſſero fuor che una Tonaca, e un bordone per il viaggio: *Præcepit eis ne quid tollerent in via, niſi Virgam tantùm: non peram, non panem, neque in zona æs &c.* E perche niun' altra coſa, che la Verga? S. Paſcaſio dice: *Nil ferendum, niſi Virgam; ipſa eſt enim Virga Jeſſe*. Queſta Verga è la Verga di Jeſſe, cioè queſto Bambino già nato, perche così lo chiamò Iſaia: *egredietur Virga*, e Verga lo chiamò Davidde, quando il prevedeva nato: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*. Per tanto vuol queſto Bambino, che quegli, che ha da eſſere ſuo Diſcepolo, libero, e diſimpacciato da tutte le coſe della Terra, lui ſolo poſſegga, in ſolo lui riponga tutta la ſua ſperanza, perche in eſſo tiene tutt'i beni del Cielo, e della Terra,

 e con

e con lui niuna cosa gli mancherà; e quando nò, dicano gli Apostoli, come ben lor avvenne con quella Verga, quando solo di quella forniti per i lor viaggi, inviòlli il Signore per tutto il Mondo: interrogolli una volta di ciò, e a piena bocca risposero, che nulla lor mancò: *Quando misi vos sine pera &c. nunquid aliquid vobis defuit? At illi responderunt, nihil.* Di che fù d'uopo a Mosè con quella Verga nella destra, che figurava questa di Jesse? Di niente, con quella tirava la bevanda da' macigni più duri, la vivanda dall'aria più inclemente; nel mare trovava camino; tuttociòche voleva possedeva in quella Verga. E noi ancora possederemo il tutto in quella Verguccia di Jesse, in quel Bambino già nato, se tutto lasciaremo per amor dell'istesso Bambino.

O mio Dio, e mio Bambino, che altro voglio io dunque se non Voi Verga provida, fior bellissimo, e pianta feconda? Che altro desidero nel Mondo, se non Voi, che siete tutto il mio Bene, tutto il mio Amore? *Quid enim mihi est in Cœlo, & à Te quid volui super terram?* Che altro tengo io nel Cielo, e che pretendo sù la Terra, se non Voi? S'io in Voi godo il Tutto, e fuor di Voi nulla godo, poco fò in lasciar tutto; col vostro solo Amore son ricco. Anzi nulla fò in lasciar tutto, perche tutto di questa vita è nulla, e sol Voi siete Tutto, perche siete mio Dio, e tutte le cose: *Deus meus, & omnia.* Vorrei nientedimeno, che il nulla di questa vita fosse tutto, acciòcche

che tutto ponessi a vostri piedi, perche io solo con Voi, e di Voi mi contento, e solo Voi voglio; essendoche Voi nascendo m'insegnate, che, lasciate tutte le cose della vita, solo Voi voglia, e solo in Voi riponga tutte le speranze mie.

Nella Circostanza del dì, scelse il Signore il dì della Domenica per nascere, che fù il dì, in cui Dio creò la Luce. Creò Dio nel principio il Mondo, composto di Cielo, e di Terra, mà con tal confusione di tenebre, e oscurità, che tutto era un'abisso di cecità, senza potersi divisar il Cielo dalla Terra, nè la terra dal Cielo. Mà tosto che nel medesimo dì nacque la Luce, immantinentemente divideronsi le tenebre dalla chiarezza, il giorno dalla notte, il Cielo dalla Terra, e la Terra dal Cielo. In somigliante guisa, avanti di Cristo nascere, era sepolto il Mondo fra folte tenebre d'ignoranza, ed in una notte oscurissima, come scrive S. Paolo: *Nox præcessit.* ove appena tra la cecità della cupidigia, e vapori dell'ambizione poteva discernersi la luce dalle tenebre, nè v'era chi conoscesse la viltà delle cose della Terra, e la grandezza di quelle del Cielo. Mà subito, che nel Mondo sfavillò questa Divina Luce, che è la vera di chiunque entra nel teatro di questa mortal vita: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Fù divisione fra tenebre, e chiarezza; frà Cielo, e Terra; e frà Terra, e Cielo. Voglio dire: tosto

con

con l'esempio dell'abbattimento, e povertà, in cui Giesù nacque, s' intese, che il Mondo tutto era un'abisso d'ignoranza, che tutto della Terra era degno di disprezzo, e solo le cose del Cielo erano degne di estimazione.

Chi ignorando la cagione, vedrà la terra in un dì di gran nebbia, gli parerà tutto esser Cielo, perche la nebbia, che ricuopre i Prati, occupa i Monti, fà parere tutto il medesimo Cielo: tantosto però, che col nascer del Sole, e col riverbero della luce si và disfacendo quella nebbia, vedesi di repente la differenza, che nasce frà il Cielo, e la Terra, e frà la Terra, e'l Cielo: subito ci disinganniamo, che era vera Terra ciò che alla nostra fantasia si rappresentava per vero Cielo. Tutto questo Mondo è pieno di nebbia, e di vapori terrestri, cioè di onori, e d'ambizione di ricchezza, che di tal fatta ci accieca la ragione, che non ci lascia conoscere la diversità, che passa frà il Terreno, e'l Celeste, frà l' Umano, e'l Divino. Mà col nascimento di questo Divino Sole Cristo Giesù, disfacendosi la nebbia, e disparendo i vapori terreni della cupidigia, ed ambizione, con la luce del di lui esempio discernere allora la nostra Anima la differenza, che passa trà il Cielo, e la Terra, la viltà di questa, e l'eccellenza di quello.

Oh se la luce di questo divino Sole penetrasse il mio intendimento, e dissipasse i vapori terreni, che non mi lasciano conoscere la bassezza delle cose della terra, e fanno che

la

la mia fantasia si confonda, e non discerna frà'l Cielo, e la Terra, dando quel credito, e stima alle cose di quaggiù, qual sola meritano le cose di lassù! O come vedrebbe essere un mero mondezzajo ciò che per cagione della nebbia mi pareva un pezzo di Cielo! O come terrebbe tutte le cose in conto di ciò che tutte sono in verità! Per vane, per false, per ingannevoli, e per nulla. Entra dunque, Anima mia, ove stà questo nato Sole, poniti davanti alla sua luce, avvicinati al suo calore, e vedrai come si van disfacendo le nebbie tutte, e conoscerai il Mondo, e suoi inganni. Avvicinati, e vedrai che cosa è Mondo, e tuttociò che in lui si ama, si cerca, e si desidera. Vedrai, come il Mondo è un incanto, che affascina le volontà, una larva, che delude i cuori, un ricetto di errori, ed un conglobato d'inganni. Vedrai come al contrario di Cristo, abborrendo il Mondo l'umiltà, solo ama la superbia: dispregiando le virtù, fà stima de'vizj; fuggendo la mortificazione, solo abbraccia i gusti, e diletti della carne, e non facendo caso veruno de'veri beni, solo và a caccia delle ricchezze menzogniere. Vedrai come il Mondo giustifica i suoi inganni, accredita le sue bugie, vitupera l'onesto, e discredita il vero. Vedrai come tutto'l Mondo, e la sua gloria è come una scena di Comedia che nel più bello passa; un'ombra che si dilegua; una esalazione che si disfà, un fiore che marcisce; un fumo che accieca e fà piangere; ed

ed un sogno che non tien sussistenza, e finalmente come tutto lui, e sua gloria e degno di dispregio; e solo ciò che questo Bambino nell'umile ed abjetto di quella Grotticella c'insegna, è ciò che si hà da amare, ed abbracciare; e tutto 'l resto è: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

DOCUMENTO VI.

Insegna l'istesso nella circostanza dell'ora.

NElla circostanza dell'ora, in cui nacque della mezza notte, ci dà special documento di annegazione, e disprezzo del Mondo. Perche siccome anticamente al tocco della mezza notte, come si dice nel Capitulo 18. della sapienza, che la Chiesa, e i Santi Padri applicano al nascimento di Cristo discese dal Cielo alla Terra la parola di Dio, come una Spada aguzza per ammazzare i Primogeniti d'Egitto: *Cùm enim quietum silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de Cœlo a regalibus sedibus durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit, gladius acutus insimulatum imperium tuum portans*: Così questo nato Bambino, dice Barrada, vera parola di Dio, discese nella mezza notte alla Capanna di Betlemme visibile, acciocche, come tagliente spada ammazzi i Primigeniti d'Egitto; cioè, affinche con l'esempio della Povertà, disprego,

Tom.1.

gio,

gio, e umiliazione del Presepio distrugga la superbia, onori, e ricchezze, che il Mondo si hà adottato come Primogeniti; perche se bene per una parte nasce come Agnello mansueto per togliere i peccati del Mondo, per l'altra come fior odoroso, come ruggiada senza strepito, come luce benigna, e come Sole risplendente; nasce altresì come guerriero imperterrito, o spada affilata, *Bellator durus*, *gladius acutus*, per distrugger'i Monti, e i mostri del vizio, che il Mondo ama come Primogeniti.

E forse che questa è la spada, che l'Eterno Padre comandò che cingesse al fianco il suo Figliuolo nell'ora in cui nacque: *Accingere gladio tuo super fæmur tuum potentissime*. Questa è la spada, che egli stesso disse, che portò dal Cielo in Terra quando nacque: *Non veni pacem mittere, sed gladium*; perche questa è la spada, con cui dice, che hà da separare il Padre dal Figliuolo, ed il Figliuolo dal Padre, la nuora dal Suocero, ed il Suocero dalla nuora. Nelle quali parole c'insegnò l'annegazione della Carne, e del Sangue, ed il disprezzo di ciò che il Mondo ama, ed accarezza. Questa finalmente è la spada misteriosa, che Cristo ordinò agli Apostoli, che comprassero quando dopo d'aver loro ordinato, che non possedessero cosa alcuna nel Mondo, ordinò loro, che vendessero la tonaca per comprar'una spada: *Et qui non habet, vendat similiter & tunicam, & emat gladium*. O parola

Psal.44.

Heb.43

Onni-

Onnipotente! O Verbo di Dio Incarnato! Voi siete questa spada, e voi siete questo guerriero, perche Voi siete la vera Parola viva, e efficace di Dio, che come dice l'Apostolo è più penetrante, che la spada di due tagli. *Vivus est Sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Penetrate l'Anima mia, trapassate il mio cuore, affinche finiscano un dì i Primogeniti d'Egitto, che vi vivono, che sono l'amore dell'onore, il desio della stima, e l'appetito della grandezza; i quali benche sono del Mondo Primogeniti, son figliuoli adulterini del cuore, che vi desidera amare, e seguire. Tutti quanti i prodigj che operò la vostra Onnipotenza nell'Egitto, non furono bastevoli, perche uscissero d'Egitto i figliuoli d'Israelle, finattanto che il potere di Vostra Parola, come acuta spada non ammazzò i Primogeniti tutti dell'Egitto: Tutte le maraviglie, che operate in me, e nell'Anima mia, non son bastevoli affinche esca in tutto dall'Egitto, che è il Mondo; nè mi risolverò di dar di mano alla vanità, e menzogna, finattanto che Voi, come viva Parola di Dio, più penetrante che ogni spada di due tagli, distruggiate questi mostri, che come primogeniti vivono per anche nel mio cuore: Muoja in me la cupidigia con la considerazione di vostra povertà; muoja in me l'ambizione con la vista del vostro Presepio; muoja tutto ciò che il Mondo ama con la virtù del vostro Nascimento, perche quando questi Primogeniti

del-

dell' Egitto che è il Mondo, saran morti nel mio cuore, intenderò, che veramente son'uscito dal Mondo, abbominando tutto ciò che il Mondo apprezza, ed istima.

DOCUMENTO VII.

Insegna l'istesso con farsi Bambino.

COrona il divino Maestro di Betlemme la sua prima lezione col settimo, ed ultimo Documento, del disprezzo del Mondo che c'insegnò, facendosi Bambino Infante d'un sol dì per nostro amore. *Quid magis indignum, quid gravius puniendum, quàm ut videas Deum parvulum factum, & ultra apponat Homo magnificare se super Terram?* Qual cosa più indegna, dice il Padre San Bernardo, che cosa più degna di gastigo, che veder l'uomo il suo Dio fatto piccolino, e desiderar tuttavia con tal veduta di diventar grande nel Mondo? In tutte le circostanze del suo nascimento procurò quest' Oratore del Cielo persuaderci questa scienza; mà in verun' tempo più bene che facendosi piccolino per insegnarci. Se consultassimo sopra un punto di molta difficoltà i Dottori tutti d'una Università, e dopo di sciolta la Quistione, venisse un Vecchio Venerabile, e dicesse, che tutto quel negozio andava errato, e che tutti que' Dottori s'ingannavanno, non si riderebbono tutti di questo Vecchio, per più sperimentato che fosse, per

vo-

volere emendar il parere di tanti Savj? Chiaro stà. Se venisse però un fanciullino nato d'un sol dì, e dicesse, che tutti que' Dottori mentivano, e che la verità era quella, che egli insegnava; averebbe chi non desse credito a questo fanciullino, e non seguisse suo consiglio? Tutto il Mondo avanti la venuta di Cristo viveva sì ingannato in seguitar la vanità, che appena si trovava un Dottore, che non abbracciasse l'opinione del Mondo: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. Venne Dio, parlò con la bocca de' Profeti, dice S. Paolo, allegò molte e varie ragioni: *multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis*. E il Mondo ridendosi di tutto, rimase nel proprio inganno. Fin che venendo Iddio Nostro Signore: *Novissimè locutus est nobis in Filio*: ci invia ultimamente il suo Figliuolo piccolo fanciullino, e d'un sol dì, per nostro Consigliere, come dice Isaia *Parvulus datus est nobis consiliarius*. Il quale anche in silenzio alza le sue voci, e grida, che tutto il Mondo seguita l'errore nelle sue opinioni; Essendo che ciascun membro di quel corpicello nell'abbandonamento di sì agreste Presepio, è una infiammata lingua, che riprende, confuta, e confonde il Mondo, è suoi inganni, come divotamente disse il Padre S. Bernardo: *Nondum lingua loquitur, & quaecumque de eo sunt, clamant, ipsa quoque infantilia membra non silent. In omnibus Mundi judicium arguitur, confunditur, confutatur*.

Psal. 13.

Heb. 1.

Un

Un buon geroglifico abbiamo di questa verità in quella Statua di Nabucco, composta di varj metalli, in cui si additava il Mondo, e suoi sogni. Questa al tocco di un sassolino staccatosi da un Monte, si fece in polvere. Questo sassolino nato d'un Monte, dice S.Agostino,S.Girolamo,e Teodoreto è Cristo Infante nato dalla Vergine Madre, e siccome quel sassolino senza mani; *Lapis sine manibus*, buttò a terra quella superba,ed arrogante statua; così Cristo nato come sassolino senza mani,cioè a dire, senza valersi della robustezza del suo potere, mà solo con la forza del suo esempio, convince, confonde, e confuta tutto'l potere del Mondo, e sua gloria: ***Mundi judicium arguitur, confunditur, confutatur*** Io vinsi il Mondo, disse egli un dì a'suoi Discepoli: ***Ego vici Mundum***. E quando migliore fù la Vittoria che riportò del Mondo questo Signore, che quando nato Infante il convinse, disfacendo, e confutando con l'esempio del suo nascimento tutti li suoi inganni. Tutto rinserrò S. Bernardo in questa evidentissima dimostrazione:***Aut Christus fallitur, aut Mundus errat: sed divinam falli sapientiam impossibile est; ergo Mundus errat; errant omnes Mundi sectatores***. E vuol dire: O Cristo s'inganna, o 'l Mondo erra: Cristo non può ingannarsi, che è sapienza Divina: Dunque il Mondo è che erra, e tutti i seguaci del Mondo s'ingannano in seguire la vanità del Mondo. O se la forza di questo Argomento di tal modo ci

convinceſſe il giudizio, che ci muoveſſe il cuore per il noſtro dinſingano!

Mà nella condizione di fanciullo o quanto grazioſamente moſtrò queſto Maeſtro la condizione del Mondo! I Fanciulli, dice S. Gio. Griſoſtomo ſogliono maravigliarſi di coſe apparenti, vili, e ridicole; e delle ſolide, e vere non fanno caſo. Piangono, quando lor tolgon di mano un vetro, e ridono quando il ladro lor ruba la gioja di prezzo. Non iſtimano l'eredità, e per un frutto che tal volta è veleno, e lor levano di mano, piangono, gridano, ed attediano que'di caſa. Ecco quì come ſono que'del Mondo, come fanciulli co'beni del Mondo, e ſtima di eſſi. Ammirano queſte coſe vili, ed apparenti della Terra; e non fanno conto veruno delle ſode, e vere del Cielo. Piangono, e ſentono ſenza fine la perdita dell'anello, o della gioja, che perderono, e ridono quando il Diavolo loro toglie il ricchiſſimo giojello della Grazia, che val più che tutto il Mondo. Della eredità della Gloria, a cui come figliuoli di Dio abbiam titolo, non penſano; e per le frutta del campo, e rendite del podere che ſperano, piangono, ſi riſentono, litigano, e non fan tregua, fin tanto che non ottengono ciò che anſioſamente pretendono. Queſto dunque non è eſſer fanciulli nella ſtima del Bene? Quindi è che un Filoſofo ſalendo con la conſiderazione al Ciel della Luna, e contemplando di laſsù queſta noſtra baſſiſſima Terra, diſſe, che gli parevano-

Homil. 36. ad Cor.

no gli uomini fanciulli, e tutti li lor negozj guerre, contese, e litigj per i beni del Mondo, giuochi di fanciulli, e bagattelle di Bambini.

Facendosi però questo sapientissimo Maestro Bambino per insegnarci il dispregio del Mondo, che altro vuol dirci se non che abbiam da portarci in questo Mondo, come si portano i Bambini con tutto ciò, che il Mondo ama, ed apprezza. Li Bambini, dice S.Basilio di Seleucia, niun pensiero mostrano di ricchezze, ne ambizione di dignità: non si milantano della prosapia, o titoli della nobiltà. Vedrete il ricco col povero, il nobile col plebeo concordemente trastullarsi: vedrete il Signore, e lo Schiavo pendere dal collo della stessa Balia; e poppare alla medesima mammella. Tanta stima fanno d'un pezzo di Oro, quanta d'un pezzo di Ottone, e talvolta pregiano più il secchiuccio di stagno, che un cingolo, o un vezzo di Diamanti. Di tal modo tiene l'uomo in quella età puro l'affetto, e libera l'intenzione da ogni vanità. Questo poi che a Fanciulli fà in sì tenera età la natura, farà negli uomini di senno la grazia, se ad esempio del Bambino di Betlemme si porteranno in questa vita come fanciulli con quanto il Mondo ama, ed abbraccia.

Già se consideriamo questo Bambino Piangente, come gli altri Bambini quando nascono, vedremo in lui, come negli altri un bellissimo Emblema delle miserie del Mondo.

Perche se il Bambino col pianto con cui nasce, come dice S. Agostino, profetezza i guai, ed i malanni del Mondo, in cui entra; *Prophetat Mundi ærumnas, quas deplorat*: Entrando questo Bambino altresi piangente in questo Mondo, che altro volle significare? Come aveva da provare, esser questa vita una valle di lagrime, se non nascesse piangendo? Con lagrime celebrano quei della Tracia il nascimento de' suoi figliuoli, e la morte con riso; perche con le lagrime additano le miserie del Mondo, che cominciano, e col riso i travagli della vita che finiscono. Democrito Filosofo quando vedeva le cure, e fatiche, con cui gli uomini si ammazzavano per gli onori, e ricchezze del Mondo, rideva; ed Eraclito piangeva; l'uno celebrava col riso, e l'altro col pianto la vanità del Mondo. Là nel Cielo dice il Poeta Stazio, stà Dio mirandoci, e ridesi de' nostri gusti. *Tu celsa mentis ab arce, despicis errantes, humanaque gaudia rides*. Quà però nella Terra, stà il vero Dio piangendo sù nostri gusti, perche vede la vanità, con cui disprezzando i veri gusti del Cielo, si consumano gli uomini per i falsi, e sognati della Terra.

Perloche o Maestro delle nostre Anime, o luce vera delle nostre vite! L'amore, che vi obbligò ad insegnarmi dottrina cotãto sovrana, crei in me un nuovo cuore per abborrire tutto ciò che il Mondo ama; e per amar tutto ciò che il Mondo abborrisce. Datemi luce per conoscere le sue traccie, e strattagemme, grazia

per ischivar le sue machine, e vigore per dispregiare, le sue ingannevoli apparenze. O dolce Giesù, e Mastro dolcissimo! Chi ottenesse questo divino Sapere, che ad esempio vostro disprezzando tutte le cose del Mondo si conformasse con l'umiliazione, e povertà di questa Capanna! Oh, se come Eliseo mi sapessi misurar con Voi fatto fanciullo. Se gli occhi miei si unissero a Vostri, i miei piedi co'Vostri, le mie mani con le Vostre, il mio petto col Vostro, come Eliseo col fanciullo di Saretta; per non vedere, per non seguire, per non operare, per non abbracciare altra cosa di questa vita, se non quello che Voi, dal Presepio fino alla Croce, vedeste, seguiste, operaste, ed abbracciaste! O Anima Peccatrice! O Colomba sedotta! *Columba seducta Ephraim!* Che fai tra lacci, e reti del Mondo, ove i Cacciatori del Mondo ti voglion prendere? *Surge, propera Columba mea*. Fuggi, e lascia questi perigli, affrettati anzi che ti raggiungano; Ricourati in Betlemme, che ivi stà tutta la tua sicurezza; in quella cavernuccia tieni una Rocca, in cui difenderti; tra quelle paglie nido, in cui ricettarti; in quel Presepio Cielo in cui raccoglierti; in quel Cielo Giesù, per difenderti, ed in Giesù tutte le ricchezze, con cui fornirti. Lascia il Mondo per que'del Mondo, per i vani la vanità, perche se tù vuoi ascriverti per Discepola dalla sua scuola, non devi esser del Mondo, come non è del Mondo il tuo Maestro, e Signore.

LEZIONE SECONDA.

Come col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò Criſto la Penitenza.

USCI'Giona dal ventre della Belena, e cominciò per ordine di Dio a predicare la Penitenza a que'di Ninive: uſcì Criſto dal Ventre della Vergine, ed altresì ci predica, come Giona, la Penitenza, dice Barrada: con la Predicazione di Giona tutta la Città ſi convertì a Dio, e fece Penitenza de'ſuoi peccati; perche non ſol ſi moſſero con la forza delle ſue parole, mà come dicono i Sagri Interpreti, per vedere un'uomo uſcire dal ventre di una Balena predicando Penitenza. Figura fù di Criſto Giona; ed il medeſimo Criſto diſſe nell'Evangelio, che ſiccome Giona fù ſimbolo di Penitenza a'Niniviti, così il figliuolo dell'uomo aveva ad eſſerlo a Peccatori. *Sicut fuit Jonas ſignum Ninivitis, ſic erit Filius Hominis Generationi iſti*. E dove meglio rappreſentò Criſto Giona Predicatore della Penitenza fuori del ventre della Balena, che quando nato dall'Utero Verginale, con l'eſempio di ſuo naſcimento, e con l'umiltà del ſuo Preſepio; e ſopratutto coll'amor del ſuo cuore ci perſuade che ci convertiamo, e torniamo a Dio

Luc. 11.

Dio? O se Dio volesse, che come l'esempio di Giona mosse i Niniviti a Penitenza, così ci muovesse l'esempio del vero Giona Giesù nato di Maria!

Fate Penitenza, perche già si è avvicinato il Regno de' Cieli, disse il Battista nella prima Predica, che fece: e le disse altresì Cristo nella prima predica, che cominciò. Queste medesime parole ordinò il Signore che predicassero per tutto'l Mondo gli Apostoli: *Agite Pœnitentiam; appropinquavit enim Regnum Cælorum*. All'or giunse alla Terra il Regno de' Cieli, quando in Terra nacque il Rè del Cielo; che è quel Bambino nato nel Presepio: Dunque se perciò si ha da predicare la Penitenza, perche questo Bambino è gia nato; che altra cosa c'insegna Cristo nato nel Presepio col suo esempio, che la Penitenza medesima, la quale con sua parola prima di tutto ci predicò. Poiche dice S. Bernardo, *Jam clamat exemplo quod prædicaturus est Verbo*. E se questa Penitenza ci predica da quella spelonca, udiamo i documenti che ce ne dà.

Ber. Ser. de Nat.

DOCUMENTO I.

Insegna la Penitenza in venir dal Cielo alla Terra in cerca del Peccatore.

IL primo Documento si è, che cerca Iddio il Peccatore, scendendo dal Cielo alla Terra fatto Uomo, con tanto eccesso di Amore, accioche il Peccatore si converta a Dio. Anticamente diceva il Signore: Convertitevi a me, che io mi convertirò a voi; ora però prima Egli si converte a noi, acciocche noi ci convertiamo a lui: fugge il Peccatore da Dio, quando pecca, perche niun'altra cosa è Peccato, che allontanarsi una creatura dal suo Creatore. Oh se tu sapessi Anima peccatrice, la brama, con cui questo Bambino Dio ti cerca, perche tu non fugga, e ti converta a lui! Saltando monti, attraversando colli, il vide l'Anima Santa quando veniva: *Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles*. Con passi di Gigante parve, che veniva a Davidde: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.* A guisa di chi fugge dalla Giustizia voleva la Sposa, che venisse: *Fuge dilecte mi*. Volando, disse egli stesso, che verrebbe ne' Cantici: *Ipsi me avolare fecerunt*. Se dunque questo Dio Bambino ti cerca con tal'ansia, perche fuggi da lui, con tanto accesso, Anima peccatrice? Cercò Dio Adamo quando peccò, e fuggì Adamo da Dio, perche temette il suono della

della ſua voce: *Audivi vocem tuam, & timui*. Mà qui non hai di che temere, dice Bernardo, perche la voce di Dio Bambino è più per eſſer amata, che temuta. Vedi, che per li Peccatori naſce, e Peccatori cerca; Per ſalvar naſce, e non per condannare. A dar vita a morti, e non a caſtigar'i vivi: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Io nacqui per dar vita, & acciocche tutti abbondantemente la godono. Vedi, che ti cerca Iddio, e t'invita con la pace, affinche tu non fugga, e ſii ſuo Amico. Egli ſteſſo ſtà alla porta dell'Anima tua, e batte: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*. Anzi và chiamando con parole di tanto amore, ed invitando, perche tu venga al ſuo ſeno, e non fugga: *En dilectus meus loquitur mihi: ſurge, propera, amica mea, & veni*. Non dubitar di avvicinarti: perche queſti è il tempo, in cui tu ancorche Lupo puoi francamente avvicinarti a queſto Agnello, come alludendo a queſto tempo favellò il Profeta.

Ben'è, che quivi tu rifletta, Anima mia, che non ſolo, queſta primiera volta, che nacque, ti cercò Iddio, quando da lui con tutta la fretta fuggivi, mà che molt'altre volte ti cerca, perche torni, come fuggiaſca al tuo Signore, e come Peccatrice a lui ti converta, come a tuo Salvatore. Oh quante fiate ſtando tu in peccato, ti hà cercato queſto Signore, ed invitato a far pace! Oh quante fiate, quando più ti oſtinavi in fuggir da lui,

ti

ti si poneva d'avanti con soavi ispirazioni, ed amorosi tocchi! Quante fiate ti battè alla porta del cuore, e tu gli chiudesti la porta in faccia! Non altro pare, se non che facevi a gara con Dio; Tu a correr all'Inferno, e fuggir dal Cielo, ed egli a correrti dietro, ed incaminarti al Cielo: Tu fuggivi, ed egli ti correva dietro: tu ti nascondevi, ed egli ti cercava; chiudevi i tuoi occhi per non veder la sua luce, turavi le orecchia, per non udir la sua voce; facevi quanto più potevi per ir all'Inferno, ed egli con tutto ciò giammai si stancò di ricercarti, giammai lasciò di seguirti, inviandoti forti ragioni per convertirti, continue inspirazioni per illuminarti.

Per tanto, che fai Anima peccatrice? Che durezza è cotesta di cuore? Qual cecità d'intendimento? Che letargo di sensi? Ove stai. che pretendi, che fai? *Ignoras, quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Non sai, che questa benignità di Dio ti porta alla Penitenza? Non vedi come è già nata la benignità, ed umanità del nostro Dio, e Salvatore? *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei*: e che verun'altra cosa c'insegna, se non che lasciando l'empietà, ed affetti mondani, viviamo una vita sobria, pia, e santa nel Mondo? *Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria; sobriè, justè, & piè vivamus in hoc sæculo?* Anticamente stava la salvazione molto lontana da' Peccatori, dice Davidde: *Longe à Peccatoribus salus.*

Rom. 2.

Tit. 3.

Psal. 118.

lus. Dopo però d'esser nato il Salvatore: *Prope est nostra salus*: già stà molto vicina agli uomini; molto più vicina, che potiamo immaginarci: *Quàm cum credidimus*. Perciò avvicinati tu altresì, Anima Peccatrice, che affinche tu ti avvicini, egli si avvicina; Và a Dio, che Dio verrà a te, dice S. Giacomo: *Appropinquemus Deo, & appropinquabit nobis*. Sol quattro passi ti hà da costare il giungere a Betlemme, perche ivi in una Caverna aperta da tutte le bande per aver franco passaporto, dà liberàl udienza ad ogni Peccatore, ivi in mezzo al camino, ed alla strada publica stà esposto a ciascuno, che passa, acciocche più facilmente sia trovato da tutti: come avvisa il Grisostomo: *In via nasci voluit ab omnibus inveniendus*. E considerandoti, come la Maddalena a suoi piedi, offerisceg!i tutt'i tuoi peccati con vera contrizione, lava le sue piante con le lagrime de' tuoi occhi, asciugale co' capelli del tuo capo, baciale co' baci di tua bocca, adorale co' più fini affetti del tuo cuore: che tu udirai, come udì la Maddalena di sua bocca: *Fides tua te salvam fecit, vade in pace*.

Iac. 4.

DO-

DOCUMENTO II.

Insegna lo stesso col nascer Uomo, e piccolino.

UOmo nasce, come noi, e piccolo Bambino: e perche? Se non, perche da lui non fugga il Peccatore, e nō paventi d'avvicinarsegli. Una fiera non fugge da un'altra fiera se è della sua specie, per feroce che sia. Quando Dio era Leone di Giuda, o Rinoceronte, adirato, come si chiama nella Scrittura, poteva fuggire l'Uomo, e temere di avvicinarsi a Dio; mà quando ora è Uomo, come noi, che timore puo esservi. Uno Schiavo fuggitivo potrà fuggir dal suo Signore, quando lo cerca, ma da un'altro Schiavo fuggitivo, come lui, nò. In forma di Schiavo nasce, e come Schiavo fuggitivo ti cerca, non hai che fuggire, nè che temere, uom peccatore, che, acciochè tu non tema inganno, altresì ti cerca in foggia di Peccatore, come tu: *In similitudinem peccati*: e non vedi tu dunque come i Schiavi fuggitivi si uniscono frà se? Come le fiere si ammucchiano con quelle di sua specie? Come una fiera cerca un'altra fiera? Come una Pecorella corre dietro ad un'altra Pecora? Dunque come fuggi tù da Dio, dopo che si fec'Uomo; come te? Il cacciatore per cacciare la fiera; che fugge costuma vestirsi della sua stessa pelle, affinche immaginando

do la fiera esser'il cacciatore fiera, come lei, non fugga da cacciatori. Con pelle di fiera si rivestì questo Celeste Cacciatore, quando prese forma di Uom Peccatore, non fuggire, lasciati prendere da questo felice inganno, perche, per cacciarti, ti cerca nella tua medesima pelle di fiera, dopo che pel peccato egli si fece Uomo, e l'Uomo fiera.

Nerone affin che i Leoni non si spaventassero, avvicinandosi a' Santi Martiri, e con maggior ingordigia gl'inghiottissero, faceva coprirli di pelli di Agnelli, e di pecore. Altresì Cristo dopò che si vestì di nostra pelle, lo troverai con lane di pecorella, e di agnello, perche come agnello il vide nascere, e come pecorella il vide morire Isaia: *Emitte agnum: tanquam ovis ad occisionem*; non dubitar di appressarti, perche i Leoni (come tu sei per il peccatò) non temono le Pecorelle, nè si atterriscono d'avanti a gli Agnelli.

Già se lo consideri Bambino nato d' un sol dì, che timore puoi sentire appressandoti a lui: *Puer facilè placari potest*, dice S.Bernardo. Un bambino facilmente si accheta, per istizzoso, che sia. Sia quanto si voglia adirato Iddio contra di te, con qualunque carezzuccia, che tu gli faccia, si placherà, perche è Bambino. E se la grandezza di tue colpe ti raffredda, addittagli il petto di sua Madre, che come Bambino tosto si slancerà alle mammelle, e si mitigherà. Del Rinoceronte si narra, che alla vista delle mammelle di una Don-

zella

zella si mansuefà, e perde il furore, e che per cacciarlo non v' hà miglior stratagemma, che discuoprirgli il petto una fanciulla. Rinoceronte chiamossi anticamente nella Scrittura questo Bambino: *Cujus fortitudo quasi Rhinocerotis*. Chiedi dunque a sua Madre, che è la Vergine più pura, e la Donzella più Santa, che gli mostri quel petto Verginale; che, benche sia più forte, che il Rinoceronte, egli si renderà; e tanto più, non essendo già Rinoceronte crudele, mà mansueto Agnellino. Tu non sai l'avidità, con cui l'Agnello si butta alle mammelle di sua genitrice. Cerca dunque adesso, che è Bambino di latte, il tuo Dio: che è buona occasione, mostragli le poppe della Madre, accioche come Bambino, ricordandosi delle poppe, non faccia caso di tue colpe, e si dimentichi de' tuoi peccati.

Num. 23.

Affinche però il tuo Cuore meglio si muova a contrizione, ed il tuo intelletto meglio comprenda la gravità delle tue colpe, fà d'uopo, che consideri chi offendi, quando ardisci offendere Iddio. Un Bambino sì bello, come questo, l'infante di Betlemme, nato in una stalla al rigor del freddo, e del ghiaccio per amor tuo, tu offendi! Che crudeltà più grande di chi ardisce offendere un Bambino? Che crudeltà fù quella di Faraone, ordinando, che si soffocassero i Bambini Ebrei sù l'ora, in cui uscivano dal ventre delle lor Madri! Che crudeltà fù quella di Erode, comandando, che si strangolassero i fanciullini di Betlemme,

lemme, e frà essi il proprio figliuolo? Animo più che di Tigre fù quello di Faraone, e più che di Leone quello di Erode. E non sei tu così barbaro come Faraone, così crudele, come Erode, quando t'arrischi ad offendere questo Bambino? Contasi di un'Elefante, che incontrandosi in un stretto passo con un fanciullino di latte, per non pestarlo co'piedi, l'alzò sù la sua Tromba, e'l pose in luogo sicuro con meraviglia di tutti. Simil pietà mostrò verso un'altro Bambino un'altro Elefante, che scrive Maffeo; punselo questi con uno spillo sù la tromba, sentitosi l'Elefante, l'innalzò colla tromba sù l'aria, e quando tutti aspettavano, che lo buttasse con furia per terra lo coricò soavemente, e adagio nel suolo, senza fargli alcun danno; questi è l'istinto, che la natura diede all'Elefante, questa è la pietà, che si ammirò in una fiera verso i Bambini. Che crudeltà sì grande è quella de' Peccatori, quando ardiscono offendere questo Bambino di Betlemme? Come feroce Drago querelasi egli per il Profeta Geremia, che il Peccatore lo divorò, satollandosi di sue tenerissime carni: *Devoravit me quasi Draco, replevit ventrem suum teneritudine mea*. E non è Drago feroce chiunque offende Bambino sì bello? Più feroce d'un Drago è ciascuno, che si comunica nella notte di Natale in peccato.

Hist. Ind. c. 1.

Ier. 51.

Nel tempo, in cui quella Donna dell'Apocalisse, che era figura della Vergine Madre, stava per dare alla luce il suo Pargoletto

letto, che era simbolo di questo Bambino, un fiero Dragone stava aspettando, che nascesse, per inghiottirlo: *Draco stetit ante mulierem, ut cùm peperisset, filium ejus devoraret.* Tu sei questo Dragone, o peccatore, divorar pretendi questo Bambino, che nasce, quando in tal tempo presumi riceverlo in peccato. Tal fù, senza dubbio quel malissimo Sacerdote, cui vide un servo di Dio, che al tempo, che voleva consumar l'Ostia consecrata, un bel Bambino, con piè, e con mani difendevasi, fuggendo d'entrar nella bocca di chi pretendeva riceverlo.

Oh mio Bambino di Betlemme! O amor del mio cuore! Più feroce fui, che questo Dragone, più inumano, che Faraone, e più crudele, che Erode, quando tante volte vi ho offeso. O mio Bambino, e tutto il mio Bene! Dal Dragone vi liberaste in figura di quel Pargoletto veduto da S. Giovanni nell'Apocalisse: da Faraone fuggiste in figura di Mosè nel canestrino di giunghi; da Erode scappaste nella braccia di vostra Madre verso l'Egitto; solo da me non fuggiste, che sì gravemente vi offesi! Ma, mio Bambino, e mio Dio! Già Erode perì, già Faraone non vive, già il Dragone fù vinto dal vostro Angiolo: Solo io Peccatore, quando hò da por fine all'offendervi? O cuor crudele del Peccatore! O Leone d'Ircania, o Tigre più spietata! Come osi di offendere un Piccolino sì tenero, sì bello, e sì degno d'amore? Vedi chi offendi,

di, considera a chi fai male ; ad un Bmbino innocente, quando non fosse Dio; ad un Fanciullino di latte, quando non fosse Giesù: *Ego sum Jesus, quem tu persequeris*. Io son Giesù, che tu perseguiti, ti dice questo Bambino, se ben lo consideri. O se questa voce ti mutasse il cuore per convertirti a Dio; come mutò quello di Saulo, quando la prima volta l'udì! Giesù perseguiti, Giesù offendi, Giesù, che nasce per la tua salute. Dunque Signore, che volete, ch'io faccia? *Domine quid me vis facere? Surge*, che tu ti dirizzi in piè, che lasci il pantano de' tuoi peccati, e corra al bacio della mia pace, e grazia: *Ingredere Civitatem*, entra come Saulo nella Città di Damasco, che vuol dire, somiglianza d'incendio. Cioè: entra con la considerazione in quella somiglianza d'incendio d'amor divino, che è la Città di Betlemme: *Ibi dicetur Tibi quid Te oporteat facere*, perche ivi, come nella Scuola del Cielo, t'insegnerò ciò, che ti convien fare per la tua salute.

DOCUMENTO III.

Insegna lo stesso con l'esempio del suo Presepio.

IN tutte le circostanze di questo Santo Mistero non cessa il Divino Maestro di darci documenti di Penitenza. Che altro c'insegna coricato in un Presepio, se non dirci, che s'abbasò fino al suolo, per darci la mano, af-

Psal. 17. finche ci alziamo, dice S. Agostino: *Manum Dominus homini jacenti porrexit*. Abbassò i Cieli per iscendere: *Inclinavit Celos, & descendit*; ed abbassò se stesso, per innalzarci; perche nessuno può ripor'in piè un caduto, dice il medesimo Santo, senza che prima egli si chini, e s'abbassi: *Nemo potest cadentem erigere, si se noluerit inclinare*. Per tanto che temi, Peccator caduto, di avvicinarti, se questo Bambino reclinato ti offerisce la mano? Se Dio tanto si abbassa per porgerti la mano, segno è, che vuole ti dirizzi in piè, e sii suo Amico. Avverti, che offerirti un Dio la mano, è offerirti la sua amicizia, è promoverti col suo ajuto; dà la mano alla mano, che Dio ti dà, non perdere sì buona occasione d'alzarti, e di restituirti all'amicizia di Dio.

Lo star coricato fra paglie, che altro vuol additare, se non la inclinazione, con cui nasce verso i Peccatori espressi dalla Sagra Scrittura nella Paglia? Quando questo Bambino verrà la seconda volta al Mondo per giudicarlo, hà da recar tal'odio alle paglie, dice il Battista, che hà da destinarle ad un fuoco, che non si smorzi: *Paleas autem comburet igni inextinguibili*. Ora però in questa sua primiera venuta a salvar il suo Mondo, viene con tal simpatia, e inclinazione verso le paglie, che nasce sù le paglie, per morire per esse. Per questo il Profeta lo vide in figura nato con somiglianze di ambra: *Species electri*, perche siccome l'Ambra attrae dietro a se

Matth. 3.

la

la paglia, fino ad unirſi, e congiungerſi con quella, così queſto Bambino reclinato nella paglia, tira a ſe i Peccatori ſignificati nella Paglia, fino ad unirſi, ed abbracciarſi con loro. O paglie più leggiadre, che i fiori del Campo! O Dicembre più fiorito con le paglie del Preſepio, che Maggio con tutta la pompa della Primavera. Con un Maggio di fiori aſpettano gli Agricoltori un'Agoſto di frutti, perche quando nel Maggio hà copia di fiori, nell'Agoſto ſi raccolgono molti frutti. Con un Dicembre di paglia ponno ſperar i Peccatori in Marzo molto frutto: perche naſcendo in Dicembre Gieſù tra paglie, ſi raccolſe nel Marzo il frutto della Redenzione, morendo sù la Croce. Sono i fiori la ſperanza de'Contadini; ſon queſte paglie la ſperanza de' Peccatori; perche ſiccome in ciaſcun fiore aſpettano un pomo i Contadini, così in ciaſcuna paglia del Preſepio aſpetta un perdono il Peccatore. O Paglia fiorita; In te ſta ripoſta la mia ſperanza, perche in te ſi reclina il bel fiore di Geſſe, che è l'unica ſperanza del Peccatore. Chi non aſpetterà da te molto bel frutto, vedendo reclinato in te sì bel fiore? O fiore di Nazzarette in paglia di Betlemme! Più grazioſo ſiete al Peccatore fra le paglie di Betlemme, che odoroſo ne' Giardini di Nazzarette; perche ſe in Nazzarette ſiete fior ſuave per l'odorato, ſiete in Betlemme tutto frutto ſaporito al guſto del Peccator convertito.

Quando nacque in Terra queſto Bambino,

no, comparve in Cielo il Sole coronato di spighe ; nasce il Sole coronato di spighe nel Cielo, nasce un'altro Sole nella Terra coronato di paglie; sono le spighe frutto della paglia; e perche il Peccatore possa sperar nel Cielo il frutto di queste paglie, in cui nasce questo Sole, apparisce il Sole in Cielo coronato di spighe. I granai ricchissimi, che si videro nell'Egittó furono primieramente pronosticati nelle spighe, che vide Giuseppe; un sol granellino di frumento pronosticano queste spighe, ma che eccede tutt'il grano de' granai dell'Egitto, che siete Voi grano bello, e fecondo di Betlemme, caduto dal Cielo, e nato in Terra. Chi dubita, che il Sole coronato di spighe nel Cielo significhi la fertilità di questo acino di grano nella Terra? E se quando sparso sù la Terra, e restando solamente nella paglia, promette tanto frutto, che sarà dopo morto, e sepolto sotto la Terra? *Nisi granum frumenti cadens in Terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.*

Gen. 41.

Joan. 12.

O mio Bambino di Betlemme se questo siete nelle vostre paglie verso il Peccatore; non sia d'oggi in poi Peccatore paglia secca, essendo che voi cotanto santificaste le paglie con la vostra presenza: paglia fui fin'ora secca; senza divozione, vuota di opere buone, pascolo per il fuoco dell'Inferno, e sostento di Bestie, che sono gli appetiti. Dopo però, che Voi faceste tanto conto, e stima delle paglie,

per

per la stima, che faceste de' Peccatori, non permettete, ch'io sia giammai paglia inutile, e senza grano scelto per i vostri granai, e degno de' vostri manipoli. Quando verrete la seconda volta a giudicar'il Mondo, avete da ragunare il grano, che sono i Giusti ne' Granai del Cielo, e le paglie, che sono i Peccatori, avete da gettar nel fuoco dell'Inferno: E che sarà di me, se voi mi troverete paglia, e non Grano? O Dio eterno! Io sò, che fui paglia, e che tuttavia non lascio di esserlo, perche sò, che fui Peccatore, e che per anche non cesso di offendervi, e non sò che sarò allora, perche non sò ciò, che allora hà da essere di me. Giusto gastigo di quei, che non seppero approfittarsi in vita delle vostre pagliucce, che nell'ora della messe, che è l'ora del rendimento de' conti, si veggano paglia! Ma non permettete, ch'io giammai sia paglia, poiche per amor mio nasceste fra paglie, non mi gastigate ora, nè usate contro di me del rigore, che allora avete ad eseguire contro la paglia, perche prometto emendarmi, e mai più offendervi: *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* Contro d'una leggier foglia, che il vento invola, avete voi da voler mostrare il vostro potere, o perseguitar una paglia secca, e di niuna sostanza? Tal cosa non temo dalla vostra pietà, nè spero ciò dalla vostra misericordia; ma che siccome siete potentissimo per mutar la pietra in pane, così siete effica-

 cissimo

cissimo per trasformar le paglie in grano, facendomi grano scelto delle vostre messi, e degno de' Granai della Gloria. Amen.

DOCUMENTO IV.

Insegna lo stesso con nascere fra gli Animali.

IL nascere questo Bambino fra gli Animali, che altro ci addita, che se fin quì visse il Peccatore, come Animale senza ragione, ora è già tempo di entrare in se, e vivere come uomo di ragione. Questo, dice Aponnino, è che Cristo c'insegna in questa lezzione: *Christus in Præsepio reclinatus jumenta pascit; idest homines illos, qui jumentorum more viventes, ejus doctrina, & exemplo in hominum consuetudinem redierunt*. Oh se gli uomini finisser d'intendere, che cos'è nascer'Iddio in una Stalla fra due Bruti per il Peccatore, affinche egli si converta a Dio, e viva come uomo di ragione! O Dio dell'Anima mia, che giustamente ammirò vostra sapienza chi disse: *Consideravi opera tua, & expavi in medio duorum animalium cognosceris*. Considerai l'opere vostre, e rimasi attonito, vedendovi conosciuto fra due Animali! Fra quattro Animali vi vide in Cielo il vostro amato Evangelista; e dall'esempio degli Animali, tutti i circostanti vi riconobbero, cantando vostre lodi; gl'animali c'insegnano, perche Voi fra gli Ani-

Barue 3.

Animali c'insegnate, e con tutto ciò non finiamo d'intendere, perche non ci risolviamo di tornar al nostro cuore, e non offendervi più. Altresì il vostro Profeta vi vide nel Cielo fra quattro Animali, quando con misteriose figure Voi ci significavate il vostro nascimenro in carne mortale. Non sò che avete, che fare con Animali, o quando nel Cielo apparite con somiglianza di Uomo: *Similitudo Hominis*: o quando nella Terra con realità di Uomo nascete. Se non è forse, per insegnarci a viver come Uomini di ragione, dapoiche per gli Uomini nascevate Uomo fra Bruti. Ditemi, qual'altra puol essere la cagione? Non è questo appunto, che voi promettesste per il vostro Profeta Isaia, che aveva da avvenire nel vostro Nascimento; che per industria di un Bambino piccolino, gli Animali più feroci si avevano ad ammanzire, come pecorelle? *Puer parvulus minabit eos*.

Ezech. 1. & 40.

Isa. 11.

Dunque se così è, perche non mi risolvo io di vivere com'Uomo di ragione? Come vivo ancor' a guisa di Bruto attaccato a miei appetiti? Come non propongo una vita tutta ragionevole, in tutto conforme a' dettami dello spirito? Nacque il Sole, dice Davidde, e tutte le bestie si rintanarono ne' suoi covili: *Ortus est Sol, & in cubilibus suis collocabuntur*. Non parla tanto di questo Sole, che vediamo co gli occhi, perche allo spuntar di questo le fiere si appiattano nelle lor tane, e si ritirano; quanto d'un'altro Sole favella,

Psal. 103.

vella, e d'altre fiere Davidde, che sono i Peccatori, i quali al nascimento del vero Sole di Giustizia Cristo, si ritirano a miglior vita, e si convertono a Dio. Oh, se con la comparsa del vostro Nascimento, o Sole Divino, mi ritirassi io a vita più aggiustata, e mi convertissi a Voi! Tiratemi Voi, con la forza del vostro esempio, nato fra due Bruti per me. Attraetemi a Voi Dio del mio cuore, e Pietra calamita dell'anima mia: *Deus cordis mei*; *Petra cordis mei*. Tiratemi, Bambino Giesù fra l'Asinello, e'l Bue del Presepio: perche se Voi dite, che morendo fra due ladroni avete d'attrarre tutte le cose a Voi, perche non farete il medesimo, quando ora fra due Animali nascete?

DOCUMENTO V.

Insegna l'istesso con l'esempio de' Pannicelli.

ANcora ne' pannicelli, in cui fù infasciato, ci dà insegnamenti di Penitenza; chiama questi pannicelli l'Angelo segno per conoscerlo: *Hoc vobis signum: invenientis Infantem pannis involutum*. O se finissero i Peccatori di conoscervi a questo segno, mio Bambino, come lascerebbono altresi di offendervi! Perciò vi offendono, perche non vi conoscono; siano dunque a te, o anima peccatrice, questi pannucci, indizio, e segno di chi egli è, acciocche conoscendo bene questo fanciullo per

Luca 2.

quegli

quegli che è, cessi una volta di offenderlo: *Iob.42.* *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te, idcirco ipse me reprehendo, & ago penitentiam*. Fin'ad ora, dice Giobbe udii vostre parole, quando con interne ispirazioni mi favellaste, e non mi risolveva a seguirvi, ma ora giunsi a vedervi co' miei occhi, cioè, conoscere chi siete, come se co' proprj occhi vi vedessi, già riprendo mia vita, e già determino far penitenza.

O se conoscessi bene chi sia questo Bambino, che l'Angelo mi propone fasciato fra poveri pannicelli, per segno, e divisa da conoscersi; come detestarei la mia colpevol vita, e come abbracciarei i mezzi della penitenza! E se tu, o peccatore, ponessi bene l'occhio in lui così vestito, raffigureresti nel medesimo un'immagine di Penitenza. Ti parrebbe un' Elia vestito di cilizio, o un Battista nel deserto predicando la Penitenza, o veramente il Re Davidde, che cambiando la Porpora in cilizio, insegnò a tutti coll'esempio la Penitenza. Nel dì del Giudizio, dice S. Giovanni, che ha da nascere il Sole vestito di un panno a guisa di cilizio: *Sicut saccus cilicinus*. Tutto a portento maggiore di Penitenza, che ha da vedersi in quel dì. Così ora nasce questo Sole cinto di panni, come di cilizio, segno di Penitenza, a cui ora c'invita. Vieni dunque Peccatore, e non temere, perche con mostre di pace ti vien'egli incontro, vestito di bianco, insegna appunto di Pace. *Amictus corporis an-* *Eccles.19.*

nuntiat

nuntiat de illo. Il vestito esteriore di pace mostra l'animo interiore, con cui viene. Non temere; perche in questi pannicelli ti porta il rimedio di tue ferite, e le fascie per le tue piaghe: *Plaga non est circumligata, nec fota oleo.* La piaga di Adamo non si era per anche legata con le fasce, nè unta con l'olio di salute. Ora ci porta le fascie ne' suoi pannicelli, e nel suo Santo Nome l'olio sparso, come già fece zampillar una fonte di olio in Roma per più evidenre contrasegno. Stava l'Anima tua col peccato, che ereditasti da Adamo, come il Signore ti dice per il suo Profeta Ezechiello a guisa d'un fanciullo nato di poco, nudo, ed esposto all'abbandonamento, senza esser provisto del necessario a quell'età, ed agli ministerj d'infante. *Quando nata es, non est in dieo rtus tui præcisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis*. E compatendo Dio di così vederti in braccio alla desolazione, con rischio di perire: *Expandi amictum meum super te, & operui ignorantiam tuam*. E quando meglio fece Iddio teco atto di sì rara misericordia, che quando involto fra panni, nasce per rivestire tua nudità, con cui nascesti di Adamo, e ricuoprire l'ignominia della colpa, che da lui ricevesti? *Illi involutus pannis, ut tu mortis laqueis sis absolutus*, avvisa S. Ambrogio. Acciocche tu scappassi da' lacci della morte, che il peccato ti tesse, volle egli esser infasciato fra panni. *Pannis vilibus involvitur, ut*

Isa. 1.

Cant. 1.

Ezech. 16.

nos

nos stolam primam reciperemus, dice Beda: Volle esser'involto fra le fascie, per arricchirci di quella prima Stola della grazia, che Adamo perdè:

O Pannucci più preziosi, che i finissimi lini di Cambrai! O fasce del mio Signor Giesù più ricche, che i Broccati, e Passamani d'Italia! Con Voi nè farò, come Adamo, un'vestito, per ricuoprir mia nudità, nè con Voi voglio altre pelli, come quelle con cui Dio cuoprì i nostri Progenitori, perche con Voi nè mi nasconderò da Dio, come Adamo stando spogliato, nè come lui temerò la Voce di Dio, perche io sia nudo. Con Voi francamente entrerò alle nozze senza veste nuzziale, perche con Voi ardisco pormi a sedere alla mensa della Gloria con fiducia, e con franchezza passeggiare per tutte le strade della Celeste Gerusalemme.

Entra dunque, o peccatore, trovandoti di tanto animo con questi pannicelli; Non dubitare, che ti vegga nudo, come Adamo, se da quelli vai difeso. Da parte di questo Bambino non hai di che sospettare, perche stando con le mani avvinto, non tien mani, per gastigare, fasce sì per curarti perche egli stando di questa guisa con le mani legate, è quella Pietruccia senza mani: *Lapis sine manibus*. *Dan. 2.* che cambiata, o cresciuta in un gran Monte, *Factus est mons magnus*; E come scrive S. Ambrogio, pietra, perche ti ajuti ad esser reedificato, dopo che rovinasti; e Monte, per innalzarti,

zarti, dopo che ti abbassasti: *Lapis est propter Te, ut Tu ædificeris, mons est propter Te, ut Tu ascendas*. Egli così fasciato è quel Samaritano dell'Evangelio, che vedendoti nello stato miserabile, in cui i ladri, ne' quali inciampasti, ti ridussero, con le sue fascie ti legò le ferite, ti guidò alla stalla, che è il suo Presepio, o per meglio dire, t'incaminò alla Infermeria della Chiesa, ti raccomandò all'Infermiero, che il Sacerdote il quale ti risani per mezzo d'una buona Confessione; che perciò volle che fosse in Betlemme di Giuda, e non in altra Betlemme, perche Giuda vuol dire Confessione, come ben notò S. Bernardo.

DOCUMENTO VI.

Insegna lo stesso con sue lagrime.

SOpra tutt'i Documenti di Penitenza, che questo Bambino Maestro ci diede nel suo Presepio, fù quello delle sue lagrime, che sparse, com'è costume degli altri Bambini, perche in quelle c'insegna a piangere i nostri peccati, e ad emendar la vita: *O Philosophiæ simulacrum!* Dice S.Isidoro Pelusiota: o Ritratto di Filosofia ammirabile! *Tacuit, & flevit, O muta, & mira Sententia!* Disse in altro proposito l'Oratore Romano, tacque, e pianse. O muta sentenza, ma piena di ammirazione. Piangendo nasce, e tacendo piange: *Tacuit, & flevit; O muta, & mira Sententia!*

tia! Piange questo Bambino, e piangendo tace, perche le sue lagrime sono la più nervosa eloquenza, e il suo silenzio la più arguta Sentenza. E di che piangete, Bambino mio? Che dottrina c'insegnate con ciò, Maestro Sovrano? Piango, come gli altri Bambini il peccato di Adamo, e con ciò t'insegno a piangere i tuoi. Nascono i fanciulli piangendo la colpa de'nostri antichi Progenitori; essendo dunque che Cristo nasce per rimedio del peccato di Adamo, nasce altresì piangendo.

Sap.7.

E non solo pianse per il peccato di Adamo, mà per que'di tutto il Mondo stà piangendo: *Plorans ploravit in nocte, & lachrymæ ejus in maxillis ejus*; piangendo piange nella notte in cui nacque, e corrono eziandio sue lagrime per quelle belle guancie, perche non cessò per anche la lor causa. Vide questo Signore avanti di morire la Città di Gerusalemme, e pianse sopra di lei: *Videns Civitatem flevit super illam*. Pianse, perche antivedeva la rovina, che le avevano da recare le armi de' suoi nemici: Vide dopo di nascere con gli occhi proprj il Mondo tutto, e pianse sopra di lui, perche vide l'esterminio, che di lui avevan fatto i peccati. Una casa di fumo, chiamò S. Pietro questo Mondo per la Confusione de'peccati, che ivi regna; Entrò questo Bambino in tal casa, e diede con gli occhi nel fumo di tanti peccati, e pianse: E se dà il fumo sù gli occhi a questo Bambino, come non deve piangere? I molti vapori, che si vedon

Tren 1.

Luc.19.

Epist.adClem.

don nel Sole, quando nasce sono pronostico, o di molta ruggiada nel mattino, o di molta pioggia nella Sera. Che altro avevan da pronosticare i grossi vapori de'nostri peccati in questo Sole quando nasce, se non la ruggiada de'suoi occhi, o la pioggia delle sue lagrime? Con ragione chiedeva il Profeta a Cieli, che si disfacessero in ruggiada, e dalle nuvole che si rompessero in pioggia, quando chiedeva il Nascimento di questo Sole: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum, aperiatur Terra, & germinet Salvatorem.* E con ragione disse Osea, che aveva da nascere come pioggia del suo tempo per fertilizzar la Terra: *Veniet quasi imber nobis temporaneus, & Serotinus terræ.* Perche con tanti vapori aveva da piover sì tanto questo Sole, quando nascesse, o per meglio dire, perche a vista di tanti peccati aveva da pianger sì tanto questo fanciullo.

O mio Bambino, e Redentore: lagrime vi costano ora i miei peccati nel vostro natale: Sangue vi costeranno di poi nella morte; e se nel nascere spargeste per quelli tante lagrime, morendo per i medesimi molto sangue spargerete; ora bevono i peccatori acqua con gaudio dalle fontane del Salvadore, e all'ora con tristezza beveranno Sangue dalle nostre Piaghe, perche ora corrono per i vostr'occhi due fontane di lagrime per i nostri peccati, ed all'ora scorreranno cinque fontane di vivo Sangue per gli stessi peccati dal Vostro Corpo. O Esdra divino, o vero Geremia, piangete

gete pure i nostri peccati,e doletevi de'nostri danni.

Ma che ci volete insegnare di più con queste lagrime Maestro Sovrano! Dove si dirige il corso di sì pellegrina Rettorica? Che pianga Tu altresì i tuoi peccati,come egli li pianse, e siccome egli tosto che nacque li pianse, tu non aspetti l'ora della morte per piangerli. O chi darà al mio capo, ed a miei occhi fonti di lagrime, per poter pianger di dì, e di notte, come Voi Signore, m'insegnate. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte*! O se io giungessi a bevere a queste divine fontane; come da quelle riceverei una vena di pianto, simile al pianto vostro! Chi fosse sì assortito, che potesse vedere cotesti occhi divini giettando lagrime; come non aveva da piangere per la medesima cagione, per cui Voi piangete? Non sono le Vostre lagrime, mio Bambino Giesù, come quelle degli altri Bambini, che non sanno, nè sentono ciò che piangono; Voi siccome conoscete, così ancor sentite molto bene ciò che piangete, e perciò piangete sì dirottamente; o se io conoscessi, e sentissi come Voi, come altre sì piangerei con Voi ciò che Voi piangete!

Poni Peccatore gli occhi in que'liquidi Cristalli, ed in essi, come in ispecchio, contempla la deformità di tue colpe. Vergognati, di vedere ad occhio asciutto le pupille del Tuo Dio bagnate di lagrime per te: non più

fug-

fuggir da Dio , dopoche Dio ti cerca con le lagrime sùgli occhi . Ammolifca l'acqua forte di sì tenere lagrime la durezza del TuoCuore. Avverti , che fe le lagrime fon Voci dell'Anima , e Sangue del cuore , diftillato per gli occhi , che gridi ti dà chi con le lagrime ti chiama? Quante ferite porta nel cuore chi con tante lagrime ti cerca? Appreffati a lui , che per te ftà piangendo, e colle fue lagrime ti chiama, e t'invita a far pace. Supponi, ti dice piangendo ciò , che piangendo diffe già un'altra volta : *Si cognoviſſes & tu , quæ ad pacem Tibi* . Se Tu conofciuto aveffi , peccatore , le ftrattagemme tutte , e gli ecceffi , che fò per darti la mia pace , e per riporti fra miei amici . Se Tu conofciuto aveffi il fine del mio nafcimento , ed il motivo delle mie lagrime , come fareſti mio , e ti convertirefti tutto a me? *Nunc autem abſcondita ſunt ab oculis tuis* . Mà perche non conofci per anche quanto t'amo , per quefto io piango , e tu ridi .

Luc.19.

Ora mio Bello, e mio Amante, non piangete ; lafciate per me quefte lagrime , perche io tengo maggior ragione di piangere , che Voi , perche io feci la colpa , e non Voi , e non è giufto, che effendo io il peccatore fiate Voi il penitente , che facendo io il male , facciate Voi la penitenza. Non piangete Voi , perche per l'avvenire io fono che voglio piangere , io fono il peccatore , fia io il Pentito. Almeno piangiamo ambidue , o mio Bambino , Voi meco , ed io con Voi , Voi per me ,

ed

ed io per Voi: Voi per me, perche non mi vedete pianger con Voi; io per Voi, e con Voi, perche vi vedo pianger per me: Piangete, come Gionata, ch'io piangerei come Davidde; Gionata pianse perche vide pianger Davidde, Davidde pianse, peroche vide pianger Gionata, amendue piansero, Gionata molto, e Davidde molto più: *Fleverunt pariter, David autem amplius*; Voi piangete molto, mà io devo pianger più, perche in me stà la cagione di Vostre lagrime, e non in Voi. Con tutto ciò già mi pento di chiedervi, che non piangiate, perche senza le vostre lagrime, sento molto asciutti gli occhi miei, e molto secco il cuore. Piangete, acciocche l'acqua de'vostr' occhi possa recarmi, come per un canale, acqua di salute a miei occhi. Piangete, perche di costesto modo ruggiadoso delle gocciole, che nella notte del Vostro Natale ricoglieste, meglio obbligherete le nostre lagtime, come meglio obbligaste quelle della Vostra Sposa. *Aperi mihi, Soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*. Il Caldeo tiene, *lachrymis*, con le lagrime; perche tosto succederà, *Anima mea liquefacta est, ut Dilectus locutus est*. Tutta l'Anima mia si liquefarà, con le lagrime che piangerete. Piangete acqua, perche se gli occhi vostri sono come quei della Colomba, ella brama i ruscelli dell'acqua: *Oculi ejus, sicut Columbæ super rivos aquarum*, e voi applicate i vostri occhi all'acque nostre, o pur le vostre lagrime,

Cant.5.

affinche meglio ſgorghino le noſtre con quelle, che corrono da voſtri occhi. Piangete, che forſe con la conſiderazione delle voſtre lagrime ſi ammollirà la durezza del cuor mio, perche tanto batte l'acqua sù la pietra finche ſi rompa.

Ed acciocche la conſiderazione di queſto Bambino piangente nel Preſepio, poſſa più muovere il tuo cuore, e li tuoi occhi a lagrime de'tuoi peccati; piglialo, e mettilo dentro del tuo cuore, abbracciati con lui con divota attenzione, che eſſendo egli fuoco, unito al cuore farà ſtillar da eſſo il ſangue per gli occhi, che ciò vien ad eſſere ogni lagrima, ſangue del cuore ſparſo per gli occhi: ta ciò che fanno que'che diſtillano, che col fuoco che pongono ſotto il lambicco, ſpremono gran copia di umore da ciò, che pare non lo aveva. Contoti a queſto fine due eſempj di molta pietà.

Tom. Ca. lib. 2. cap. 1.

Paſſava per il Deſerto della Brabanza un Religioſo a cavallo, ed ecco, che vede in mezzo a molta neve un Bambino belliſſimo piangente, con tanta compaſſione, che ne reſtò eſtremamente ferito il cuore del Religioſo. Interrogòllo, chi foſſe, e perche così abbandonato giacea sù la neve. A queſto il Bambino ſol con le lagrime, che correvano dagli occhi, riſpondeva. Di nuovo gli dimandò, ſe aveva Padre, o Madre; a cui riſpoſe il Bambino con molto pianto: Ahi di me! Che quivi giaccio buttato sù queſta neve, povero, ſoletto, ed abbandonato, e per molto

ch'io

ch'io pianga, e prieghi, non trovo chi mi raccolga, e mi dia ricetto. A ciò piangendo altresì il Religioso, senza sapere, che era il Bambino Giesu di Betlemme, lo strinse fra le braccia, l'accolse nel suo petto, e stringendolo amorosamente, disparve in un'istante il Bambino; Con cui intese, chi era, e passò tutta quella notte piangendo.

Caminava la Sovrana Vergine verso l'Egitto, ed il Santo Giuseppe col Bambino Giesù fra le braccia: s'incontrarono nel viaggio in una squadriglia di Assassini, Capitano de' quali era quel felice ladro, che seppe nel Calvario rubare a Cristo il Paradiso. Questi innamoratosi della bellezza, e splendore di sì gentil Bambino, il pigliò frà le braccia, e l'abbracciò dicendo, che se alcun Bambino era Dio, non dubitava confessare, che quegli lo era; e rendendolo a sua Madre, non permise, che alcun de'suoi seguaci le facesse affronto. Ed in questo passo meritò il buon Ladrone la luce, che dopo ebbe per confessar Cristo nella Croce, convertirsi, e salvarsi. Narra questa Istoria Quintanadvegna nel Libro intitolato: *Travagli di Giesù nella Croce*. Il quale cita S. Agostino, S. Anselmo, ed il Cartusiano. Tù fà lo stesso, chè fecero questi, e piangerai come il primo, e ti convertirai, come il secondo.

LEZIONE TERZA.

Col suo Santo Nascimento c'insegnò Cristo lo stirpamento de' Vizj, e la Vittoria delle nostre Passioni.

DISPREGIATO il Mondo con le sue vanità, e purgata l'Anima da' peccati per via della Penitenza, resta al Discepolo di Betlemme l'estirpazione de' vizj, e il rinuovamento della vita. E avvengacche questa non si conseguisca, se non con la continua guerra, e vittoria di se stesso; vedremo come il Maestro di Betlemme l'una, e l'altra cosa c'insegna; perche, come Dio ci promette per Esaia Profeta, non sol nacque questo Bambino come Maestro sapientissimo, mà ancora come Capitano e guerriero; Maestro, per insegnarci le lettere, e capitano per addestrarci nell'Armi: *Ecce Testem dedi eum, Ducem, ac Præceptorem Gentibus*.

DO-

DOCUMENTO I.

Col suo Santo Nascimento c'insegnò la milizia spirituale.

DEfinito stà nel Santo Giobbe, essere la vita dell'Uomo vita di Soldato. Ed essendo tanti i nemici, che c'impediscono il passaggio verso il Cielo, come furono tanti quei, che impedivano il passo a figliuoli d'Israello verso la Terra di promissione, necessariamente abbiam da combattere di continuo con quelli, per ottenere il premio del combattimento, perche stà scritto, che non sarà coronato chi legittimamente non combatterà. Ed a quella maniera, che Dio Nostro Signore protesse Mosè in una canestrina di giunchi, acciocche dipoi non solo istruisse il suo Popolo ne'precetti della sua Legge; mà ancora, come Capitano nell'arte di sua milizia; così ci diede il suo benedetto Figliuolo giacente sù le paglie d'un Presepio, affinche non solo c'insegnasse, come Maestro, la scienza del Cielo, mà ancora c'istruisse nella milizia dello Spirito.

Job.4.

2.Thom.2.

Il Primo documento dunque, che ci dà, è nell'arte della guerra, con la forma di spiritual milizia in cui nasce? *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis exercitus.* Soldati spirituali, milizia spirituale significano guerra spirituale. *Nova bella elegit Deus.*

Luc.2.

Nuovo modo di guerreggiare c'insegna questo nuovo Capitano; E forse che nacque in tempo che per tutto il Mondo eran cessate l'armi corporali, perche veniva ad insegnarci un'altro, e nuovo modo di trattare Armi spirituali; e che perciò si aprirono in Roma le porte della Pace, e quelle della guerra si chiusero, perche in Betlemme si aprivano quelle della guerra, e si chiudevan quelle della Pace; chiudevansi quelle della Pace, che tutto il Mondo aveva fatto col vizio, e col Demonio, ed aprivansi quelle della guerra spirituale, che il nuovo Capitano istituì contro tutt'i nemici spirituali.

Mich 5. Come robusto Capitano, disse il Profeta Michea, che aveva da nascere in Betlemme: *Ex te exiet Dux*; e come forte guerriero, *Prov.3.* disse Salomone, che scese dal Cielo, *Bellator durus*. Ed a qual fine entra in questo Mondo Capitan guerriero, dice Salmerone, se non per combattere? *Mundum dimicaturus ingreditur*. Tutto quell'Apparato di Soldati spirituali, tutto quell'Esercito di spiriti Celesti, con cui celebrò il suo Santo Nascimento, tutto furon simboli, tutto documenti della milizia spirituale, che imprendeva.

Mà, o mio Davidde guerriero! O mio valoroso Sansone! Se voi nascete combattente, ove son l'armi? Se siete Capitano, ove sono i Soldati? Io non vedo nel vostro Presepio altro, che povertà, disprezzo, e piacevolezza; e Voi sì fiacco, che non eccedete le

for-

forze d'un'Infante . Che Rè v'hà (diceste Voi per vostra bocca) che dovendo far guerra ad altro Rè, non consideri avanti ciò che fà, e se può con pochi Soldati assaltar molte migliaja di essi? Dunque come Voi vi arrischiate ad entrar'in campo con tanta povertà? Come frà tanto abbandonamento assalir tanti nemici? Mà già odo, che mi dite, che le Vostre Armi sono la povertà, li Vostri Soldati l'abbandono; come la vostra guerra è guerra di lottatore, di tutto si priva, di tutto si spoglia chi come lottatore combatte. *Qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet.*

1. Cor. 9

Quanto più che nè nel vostro Presepio vi mancan'armi da combattere, nè nella Compagnia di Vostra Madre, e di S. Giuseppe soldati, che vi assistono. Non è Vostra Madre quella valorosa Giuditta, che tagliò il capo al superbo Oloferne? La forte Giaele, che ammazzò Sisara nemico di Dio, e del suo Popolo? La costantissima Debbora, che governò, e schierò gli Eserciti d'Israello? Non è quella Donna forte, il di cui pregio è sì di lontano, che viene dagli ultimi confini dell' Eternità, che siete Voi? Così armata, che pendono da lei mille scudi, e tutte l'armi de' grandi Eroi si veggono nella medesima: *Mille clypei pendet ex ea, omnis armatura fortium.*

Cant. 4.

Ancora il Santo Giuseppe, non è quel valoroso, e forte Giosuè, a cui ubbedì altro miglior sole, che siete Voi, o sole di giustizia,

che fino dal Vostro Oriente fosse soggetto al suo volere? Non è quegli, che, come Giosuè, guidò, protesse, e difese la vera Arca di Dio, che è vostra Madre; e caricò sopra le sue spalle il vero grappolo d'uva della Terra di Promissione, che è la vostra Santa umanità? Come si può dunque dire, che siete Capitano senza soldati, avendo in vostra compagnia sì forzuti guerrieri.

Altresì nel vostro Presepio, che altro contempla la divozione, se non un'Arsenale di armi spirituali, o un Padiglione di milizia. La Vostra spelonca, benche umile e bassa, sembra però d'essere l'alta torre di Davidde, d'onde ti esploran meglio gli eserciti nemici, il Mondo, il Demonio, e la carne, perche con la considerazione della vostra spelonca più facilmente discuopre l'intendimento gl'inganni di nemici sì crudeli. E la casa di pietra, in cui, (come Achille) poneste i primi principj di vostra milizia. *Quasi in scrupea Schola*, dice Tertulliano, perche in essa deste le prime lezioni della milizia spirituale a'vostri soldati, che sono i fedeli. E il vostro Presepio lo scudo, in cui la vostra Madre, quando nasceste vi reclinò, perche ne'scudi militari costumano le Donne forti partorire i suoi Infanti. In uno scudo partorì Alemena il suo Ercole, ed ivi l'infasciò; l'istesso fece vostra Madre dice S. Bernardo, quando in cotesto Presepio vi reclinò: *In Presepe quasi in scudo positus*. Sono le vostre Piaghe le saette, di cui nel principio vi ar-

ma-

mate, ſiccome la Croce fù lancia, di cui nel fin della vita vi provvedeſte: con pagliucce, dice Vegezio, ſi eſercitavano i fanciulli Romani in vece di ſtrali; vi è perche Voi naſcete Bambino e Romano di profeſſione, tributando ubbidienza all'Imperador di Roma altresì vi ſervono di ſtrali per combattere le voſtre pagliucce. Ma a che cerca la conſiderazione nuove armi nel voſtro Preſepio, ſe Voi ſteſſo ſiete tutto ſaetta, e tutto armi? Voi ſiete la ſaetta eletta di Eſaia; il dardo fulminato di Zaccaria; la ſpada tagliente, ed acutiſſima diſceſa dal Cielo, la ſpada volante di Gedeone, e la pietra di Davidde, che naſcoſta nella fionda delle voſtre faſcie, buttate a terra l'alterezza del Gigante Golia.

Con tanti documenti di milizia, con tanti apparecchi di guerra, che altro vuol inſegnarci queſto Sovrano Maeſtro di Campo, ſe non il modo di combattere co' noſtri ſpirituali nemici? Ci dice, ſenza parlare, che ſiccome egli nel principio della ſua vita ſi armò per la guerra: *Mundum dimicaturus ingreditur*, così noi ancora dobbiam nel principio armarci, toſto che ci convertiamo; acciòcche con la vera vittoria di noi ſteſſi, e delle noſtre paſſioni diventiamo vincitori de' tre maggiori nemici, il Mondo, il Demonio, e la Carne.

Entriam dunque animoſi nella Battaglia; perche leviam con noi queſto Santo Bambino per Capitano: *Mutavit habitum Rex Iſrael,*

&

& ingressus est bellum. Viene incognito, ma nel nostro abito di Soldato. Vien con noi, perche nasce *Emmanuel*, che vuol dire, Dio con noi; nel nostro abito viene, perche nasce con abito di Uomo, come noi: *Habitu inventus ut homo*. Quel pianger del Bambino, con cui nasce è il suono della Tromba militatare, dice Tertulliano, con cui ci attizza a battaglia: *Belli signum non tuba, sed crepitaculo*.

Lib. 3. contra Marcio c. 13.

Le sue Pagliucce, a guisa degli Antichi, e poveri Romani, gli servono di stendardo militare: *Pertica suspensos portabat longa maniplos*: perche come nasce sì povero, e Soldato sotto il tributo dell'Imperador Romano, così usò di poche paglie per bandiera di sua malizia; Se non è, che vogliamo anzi seguire i suoi pannicelli, in cui stà involto, perche questo stesso nome di bandiera lor diede l'Angiolo, quando il publicò già nato: *Hoc Vobis signum: invenietis Infantem pannis involutum*. Nè ci ponga dubbio l'andar egli involto nello stendardo, *involutum*, perche volle imitar nel suo nascimento ciò che nella morte fece un'altro Capitano, che disperato della Vittoria s' involse nello stendardo reale, e si gettò nel mare. Non pensare, che per nascer nudo, lasci perciò di andar'armato, perche suo Padre gli ordinò cingesse spada per bocca di Daviode, quando nacque: *Accingere gladio tuo super femur tuum*. Se è, che non vein già con essa nella mano quando

Luc. 2.

Psalm. 44.

nasce, come quel celebre Castriotto, che nacque con in mano una spada, perche così desiderava Davidde, che nascesse, con la spada in una mano, e nell'altra lo scudo: *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adjutorium mihi.*

Barl.l.1. c.82.

Nè v'immaginate, che per nascere Re di pace, lasci per tanto di combatter con noi; perche, come dice S. Bernardo: *Jam adversus hostes tuos dimicat*, già fino dal suo nascimento combatte contro i nostri nemici; perche uscendo dal Ventre Verginale, come da Padiglione di milizia, dice S. Agostino: *Tentoria pulcherrima splendentis Uteri*, già esce in campo per noi, quando per noi volle nascer nel Campo. Già da quella spelonca stà atterrando i nostri nemici, dice Mendoza; già si azzuffa, già rompe, già vince, già trionfa: *Jam inde terrorem hostibus incutit, bellum gerit, prosternit, vincit, & triumphat.*

Ser.1. in Nat. Domini.

Hom. 14 in Natal. Dom.

Non vi disanimi l'esser sì piccolino, perche in quella tenerezza d'infante, rinserra il valor di veterano, nella fiacchezza di Uomo la Fortezza di Dio. Così piccolino è più valoroso, che i tre forti di Davidde; più robusto, che Sansone, e più costante di Gedeone; perche egli è il Bambino d'Isaia, che avanti di aprir bocca spogliò Samaria, ed infranse l'ardir di Damasco. Egli il fanciullin di latte, *Infans ab ubere*, che nella Grotticella, o Spelonca di Betlemme, *in caverna reguli*, stendendo la destra, *manum suam mittet*, strozzò nel

Isa.11.

nel Presepio, come Ercole nella cuna, il Serpente d'Inferno, che perciò chiamò il Profeta caverna di aspide la sua Capanna: *in foramine aspidis*.

Non vi spaventi, esser'un sol'Infante, perche essendo egli l'eletto fra mille, *electus ex millibus*, è un solo, che val per molti. Nella sua morte egli solo bastò, *calcavi solus*, ed anche nel suo natale egli sol basta. Un sol Eleazaro bastò per iscompigliar un'esercito di Filistei, un sol Semma per difender un Campo di molti nemici, ed un'Abisai solamente si arrischiò con una truppa di trecento contrarj: contro tutti li nostri nemici; bastaci questo sol' Infante, perche egli solo puol più che tutti, come Dio Onnipotente, ch'egli è.

Cant. 5.

Isa. 63.

Nè vi sgomenti l'esser egli fanciullino infasciato fra le cune per anche di Bambino, perche essendo così nostro Re, nostro Principe, e nostro Capitano, colla sua presenza ci animaremo a combatter più forte. Gottifredo Duca di Barbanza peranche Infante, e nato di fresco levarono i di lui Soldati alla guerra in una culla d'argento, e postolo pendente da un Albero, a vista dell'Esercito, guerreggiarono con tal'animo, e valore, che divennero vittoriosi de' suoi Avversarj i Bartoldi. L'istesso contasi di Clotario di Francia, che essendo fanciullin di latte, portato dalla Madre sù le braccia nella vanguardia dell'Esercito diede tal vigore di animo a' suoi Soldati, che ne uscirono tutti Vincitori. In nome di questo Bambino

Jansen. de bell. Gau. p. 1. c. 6.

Aimon. lib. 2. cap. 82.

bino di Betlemme, dice S. Cipriano, entriamo in battaglia co' nostri nemici: *In nomine hujus Parvuli, cum hoste antiquo congredimur.* Dunque animiamoci con la sua presenza a combattere; non sia più potente la presenza di Cottrifedo, e di Clotario Infanti ad invigorire i suoi Soldati, che quella dell'Infante Giesù ad animarci. Istimoliamoci alla considerazione del suo Presepio, e meditazione del suo Santo Nascimento. Quando Davidde desiderò l'acqua della cisterna di Betlemme, entrarono tre valorosi Soldati per mezzo dell'esercito nemico, che costava di molte migliaja di uomini, e portarono l'acqua a Davidde: e d'onde sì gran valore in questi Soldati per un'impresa sì stupenda? Dimoravano in questa congiuntura in Betlemme: *Statio Philistinorum erat in Betleem.* Stava Davidde nella Spelonca di Betlemme, allor chiamata Odolla, ove questi Soldati avevan trovato Davidde: *Venerant ad David in Speluncam Odollam*, e la veduta, e volontà del lor Rè in quella Spelonca di Betlemme somministrava loro un gran vigore per imprendere azione sì eroica. Stiamo in Betlemme, che è la Chiesa Cattolica, casa di Pane, ove il Pane della vera dottrina si riparte, e ci circondano non pochi nemici, che contro di noi combattono; nella Grotta di Betlemme abbiamo il vero Davidde, il qual'altresì desidera, come Davidde l'acqua della cisterna di Betlemme; perche se la cisterua di Betlemme

2.Reg.23.

è la

è la Vergine, come dice Sofronio, e l'acqua il nato Bambino, desidera, che tutti la cerchiamo, e beviamo i misterj di quell'acqua, e di quella cisterna; ma perche non potiamo farlo, senza romper prima per mezzo de' nemici, che ci assediano, dalla presenza di quell'istesso nostro Re, Principe, e Capitano nella grotticella di Betlemme, come Davidde, abbiam da prender'animo per farlo: *Hoc fac, & vinces*. Facciamolo dunque, e vinceremo. Ci ajuteranno molto perciò gli esempj seguenti.

Ejus vita

Entrò un dì in sua cella la Venerabile Madre Suor Anna di S. Agostino, compagna di S. Teresa, e recava in braccio un'Immagine del Bambino di Betlemme, con cui di continuo si deliziava, ed ecco, che vede steso nel suo povero letticciuolo il Demonio in forma altresì del Bambino di Betlemme, e favellando col Bambino, che teneva fra le braccia, gli disse: Bambino dell'Anima mia, se quel Bambino non siete Voi, fate, che tosto disparisca di lì; e dicendo questo, subito quel diabolico Bambino disparve.

Ejus vita c. 68. l. 31.

A S. Edmondo, essendo fanciullo, apparve il Bambino Giesù, e salutandolo, gli disse: Dio ti salvi, mio Edmondo; e non conoscendo il Santo, che fosse il Bambino, che gli parlava, vide, che portava scritto sù la fronte: *Jesus Nazarenus*; ed insegnandogli a scriver nella sua l'istesse lettere contro le tentazioni del Demonio, disparve.

Vi-

Visitava molte volte S. Rosa la Peruana il Bambino Giesù, e facevale maravigliosi favori: Un dì le apparve il Demonio, che con orribil figura fortemente la tentava: lamentossi col suo Bambino, perche l'abbandonava; comparvele tantosto, dicendo: Se io non istessi quivi in tua compagnia, tu non vinceresti.

Non son fuori di proposito gli esempj, che seguono. Volle un Governatore di Alba Reale, e Turco di nazione fare una sperienza per certo augurio; Schierò perciò, e ripartì in due squadroni seicento fanciulli, armandoli con scimitarre di legno; ordinò, che ambidue si azzuffassero, chiamando gli uni Giesù, gli altri Alà; così fecero; caso prodigioso! quei che invocarono Giesù divennero vincitori, restando vinti, e feriti tutti quei, che chiamarono Alà, che è il nome, con cui i Turchi significano il Dio di tutte le cose.

Genebr. ann. 1594. p.858.

Simile all'istoria di Davidde col Gigante Golia fù ciò, che conta Paolo Diacono nell'Istoria de' Longobardi. Aveva l'Imperadore Enrico infamato di adulterio la sua Sposa figliuola del Re di Francia, e per disfare quella calunnia, comandò l'Imperadore, che si bandisse, che chiunque ardisse uscir a duello col Soldato, che egli scieglieste, ed il vincesse, resterebbe provata l'Innocenza dell'Imperadrice. Scese in campo fortemente armato il Soldato più animoso, che aveva, e niuno arrischiandosi ad accettare il duello, e la difesa, svegliò Dio lo spirito di un fanciullino di poch'an-

Raymond. tom.10. sect.3. § 2.

ch'anni, che offerendosi, qual'altro Davidde, azzuffossi con quegli, e con ammirazione di tutti l'uccise.

DOCUMENTO II.

Insegna a combattere contro il vizio della Superbia, ed Avarizia.

DAlla qualità dell'Armi conoscesi la condizione della milizia. Dall'armi, con cui questo fanciullo combattette, e vinse, conosceremo la specie della milizia, à cui c'invita. Non volle combattere con l'armi dorate di Saul, ma con le umili di Davidde. Il Presepio, la Spelonca, le Paglie, e Pannicelli poverissimi (dice Mendoza, pigliandolo da S. Hilario) furono le armi, con cui combatte nel suo santo Nascimento, e vinse il Mondo. Vinse Cristo il Mondo, dice S. Agostino, col ferro nò, ma con il legno: *Domuit orbem non ferro, sed ligno*. Poteva aggiugnere il Santo Dottore, con paglia; perche siccome nella sua morte vinse il Mondo col legno, perche morì nella Croce, nascendo vinse con le Paglie, perche giacque sù le paglie. Queste furono l'armi, con cui questo Bambino vinse, con queste abbiam a vincere noi ancora, armandoci con questa considerazione. Cristo, dice S. Pietro, muorì per noi in tanto abbandono; per tanto voi vi dovete armar con questa considerazione: *Christo igitur passo*

so in carne, & vos eadem cogitatione armamini. Ciò, che S. Pietro dice di Cristo spirante in una Croce, poteva dir di Cristo nato in un Presepio; Cristo nacque per noi in tanto abbandono; Dunque noi dobbiam'armarci con questa considerazione: *Et vos eadem cogitatione armamini*. E se con essa ci sapremo armare, senza dubbio, che, come lui, vinceremo tutti i nemici, che ci assaltano, che sono le nostre passioni. E perche tutte si racchiudono in quei sette vizj capitali, d'onde tutt'i peccati derivano, vedremo, come questo Sovrano Maestro di Campo, contra tutti ci armò col suo divino Nascimento.

Contra il primo, che è la Superbia, ci armò con la considerazione dell'umiltà del suo Presepio, perche come avvisa S. Agostino, qual superbia potrà sanarsi, se con l'umiltà del Figliuol di Dio non si sana? *Quæ superbia sanari potest, si humilitate Filii Dei non sanatur?* E perche la superbia solo con l'umiltà si vince, nella seconda classe di questa Scuola udiremo la lezione, che di questa virtù ci detta.

Ep. 58.

Il secondo, che è l'Avarizia, c'insegna a vincerlo con l'estrema povertà del suo Presepio. Poverino nacque, e poverino stà per bocca de' suoi Profeti sollecitando la nostra Pietà: *Ego sto ad ostium, & pulso*. Già vi batte, come un mendico alla porta. E chi siete Voi, o bellissimo Bambino, che così battete alla mia porta? *Pauper sum ego: & in laboribus a juven-*

Psalm. 87.

 tute

tute mea. Sono un povero Bambino, che patisco molti travagli: *Ego videns paupertatem meam*. Ed è tale la mia povertà, che sol'io la conosco. Che è poi, che da me volete, o Bambino dell'Anima mia? *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ*. Che tu ti ricordi della mia povertà, e mi faccia una limosina. O Giesù dell'Anima mia! O ricchezza Celeste! Come potrò io darvi una limosina, essendo Voi il Tesoro delle ricchezze di Dio, & essendo io una povera, e meschina creatura? Non siete Voi quel Re sì ricco, e liberale, che una sol volta, che aprite la vostra mano, empite ogni vivente di beni? *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Tutto ciò, che tengo non è del Vostro Dominio, e donativo di vostra mano? Come potrò poi farvi io alcun dono, o rimediar alla vostra povertà? *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*; Risponde il Bambino per Davidde. Teco ai il Povero, fà al Bambino Orfano ciò, che potresti fare a me, vedendomi nella povertà del mio Presepio: perche devi sapere, che la limosina, che tu farai ad uno di questi Poveri fanciullini, la fai a me, che mi feci altresì povero fanciullino per te: *Quamdiu fecistis uni ex his minimis, mihi fecistis*.

Thr. 3.

Ibid. num. 3.

Psalm. 9.

Matt. 22.

Facciam dunque così. Consideriamo la povertà di questo Bambino povero, e nato in poche paglie, e nudo al rigor del freddo, all'abbandono di una grotticella, e compatiamo lui ne' suoi poveri. Predicava il P. Giambatrista

battista Sanchez, Uomo Apostolico della Compagnia di Giesù in una notte di Natale, e dicendo: Questo Bambino stà nudo, tremando di freddo, chi di voi lo soccorre con una limosina per i suoi Poveri? Fece tal commozione nell'uditorio questa moralità, che le Donne tiravan dal capo gli abbigliamenti, gli orecchini, e dalle dita gli anelli, e gli Uomini offerivano i mantelli, e le borse, e buttavano tutto al Padre, perche il ripartisse fra Poveri. Il santo Fratello Fra Francesco del Bambino Giesù costumava ogni anno nella festa di Natale rivestir di limosina molti Poveri, in memoria del Bambino povero di Betlemme, ed era sì grato quest'uffizio al Santo Bambino, che lo chiamò al Cielo nelle medesime feste di Natale, come si è detto. Di un Mercadante di Valenza, conta S. Vincenzo Ferrero, che teneva per divozione invitar a pranzo in sua casa tutte le feste di Natale una povera, con suo figliuolino lattante, in memoria della Vergine, e del Bambino Giesù, ed un'altro Povero in memoria di S. Giuseppe. Piacque al Bambino di tal sorte quest'atto di pietà, che gli apparve con la Vergine Santissima, e'l Santo Giuseppe sù l'ora della morte, dicendo: Giàcche tu ricevesti noi ogn'anno in tua casa con tanto regalo, noi riceveremo te nell'eterna Mansione, per regnare eternamente con noi.

Serm. de Nat.

E se per nostra povertà non potremo vestire il Bambino povero, nè dar la limosina, che desideriamo, facciam ciò, che costuma-

Ejus vita p. 3.

 va

va la chiara Vergine S. Rosa del Perù; la quale ogni anno per la festa di Natale, essendo ella ancora poverissima, e non potendo vestire un povero Bambino, come bramava, faceva al Bambino Giesù di Betlemme un vestito spirituale, applicando a tal'intento le discipline, i cilizj, e le orazioni, che la sua divozione le dettava; Il chè pagò il Bambino con molti, e singolarissimi favori, che nel dì di Natale le faceva, ed avanti vedremo.

Nè questo Bambino lasciò di darci in questa materia l'esempio, che potè, perche stando per anche nella Capanna, ripartì per mano di sua Madre, e del Santo Giuseppe tutto l'oro, e l'altre ricchezze, che i Santi Re gli offersero, uscendo sì povero da quella Capanna, come uscì dal Ventre di sua Madre. Nè ancor oggi lascia di mostrare la stessa liberalità, nella figura di Bambino. La Venerabil Madre Suor Anna di S. Agostino, compagna di S. Teresa, dava al Bambino grande quantità di denaro tutte le volte, che aveva maggior bisogno d'esso; molte volte buttava la Santa Vergine fiori in un canestrino, che l'Immagine del Bambino Giesù portava su'l braccio, e l'altro dì li vedeva cambiati in monete: altre fiate gli poneva a' piedi una moneta di argento, avvisandolo, che glie la dava ad usura, ed il giorno dopo la trovava mutata in un doblone di oro finissimo. Sì liberale è questo Bambino a quelli, che l'amano, e di questa sorte confonde con la sua liberalità la

Ejus vita l. 1. c. 13. 14. 15.

nostra

nostra avarizia. Altresì al Sant'Uomo Fra Francesco del Bambino Giesù fece il medesimo Bambino somiglianti favori. Dava ogni anno nella festa di Natale uno splendido banchetto a quanti Poveri venivano, che sovente passavan trecento; mancandogli alcuna cosa a tal'apparecchio, ricorreva ad una Immagine del Bambino, dicendo: Mio Capitanuccio, i vostri Soldati non hanno un'Agnello per il desinare, non hanno cavoli per la minestra, e tosto il Bambino provvedeva o per via de' fedeli, o per ministero degli Angioli. Facciamolo dunque così, e quando non potremo con l'opera, non manchiamo col desiderio, poiche di questo modo c'insegnò il Santo Bambino a vincere il vizio dell'Avarizia.

Lib.2.c.3.vit.

DOCUMENTO III.

Insegna ad armarci contro la Lussuria.

ANcor contro il disonesto vizio della Lussuria troveremo Armi spirituali in questo Arsenale di Betlemme. La principale è il medesimo Signor Bambino del Presepio. Di lui disse Malachia, che aveva da nascere come Sole di Giustizia: *Orietur Sol justitiæ*; nel Caldeo si legge: *Sol Puritatis*, Sole di purità, perche di quella maniera, che il Sole, quando nasce, rischiarisce il giorno con la sua luce, rallegra gli uccelli, abbellisce i campi, orna i prati, ed arricchisce la terra co' suoi influssi;

così questo Sol di Purità, quando nasce, illu-lustra l'anime pure con il suo lume, rallegra i continenti, che come Aquile volano verso il Cielo, perfezziona i Claustri Religiosi, che sono i campi, ed i prati fioriti della Chiesa, ed invia casti pensieri a' cuori ben umili. Nacque questo Sole in carne (dice S. Agostino) per sanare i vizj di nostra carne: *Venit in carne; carnis vitia curaturus*. Ed essendo la purità sola il rimedio di tanto male, già nell'ali, dice Malachia, ci porta questo Sol di Giustizia la salute: *Et sanitas in pennis ejus*; perche solo per questo nasce, come Sole di Purità: *Sol Puritatis*.

Nel nido dell'Aquila, dicono, che si truova l'Ametisto, il quale per cagion di generare castissimi pensieri, è simbolo della Purità, e integrità verginale. Nel nido, che colle paglie del Presepio fabricò quella generosa Aquila la Vergine Madre, per nascervi il suo Figliuolino, abbiam da trovare questo prezioso Ametisto, perche in quel Bambino Santo, coricato in un Presepio, abbiamo da imparare documenti di Verginal Purità.

Fiore chiamossi un dì questo Bambino: *Ego Flos*, ma fiore, che solo in Terra Vergine si conserva, perche solo da terra Vergine volle nascere. Fior'è, che avanti di nascere, fù circondato di Gigli, che sono l'Anime caste: *Vallatus Liliis*, stà ora dopo nato altresì coronato di Gigli, che sono Giuseppe Vergine, e Maria Vergine sua Madre. Fior'è, di cui

so-

solamente la corona delle Vergini s'intesse: *Jesu Corona Virginum*, e con cui tutte le Vergini corteggiano in corona, come fiori, il Re de fiori: *Septus Choreis Virginum*. Fior'è, e frutto della Palma insieme di Cades, che la casta Sposa desiderava cogliere: *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus*. E solamente chi con l'esercito de' Vergini trionfa può por la mano in questa Palma, e cogliere i suoi frutti.

Fiore del Giordano della Chiesa chiamò S. Cipriano la purità Verginale: *Flos est Ecclesiastici germinis*, perche son fiori con ragione di Giustizia i Vergini, e Gigli del Cielo. O felice Prato, dove fiori sì belli germogliano! O come spiccherà bene in te questo fiore? A S. Rosa Vergine, e Sposa di Cristo mostrò una volta il Divin Bambino molte Rose, e offerendogli la Santa la più bella di tutte, la ricevè il Bambino, dicendo: Questa Rosa sei Tu, o mia Rosa, io la ricevo, per tener molto conto di essa. O che mazzetto bellissimo di tal Rosa, e di tal fiore! Testificò di poi il Bambino ad una sua Serva, che mise questa Rosa dentro del suo cuore, siccome Rosa sua Sposa portava Lui dentro del suo verginal petto. O come gentilmente campeggia questa Rosa tra'l fiore del campo, e'l giglio delle valli! O come nobilmente mi parete, o fior del Cielo fra questi fiori di Paradiso, che sono l'anime pure! Voi siete quegli, che non sapete passeggiare se non fra' Gigli, coronato d'un drap-

pello di Vergini Sante: *Qui pergis inter lilia, septus choreis Virginum*; perche Voi siete quel Santo Sposo de' Cantici, che nella Terra vi pascete fra Gigli: *Qui pascitur inter Lilia*; e veramente siete quell'Agnello, cui nel Cielo accompagnano eserciti di Vergini, dovunque andate: *Hi sequuntur Agnum quocumque ierit, Virgines enim sunt*. Irrigate come pioggia che siete del Cielo, questi Prati, rinfrescate, come ruggiada, questi fiori, assiepate come Ortolano del Paradiso questi gigli; che nascendo solamente negli Orti chiusi del Claustro, indarno si custodiscono, se Voi insieme non li custodite.

Entra dunque, o Anima, in quel Prato verginale di quella Santa Grotticella; contempla quel fior di Betlemme Giesù tra que' fiori di Nazarette Maria, e Giuseppe; Vedi come campeggia, e a meraviglia spicca quella Rosa di porpora fra que' due Gigli di singolar bianchezza, ricevi la fraganza di purità, che da se esalano, che sono i chiari documenti di castità, che ti danno. Non affliggere con le spine de' tuoi schifi pensieri la tenerezza di sì pregiati fiori, nè perturba col fetore di tua malcreata vita il soavissimo odore, che spargono. Vedi, che il suo letticciuolo, che è il Presepio, non si compone di spine, ma di fiori, o almeno di paglie. Di paglia il formò sua Madre nel Portico di Betlemme, e di fiori nel cuore di Vergine. Non lo fabricare di roghi spinosi, che lo pungano, nè ti arrischiare

ad

ad entrare in un' albergo sì puro con coscienza men casta. *Nulli fas castum scelerato attingere limen*. Ricordati, che dice Isaia, che nessuno senza purità, deve passare per la sua grotticella: *Non transibit per eam pollutus*. Ricordati, che la casa dove nacque la Sovrana Vergine, scrivono Autori, che ne' tempi antichi veruno ricettava, che non fosse casto, perche quelle rustiche pareti, fra le quali nacque tanta purità, per antipatia sopranaturale scacciavan da se ogni persona men pura; e che sarà la Casa, o Capanna, ove nacque la fonte d'ogni purità? Quel luogo a prima vista sì incolto, che servì di Corte, e Sala reale al nascimento del Re della Gloria, stà spirando da se tal purità, che non può ammettere in se cosa non santa,

Cap. 35.

Considera l'amore, con cui nasce verso la purità, e l'odio, che porta ad ogni impudicizia. Mostrò questo odio in ciò che riferiscono gravissimi Autori, che nel punto, in cui nacque questo Bambino, morirono con incendio repentino tutti que'che erano infetti di peccato nefando. L'amore della pudicizia ben si dà a divedere nell'elezzione d'una Madre Vergine, e d'un Padre putativo Vergine, unendo in questo punto di suo nascimento l'ammirabil innesto di Madre, e di Vergine; Perche quivi si vede ardere, e non consumarsi il Rogo di Mosè; Quivi si vide ruggiadosa la terra, senza bagnarsi il Vello di Gedeone; Quivi veramente si vide uscir dal

Cielo

Cielo il Re della Gloria, senza che si aprisse la porta di Ezechiello, Quivi si vide scender lo Sposo dal suo Talamo, stando chiuse le cortine, che il nascondevano; perche quivi in verità nacque Giesù di Maria, senza lesione alcuna della sua Verginal Pudicizia. Se tu poi desideri di vedere sì meravigliosa Visione, convien che ti scalzi, spogliandoti da ogni affetto di carne. Non si và al Cielo da quella Capanna, che per sentieri di latte, che nel candore della purità si conosce. *Lactea nomen habet candore notabilis ipso*; Perche poco importerà apparecchiare il camino del Signore, facendo diritte tutte le sue vie, se si seminino di spine di schifosi pensieri, o si frapongano precipizj di affetti disordinati. La via appia fu anticamente in Roma sì diritta, sì piana, e sì ricca di sontuosi edifizj, che non finisce Giusto Lipsio di ammirarla: diminuiva però le sue glorie, dice lo stesso Autore, il Lupanare, o offucina di Venere, che in quella si vedeva. Non si và al Presepio al Cielo per la via Appia, ma sì bene per la via Lattea, non per le immondezze di amori disonesti ma pe'prati fioriti di casti pensieri.

Ovid. Met. lib. 1.

Lib. 3. cap. 10.

E se per tua disgrazia, alcun tempo caminasti per là, perdendo non solo il fiore della Verginità, ma altresì il ramo verde della castità, non disperar perciò di entrare, perche potente è questo, Bambino per far che pulluli di nuovo il detto Ramo, ancorche questo non giunga mai ad

ug-

ugguagliare la bellezza del fiore. Devi per ciò innaffiare la terra secca dell'Anima tua con le lagrime, che vedi correre da'suoi occhi; poiche quelle lagrime Verginali son l'acqua, con cui si innaffiano le piante della castità, e si allattano i gigli della pudicizia; Sono il sugo, con cui si conserva il fiore della Verginità, e con cui crescono le belle piante della integrità fra le spine delle tentazioni: sono la ruggiada, in cui si bagnano i prati fioriti dell'Anime caste, e per cui si producono i fiori de'casti pensieri; Sono l'acqua odorosa, con cui si han da lavare le tue macchie, o, per meglio dire, sono la bomba, che unita alle lagrime degli occhi tuoi hà da asciugare la sentina delle tue disonestà. Ed acciòcche tu ti muova con più efficacia, odi questo esempio di singolar divozione.

Parad. Puer. p.1.c.8. nu.10.

Commise una fanciulla molti peccati contro la purità, che aveva professato: pentita si chiuse in un Monistero per piangerli. Ferita da ciò che aveva perduto, ed istimolata dalla propria coscienza, alcune volte saliva con la considerazione al Cielo, e ricordavasi che nel Cielo non entrava cosa con macchia, e che solo chi era di mondo cuore poteva veder'Iddio. Altre volte giungeva col pensiero al Calvario, e vedeva il Sangue, e la morte del Redentore, e con ciò riconosceva viepiù la sua ingratitudine; Così fra questi timori, stava in punto di disperazione, quando un dì di Natale, coll'occasione di sì amoroso Mistero,

en-

entra con la mente nella Capanna di Betlemme, contempla la dolcezza di sì ineffabil benefizio: ed ecco che se le rappresenta il Bambino bellissimo fra paglie tutto ridente, che colle mani l'invitava a mille abbracciamenti, e con le labbra a mille baci; con che animandosi ardì chiedergli, che per la sua infanzia le perdonasse i suoi peccati. A cui il Santo Bambino, con voce distinta rispose; per la mia infanzia ti si perdonano tutt'i tuoi peccati. Con queste parole rimase questa peccatrice sommamente consolata, e di lì a poco spirò.

Spec. dist. 9. ex 22.

Ben'appropofito cade quì l'istoria che siegue. Avea isposato un Signore con un Conte una sua figliuola per nome Eufemia, che fin da bambina avea giurato con voto a Dio la sua verginità, ed essendo per sua gentil bellezza molto amata dal suo Sposo, e non trovando altro camino da conservar la sua purità verginale con ispecial impulso dello Spiri to Santo, pigliando un coltello si tagliò il naso, e le labbra, affinche così deformata fosse abborrita, come fu. Mosso da passione suo Padre la consegnò ad un Villano suo lavoratore, acciòcche con percosse, e angarie la trattasse, come qualunque delle schiave. Successe una notte di Natale, che elevata dalla considerazione di quel Mistero, al tempo in cui gli altri andavano alla colizione, come si suole, ella entrò in una stalla, ed ivi si pose a considerar'i Misterj del Presepio del Signore,

che

che volle altresì nascere in una stalla di animali per nostro amore, trovando il Vigniajuolo di meno la Santa Vergine, corse con un bastone per rintracciarla, e punirla: ed ecco che vede quel luogo tutto risplendente con una ammirabil luce; perche la Vergine Santissima in compagnia dell'altre Vergini, ed Angioli del Cielo, la venne a visitare, e restituendole il naso, e le labbra, con ugual bellezza, come anzi, l'assicurò dell'eterna gloria, che l'aspettava. Di cui accertandosi il Padre, pentito trattò la figlia, come meritava la sua santità, e edificò in quel luogo un'Oratorio, ove vivendo Eufemia per alcuni anni, finì santamente la Vita.

DOCUMENTO IV.

Istruisce a combattere contro l'Ira.

Contro il quarto vizio capitale, che è l'ira, abbiamo in questa scuola militare del Cielo, documenti chiarissimi. La mansuetudine, e pazienza son l'armi, con cui il vizio dell'ira si vince. O che documenti di mansuetudine ci dà questo Bambino nel suo santo Presepio! *Ad annunciandum mansuetis misit me*: Egli dice per il suo Profeta Isaia; a predicar la mansuetudine il mandò l'Eterno Padre nel Mondo; E già dalla Catedra del Presepio, dice S. Bernardo, ci stà esortando: *Discite à me, quia mitis sum*, apprendete da me, che son man-

sue-

ſueto. O manſueto Gieſù, e come ſiete manſueto, e come manſueto venite! Quando Samuello entrò una volta in Betlemme, interrogaronlo gli Anziani, ſe era con pace il ſuo ingreſſo in Betlemme? *Pacificus ne eſt ingreſſus tuus?* La Voſtra entrata però, che fate in Betlemme, non s'hà da dubitare, eſſer di pace; perche tutto ciò che vediamo, e tutto ciò che udiamo nella voſtra ſanta venuta, ò ſon voci, ò dimoſtranze di pace. Gli uomini della Terra ſi compoſero in bella pace, e gli Angioli del Cielo la celebrarono, perche non ſolo entraſte pacifico come Salomone, e Samuello, ma come Principe della pace naſceſte, e Padre del ſecolo della Pace. *Princeps pacis, & Pater futuri ſæculi.* Fra tante moſtre poi di pace, ò come manſueto venite! Quando la ſeconda volta verrete al Mondo, ò mio Bambino, hà da eſſer tale il furore, e lo ſpavento che recherete, che molti anni avanti, e molto da lungi ſi hà da udire; Ma ora venite sì manſueto, e benigno, che appena vi conoſcono, ed appena ſiete da noi ſentito. All'ora avete da portare il furore di leone, ed ora portate la piacevolezza di Agnello. All'ora il ſuon di una Tromba formidabile hà da precedere la voſtra venuta; Ora il Sibilo di un leggier vento: *Sibilus auræ tenuis.* In quel dì un fiume di fuoco abbruccierà la terra, ed iſpaventerà il Mondo; In queſto un fiume di latte, ed un' altro di miele conſolerà i mortali, perche li Monti in queſto diſtilleranno dolcezza, e di

3 Reg 19.

colli

colli abbondanza di latte. *Stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte.* All'ora hà da essere la vostra venuta fra strepiti di tuoni, e terrori di fulmini; Ora la vostra venuta è come la ruggiada che scende sù la terra, o come la pioggia, che cade sù la lana. All'ora a gridi di tutto'l Mondo tutto hà da essere gemito, e pianti: Ora fra silenzj della mezza notte tutto è riposo, e quiete. E se nò: entra, o Anima, in quella grotticella di Betlemme, contempla il profondo silenzio, che in quella si osserva; perche nè una sola parola, si legge nel l'Evangelio, che in essa si udisse: Vedrai il Bambino mutolo come infante, la Vergine tacente in una dolcissima contemplazione, il Santo Giuseppe, gli Angeli, ed i Pastori, co'Santi Re tutti cheti per lo stupore. Gli augellini sospesero il suo canto, gli alberi il loro ondeggiamento, i ruscelli il mormorio, gli animali le sue voci, e tutta la natura in un profondo silenzio si addormentò. *Cum medium silentium tenerent omnia.* Tra tanta quiete poi, e silenzio, quanto mansueto nasce, quanto pacifico viene!

O mansueto Giesù, o Agnello di Dio! Già non siete leone feroce di Giuda, ma Agnellino mansueto di Betlemme; Già non siete Aquila vorace, come chiamovvi Mosè, ma Colombino senza fiele, come vi disse la Sunamite: già non siete crudel Rinoceronte, come vi nominò Balaam, ma Caprettino ammanzito, come la Sposa vi vide;

per-

perche ficcome il rigor della vostra giustizia vi fece simile al Rinocerонte, all'Aquila, ed al Leone; così la piacevolezza della vostra mansuetudine vi fè parer simile alla Colomba, ed all'Agnello. Giunga poi già il tempo. o mio Bambino, in cui lo sdegnoso, ed iracondo venga a dimorar con Voi in cotesta Capanna, apprendendo pazienza dal Vostro esempio di mansuetudine, perche questo è 'l tempo, che Voi vaticinaste per Isaia, che il Lupo aveva da abitare con l'Agnello, e che il Leopardo dimorerebbe col Caprettino: *Habitabit lupus cum Agno, & pardus cum hædo accubabit*. Concordinsi già i discordi, con l'esempio di mansuetudine, che Bambino ci deste, perche questo è 'l tempo, che voi promettеste che avevano da stare insieme il Vitello, il Leone, e la Pecorella: *Vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur*: tutto perche un piccolo Bambino aveva da reggerli: *Puer parvulus minabit eos*.

Isa. 11.

E tù o Leone feroce, o peccator iracondo! Poni gli occhi in quell'Agnellino mansueto, e deponi la ferocia di Leone; Non mescolare l'amaro di tua ira col dolce di sua mansuetudine; Non confondere il mele del suo amore, col fiele del tuo rancore: Vedi, che a questo fine nasce satollo di mele, e butiro, per riprovare l'amaro dell'ira tua, e l'aspro di tua condizione. In Samaria finsero alcuni aver una fonte di cui chi beve di tal fatta perde la collera, che tutta la vita passa ri-

ridendo, fino a morir di riso. Anche in Betlemme nacque questa fonte, di cui se tu beverai con la considerazione che meritano i torrenti de'suoi occhi, senza dubbio, che reprimerai la tua ira, viverai con allegrezza, e morirai contento. Una legge hà in Svezia, che duellando alcuni Cittadini fra se, se nel fervor della mischia, un Fanciullino alzando la voce dirà, pace, tutti tosto si acchetino sotto pena di morte. L'istessa legge hà Dio promulgato in questo Mondo; Già questo Bambino hà detto, pace; Sieguasi dunque, che componghi la tua ira, sotto pena di sua indegnazione; perche quantunque per i mansueti, e pacifici nasce mansueto Agnellino, per li ribelli, e turbolenti nasce leon feroce, o inferito Rinoceronte: e quando nò, poni gli occhi nel suo Presepio, e vedrai tutto, come in un'emblema, ritratto. Antonino, (come scrive Pierio) pigliò per impresa delle sue Armi, dipingere un fulmine sopra un mucchio di paglia, significando, che siccome il fulmine resiste alle cose dure, e non fà danno alle molli, così egli Imperadore era duro contro i duri, e piacevole co'piacevoli. La medesima impresa ci dipinse Iddio in quel Presepio. Sopra uno strato di pagliucce stà quella pietra scesa dal Cielo che arde in fuoco d'amore (che non è altra cosa il fulmine, che una pietra vibrata dalle nubi, e ardente in fuoco) in questo emblema niun'altra cosa volle additarci, che è mansueto, e beni-

Maulius p. 2. col. p. 94.

gno verso i mansueti, e contro gli aspri aspro. Considera per tante, o iracondo, i Misterj di questa pietra, e di queste paglie; Impara i chiarissimi Documenti, che t'insegna, di mansuetudine; Rumina molto bene, i segreti di sue pagliucce, perche questi è 'l tempo, in cui il Profeta disse, che il Leone doveva ruminar la paglia come il Bue: *Leo, ut bos, paleas comedet*.

Isa.11.

E se contro gl'impeti dell'ira volessi altresì insegnamenti di pazienza, odi ciò che profondamente ti avvisa S. Leone Papa; *Nec puero tolerantia passionis, nec passuro defuit mansuetudo puerilis?* Che nè nel Presepio gli mancò il patir della Croce, nè nella Croce gli mancò la mansuetudine del Presepio; Perche già nel Presepio soffrì le pene, che aveva da sentire nella Croce, come nella Croce ancor conservò la mansuetudine, che aveva tenuto nel Presepio. Con tal'affetto alla sua Croce il vide nascere l'Anima santa, che le parve nato nella Croce, quando il considerò nato nel Presepio. *Sub Arbore malo suscitavi Te: ibi peperit Te Mater tua*: Sopra le quali parole dice S. Bresciano. *Ita promptè ad Crucem accessit, ut sub ea natus videretur*. Con tal'affetto si abbracciò con la Croce, che pareva esser nato sotto la Croce, perche come il Signor Giesù già nel Presepio hà la scienza, e cognizione di uomo quale aveva ad avere, quando patì, già nel suo Presepio tutte le pene patisce col desiderio, ed a tutte si asserisce con isviscerato affetto. E se'l

Ser.7. de Epist.

Cant 8.

In Cant.

se'l tuo pensiero non può volar così lungi, considera ciò che di presente patisce nel rigor del freddo; nell'asprezza della Culla, nella povertà de' panni, nell'incommodo della Capanna, nella povertà de' Parenti, nel rigor del Tempo, e nell'ingratitudine degli uomini: perche tutto questo patisce il Santo Bambino, con estrema pazienza, e affetto del suo cuore; Ma più che gli altri Bambini, che non sentono tanto ciò che patiscono, perche lor manca l'uso della ragione; e il Figlio di Dio patisce come Bambino, e conosce, come Uomo; patisce come Uomo, e conosce come Dio.

E se dalla considerazione del Figlio volessi passare alla considerazione della Madre, e Padre putativo, o che esempj di mansuetudine, e di pazienza in ambidue discuoprireſti! La Madre è quella Vergine singolare: *Inter omnes mitis*, più che tutt'i Santi mansueta, che fra l'arrogante comando di Cesar'Augusto, fra le ripulse de' Cittadini di Betlemme, fra le molestie, ed abbandonamenti della Capanna, nè un sol pensiero ebbe, nè una parola disse di men mansuetudine, insegnata, dice Enrico Engelgrave, dal Figliuolo, che portava nel ventre: *Nec verbo mansuetudinem læsit, eam edocta ab eo, quem inter viscera gestabat*. Di sua pazienza hai per anche più chiari testimonj: perche, come ella stessa significò alla sua Serva S. Brigida, fin dal punto, in cui nacque il suo Figliuolo, e Re-

Tom.2.Emb.2.

 den-

dentor Nostro, tosto il suo cuore si empì di tribolazioni, sapendo con miglior scienza, che tutt'i Profeti insieme, che'l Figliuolo, che vedeva nascere con tanto giubilo, di poi aveva a veder morire con tante pene, che più immaginar non si può. La primiera volta, che gli diede la poppa Verginale, rappresentòssele il fiele, e l'aceto, che aveva a gustare. Quando l'involse fra que'poveri panni, le sovvennero i lacci, e le manette, con cui avevano ad imprigionarlo. Quando se lo strinse fra le braccia, riccordossi di quando aveva da vederlo confitto nelle braccia d'una Croce. Quando gli diede come a Figlio i baci di Madre, si rammemorò del bacio, con cui Giuda lo tradì; E quando la prima volta lo vide dormir nel Presepio, le parve vederlo giacente nel Sepolcro. Tutto questo è di S. Brigida, E se abbiam da credere a Ruperto Abbate maggior tormento patì la Vergine, quando nella spelonca di Betlemme diede il latte al bello Infante, che tutti li Martiri nè maggiori tormenti che patirono: perche considerava, che da quel latte purissimo si formava il Sangue, che in altro tempo, a forza di tormenti, si aveva da spargere. O cuore più vasto, che i confini dell'oceano! Com'è possibile o Vergine Sovrana, che potessero capir insieme nel vostro cuore tanta doglia, con tanto gaudio! Nè'l gaudio di vederlo nato sbandì dal Vostro cuore la pena di considerarlo morto, nè la pena di considerarlo morto estinse nel Vo-

Lib. 1. in Cant. 1.

stro

ſtro cuore il gaudio di verderlo già nato, perchè diſpoſe la Providenza del Voſtro Figlio, che fin dal ſuo naſcimento Voi foſſi Maeſtra di pazienza, e inſieme Madre di Conſolazione.

DOCUMENTO V.

Ci ammaeſtra contro la Gola.

FRa gl'inſegnamenti, che il Santo Bambino ci diede col ſuo naſcimento, uno fù, dice S. Paolo, che viviamo ſobriamente, e con temperanza in queſta vita: *Apparuit, ut ſobriè vivamus in hoc ſæculo*. Con queſta lezione c'inſegna a vincere il quinto vizio capitale che è la Gola, perche con l'arme della Temperanza vinceſi queſto nemico. O che eſempj di Temperanza ci deſte, o Bambino dell'Anima mia, ne' quaranta dì che dimoraſte in coteſta grotticella, ſiccome ci deſte ne' quaranta dì che vi ritiraſte al Deſerto! E tanto ſono di maggior divozione in Voi coteſti, quanto ſono di maggior meraviglia in un Bambino. Fù Adamo goloſo, mangiando il Pomo vietato, Voi nuovo Adamo, per ſodisfare con ugualtà a quella colpa, dovevate farlo con aſtinenza. Adamo fù goloſo, eſſendo uomo, Voi aſtinente eſſendo Bambino. Adamo mangiando, Voi poppando: Perche già in coteſto latte, che poppate, bevete il ſangue, con cui pagherete la ſua goloſità. Nel

fin della vita vi hà da costare forsi di fiele quella golosità ; ora nel principio della vita forsi di latte vi costò ; perche non è di men valore il dolce latte , che fucciate adesso , che hà da essere l'amaro fiele, che gusterete all'ora. Quel primiero latte , che vostra Madre vi diede , quando la prima volta poppaste , fù di maggior merito verso Dio , che tutto quanto il sangue che sparsero i Martiri per Voi: e se tutto questo sangue non è bastevole a sodisfare per la gola di Adamo , quella sola goccia di latte è bastevole a molto più : O vivanda di Adamo , che giunse a far poppar'un Dio ! Bambino di latte si fece Dio per Te , perche Tù o uomo più che Bambino di latte fosti goloso .

Ma ciò , che più attrae la nostra divozione, è ciò che piamente si può credere , che molte volte si asteneva il Santo Bambino dalla Poppa della Madre, solo per dar'esempio agli altri infanti , che dopo di lui fecero lo stesso per suo amore . S. Nicolò Vescovo di Mira, essendo Bambino lattante, il Mercordì, ed il Venerdì non fucciava la poppa più che una volta il dì . S. Stefano Diacono di Costantinopoli , non voleva poppare , che la Madre non fosse digiuna . S. Bernardino ne' Sabbati si asteneva dalla poppa . Le due Sante Serafine di Amore , Caterina da Siena , e Caterina da Genova ; le due Chiare, di Assisi, e di Monte Falco , in certi dì della settimana non toccavano le poppe materne, addestrandosi

dosi già con istinto superiore agli esempj ammirabili di astinenza, che nel decorso di lor vite diedero. E se in questi fanciullini v'ebbe istinto di far ciò per amor di Dio, in questo Bambino come non vi sarà stata avvedutezza per far l'istesso per nostro amore? A S. Veronica, come scrive in sua vita S. Doroteo, rivelò il Cielo, che nato il Bambino, fece una tal'azione puerile, voltandosi verso sua Madre, come significandole, che'l pigliasse sù le braccia, e gli desse la poppa: il che la Vergine fece con ineffabil godimento del suo cuore. Che se in questo Bambino vi fù innocenza per chieder la poppa, essendo Iddio medesimo, perche non vi sarà stata virtù per lasciar la poppa molte volte per nostro amore?

Oltre alla poppa, ancor nel mangiare ebbe tal moderazione, che disse il Profeta, che aveva da nutrirsi di mele, e butiro, che nella Palestina, dice Cornelio, era nudrimento di poveri solamente, per ripruovare con questa moderazione l'ingordigia di quelli, che in questa vita hanno il ventre in conto di Dio: *Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum.* Questi era il mantenimento del Santo Bambino per mezzo della Madre ne' quaranta dì del suo primiero Deserto di Betlemme, e fin questo molte volte mancava a sua Madre, ed al S. Giuseppe, come poveri, che erano. Con quanta ragione, o mio povero Bambino, chiamòvvi il vostro Profeta Pane ristretto, ed acqua breve: *Panem arctum, &*

 aquam

aquam brevem; essendo sì largo verso tutti, è solo verso di Voi sì stretto. Voi con il tocco delle vostre mani siete potente a moltiplicar pochi pani in molti mila, ed ora concedete sì poco a Voi, che appena avete che mangiare del più povero sostento de' meschini. Ma come avete Voi da riprendere l'eccesso de' nostri Intingoli, se non colla moderazione del vostro piatto? Entri il goloso nella Scuola della vostra Capanna; consideri Dio con fame, Dio poppando, e Dio alimentato con poco latte come gli altri Bambini, ed imparerà quali siano l'esorbitanze della sua gola. E se la gola fà gli Uomini Animali, e la Temperanza ragionevoli, ivi tieni il tuo proprio pascolo, che sono le paglie; mescola col regalo delle vivande la considerazione delle pagliucce del Presepio: che tu reprimirai la tua esorbitanza, e mortificherai il tuo appetito. Un Rettore de Collegio di S. Antonio in Lisbona, per rimembranza del Presepio del Signore, mandò in una notte di Natale a porre in tavola per colazione de' suoi Religiosi, un piattino di paglia, con un boccone di pane; più disse, che fece questo pio Superiore, perche con quella divota semplicità disse, che dovevamo mangiar'il nostro pane con la considerazione di quella paglia. Faraone fra le delizie della gola mandò sospendere il suo Panattiere, perche trovò mescolata nel pane una paglia, come alcuni Rabini testificano. Non piace al Re goloso la mescolanza della paglia col pane; al

Re

Re della Gloria sì, che molto piace la mescolanza di quelle paglie col nostro Pane. Pane moderato chiamò Isaia questo Bambino, quando il considerò nato fra paglie: *Dabit nobis Dominus panem arctum*, come s'è detto. E se il nostro Pane così sarà mescolato con quelle paglie, senza dubbio che sarà moderatissimo il nostro Pane.

Isa. 30.

Ma il Mondo sciocco non sà, o Bambino Sovrano, usar di questa Filosofia del Cielo; perche, come riprende il vostro servo Bernardo, gli Uomini in questi dì della vostra venuta pongono tutto il lor pensiero negli eccessi della Gola, e nella essorbitanza delle gale, e de sfoggi: *Ut videas eos tanta sollicitudine diebus istis vestium gloriam, ciborum parare delicias*. Come se lo sfoggio fosse la miglior disposizione, e altresì la gola, che per celebrare la vostra Santa Nascita c'insegnaste: *Ac si hujusmodi quærat in Nativitate sua Christus*. Per la seconda volta, che verrete al Mondo, Voi ci avvisate nell'Evangelio, che non si occupino i nostri cuori con l'essorbitanze della gola: *Attendite, ne graventur corda vestra in crapula, & ebrietate*. Ancor per questa prima venuta non è la disposizione, che volete, somigliante essorbitanza. La disposizione, che questo Bambino da noi richiede, acciocche lo riceviamo già nato, dice S. Cipriano, è quella stessa, che egli osservò nella sua Persona per venire da noi. *Teneri voluit in vita, quod exhibuit in Persona*. Questa tennero i ser-

Serm. 3. de Ad.

Luc. 21.

vi,

vi, ed amici suoi, disponendosi in questi giorni dell'Avvento, con digiuni, penitenza, ed orazioni, ed a questi comparte le spirituali consolazioni del suo Santo Nascimento. Queste preparazioni faceva ogni anno la Serva di Dio Anna di S. Agostino, e con quelle riceveva sempre nel dì di Natale alcun ispecial favore dal Bambino Giesù. Fù molto singolare quello, che ricevette una di queste notti di Natale: andò a comunicarsi; al tempo che il Sacerdote le dava la Particola consecrata, vide in essa il bel Bambino Giesù, siccome quando nacque dalle viscere purissime di sua Madre: tutta piena di soavità impresse baci di riverente Amore ne' di lui sagri Piedi; ed istando così unita con le labbra per ispazio a quelle Divine Piante, ecco che sentesi la bocca piena di sangue prezioso, e caldo dello stesso Bambino, con cui rimase l'Anima sua sì ricreata nell'amor del Bambino, e divozione di questo Santo Mistero, che da quel tempo in poi pareva un'altra da quella, che fù.

DOCUMENTO VI.

Insegna a reprimer l'Invidia.

CONtro il sesto vizio capitale, che è l'Invidia, solo nell'Arsenale del Presepio abbiamo a trovare convenevolissime Armi. O che lungi siete, mio Bambino da ogni specie d'Invidia, se bene molto degno d'esser invidiato

diato! Vuole l'Invidia per se tutto il bene altrui; e quanto a se, ella vorrebbe esser Dio; ma come al contrario lo faceste Voi colla vostra nascita in carne! Subblimaste tanto oggi l'Uomo, che il poneste a pari con Voi, communicandogli il vostro divino essere con modo sì sovrano, che con verità si può dire: l'Uomo è Dio, è Dio è l'Uuomo. Per lo che quanto è lontano da invidiare l'eccellenza altrui chi così comparte la propria? Erode, Cajo, Commodo, Caligola, ed Alessandro Magno giunsero a tai delirj, che emularono l'opinione di Divini. Se tu, o Invidioso, vuoi canonizzare la tua invidia, se vuoi essere ancor tu simile a Dio, senza peccato, fatti simile a quel Bambino, perche egli a tal fine si fece Uomo, acciocche l'Uomo si facesse Dio. Mentre Adamo emulò le somiglianze di Dio, quando il Demonio gli persuadè: *Eritis sicut Dii*. Non solo non restò Adamo simile a Dio, ma divenne pegggiore del Demonio per il peccato; ma tosto che in quelle pelli, con cui Dio lo ricuoprì, dopo penitente, rappresentò il Verbo nato in carne, divenne Adamo simile a Dio: *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est*.

E che maggior'eccellenza puoi tu invidiare, o Peccatore, che l'esser divino. E se fuor di ciò, desideri altri beni, vieni meco, che io te li mostrerò tutti, come li mostrò Dio a Mosè: *Ego ostendam tibi omne Bonum*. Io ti porrò nell'entrata di una Spelonca: *Ponam te in foramine Petræ*, o come legge

Exod. 33.

S.Ago-

S. Agostino, *in spelunca Petræ*. Io ti porrò sù la Porta della Grotticella di Betlemme, ove ti mostrerò il Verbo di Dio fatto carne: *Posteriora ejus sunt, Verbum Caro factum est,* dice il medesimo Santo. Ivi vedrai co' tuoi occhi ogni Bene; *omne bonum*. Se invidii ricchezze, in quel Verbo sono i Tesori di Dio: se onori, o dignità, egli è il Rè del Cielo; se scienze, egli è la Sapienza del Padre; se diletti, in lui stanno le delizie della Gloria; se bellezza, egli è il più bello di tutt'i figliuoli degli Uomini, ed acciocche in una sola parola io dica tutto; Egli è ogni bene, che puoi invidiare: *omne bonum*. Mentre l'invidia di Saulle cercava Davidde per i più alti, ed iscoscesi monti: *Super abruptissimas petras*, non potè giammai incontrarsi con lui; ma tosto, che il cercò fra le caverne, e grotte di Betlemme, subito Saulle truovò Davidde in una di quelle nascosto.

1.Reg.24.

O mio Giesù, e tutto il mio Bene! In questa Grotticella di Betlemme vi mise l'invidia di Adamo, siccome nella Grotta di Betlemme, detta Odolla, mise l'invidia di Saulle Davidde; mal potrà trovarvi l'invidia degli Uomini, se vi cerca fra gli alti precipizj delle dignità, ed onori del Mondo; solo in cotesta Grotticella vi troverà; perche in cotesta Grotticella vi racchiuse l'invidia di Adamo. Lucifero volea salir in alto quando invidiò l'esser di Dio: *Ascendam, & similis ero altissimo,* Io devo scendere, per invidiar vostra grandezza: egli saliva, perche vi considerava molto

alto

alto, *Altissimo*, io devo scendere, perche vi
considero in quella molto basso. O se mi succedesse
con Voi, incontrandovi nella vostra
Spelonca, ciò che succedette a Saulle con Davidde,
quando l'incontrò nella grotta Odolla!
Levavit vocem suam, & flevit. Alzò la
voce, e pianse; e se il vedere in quella Grotta
un Davidde, fù bastevole ad ammolire il
cuore di Saulle crudele, ed inumano, e disfar
gli occhi suoi in lagrime, perche non sarà possente
la veduta di Giesù in quella Grotticella
ad operare gl'istessi effetti negli occhi miei, e
nel mio cuore? O se io giungessi a vedervi, o
Davidde Sovrano in cotesta Spelonca, siccome
Saulle vide Davidde in quella di Betlemme?
O si mihi licuisset videre illud Præsepe! dice
S.Crisostomo, se mi fosse stato lecito entrare in
cotesta Spelonca, ed ivi vedere con gli occhi
proprj il vostro Presepio, e contemplarvi nato
fra dure paglie! O come si sarebbon disfatti
gli occhi miei, & ammollita la rupe del
mio cuore! Qual rimase il cuore di Ruben,
quando vide nella Cisterna di Sichem il suo
Giuseppe, ove l'invidia de' suoi fratelli lo mise?
Qual sarebbe rimasto quello del suo Padre
Giacobbe se ivi avesse veduto il suo figliuolo
Giuseppe? Qual' avea da restar il mio, se
nella Grotticella di Betlemme vedessero gli
occhi miei il Bambino Giesù, ove il ridussero
colla loro invidia i nostrl antichi Progenitori.
Nel Presepio il pose l'invidia degli uomini,
come nella Croce il pose l'invidia della
Sinagoga. Oh

Oh se Erode vi avesse trovato in cotesta Spelonca, come tosto aurebbe deposto l'invidia, con cui vi perseguitò. Perseguitò Saulle il buon Davidde, perche presumette, che Davidde gli machinasse alcuna ribellione con tutto il Regno. Vi perseguitò Erode, perche immaginòssi, che Voi venivate a toglierglila Corona. Disingannòssi Saule, vedendo in quella Spelonca Davidde sì povero, sì mansueto, sì umile; sì pietoso, O come si disingannerebbe altresì Erode, se in cotesta Spelonca vi vedesse con tanta povertà, umiltà, ed abbandono! Come conoscerebbe, che il vostro Regno non era di questo Mondo, e che venendo Voi a dar il Regno de' Cieli agli uomini, non invidiavi il Regno della Terra a medesimi uomini.

Impariam dunque da questo Bambino invidiato, qual deva essere la nostra invidia: *Æmulamini autem Charismata meliora*. Ciò che dobbiamo invidiare sono le Virtù, che in questa sua Scuola c'insegna, procurando di fare in noi un vivo ritratto di esse: *Donec formetur Christus in Nobis*; fin che diventiamo un vero ritratto di lui: *Aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Jesum*, ponendo gli occhi, come fà chi ritrae, in quel Divino esemplare: *Fac secundùm exemplar*; e ricopiando sù la tela della nostr'Anima i colori, e le positure delle celesti Virtù, che in quello si contemplano, facendo ciò, che fà l'invidioso, che procura disegnare in se stesso l'eccellenza, che

in

in altri riconosce. Quando un Pittore trova un disegno in tutto perfetto, in vano cerca in molti ciò che trova in un solo con perfezzione. Zeusi volendo formar un ritratto della beltissima Elena, ragunò le fanciulle più belle della Grecia, e da una ritrasse gli occhi, dall'altra le guancie da questa le labbra, da quella le mani, finche comparve in publico con un'opera degna di Elena; ciò che avrebbe con molto maggior perfezzione, e facilità conseguito, se avesse tenuto d'avanti il proprio esemplare. Tutte quante le perfezzioni, e sopranaturali virtù, che ammiriamo negli altri Santi, tutte si racchiudono in quel solo esemplare di quella viva, e consostanzial immagine di Dio. Se imitaremo questo solo, riusciremo un ritratto di lui al tutto perfetto; e forse che ci riuscirà con questo ritratto ciò, che ad Apelle avvenne col ritratto di Pancasteo, che con la presenza, ed imitazione dell'esemplare, che copiava, si affezzionò sopramodo all'originale tenacemente attratto dal suo amore. Così questo Bambino non solo sarà imitato, ma anche sommamente da noi amato, perche entrando nella nostra Anima coll'imitazione delle sue virtù, e della sua ineffabil bontà, diventeremo non solo suoi ritratti per imitazione, ma ancora la medesima cosa con lui per amore.

DO-

DOCUMENTO VII.

C'informa del modo di vincere la Pigrizia.

CОntro il settimo, e l'ultimo vizio capitale, che è la Pigrizia, ti serve di arme la diligenza, con cui questo Bambino nasce: perche la diligenza è l'arme, con cui questo vizio si combatte, e si vince. Oh che diligente Bambino per confusione di nostra pigrizia! Con passi di gigante il vide correr Davidde, quando nacque; come sole volante il vide nascere Malachia, saltando monti, e traversando colline il vide l'Anima santa, quando il considerò già nato: e per la fretta, con cui si diportò; e diligenza, con che eseguì i suoi comandi, ordinò l'Eterno Padre, che gli ponessero nome di frettoloso: *Voca nomen ejus, accelera, festina*. E con questi Documenti di prestezza che altro c'insegna questo Bambino, che la diligenza con cui lo dobbiam cercare, ed il fervore, con cui lo dobbiam' servire! Appena il vide la sua casta Sposa venir saltando i colli della gloria: *En iste venit saliens in montibus*, quando già il vide nato nella spelonca: *En ipse stat post parietem nostrum*: ad appena il contempla nato, quando applicando la mente, ode, che dice; *Surge, propera, Amica mea*. Sorgi, e vieni con fretta, mia diletta; perche la prestezza con cui vien nascendo sono lezioni, che c'insegnano la prontezza con cui dobbiam cercarlo già nato. Quan-

Cant. 2.

Quando questo Bambino nascerà, dice Isaia, che lo zoppo, che è il pigro, hà da saltare, come Cervo: *Tunc saliet, sicut Cervus, claudus*, perche venendo questo Bambino a noi con salti di Cervo: *Ecce iste venit saliens in montibus*, tempo è, che il pigro si risolva a seguirlo co' medesimi passi: *Similis es, dilecte mi, capreæ, hinnuloque Cervorum*. Venite, o amato dell'anima mia, diceva la sua Sposa, quando il desiderava nato, e siano i vostri passi leggierissimi: e meglio lo fece egli, perche venne non sol correndo, ma volando come il Sole. Dunque non siamo noi zoppi senza piedi in cercarlo; perche nel tempo, in cui egli nascerà, dice Isaia, lo zoppo ha da saltare come un Cervo: *Tunc saliet, sicut cervus claudus*. Per lo che, *confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate*, dice il Profeta; i pigri, e i tepidi si animino, e quei, che non hanno piedi si confortino: dite a pusillamini: *Pusillanimes, confortamini, & nolite timere*: Sforzatevi a gettar fuori tutto il timore, tutta la pigrizia, tutta la tepidezza, perche, *Deus vester veniet, & salvabit vos*. Il vostro Dio hà da venire, hà da incarnarsi, ed hà da nascere per salvarvi: e se noi già il teniamo, ed veggiamo nato in quella Capanna, non siamo negligenti, e pigri in cercarlo; ed ivi adorarlo. Imitiamo i Santi Pastori, che udite le nuove del suo nascimento: *Venerunt festinantes*, tosto vennero con tutta la fretta maggiore à Betlemme. Imitiamo

Isa. 35.

tiamo i Santi trè Re,che vedendo nell'Oriente il segno del Re già nato, subito senza dimora: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*; vennero, entrarono nella Capanna,ed offersero doni, ed inchini. Chiediamo, come Davidde a Gionata, di giungere con fretta a Betlemme: *Rogavit me David,ut iret celeriter in Bethleem*: affinche vediamo le solenni feste, che ivi celebrano gli Angioli al nato Dio: *Quia victimæ solemnes ibi sunt*.

1.Reg.2 1.

Ed acciocche meglio ci animiamo a così farlo,porrò quivi alcuni esempj di quei che più si segnalarono nella frequenza della Santa Grotta di Betlemme. S.Girolamo solo per vedere questo Sacrosanto Luogo pellegrinò d'Italia fino alla Palestina, e visse presso al Presepio per molti anni,ed erano tanti i Pellegrini,che da ogni lato concorrevano per adorare quel Santo Presepio, che attesta il medesimo S. Girolamo, che gli sturbavano lo studio delle divine lettere.

S.Paula nobilissima Romana visse vent'anni in Betlemme, i primi tre nella stessa grotticella, ove nacque il Salvadore, gli altri ne' Monisterj, che edificò. Perche accanto al portico di Betlemme edificò tre Monisterj di Religiose, donde uscivan tutte in corpo le Domeniche dell'anno a visitare, ed adorare la Santa Grotticella; edificò inoltre la Santa, con maravigliosa divozione alcune Celle, o Ospizj per i Pellegrini, in quei medesimi siti, ove la Santissima Vergine, ed il S. Giusep-

pe

pe pellegrini non trovarono ricetto per il na-
ſcimento del Re del Cielo .

S. Elena Madre dell'Imperadore Co-
ſtantino Magno non ſolo fù a viſitare queſto
Santo Preſepio, ma togliendo d'eſſo l'infame
Idolo di Adone, che Adriano vi aveva collo-
cato, edificò in quello un Tempio sì ſontuo-
ſo, che pare non aveſſe il ſimile in tutta la Cri-
ſtianità, perche era fabbricato ſopra quattro
ordini di colonne di ammirabil grandezza, ed
artifizio ; le Navi del Tempio con tutta quel-
l'arte, e lavoro di argento, e di oro, che le Di-
vine Iſtorie contano fin dal principio del
Mondo : le pareti erano tutte ricoperte di ala-
baſtro. Alla Cappella, ove Criſto nacque ſi
ſcendeva per cinque gradini, quali ſi ricuo-
privano con una grande pietra, che i Pellegri-
ni baciavano, reſtando ſcoperta quella par-
te della Pietra, ove dicono naſceſſe il Salva-
dore, e parte della Mangiatoja degli Animali
ove fù coricato ; e la pietra ove la Vergine
Signora noſtra ſtette inginocchione, che tiene
la figura di una Stella, e tutta la grotticella
ſtà ornata di oro, e di argento a meraviglia.

S. Brigida Principeſſa reale viſitò altresì
il Preſepio del Signore, con tal fervore, e di-
vozione, che le rivelò la Santiſſima Vergine
in quel luogo i Miſteri tutti del ſuo Parto Sa-
croſanto con quella minutezza, che ella ſcri-
ve. Pieni ſono di pietà gli affetti, che conti-
nuamente ripeteva di queſto Santo Luogo,
che, per infervorare i noſtri, non ſarà fuor di

Lib. 7. revel. cap. 22.

 pro-

proposito riferir quivi: *O meum Bethleem! ut te amo! Amica mihi domus, antrum. Amoris mei cubile, stabulum. Desponsationis meæ thalamus, præsepe. Desideratus sponsi mei lectulus, fænum. Pulvilli dilecti mei, stramen. Amoris mei purpura, panni. Baltheum Sponsi mei, fascia. Sponsi mensa mei, Ubera Virginis distenta lacte. Culcitra dilecti mei, Virgineus Matris sinus. Purpurati Regis mei Joseph, & Ovium Pastores. Custodes regiæ dilecti mei, Bos, & Asinus. Aula regis mei, vilis Spelunca. O Bethleem meum Cælum! Quid amem extra Te! Stabulum, meum Cælum! Quis mihi det, ut vertar in Te, & fiam dilecto meo stabulum! Quis me vertat in præsepe, ut fiam dilecto meo thalamus! Quis me vertat in fænum, ut fiam dilecto meo capitis pulvillus! Quis me vertat in pannos, ut fiam dilecto meo vestis! Quis me vertat in fasciam, ut fiam dilecto meo baltheum.*

SCUO-

SCUOLA
DI
BETLEMME
APERTA
DA GIESU'
Nato nel Presepio,
LIBRO TERZO.
SECONDA CLASSE.

Della via Illuminativa.

A seconda Classe della Scuola di Betlemme, appartiene alla Scienza pratica di tutte le virtù sopranaturali. Per lo che purificata l'Anima nella prima classe della via purgativa, procura piantare quei fiori di virtù, che contempla nell'esempio di sì sovrano Mistero. Non le mancherà la pioggia, e la ruggiada del Cielo, perche alla Dottrina di questo nato Bambino appropria la Chiesa le parole di Mosè: *Concrescat, ut pluvia, doctrina mea, fluat, ut ros, eloquium meum.* E se questa pioggia inzupperà la ter-

ra dell'Anima noſtra, e ſe queſta ruggiada bagnerà i ramicelli di noſtre conſiderazioni, creſceranno i bottoncini, e ſpunteranno i fiori di quelle virtù, che con l'eſempio del ſuo felice naſcimento c'inſegna.

LEZIONE PRIMA.

Come col ſuo naſcimento inſegnòcci Criſto i primi fondamenti della Virtù, che ſono la Fede, e l'Umiltà.

IN queſto conſiſte il fondamento di tutta la ſcienza, che in queſta ſeconda Claſſe della Scuola di Betlême s'inſegna; il vero conoſcimento di queſto Santo Miſtero del Naſcimento del Signore: *Hæc eſt vita æterna, ut cognoſcat mundus, quia tu me miſiſti.* E perche in queſta vita non ſi può avere di lui conoſcimento migliore, che quello, che ſi ottiene per la fede dello ſteſſo Miſtero: la fede di queſto Miſtero è la prima lezione, che in queſta claſſe c'inſegna il Maeſtro di Betlemme.

DO-

DOCUMENTO I.

Insegna la Fede nella concordia delle Figure col Figurato.

SIa il primo documento della Fede di questo Mistero la congruenza, con cui in tutto concordò il successo di questo Santo Nascimento con le figure, che'l rappresentarono. Fù la prima figura di Cristo nato il nostro Primo Padre Adamo; perche siccome Adamo formato per opera di Dio nacque di Terra Vergine, così Cristo per opera dello Spirito Santo nacque d'una Vergine, qual'altro Adamo: il primo Terrestre, il secondo Celeste: *Primus homo de Terra Terrestris, secundus de Cælo Cœlestis.* E che altra cosa significava Adamo vestito di pelli, che il Verbo Incarnato cinto con poveri panni? *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.* La seconda fù Mosè nato di fresco,ed infante in un cestino di giunchi;perche siccome Mosè appena nato fù gettato dalla sua Madre in quel cestino, e raccolto dalla Figlia di Faraone, così Cristo nato sù poche paglie fù rigettato dalla Sinagoga, ed accolto dalla Chiesa. Il roveto di Mosè ardendo in vive fiamme senza bruciarsi che altro significava, che il parto della Vergine senza lesion di purità? Quando Mosè scese dal Monte con la Legge di Dio, ricuoprì la sua faccia con un velo, per poter'esser vista, perche per cagione

Ad Cor. 1.

 del

del gran lume, e splendore, che dal suo volto usciva, non poteano i figliuoli d'Israello fissar'in lui il guardo. Scese il Figliuol di Dio dal Monte della Gloria con la nuova Legge alla Valle di Betlemme, ed altresì ricuoprì il volto col velo di nostra umanità, perche d'altro modo non si potrebbe vedere co i raggi di sua Divinità. La ruggiada del Cielo sopra il Vello di Gedeone, che altro additava, che quella ruggiada Celeste, che desiderava Isaia, cioè, il nato Bambino? Ed il cadere nella Terra, restando il Vello asciutto, che altro dimostrava, che il bianchissimo candore di Maria Vergine avanti, e dopo il parto? La pietruccia senza mani spiccatasi da un monte a distruggimento della Statua di Nabucco era in geroglifico. Cristo nato dalla Vergine per distruggimento della mondana superbia con l'umiltà del Presepio. L'Angelo, che sù la mezza notte uccise i Primogeniti dell'Egitto, dice Salmerone, che era il Verbo Divino, quando sù la mezza notte scese dall' eterne Magioni. L'acqua della cisterna di Betlemme, che desiderò Davidde, che altro era, se non quegli che scendendo prima dalle nuvole come pioggia di Nazarette; *Sicut pluvia in vellus descendisti*, nacque dipoi come acqua della cisterna della Capanna di Betlemme. *Sicut aqua effusus sum*.

Giona dentro, e fuori del ventre della Balena figura fù di Cristo Incarnato, e nato della Vergine: Eliseo ridotto alla breve statura d'un

d'un Bambino, per risuscitarlo, figura fu di Cristo ridotto al breve corpiccino di un Fanciullo, per dar vita al Mondo tutto. L'ingresso di Samuello sì pacifico in Betlemme disegnava l'entrata di Cristo in Betlemme, bandendo pace agli uomini. Il Sole dell'Orologio di Acaz; la Verga di Gesse fiorita; la Stella di Giacobbe nata; il nascimento di Isacco, di Samuello, e di Sansone, fù rappresentazioni del Nascimento del Bambino Giesù. Oltre a ciò tutte quelle figure, con che Dio Nostro Signore rappresentò nelle Divine lettere l'ammirabile innesto di Madre, e di Vergine, nella Sovrana Reina degli Angioli, come nella manna incorotta dell' Arca, nella Porta chiusa di Ezechiello, ed in altri simboli, che io non riferisco, tutte furon figure di questo figurato, cioè del nascimento di Cristo in Betlemme con tutte le sue misteriose circostanze.

Dunque se il Bambino Giesù così combinò nel suo Santo Nascimento la figura col figurato, che meglior documento poteva insinuarci per la Fede di questo Mistero? O mio Bambino, e mio nato Iddio, già queste figure finirono, perche Voi già nasceste, che siete il Figurato! Già terminarono l'ombre, perche già è nato lo Splendore. O Splendore della Gloria, e figura della Sapienza del Padre! Splendore siete della Gloria, e come Splendore, disse il Profeta, che avevate da nascere: *Egrediatur, ut splendor, virtus ejus*; l'altro disse, come Sole: *Orietur vobis Sol justitiæ*;

Isa. 62.
Malac.

co-

come Sole, sbandiste le tenebre della colpa, e come Splendore esiliaste le ombre della Legge; Perche siccome col nascer del Sole si scacciano le tenebre, così col nascere dello Splendore dispariscono l'ombre. Già non fa d'uopo vedervi per ombre, quando vi manifestate a tutti, come luce: *lumen ad revelationem gentium*. Già non fà d'uopo vedervi, come Mosè, nel Roveto; nè come Giacobbe nella Scala, nè come Elia nel Vento, nè come Ezechiello nel Cocchio; o come Isaia frà le ale de'Serafini; perche già disparve l'ombra, e comparve la luce; già si cancellò la lettera, e si discifrò il mistero; già si snodò l'enimma, e si conobbe il segreto. Mosè, dice la Scrittura, favellava, e vedeva Iddio, non per figure, ed enimmi, come gli altri Profeti; ma a faccia a faccia, e discopertamente: *Ore enim ad os loquor ei; & palàm, & non per figuras, & ænigmata Dominum video*. E quanto più venturosi siamo noi oggi, i Cristiani, mentre meglio, che Mosè, senza figure, o enimmi, vi potiam vedere, e godere, dopo che per vostro puro amore nasceste Uomo, come noi? Avviciniamoci per tanto ad esso, cerchiamolo per conoscerlo, e conosciamolo, per confessarlo, ed amarlo.

Num. 12.

D O-

DOCUMENTO II.

Insegna lo stesso negli Oracoli de' Profeti.

NOn men concorda con gli Oracoli de' Profeti il successo del Nascimento del Signore, che concordasse con le figure, in cui fù figurato. E poiche abbiam detto delle figure, diciamo alcuna cosa ancora degli Oracoli. Il Profeta Isaia favellò sì chiaro di questo Mistero, che in tutte le sue Profezie pare che avesse sempre innanzi agli occhi, e nel cuore questo nato Bambino: nel capitolo settimo dice: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*; una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio. Nel capitolo sessantesimosesto dice: *Antequam veniret partus ejus peperit masculum*; o come più chiaramente tradussero li settanta: *Antequam veniret dolor parturientium*, che partorirà senza doglie un Figliuol maschio; il che intendono S. Damasceno, Cornelio, ed altri del Parto Verginale della Signora senza dolore: nel Capo nono chiarissimamente dice che avea da nascere per noi piccolino: *Parvulus natus est nobis*: e nel Capo primiero, che il Bue conobbe il suo posseditore, ed il Giumento il Presepio del suo Signore: *Bos cognovit possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui*. Nel Capitolo undecimo dice, che spuntarebbe la Verga di Gesse, e che di sua radice nascerebbe un Fiore. *Egredietur Virga*

de

de radice Jesse; & flos de radice ejus ascendet. Il che solo di Cristo vuol'intendersi discendente di Giesse, Padre di David.

Il Profeta Michea ben chiaro dice, che hà da nascere in Betlemme: *Et tu Betleem Ephrata, parvula es in millibus Juda, ex te mihi egredictur qui sit Dominator in Israel, & egressus ejus ab itineribus æternitatis.* Abacucco, conforme alla versione de'Settanta, dice, che sarebbe conosciuto frà due animali: *In medio duorum animalium cognosceris;* E tralasciando il testo dell'altre Profezie, per non esser prolisso, e dalle Settimane di Daniello manifestamente si conchiude il Nascimento del Salvadore, perche computate le settanta Settimane, che fanno quattrocento novant'anni, nacque puntualmente il Signore nella Settimana sessantesima quinta.

E perche meglio si conosca, come tutte queste Profezie, e Figure convengono col successo del Nascimento del Signore, supposta primieramente la verità Evangelica, che riferisce S. Luca, racconto ciò che il Cielo rivelò a Santa Brigida, e ad altri Santi circa questo Mistero. Riferisce Santa Brigida che giunti la Santa Vergine, e Giuseppe a Betlemme, non trovando ivi un canto, ove raccogliersi, si misero in una Grotta, che serviva di Stalla, e legando ivi il Bue, ed il giumento, che traeano seco, uscì trattanto S. Giuseppe a cercar'un lume, e trovatolo il pose pendente al muro, e di nuovo usci

S. Brig. l. 7. cap. 21.

uſcì fuori. All'ora la Santiſſima Vergine tirandoſi il manto bianco che portava, e dal capo un velo, reſtando co'capelli ſciolti, co' piedi ſcalzi, apparecchiò i pannicelli di lana, e di lino puriſſimi, che a queſto fine portava; poſta in ginocchione,e voltataſi verſo l'Oriente, con gli occhi, e le mani alzate al Cielo, poſta in eſtaſi, piena di Divina dolcezza,e facendo a Dio ardentiſſima orazione, affinche naſceſſe già al Mondo, vede in un'attimo, e come in un aprir, e chiuder d'occhi il Bambino nato innanzi a ſe, ed in queſto punto ſentì la benedetta Vergine, che dal ſuo petto uſciva la metà del ſuo cuore; e che dal Bambino sfavillava tale ſplendore,che eccedeva la luce del Sole: Stette poi il nato Bambino così nudo, e riſplendente sù la fredda terra, udendoſi canti di Angioli, che cauſavano un'ammirabil',e celeſte allegrezza. La Vergine Puriſſima toſto che vide nato il bello Infante, con le mani ſopra il petto incrocicchiate, ed il capo chino, con ſomma riverenza, ed umiltà l'adorò, dicendogli queſte parole: *Bene veneris Deus meus, Dominus meus, & Filius meus*. Siate il ben venuto, Dio mio, Signor mio, e Figlio mio. E conciosiacoſache il Bambino per la durezza, e freddo del ſuolo, in cui apparve gettato piangendo ſi voltaſſe per una banda, come volendo dar ad intendere,che cercava alcun riparo, o favor dalla Madre, la Santiſſima Vergine lo raccolſe fra le braccia, e con ſomma allegrezza l'accoſtò al-

le

le mammelle, con materno amore lo riſcaldò. ed involtolo ne'poveri panni, che aveva apparecchiato, lo poſe nel Preſepio. S. Giuſeppe entrando in queſto tempo, e vedendo nato il Bambino, inginocchiatoſi l'adorò inſieme con la Vergine ſua Madre. Fin quì la Rivelazione di S. Brigida.

D. Bon. in med. de Vita Chriſt. cap. 7.

Aggiunge S. Bonaventura, che ad un Santo del ſuo Ordine fù rivelato dalla Santiſſima Vergine, che giuſta l'ora della mezza notte del dì della Domenica, ſtando S. Giuſeppe malinconico, per non aver'il neceſſario, per ricever, come era decente, il Rè nato del Cielo, ſparſe nel ſuolo un pò di paglia avvanzata a gli Animali, e col guanciale della ſella dell'Aſinello, fece come un letticiuolo per adagiarſi in quello la Reina del Cielo: e che il Bue, e l'Aſinello, come ſe aveſſero iſtinto di ragione, cominciarono col fiato a riſcaldar'il Bambino, quaſi conoſceſſero, che per ſua povertà, e rigoroſo freddo aveva biſogno di quel caldo fiato. Dice in oltre, che dopo d'aver'adoratò la Signora il Bambino, gli dette la poppa e l'allattò col ſuo latte Verginale, e che col medeſimo gli fomentò il tenero corpicciuolo.

DO-

DOCUMENTO III.

Confermasi con prodigj la Fede del suo Nascimento.

COstume di Dio Nostro Signore è confermar con miracoli, e prodigj la verità della sua Fede; l'istesso stile osservò per confermar quella del suo Santo Nascimento. E se bene il maggior miracolo fù, quando l'Angiolo propose a' Pastori, che in segno della Fede di questo Mistero troverebbono il Bambino involto in poveri panni, e reclinato in un Presepe; *Hoc vobis signum &c.* Prodigio, che causò tal'istupore al Profeta Isaia, quando per allora in ispirito il conobbe, che attonito disse: *Quis audivit unquam tale, & quis vidit huic simile?* Chi udì giammai tal cosa, e chi vide prodigio simile a questo? Nientedimanco in confermazione di questo prodigio de' prodigj, riferiscono gravi Autori alcuni miracoli, de' quali una parte successe nella stessa notte, in cui nacque il Salvatore, e l'altra o poco avanti, o poco dopo.

In Roma spuntò una Fonte di olio, che tutta la notte scorse. Le vigne di Engaddi fiorirono nella Giudea, e dettero uve, e come altri contano, stillarono le viti balsamo. Nel medesimo dì si videro tre Soli, che si unirono in uno. In Roma cadde il Tempio della Pace, in cui si verificò l'Oracolo; perche

Oros. l.4.c.20.
Bar. t.1.

Lip. 4. 6.

con-

consultando i Romani i suoi Oracoli, quanto tempo durerebbe quel Tempio; la risposta fù: *Donec virgo pariat*: fin'attanto, che una Vergine partorisca; essendo che eglino avevano per impossibile, che una Vergine partorisse, arbitrarono, che il Tempio della Pace aveva ad essere eterno.

Nel Cielo si vide il Sole sul mezzo dì, circondato di un'istraordinario splendore, ed in mezzo a quegli si vide una Vergine con un Bambino in collo. Al tocco della mezza notte apparve un singolar chiarore, il quale, aprendosi la Terra, giunse fino al Limbo, ove dimoravano i Santi Padri; e di questo modo intendono alcuni la Profezia d'Isaia: *Populus, qui erat in tenebris, vidit lucem magnam*: ed aggiunge un'Autore, che di quegli Angioli, che dal Cielo scesero a festeggiare il Nascimento del Signore, mandasse il Bambino uno al Limbo, à dar nuova del suo Nascimento a'Santi Padri, che ivi stavano, tant'anni, aspettando la sua venuta.

Oros. infr.

Apud Bartol. to. 1. in Evan

Scrivono ancora varj Autori, che nella stessa notte in cui Cristo nacque; caddero morti, con subitaneo incendio, tutti quei che eran rei del vizio nefando. Nell'Egitto si diroccarono le statue degl'Idoli; e gli Oracoli si ammutolirono. In Roma le Statue del Campidoglio si disfecero, e l'immagine della Lupa, che allattava Romulo, e Remo, suoi primi Fondatori, cadde per terra; e le lettere delle Colonne, ove si appendevan le leggi, si can-

Epiph. in Vir. Hir. Proph.

Oros. l. 8. c. 16 Hist.

cancellarono; e si confusero.

In Roma si vide scender dal Cielo un Globo di color di oro, il qual crescendo tornò di nuovo al Cielo; e con sua grandezza ricuopriva il Sole. E Baronio scrive, che un'anno innanzi all'Imperio di Augusto Cesare, che fù poco avanti che Cristo nascesse, si vide il Sole coronato di spighe di fuoco. Sù l'istesso tempo dell'Imperio di Augusto, stando il Cielo molto sereno, si vide intorno al Sole un circolo molto grande a foggia d'un' Iride. E consultando il medesimo Imperadore l'Oracolo d'Apollo, dicono che rispondesse queste parole, che riferisce Suida. Un Fanciullino Ebreo, che comanda a tutt'i Dei, m'impone ch'io mi fugga da questo luogo, ed all'Inferno mi ritiri. Così tu cheto vanne di quì. Và questo Oracolo posto ne' versi che seguono.

Me Puer Hebręus divos Deus ipse gubernans
Cedere sede jubet, tristéque redire sub orcum,
Aris ergo de hinc tacitus discedito nostris.

Tornandosene a Roma l'Imperadore, alzò un'Altare con questo titolo. *Ara Primogenito Dei*: e vuol dire, Altare al Primogenito di Dio. Ed in questo luogo vogliono alcuni, che edificasse Costantino il famoso Tempio alla Santissima Vergine, che chiaman'oggi: *Ara Cœli*.

E'certissimo ciò, che poch'anzi toccammo riferito dal Venerabile Beda, che nella grotticella di Betlemme nella stessa notte, in cui

Oros. l.8.c.16.

Bart. t.1. in ap. ad an.

Niceph. lib. 1. hist. c.17.

Bed. de locis Sanct. c.7.

nacque il Salvadore, zampillò una Fontana di acqua, che tuttavia dura. E più che certo è, perche è di fede ciò che scrive l'Evangelio, che nell'Oriente nacque insieme col Salvadore una nuova Stella, che annunziò a'Santi Re il suo Natale, e che a'Pastori di Betlemme apparve un'Angiolo, a dar loro la medesima nuova, e per l'aria si videro eserciti di Angioli volanti, che cantavano Gloria a Dio, e pace agli uomini.

A questi prodigj antichi voglio aggiugnere altri due moderni, che da Giovanni Radero insigne Teologo colse il Dressellio. Nell'anno del 1420. vicino alla Città di Niremburg nella Diocesi di Bamberga nacque un'Albero, che per molti anni si conservò, il quale con fiorire, e dar frutti al tempo degli altri alberi, nel maggior rigore poi dell'Inverno, stando tutti gli altri alberi secchi, senza verun benefizio, o industtia, nella notte di Natale, in cui Cristo nacque dalla Vergine, gettava un frutto freschissimo della grandezza di un mezzo dito; Cosa prodigiosa! Perche nè avanti, nè dopo, se non in questa notte solamente produceva quel frutto; Il qual miracolo era patente a tutti quei che dalle vicine contrade concorrevano a vederlo in quella santa notte; Ed il medesimo Autore afferma, che il vide, e l'ebbe in sua mano, e che fu presentato nel Concilio Basiliese nell'anno del 1432. ed accertato da molti Dottori Teologi, e Giureconsulti.

De Christ. nat in appendic. §. 5.

Il

Il secondo Prodigio riferisce il medesimo Autore di questa guisa: nella Diocesi Aestetense aveva un Teologo dotto, e divoto, Inquisitor generale, che era nella medesima Diocesi; Il quale udendo contare, che gettandosi in terra nel dì, o nella notte di Natale quelle mollicole di pane, che avvanzavano dalle mense de' Fedeli, nascevano miracolosamente da quelle certi fiori: egli per disingannarsi, fece l'esperienza, e buttando in certa parte dell'Orto, ove non si eran mai seminati, o visti fiori, vide che dalle mollicole del Pane che avea gettato in terra nacquero i detti fiori, come gli avean contato.

A questi due prodigj si può aggiugnere quello che conta Bartolomeo Saliguiaco nella Descrizione di Terra Santa, cioè, che vicino al fonte di Elisa nascono certe Rose, che stando chiuse, e per anche nel suo bottoncino, nella notte di Natale si aprono, e passata quella notte si chiudono di nuovo. Con questi prodigj volle Dio corroborare la fede di questo Mistero. Ma con i seguenti non sol ci persuade la fede, ma ancor la divozione verso sì Santo Mistero.

A S. Liduina Vergine apparve la Sovrana Vergine, e Madre di Dio in una notte di Natale, accompagnata da molte Sante Vergini, ed Angioli dell'empireo, ed appressandosi l'ora in cui il Verbo Incarnato nacque nel Presepio; sentì la Santa Vergine Liduvina che l'erano state empite le mammelle di latte in

Ejus vita lib. 2. cap. 4.

in quella quantità con cui si empierono quelle della purissima Reina nell'ora in cui partorì il divin Verbo. La qual meraviglia se le rinuovò ne tre seguenti anni nella stessa ora, e notte di Natale. Ed avvenne, che succiando tre sorsi di latte una Vedova divota, e familiar della Santa, a cui Dio avea innanzi rivelato questo favore, sentì tal soavità, e fortezza, che stette tre dì senza gustare cosa da mangiare, e sarebbe così stata tutta la vita senza mangiare, se la medesima Vergine non le avesse ordinato in contrario.

C. 3. Rollandi edit.

Uguale, e del tutto simile fu il favore, che fece il Signore alla sua Sposa Geltruda. Meditava ella una di queste Sante notti di Natale, con gran divozione, l'umiltà, e l'amore, con cui il Figlio di Dio in quell'ora volle nascere, e poppare dalle mammelle d'una Vergine; Ecco che nel maggior fervore della meditazione sente che le sue mammelle cominciarono ad empirsi di miracoloso latte, il quale durò tutt'i quaranta giorni che passano dal dì di Natale fino al dì della Purificazione nel Tempio.

Fr. Luigi di Granata Simb. p. 2. c. 27. § 9.

Nella Città di Euora in Portogallo ha un Monistero di Suore Agostiniane, in cui si conserva un'Immagine del Santo Bambino; Ed è santo costume di quelle Religiose, che finita la festa di Natale, quella che può di nascosto rubarlo prima di tutte; Il porta al suo Oratorio, ed in capo dell'anno lo restituisce con alcun nuovo regalo. Successe, che toccando que-

questa sorte di rubar'il Santo Bambino ad una Religiosa paralitica, ed attratta da molti anni, e rendendolo, come si usava, nel tempo della Messa dell'aurora, a cui assisteva, mentre si cantava l'Epistola, subitamente si alzò del tutto guarita.

Con queste meraviglie di favori, che il Bambino Giesù fa a quei che in questa notte lo venerano, ponno accompagnarsi le meraviglie di gastigo, che eseguisce contro quei, che nella medesima notte l'offendono. Celebre è quello, che racconta Cesario di quell'indegno Sacerdote, che riducendosi a celebrar in questa notte i divini Misterj, una Colomba gl'involò dalle mani l'Ostia consegrata, e gli bevette dal Calice il Sangue di Cristo, se bene dopo che si pentì con atti di contrizione de'proprj falli, restituigli la Colomba l'una, e l'altra specie.

Ammirabil prodigio, e che eccede ogni esagerazione è quel che scrivono gravi Autori riferito dal Nostro Padre Teofilo Rainaudo. In tempo di Enrico Imperadore nell'anno del 1012. Celebrando Messa la notte di Natale un Sacerdote di nome Roberto nella Chiesa di S. Magno Martire in Sassonia, un Laico, chiamato Ottherio, con altri quindici uomini, e tre donne, cominciarono a ballare nell'Atrio della Chiesa con modi, e forme poco decenti alla santità di quella notte; Mosso il Sacerdote da santo zelo, e perche disturbavano altresì l'ordine de'divini uffizj uscì fuori

Tom. 10. de gladio, & vileo sect. 3 §. 4.

riprendendo tanta licenza,& ordinando loro, che desistessero da somiglianti balli: Eglino nulladimeno continuarono a far poco caso delle ammonizioni del Servo di Dio; All'ora il Sacerdote dal medesimo Altare, maledicendoli disse: Piaccia a Dio che tanto balliate, che in tutto un'intiero anno non cessiate! Che così stettero tutti un'anno ballando senza tregua di riposo, senza mangiare, e senza bevere. Un certo fratello volendo ritirar dalla danza una sua sorella, tirandola per un braccio, gliel lasciò nella mano, senza dar ella segno di sentimento, nè gettar una goccia di sangue, e continuò così senza un braccio la danza principiata con i compagni. Finche, finito l'anno, venne S. Eriberto Arcivescovo di Colonia, ed assolvendoli dalla maledizzione, cessarono di ballare, e riconciliolli con Dio. Fra questi, le donne moriron isso fatto, degli uomini alcuni sopravvissero alcun tempo, ma con tal tremore in tutto'l corpo, che ben mostrarono il rigor della Penitenza, che sì prodigiosamente, avevan fatto. Così gastiga, e così vuole il Signore che si veneri quella santa notte, in cui egli si degnò nascer in terra per noi.

DO-

DOCUMENTO IV.

Insegna la Fede del suo nascimento per il modo con cui ella fiorì nel principio.

AFfin che conosciamo la Fede, che questo Sovrano Maestro c'insegnò di sì divino Mistero, sarà buon fondamento l'investigare quanto ella fiorì nel punto in cui nacque, acciocche nel fiore conosciamo il frutto, e nel frutto la radice. S. Agostino chiama la Fede radice, come nel vero è, donde spunta ogni frutto, e tutt'i fiori delle celesti virtù. *In fide agnosco radicem*; Perche siccome per il frutto, o dal fiore si conosce la radice, così per ciò che fiorì, e da ciò che fruttò, conosceremo molto bene la Fede, che questo Bambino c'insegnò nel suo Santo Nascimento.

Il Profeta Isaia favellando della venuta del Messia dice che all'ora hà da fiorire la fede, come giglio, e produrre come arbore i suoi rami. *Florebit quasi lilium, & germinans germinabit lætabunda*; Perche essendo avanti la Chiesa de'fedeli, che era la Sinagoga, come un deserto secco senza foglie, e senza fiori; col nascer di Cristo si cambiò in un Giardino di fiori, e di frutti. Per conferma di ciò, nella notte in cui nacque il Santo Bambino, il Cielo, e la Terra fiorirono; La Terra, perche i Prati si smaltarono di fiori; Il Cielo, perche le nubi si adornarono altresì di fiori;

Perche ove la volgata legge; *Rorate cœli de super*, traslata il Siriaco: *Florete*, fiorite. Se non è che vedendo il Cielo adesso la Terra convertita in Cielo istellato; vuol con ciò convertirsi in terra fiorita; O perche vedendo diſe più bella ora la Terra, ſolo con queſto nato fiore, vuol cambiare in fiori le ſue ſtelle il Cielo.

Tutto il freſco del Libano, e tutta l'amenità del Carmelo, e di Saron, proſiegue il Profeta, ſi hà da concedere all'ora alla Chieſa de'Fedeli: *Gloria libani data eſt ei, decor Carmeli, & Saron*: Perche all'ora han da veder tutti co'proprj occhi la gloria, e la bellezza del bello Infante, ed allora hà da venire Iddio, e naſcere per ſalvarci. *Ipſi videbunt gloriam, & decorem Dei noſtri; ipſe veniet, & ſalvabit nos*. Per queſto all'ora nelle Caverne, dove per l'avanti abitavano i Dragoni, fiorirà la canna, e rinverdiraſſi il giunco. *In cubilibus, in quibus Dracones habitabant, orietur viror calami, & junci*. Cioè a dire: l'inculto gentileſimo fiorirà nella fede di queſto Bambino naſcente, perche in fine tutto hà da fiorire, come giglio: *Florebit ſicut lilium*, Perche come fiore del Campo, e giglio delle Valli, nacque all'ora quegli che, conforme a San Paolo, fondò, e perfezionò la noſtra fede: *Authorem fidei, & conſummatorem Jeſum*, fondolla nel Preſepio, e perfezzionolla nella Croce; perche in quella guiſache la morte di Croce fu l'ultimo Documen-

mento, che di essa ci diede, così il nascimento nel Presepio fu la prima lezione che dell'istessa ci dettò.

Conoscesi altresì dal frutto la radice; così da ciò che all'ora fruttificò si conoscerà ciò che c'insegna, Si vede questo primieramente nella Vergine Sovrana, di cui dice S. Agostino, che fu più beata nella fede, che all'ora ebbe di questo Mistero, che nella dignità, che ricevette di Madre di Dio: *Sacratissima Virgo, Beatior fuit per fidem perfectam Deum concipiendo in anima, quàm in corpore*. E se S. Lisabetta chiamolla Beata, perche credette, che avea da concepire, e partorire un Dio: *Beata quæ credidisti*; Che sarebbe di poi che'l vide nato d'avanti a gli occhi suoi? Ella fu la primiera, che il credette, e'l confessò incarnato, ella che il credette, e confessò già nato; ed a questa celeste Vergine dobbiam la notizia di questo dolcissimo Mistero, perche, come scrivono gravi Autori, ella fu, che informò S. Luca degli arcani, de'quali ella sola fu consapevole. Ella fu quell'Ape gentile, che primiera succiò il mele di quel fiore del campo, che dopo d'averlo custodito, e ben conferito nel suo cuore, *Maria autem conservabat omnia Verba hæc, conferens in corde suo*, Il comunicò a S. Luca, e per suo mezzo a noi tutti. O Vergine fedelissima, e Maestra di nostra fede! Conferisca io ancora nel mio cuore ciò, che voi conferite nel vostro, acciocche senta in lui gli aumenti della fede, che Voi conosce-

Aug. de Virg. cap. 3.

Luc. 2.

Ambr. vate nel vostro di tanto Mistero. *Augmenta fidei conferebat in corde*, disse il vostro servo S. Ambrosio, che conferendo Voi i segreti, conferivate la fede, in cui vi vedevate cresciuta. Conferivasi da Voi l'Incarnazione col nascimento, e cresceva la fede di vederlo incarnato con quella di vederlo nato. Conferivansi le figure col figurato, le profezie antiche col successo presente, le parole dell'Angiolo con la verità della promessa, e cresceva sempre più nel vostro cuore la fede di ciò che vedevate: *Augumenta fidei conferebat in corde*. Sappia per tanto io conferir questi segreti, affinche sappia sentir questa fede, Che pare, o Vergine, e Madre, che non finisco di credere ciò che conferisco nel mio cuore di questo Mistero, perche non finisco di conferire ciò che credo. Illustrate Voi il mio intelletto, ed infiammate la mia volontà, perche non meno siete illustratrice, che illustrata, (che tutto vuol dire l'etimologia del vostro nome,) affinche formi con la luce della fede concetto di ciò che credo, e Conferisco nel mio cuore.

Vedesi secondariamente nella fede di S. Giuseppe, perche egli, come afferma S. Bernardo, fu quel servo fedele, e prudente, che Dio costituì sopra la sua famiglia Giesù, e Maria, quegli che più d'avvicino ricevette i raggi di quel nato Sole; Quegli, che in secondo luogo il confessò, l'adorò, lo servì, ed alimentò col sudore di sua fronte: Egli fedelissimo Coadjutore di sì gran Mistero, *Magni*

con-

consilii coadjutorem fidelissimum; Egli il Segretario, a cui Dio meglio che all'altro Giuseppe rivelò il segreto de'maggiori Misterj: *Datum est ei conscium fieri cœlestium Sacramentorum*: Come conveniva fosse colui, a cui fidava Dio il meglio del Cielo, e della Terra.

Vedesi in terzo luogo nella Fede de'Santi Pastori, perche nel medesimo punto, in cui udiron dagli Angioli le nuove del nascimento del Signore, tosto credettero, furono, trovarono, videro, conobbero, ed adorarono il nato Bambino: *Venerunt festinantes, invenerunt Puerum, & cognoverunt de Verbo*; e di discepoli nella fede si fecero Maestri, e Predicatori della medesima Fede di questo mistero; predicando a tutti ciò che aveano veduto, ed udito, come chiaramente mostrano le parole di S.Luca: *De his, quæ dicta erant a Pastoribus ad ipsos*, Sopra le quali parole dice S. Ambrogio, che tanto più eccellente fù la fede di questi Pastori, quanto più per sua umil condizione eran'indisposti per l'umana prudenza: *Non vilis persona Pastorum, certè quò vilior ad prudentiam, eò preciosior ad fidem*. *Ambr. hic.*

A Santa Veronica rivelò la Vergine Santissima, che quando questi Santi Pastori vennero ad adorar'il Bambino, vennero insieme con loro le greggie delle lor pecorelle; come a celebrar a lor modo belando il Nascimento dell'Innocente Agnello. Fù celeste istinto, che il nascimento del Buon Pastore fosse festeggiato con la voce delle innocenti Pecorelle.

O Bambiuo delll'Anima mia! O Paſtorino di Betlemme! Come ben parete già fra le Pecorelle dopo che veniſte dal Cielo per eſſer noſtro Paſtore! Altre Pecorelle avete Voi, che non ſon di queſta greggia, quali v'importa cercare, e condurre alla voſtra mandra; affinche ſia tutto un'ovile, ſiccome ſiete di tutti un Paſtore. Di tutte le voſtre Pecorelle ſiete un Paſtore molto Buono, perche tutte conoſcete; tutte però non ſono voſtre pecore, perche nè tutte vi conoſcono, e ſolo quelle, che vi conoſcono, Voi chiamate voſtre Pecore: *Cognoſcunt me meæ*. Acciocche tutte dunque ſiamo voſtre pecore, fate, che tutte vi conoſcano, giacche a tutti naſcete, come Paſtore, fra le Pecore del Campo: Conoſcavi la Pecora, giacche il Bue vi conoſce: Conoſcavi l'Uomo, giacche vi conobbero i Bruti; riconoſca la Pecora il paſcolo del ſuo Paſtore, giacche il Giumento riconobbe il Preſepio del ſuo Signore; riconoſca il voſtro Popolo la voſtra venuta, come il Popolo gentile vi riconobbe. Non permettete, o Celeſte Paſtore, che ſi perdano tante Pecore fuori della voſtra mandra; non periſca la Pecorella in bocca al Lupo Infernale, che Voi compraſte con le lagrime, e col freddo del Preſepio, marcaſte col ſangue della Circonciſione, ed avete da redimere col ſangue della Croce. Pigliatela ſopra le voſtre ſpalle, che ancorche piccolino, avete le forze di un Dio, guidatela a i paſcoli della voſtra Chieſa, e di lì alla voſtra Gloria. Amen. Co-

Conoſceſi altresì la primiera Fede di queſto Miſtero nella Fede de' Santi tre Re, che essendo per l'innanzi idolatri, ed infedeli, veduta la nuova Stella, ed in quella il naſcimento del nuovo Rè, toſto in lui credettero, vennero, interrogarono, trovarono, entrarono, e con adorazioni offerſero i tre miſterioſi doni, in cui lo confeſſavano per Dio, per Uomo, e per Re. Vedete, dice S. Bernardo, come tien' occhi di Lince la Fede, che giunge a diſcuoprire per Figlio di Dio un Bambino lattante: *Videte quàm Lynceos oculos fides habeat, cognoſcit Dei Filium lactantem.* Vedete, dice Teofilato, come furono riſchiariti gli Animi di queſti Re con la Fede di queſto Bambino, perche vedendo un Poverino l'adorarono come Re: *Vide Animæ illuſtrationem, pauperem videbant, & adorabant.* I ventiquattro Rè, che S. Giovanni vide, che adoravano l'Agnello di Dio, vedevano l'Agnello in Trono di gloria, e maeſtà di Dio. Queſti tre Re vedevanlo in un Preſepio, ed umiltà di Uomo; vedevanlo povero, e confeſſavanlo Re, vedevanlo Uomo, e confeſſavanlo Dio: Vedevanlo Dio, e'l confeſſavano Uomo: Vedevanlo nato di tredici dì, e'l confeſſavano eterno; vedevanlo piccolino, e'l confeſſavan'immenſo; vedevanlo infante, e'l confeſſavano ſapientiſſimo; vedevanlo infaſciato, e'l confeſſavano onnipotente, perche più che di Lince tien gli occhi la Fede, con cui il medeſimo Bambino loro illuſtrò la mente.

Serm. 2. de Epiph.

Serm. 2. de Epiph.

Occhio del Cielo chiamò S. Agostino quella Stella, che guidò i Magi a Betlemme, e S. Massimo la chiamò lingua; occhio, e lingua del Cielo fù quella Stella; occhio, e lingua del Cielo era questa fede: lingua del Cielo per dove intesero Mistero sì celeste; occhio del Cielo, con cui discernettero la ricchezza del Cielo fra la povertà della Terra, la maestà di Dio fra l'umiltà d'un Presepio.

Conoscesi finalmente la primiera fede di questo Mistro nella fede de' Santi Innocenti, i quali avvegnache non ebbero lingua per confessarla, ebbero vita, e sangue per morir per essa. Che maggior bando si potea publicar per tutta Betlemme, dell'esser nato in quella il Salvadore, che le voci di tanti Innocenti Betlemitici? *Vox in Rhama audita est, ploratus, & ululatus multus*. Udissi una voce ne' contorni di Betlemme, dice il Profeta, udironsi gran pianti, e gran lamenti; eran querele da per tutto, che piangevano molti Bambini morti di Betlemme, ma eran voci; che publicavano un Bambino di Betlemme nato di poco; era pianto di molti, che morivano, ma cotesto pianto era voce di un sol'Infante, che nasceva; perche se il nascimento di questo Bambino occasionò a tanti Bambini tante morti, perche fra tutti pretendeva sol questo Bambino uccider Erode, che altro dicevan le voci di tant'Infanti uccisi, se non che era già nato l'Infante, che Erode voleva uccidere. Quante ferite riceveano, tante bocche aprivauo

Ierem. 31.

vano, e quante goccie di sangue spargevano, tante lingue scioglievano per publicare il nascimento del Re, per cui morivano; e se martire è l'istesso, che testimonio, perche col suo sangue testifica la Fede di Cristo, perche muore, quanto ben testificata nasce la Fede di questo Mistero, col testimonio di tanti Innocenti Martiri? Martiri, e fiori di Martiri chiama la Chiesa questi Innocenri: *Salvete flores Martyrum*; fiori di Martiri, e primieri germogli della Fede li chiama S. Agostino: *Flores Martyrum, & primas erumpentis Ecclesiæ gemmas*, perche siccome dal fiore, e dalla gemma si conosce benissimo la virtù della Radice, così per il testimonio di questi Martiri si conosce la Fede di questo Mistero, che S. Agostino chiama radice: *In Fide cognosco radicem.* Fiori sono, che nacquero in Betlemme, scritti col nome del Nato Rè, perche Betlemme deve esser la terra, in cui nascono i fiori scritti col nome di Re, perche Betlemme è la terra ove morirono tanti fiori per il Santo nome del Re del Cielo. Fiori sono, e fù duopo decimar i fiori per cavar d'essi quella semenza, che primiero seminò nel Campo di sua Chiesa, quando tosto uscì a seminare il Seminator del Cielo nel punto, in cui nacque. Perche se il sangue de' Martiri, come dice S. Cipriano, è semenza, che Dio butta nel Campo, perche meglio cresca nascendo la Fede, questo fù il primo sangue, che per fede di questo Mistero si sparse; Semenza della Fede, che in questa prima venuta

Serm. 10. de Sanctis.

nuta al Mondo seminò, affinche nella seconda venuta truovi la messe ben cresciuta, quando hà da esser grano, e niente gioglio, quando tutti anno da credere all'ora ciò, che ora non credono. Se forse non fù traccia, di cui usò il Sommo Pastore in perder tanti Agnelli, per guadagnar molte Pecore, quando tutto sarà Pecore, e niente Lupi; quando tutto sarà un'Ovile, e un sol Pastore; e finalmente strattagemma, che Dio inventò in voler testificare con la morte di tanti Agnelli il nascimento dell'Agnello di Dio, come dice S. Agostino, che hà da esser ancor' egli ucciso per togliere i peccati dal Mondo: *Agnelli debent immolari, quia Agnus futurus est crucifigi, qui tollit peccata Mundi.*

Serm. 1. de Innocent.

DOCUMENTO V.

Come insegnò la Fede Romana.

L'Ultimo Documento della Fede primiera, che di questo Santo Mistero il Signor ci diede nascendo, fù, che non basta credere, che nacque per noi in Betlemme, ma della maniera, che la Fede Romana c'insegna. Questo c'insinuò Cristo, dice Barrada, nascendo in tempo dell'Imperio Romano, e tributando ubbidienza all'Imperador di Roma; perche, come scrive Orosio, Cristo nasce, professando d'esser del Dominio Romano; il Cristiano rinasce per il Battesimo, professando la Fede di Roma,

Tom. 1. lib. 3. cap. 16.

Lib. 6. c. ult.

Cri-

Cristo nasce Cittadino Romano sotto la matricola, e vassallaggio dell'Imperador Romano, ed il Cristiano rinasce Concittadino de' Santi per la professione, ed ubbidienza al Pontefice Romano.

Uscì in publico un'editto di Augusto Cesare, dice l'Evangelista S. Luca, affinche tutto il Mondo si descrivesse: Questa descrizione più fù di Cristo, che di Augusto, dice S. Ambrosio; acciocche intendiamo, che tutto il Mondo avea da soggettarsi alla Fede, ed ubbidienza dell' universale, e Sommo Pontefice di Roma. Questa descrizione si fece essendo di Siria Presidente Cirino, e la stessa si hà da fare essendo Presidente di Roma Pietro. Andava ciascuno alla sua Città, d'onde derivava la sua discendenza, a professar la Fede, e l'ubbidienza all'Imperador di Roma. La Città, ove tutti abbiam a concorrere è quella, in cui si professa la Fede, e l'ubbidienza al Pontefice Romano. Concorse altresì Giuseppe, e Maria Madre di Dio a Betlemme Città di Davidde per il medesimo fine, per ciò che erano della Casa, e Famiglia di Davidde. La Betlemme, a cui deve ricorrere ogn'un, che sia della Casa, e Famiglia di Cristo Figliuol di Davidde, è la Città di Roma, vera Betlemme, Casa di pane, ove si riparte il pane della vera Dottrina. Perche l'Eretico, che và a Bethavem Casa di confusione, e non a Betlemme, non è della Casa, e Famiglia di Davidde, che è Cristo, ma della Casa, e Fa-

 miglia

miglia di Saulle, che è il Diavolo.

Perciò volle questo Maestro Sovrano, che la Catedra, d'onde c'insegnò questa primiera fede, che è il Presepio, o mangiatoja, si collocasse in Roma, com'ancor'oggi si conserva nella Basilica di S. Maria Maggiore, che per suo antico nome chiamasi S. Maria ad Præsepe. E per questo delle meraviglie, che addietro toccammo, che per conferma della fede di questo Mistero successero nella notte di Natale, o poc'innanzi, la maggior parte, e le principali avvennero in Roma; acciocche intendiamo, che secondo la fede di Roma avea ad essere la Fede di questo Mistero, che con tali prodigj volea confermare.

In Roma nel tempo di Costantino, ed Elena sua Madre, quando la Fede Romana cominciò a fiorire, ed i Cristiani publicamente a confessar Cristo, ed adorare il vero Dio ne' Tempj, che il medesimo Imperadore, edificò, successe, come scrive S. Tommaso, che aprendosi una sepoltura, trovaron in essa un Corpomorto, con una lamina d'oro sul petto, in cui stavano scritte queste parole. *Christus nascetur ex Virgine, & ego credo in eum. O Sol, sub Constantini, & Helenæ temporibus iterum me videbis*. Cristo nascerà d'una Vergine, ed io credo in lui. O Sole, in tempo di Costantino, e di Elena, di nuovo mi vedrai. E che altro volle Iddio dinotare con questo annunzio del suo Nascimento, nel tempo in cui si stabiliva la Fede Romana, che dire

chia-

chiaramente, che all'ora rinuoverebbe la Fede del suo Nascimento, quando fiorisse la Fede di Roma, e che conforme ad una tal Fede aveva ad essere la Fede del suo Nascimento.

O Sovrano Maestro! O Dottore di nostra Fede! Scrivasi altresì nel mio petto la Fede di sì Divino Mistero in lamina di oro del vostro amore. Voi siete l'oggetto di nostra Fede, il bersaglio di nostra Speranza, e'l centro di nostra Carità. Non vi sia più chi v'ignori, perche non manchi più chi vi ami, e ponga in Voi tutta la sua speranza. Scrivasi nel vostro Presepio l'istesso che si scrisse sù la vostra Croce: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*; acciòcche tutti sappiano, che nasceste in un Presepio, siccome sanno che moriste in una Croce. Scrivasi con lettere ebraiche, greche, e latine; che Voi siete Giesù Nazzareno Re de'Giudei; ebraiche acciocche sappia il Giudeo, che già è giunto il Messia, che aspettava: Greche, perche conosca il Gentile, che già è venuto il Salvadore; Latine, perche creda il Mondo tutto, che è già nato il suo Riparatore: Anticamente aveano i Santi Padri scritta questa Fede nelle verdi foglie di sue speranze; noi già ora la tenghiamo scritta nelle foglie, e nel frutto, perche già apparvero i fiori nella nostra terra, e produsse i suoi frutti la pianta del fico; *Flores apparuerunt in terra nostra*, *ficus protulit grossos suos*; perche già il fior Verginale di Maria produsse il bel Frutto del suo Ventre purissimo.

Anticamente muorivano i Santi con questa Fede, dice S. Paolo, vedendo solo da lungi, ciò che noi davvicino oggi godiamo. *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti non acceptis repromissionibus, sed à longe eas aspicientes, & salutantes*: perche anticamente eravate un Dio molto da lungi, ed oggi siete un Dio molto davvicino. T' immagini tu, dite voi per Geremia, ch'io sono alcun Dio tuo vicino, e che non sono un Dio che dimoro molto lungi? *Putas ne, Deus è vicino ego sum, & non Deus de longe?* Ora potete dire al roverscio; che non siete già Dio da lungi, ma un Dio molto d'appresso, e vicino a noi, dappoiche nasceste Uomo, Padre, Fratello, e vicino nostro. O Beati noi Cristiani, che nasciamo, e muoriamo in questa Fede! Molti Re, e molti Santi desideravano vedere anticamente ciò che noi vediamo, e non videro. Noi vediamo, e godiam già hà molt'anni ciò che eglino per molti anni aspettarono, e non videro. Per tanto, *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis?* Beati gli occhi nostri, che godono, e vedono tanto Bene!

Heb. 11.

Jer. 23.

Luc. 10.

Nelle Storie Ecclesiastiche leggiamo, che quando la Vergin Sovrana vostra Madre cercava con S. Giuseppe alloggio in Betlemme per il vostro Nascimento, vedesse d'avanti agli occhi suoi due Popoli, o Nazioni, delle quali, una rideva, e l'altra piangeva, e che riflettendo il Casto Sposo nel mistero della visione gli apparisse un'Angiolo, che gli disse,

Bibliot. Mundi tom. 4. l. 6. c. 87.

che

che quei, che ridevano erano coloro che avean da credere, e confessare il vostro Nascimento; e che quei, che piagnevano erano coloro, che non aveano a credere. E non siam noi, i Cristiani, che crediamo, e confessiamo questa Fede? Dunque quanta ragione abbiamo di rallegrarci con Voi? Non son questi i due Popoli, che si azzuffavano nel ventre di Rebecca, Giacobbe, e Esau? Non son queste le due Nazioni, che usciron dal ventre di Tamar, Zaram, e Fares? Non iscappò Vittorioso quegli, che si rapresentava in Giacobbe, perche nacque con la Fede di questo Mistero? Non uscì primiero quegli che si adombrava in Fares, perche nacque nella Fede del Messia, di cui aveva ad esser Progenitore Fares? Dunque confessianlo noi altresì, che siam suo Popolo, e come ci raccomanda Guerrico Abate, venerianlo con grande speranza, ricevianlo con fede, ed abbraccianlo con amore: *Filium, qui natus est tibi, spe magna venerare, suscipe fide, amplexare charitate*.

LEZIONE SECONDA.

Come col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò Criſto l'umiltà.

FOndato già nella fede, dee fondarſi molto bene nell'umiltà il Diſcepolo di Betlemme; perche ſiccome la Fede è la radice, l'Umiltà è il fondamento di tutte le virtù, e tanto più hà ad eſſer queſto profondo, dice S. Agoſtino, quanto più alto hà da eſſere l'edifizio Spirituale, che ſi hà da fabbricare. Queſta Umiltà c'inſegna il Maeſtro di Betlemme col ſuo eſempio, di tal fatta, che pare che non ſi inſegni in queſta ſua Scuola altra facoltà più che queſta, perche come dice S. Agoſtino, tutta la Scuola di Betlemme non è altra coſa, che una officina di Umiltà: *Omnis Chriſti Nativitatis Schola, umilitatis eſt officina*. Certo è, che tutto ciò, che in queſta grotticella, e Santo Miſtero contempliamo, ci ſtà mandando gridi alle orecchie, e l'iſteſſo Bambino, ſenza parlare, ci dice coll'eſempio, ciò, che di poi ci hà da intimare colla favella, e niuna coſa con più efficaci ragioni c'intima, che la Dottrina della Santa Umiltà: udiam dunque i documenti, che, ce ne dà.

DO-

DOCUMENTO I.

Insegna l' Umiltà con farsi Uomo.

IL primo Documento dell'Umiltà, che c'insegna, è farsi Dio Uomo, nascendo per noi. Esaggerò l'Apostolo S. Paolo questa umiltà, con quelle sì spesso ripetute parole: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*: Umiliossi Iddio, e quasi si annientò, prendendo figura di servo; e se allora si fè Servo, quando per noi si fece Uomo, che grande umiltà fù il non contentarsi di nascer solamente Uomo, ma Uomo Servo? Con ragione dice, che si annientò, e spogliossi di sua grandezza, *exinanivit*, perche non si può imaginare maggior bassezza, che quella, a cui Dio giunse, in pigliare figura di Servo per noi. La superbia di Lucifero fù in voler salire al Cielo, ed ivi farsi somigliante a Dio: l'umiltà di Dio è in discender dal Cielo, e farsi somigliante all'Uomo nella Terra; e se quella fù superbia intollerabile, questa fù umiltà incredibile. Per meglio conoscersi, la contrapose l'Apostolo alla grandezza, ed essere di Dio. *Qui cùm in forma Dei esset, exinanivit semetipsum, formam Servi accipiens*; Avendo la forma di Dio pigliò la forma di Servo; perchè siccome la somma grandezza di Dio è, essere nella forma, e somiglianza di Dio, così la somma bassezza è, esser nella forma, e somi-

glianza di Servo. S.Giovanni quando in brevi parole ci conta il Nascimento del Signore nel tempo, prima ci riferisce diffusamente il suo Nascimento nell'eternità, acciòcche dalla grandezza del primiero Nascimento, ed eterna generazione si conosca meglio la bassezza del nascimento, e generazione temporale, perche quello fù di somma eccellenza, questo fù di sommo abbassamento, Lo Spirito Santo dice, che quanto un'uomo è maggiore nella grandezza, tantopiù si hà da umiliare, *Quanto magnus es, humilia te*. Dio è questo Bambino, e per essere Dio, non può esser maggiore: quanto grande è dunque l'umiltà, con cui oggi nasce in figura di Servo, che è quando nasce in figura di Uomo.

O umilissimo Giesù, e Dio sommo! Chi si sapesse, umiliar per voi, siccome voi vi umiliaste per me! In forma di Servo nascete, e per servire, dite che venite come Servo, e non ad esser servito come Signore: *Non veni ministrari, sed ministrare*. Nel Cielo vi servon gli Angioli, e come servi tutti del vostro Real Palazzo, vi riconoscono per Signore, e voi nella terra nascete come Servo, e dite, che per servire nascește. A servire entrò Giacobbe nella Mesopotamia, e come servo entrò Giuseppe nell'Egitto. E per esser Figlio simile a vostri Progenitori, voleste altresì entrar come Servo, e per servire in questo Mondo. Come servo volle entrar Giacobbe, ed à servire a Laban, perche con umiltà di servo, di-

ce

ce Ruperto, volle meritar la gloria di aver ad essere vostro Progenitore; come servo entrò Giuseppe nell'Egitto, e per servire a Putifar, perche con l'umilta si dispose ad esser figura vostra nella forma di servo, che vestiste.

Un poco dammeno degli Angioli faceste l'Uomo: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. Voi però molto più dammeno degli Angioli appariste, perche non solo rimaneste minor degli Angioli quando vi faceste Uomo, ma minor anche degli Uomini quando vi faceste Servo. O Sole verissimo di Achaz! Che non solo correste addietro le nove linee, che sono i nove Cori degli Angioli, non solo giungeste alla decima linea, che è l'essere di Uomo, ma anche pare che tornate addietro dalle dieci linee, perche non solo vi fermate nella decima, ma passate più oltre come Servo! O Bontà immensa, o umiltà del nostro Dio! Perche il servo salisse, così volle il Signor della Maestà discendere, ed affinche l'Uomo crescesse, si diminuì tanto l'Eccelso! Importava, che Dio crescesse, e che l'Uomo si sminuisse, disse il Battista: *Illum oportet crescere, me autem minui*. Ma voi voleste al roverscio, che crescesse l'Uomo, e si scemasse Iddio, perche nascendo Uomo per noi, faceste, che l'Uomo salisse all'esser di Dio, e che Dio scendesse all'esser di Uomo. O Maestà umiliata del mio Dio, e Signore! Come si verifica ciò che voi diceste, che non avea ad essere il Servo maggiore che'l suo Signore, se io vedo il

Si-

Signore più umile che il proprio Servo? Restò l'Uomo, ed essendo l'Uomo Servo, e Iddio Signore; restò il Signore Servo, ed il Servo maggiore che'l suo Signore.

Vedi dunque, o Uomo ciò, che Dio giunse a far per te nel suo Santo Nascimento, e riconosci il documento dell'umiltà, che ti dà, dice S. Agostino: *Vide Homo quid pro te factus est Deus, & humilitatis agnosce doctrinam*. Riconosci, che se Dio si umiliò così per te, tu ti ti devi altresì umiliar così per lui; Se egli si fece servo, tu non voler esser Signore; se egli nacque per servire, tu non voler vivere per comandare; se egli così abbassò la maestà, tu non voler innalzarti nella tua bassezza. Odi ciò, che ti dice S. Bernardo, che è sfacciataggine insofferibile, che là dove si umiliò la maestà, il verme della terra si voglia insuperbire: *Intolerabilis impudentia est, ut ubi se exinanivit Majestas, vermiculus infletur, & intumescat*.

Ser 8 de temp.

Serm. . de Nat.

DOCUMENTO II.

Insegna l'Umiltà colla forma di Bambino.

SE il primo Documento, che questo Sovrano Maestro ci diede di umiltà fù nella forma di servo, che prese, il secondo fù nella forma di Bambino, in cui nacque. Quando questo Signore volle insegnare agli Apostoli l'umiltà; pose loro d'avanti agli occhi un Bambino, dicendo, che se non si facessero, come quel

quel Bambino, non pottebbono entrar nel Cielo. Ed ecco che *jam clamat exemplo, quod prædicaturus est verbo*: Già ci dice con l'esempio fatto Bambino ciò, che di poi con la voce ci ha da predicare: *Ecce in Præsepii medio positus est, discamus ab ipso, quia mitis est, & humilis corde*, dice S. Bernardo. Quivi già stà questo Bambino nel mezzo di un Presepio, impariamo da lui, perche è mansueto, ed umile di cuore. Bambino nasce, perche in quella forma ci volle dare la forma dell'umiltà, che abbiam ad osservare, e che malamente potrà esser' umile quegli, che procura esser grande in questa vita.

Serm. 3. super missus.

O Maestro di Bambini in tutto celeste, divenuto Bambino per insegnarci ad esser'umili: *ubi est Doctor Parvulorum?* Ove stà il Maestro de' Bambini, interrogò Isaia, quando molto tempo interrogò di Voi: *Ecce in Præsepii medio positus est Parvulus*. Quivi stà fatto Bambino, posto in mezzo ad un Presepio, come in una Catedra, per insegnarci ad esser Bambini, perche di questa sorte ci vuol insegnare ad esser umili. O chi fosse come un fanciullino, che si potesse far'umile, come Voi! In qualsivoglia altra facoltà molto fà il discepolo, se fà come il suo Maestro: *Sufficit discipulo si sit sicut Magister ejus*. Ma in questa scienza dell'umiltà niente fà il discepolo, che non si fà come il suo Maestro piccolino. Voi di vostra sagra bocca diceste, che chiunque non riceverà la vostra dottrina come

Isai cap. 33. num. 18.

piccolino, non potrà entrar'in vostra Scuola:
Marc.10. *Qui non receperit regnum velut parvulus non intrabit in illud*. Perche se la Scuola di Betlemme è solamente per gli umili di cuore, come Voi, solo per i piccoli si apre, perche solo i piccolini, come Voi, sono, come Voi, umili di cuore. Per tanto, o mio Bambino, e Maestro Sovrano, quando i piccolini correvano a Voi, e gli Apostoli il proibivano, Voi li chiamavate, li accarezzavate benedicendoli, e comandando, che niuno loro impedisse il venir a Voi, perche per loro è la vostra Scuola, essendo solo per piccolini la Scuola di Betlemme.

Procuriam per tanto farci come questo Bambino, dice S. Bernardo; procurando farci per umiltà ciò, che egli si fece per insegnarcela: *Studeamus effici sicut parvulus iste*. Tutto il vostro studio sia, come ci abbiamo ad umiliare per suo Amore, perche solo di questa guisa ci potiam fare, come egli, piccolini. Quando questo Signore apparirà nel Mondo la seconda volta, dice S. Giovanni, che hanno ad essere all'ora tutt'i suoi Discepoli simili a lui: *Cùm apparuerit similes ei erimus*; così lo devon'essere questa prima volta, che nel Mondo comparve. Nella seconda si anno ad assomigliare nella gloria, nella prima devon'esser simili nell' umiltà. La seconda volta si anno da conformare alla grandezza del Corpo di Cristo, dice S. Paolo: *In mensuram ætatis plenitudinis Christi*. La prima si devon conformare colla picciolezza del Corpo di Cristo

Serm. 3. *supe missus est.*

ancor

ancor Bambino; perche ſiccome la ſeconda volta ſi faranno tutti i ſuoi diſcepoli grandi Eroi nella gloria: *Donec occurramus in virum perfectum*; così la prima volta ſi devon far Bambini per l'umiltà. Per infranger l'orgoglio al ſuperbo Golia ſcelſe Dio un Davidde fanciullo di Betlemme; per demolire l'arrogante ſimolacro della ſuperbia feceſi altresì Dio fanciullin di Betlemme, come Davidde; Noi dunque dobbiam farci come lui Bambini, ſe vogliam diſtruggere l'arrogante ſtatua di noſtra alterezza, ed eſſer'umili.

Preparò Iddio al Profeta Giona l'ombra deliziosa d'un'ellera, che molto lo refrigerò, e lo difeſe dagli ardori del Sole: nacque però in una notte per Divina diſpoſizione un verme, che con gran ſentimento del Profeta la diſſipò, ed in un tratto la diſtruſſe. Che altro mai è, dice S. Agoſtino, quel vermicciulo in figura, ſe non queſto Bambino, che nella beata notte del ſuo natale Iddio preparò affin di diſtruggere coll'umiltà del di lui Preſepio la ſuperba vanità, e faſto del Mondo, eſpreſſa nella pompoſa apparenza, ed ombra dell'ellera. Era queſto Bambino rappreſentato in quel vermicciuolo, che nacque *in una nocte*; e naſcendo Uomo, dice per bocca di Davidde, ch'è verme, e non uomo: *Ego ſum vermis, & non homo*, perche l'umiltà, e l'abbaſſamento, in cui naſce fà penſare, che egli ſia obbrobrio degli uomini, ed abbiezione della plebe: *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Nacque di

Ion. 4.

Apud Cornel. in Ion. cap. 4.

Pſalm. 21.

di notte così nascosto per insegnarci ad esser umili; ed essendo egli il sapientissimo fra più savj del Cielo, e della terra, siede sù la catedra d'un vil Presepio come un tenerissimo vermicciuolo nato da un legno: *Sedens in cathedra sapientissimus Princeps inter tres, ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus*, perocche se la Divina Scrittura paragonò il Betlemmita Davidde come Maestro di sovraumana sapienza ad un vermicciuolo, con quanto maggior ragione un tal paragone si adatterà a questo Bambino di Betlemme, eterna Sapienza del Padre?

2. Reg. 23.

O mio grande Dio, immenso, e sovrano! Picciolino voleste nascere, ed umile come un vermicciuolo: ed io come mai pretendo farmi grande in questa vita, e rendermi glorioso sopra la terra? Al confronto di Voi, come Dio, il Cielo, e tutto l'Universo sono spazio assai disuguale, e limitato per la vostra grandezza: ma, come Uomo, vi siete ridotto a tal picciolezza, che appena empite un'angusta mangiatoja di vili animali. Come Signore di eccelsa maestà racchiudete in Voi tutta la gloria de' Beati, e come Uomo vestito della forma di servo vi riputate dammeno, che uomo, chiamandovi verme: *Ego sum vermis, & non homo*: E che l'Uomo, che veramente è verme, e putredine: *Homo putredo, & filius hominis vermis*, vuol'essere adorato come Signore. Per bocca di Davidde Voi affermaste, che eri giovanetto, e disprezzato: *Adolescen-*

Job 25.

lescentulus sum ego, & contemptus: e ciò si è renduto pur troppo vero, perocche vi siete dato a noi come picciolo: *Parvulus datus est nobis*, e come disprezzato, e negletto vi fate vedere *positum in Præsepio*: ed io frattanto ambisco d'esser magnificato, e pretendo li posti più riguardevoli: *Primos accubitus*. Mentre il figliuolo erede, diceva l'Apostolo, dura d'esser piccolo, non si differenzia punto da uno schiavo: *Quanto tempore heres parvulus est, nihil differt à servo*: Così Voi, essendo per altro vero figliuolo dell'Eterno Padre, & erede della sua gloria, divenuto picciolino, non vi distinguete in verun conto da uno schiavo: ed io essendo un'abbiettissimo schiavo, e privo dell' eredità della beatitudine pe' miei peccati, come presumo, come mi gonfio, e sì altiero mi mostro? Ah! non Permettete, Giesù mio, e luce dell'anima mia, che l'ambizione, e vanità del Mondo tanto mi accechi la ragione, ch'io non discerna il vostro lume! E se per disgrazia la superbia del cuore m'hà offuscato l'intelletto, che non veda il vostro esempio; Voi come Bambino guidatemi, acciocche io non cada; come son soliti li fanciulli farsi guide de' ciechi perche non cadano; molto più, che per il suo Profeta Isaia ci promette Dio Vostro Padre, che un Bambino ben piccolo, qual siete Voi, guiderebbe al tempo di vostra venuta le fiere del bosco, che sono li superbi del Mondo: *Parvulus minabit eos*. E se quando il vechio Simeone

Gal. 4.

Isa. 11.

meone vi prese fanciullino fra le sue braccia, la Chiesa canta, che voi guidavate lui, quand'egli portava Voi: *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat*; hò ben'io motivo di portarvi non solamente sù le mie braccia, come Simeone, ma dentro del mio cuore, affinche Voi mi guidiate come vecchio, ed inveterato nella malizia, e come cieco fra le tenebre della mia superbia, e vanità.

DOCUMENTO III.

Insegna lo stesso coll'esempio del suo Presepio.

SE Dio nostro Signore volesse spiegarci come in geroglifico le proprietà, e l'eccellenze dell'umiltà, niuno vi sarebbe da dipingersi più proprio, che questo Bambino nato in un Presepio; perche quantunque questa immagine espressa con colori di carne, e di sangue fù enimma assai oscuro a' superbi del Mondo, divenne nulladimeno emblema molto chiaro agli umili di cuore, dando loro in varie figure alcune rappresentazioni di quella nobil virtù.

La prima figura di questo sagro Emblema, è come io diceva, il Bambino Giesù nato in una spelonca reclinato in un Presepio, ed involto in poveri pannicelli, di quella maniera appunto, che l'Angelo annunciollo agli umili Pastori: e che rappresentazione più bella

bella e più atta ad esprimerci l'umiltà? A Santa Caterina da Siena mostrò l'Eterno Padre questa figura, dicendole: *Tu vides hoc amabile Verbum in Presepio nasci?* Vedi tu, o figlia, quest'amabil Verbo nato in un Presepio? Or sappi, ch'egli è nato in tanta bassezza, e meschinità di luogo, *Ut ostenderet, quia debes in stabulo propriæ notitiæ tuæ permanere*, per insegnarti che devi ancor tu rimanerti nel Presepio del tuo proprio conoscimento; Imperocche a qual'altro fine si umiliò tanto il Re della Maestà, dice S. Bernardo, se non, *Ut non ultra apponat magnificare se homo super terram*: acciocche l'uomo non ardisca d'ingrandirsi più sopra la Terra? E se con questo rimedio non si cura l'umana superbia, qual superbia potrà mai risanarsi, che coll'umiltà del Figliuolo di Dio non si risana: *Quæ superbia*, dice S. Agostino, *sanari potest, si humilitate Filii Dei non sanatur?* A questo fine egli nasce in sì estremo abbattimento, acciocche noi pure ci umiliamo per suo amore. E se ben rifletteremo, facilmente da noi si vedrà, che in tutte le circostanze del suo nascere c'insegna l'umiltà, perche in tutte cercò il meno, ed il più vile. Cercò nascendo il fine dell'anno, delle età la ultima, come dice San Paolo, *In fine sæculorum*; Del tempo cercò il peggiore, e quando li giorni sono più brevi; e nel silenzio, quando il Sole giunge all'infima parte della terra. Cercò nascendo il luogo più abbietto, che è una Stalla, e per cuna volle un

Apud Norv in Luc. cap. 22.

Serm. de Nat.

Epist. 58.

Hebr. 9.

Presepio: e perche nel suo nascimento apparirebbe molto della sua gloria, siccome nella sua morte molto di nostra ignominia, scelse, come notò S. Leone, nel nascere la picciola Città di Betlemme, e nel morire l'ampia, e popolatissima Corte di Gerusalemme. Scelse per Madre una umilissima Vergine, e per Padre putativo un povero Legnajuolo. Scelse per primi Predicatori di questo Mistero gli umili pastorelli, ed a questi prima che a i Re si manifestò già nato, perche come avvertì S.Cipriano, solamente l'umile semplicità di questi fù scelta, affinche si stabilisse come regola generale, che alla presenza di questo nato Bambino, solo gli umili, e non li superbi possono comparire: *Electa est humilium personarum simplicitas, ut poneretur regula, quòd non nisi pauperibus spiritu pateret Christi humanitas, nec superbos ad intuitum sui posset admittere.*

Ser. 1 de Epiph.

Cyprian. de Nativ. Dom.

La seconda figura di questo Emblema è la Sovrana Vergine sua Madre. Questa è quella umilissima Nazarena, che lodata dall'Angelo si turbò, e dichiarata Madre di Dio, chiamossi schiava del Signore. Questa è quella, dice S. Bernardo, che concepì il figliuolo di Dio per il merito della sua eroica umiltà, siccome molto fù che gli piacque per il pregio della incomparabile Verginità; *Virginitate placuit, humilitate concepit*: Perocche essendo la di lei anima un giardino de fiori, un Cielo adorno di Stelle, un tesoro di virtù, tutta

Serm. 1. super Missus.

ta bella senza macchia, tutta piena di grazia senza colpa, nessun'altra cosa rapì più gli occhi di Dio, che la sua profonda umiltà, come ella medesima confessò; *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*; Perche quel Signore che pone gli occhi suoi negli umili sì del Cielo, sì della terra, *Humilia respicit in cœlo & in terra*, Di nulla più si compiacque, che dell'umiltà della Vergine; Questa fù, che essendo Reina se n'andò a visitare la sua Vassalla Lisabetta; Questa che fù la prima come più umile in salutarla; Questa che la servì nel ministero del parto, e che udendosi chiamar benedetta fra tutte le donne, ne riferì a Dio tutta la lode, ed intonò quel divino cantico del *Magnificat*, dove tutto stà distillando affetti di umiltà. Questa è quella Vergine, che più stimando il dono della Verginità, che la dignità di Madre di Dio, sempre nascose il Mistero di Madre, a risico di perdere l'opinione di Vergine, fuggendo in ogni occasione l'eccellenza, e cercando sempre la confusione. Questa è, che potendo rivelare al suo Sposo il Mistero, sopportò contro di se il sospetto, per non mancare alle leggi dell'umiltà. Questa finalmente è quella umilissima creatura, da cui nacque l'umilissimo Giesù; Da questa verga spuntò quel fiore; Da questa radice uscì quel ramo, da questa aurora proruppe quel Sole.

Luc. 1.

Bern. Serm. 4. super Missus.

O umilissima Maria, chi mai può dubitare d'esser Voi stata più umile di Rachelle, la quale, come si raccoglie dal libro della Ge-

Gen. 29.

Genesi, non isdegnò di farsi Pastorella di Labano; Più umile di Ruth, postasi ai piedi di Booz; Più di Ester, che disprezzò la gloria di Assuero; Più di Abigail, che si chiamò la schiava di Davidde? Chi potrà dichiarare l'umiltà del Vostro cuore, sì altamente professata da Voi in questo santo Mistero? Egli è pur vero, che andaste a matricolarvi in Betlemme, scrivendovi Voi, ed in Voi il benedetto Figliuolo, che portavi nel seno, per servi e Vassalli di Cesare. Forse vi passò per il pensiero, che come Madre di Dio, non eri a ciò obbligata? E che essendo Voi Signora dell'universo, Cesare era vostro Vassallo, e non Voi di Cesare? Nulla di ciò pensaste. Con quanta equanimità udiste le scortesi risposte de Betlemmiti, quando vicina al parto, cercaste da essi ricovero in un cantoncino delle lor case? Con qual'allegrezza e giubilo vi ritiraste con San Giuseppe Vostro Sposo in quel tugurio rusticano, abitazione di poveri Viandanti, e stalla di animali? Forse diceste al vostro Sposo, che quello non era luogo decente per nascervi il Re della Gloria; o ciò per ombra v'immaginaste? Anzi rendendo grazie all'Altissimo, sembrovvi quella spelonca più confacevole, che li Palazzi più magnifici de i Re.

Ruth.3 Esther. 14.

1.Reg. 25.

Ma chi potrà capire gli affetti dell'umile vostro cuore, quando vedeste già nato dal vostro purissimo seno il Figliuolo di Dio, e Vostro? Con quanta riverenza l'adoraste? Con quan-

quanto rispetto e ammirazione ve lo poneste al petto, lo fasciaste con poveri pannicelli, e lo reclinaste su le paglie? E se egli e vero ciò che dicono, rivelò il Cielo a Santa Veronica, che non osando Voi di toccare il nato Bambino, gli Angioli ve lo ponessero in grembo, che maggior argomento di vostra profonda umiltà? Prendete dunque, prendete, umilissima Maria, il vostro Figliuolo, e Signor Nostro, che ancorche egli è Dio immenso, pure è ancora vostro vero Figliuolo; Accostatevelo senza timore al petto; Perocche Voi siete la bella Vergine Abisag, che Dio si scelse per riscaldare il vero Davidde; Voi la Sara, che avete da alimentare il vero Isacco; Voi la Rebecca, che avete da fasciare il vero Giacobbe; Voi la Maria, che avete da salvare nel cestino di giunchi il vero Mosè; Perche in fatti Voi siete quella prodigiosa donna di Geremia, che circonderebbe un uomo già più che maturo di senno e di sapienza in età e statura di Bambino; ò la donna dell'Apocalisse vestita di Sole, che partorì un fanciullo, cui pretendeva inghiottirsi il Dragone.

3.Reg.1. Gen.21. Gen.25. Exod.2. Jerem.31. Apoc.12.

La terza figura di questo Emblema non è altri, che il Santo Giuseppe. Questo è quell'Uomo sì umile, che discendendo dal Sangue Reale di Davidde, contentossi dell'umile uffizio di Legnajuolo, guadagnando il dì che vivere col sudore di sua fronte: E se l'umiltà è il fondamento di tutta la santità, e tanto maggiore si vuole che sia il fondamento di quel-

dò, ma collo stesso segreto, semplicità, ed umiltà di cuore, con cui si diportava la Sposa s'incaminò alla volta di Betlemme, prestò vassallaggio ed ubbidienza all'Imperadore della terra, cercò un vil ricovero per ritirarvi la Vergine; e scansandosi dalle porte de'ricchi, e superbi del Mondo, solo batteva a quelle de'poveri, e degli umili: anzi potendo facilmente dire,che egli era del Sangue di David de natìo di Betlemme, e che la Vergine pure era della medesima stirpe, tutto tacque, e fù a nasconderli dentro d'una Capanna, dove li Viandanti, e Pellegrini solevano radunarsi nell'urgenze più strette.

Qual dipoi rimase il vostro cuore, o umile Patriarca, quando vedeste d'avanti a voi già nato il Re degli Angeli in tanto abbandonamento? Con che umiltà l'adoraste? Con che rispetto gli baciaste li piedi? Con che ammirazione gli avrete detto ancor voi, *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum?* Perocche se voi vi riconoscevate immeritevole di accompagnar l'Arca, quanto più di toccar la Manna? Se per vostra umiltà non avevate animo da mirar la Luna, quanto meno di fissar gli occhi nel Sole?

Questo è l'Emblema, in cui Dio ci delineò l'umiltà, che col suo esempio c'insegna: non vi sia per l'avvenire chi si vergogni d'esser umile: *Factus est humilis, ut sic superbia humana non dedigetur sequi vestigia Dei*, dice S. Agostino; Iddio s'è fatto umile, acciocche

Aug. in Ps.35.

che l'umana superbia non isdegni di seguire le pedate del suo Dio. Avanti che Dio si umiliasse, l'umiltà era bassezza; ma dopo che Dio s'è fatto umile, già si tiene l'umiltà in conto di grandezza. Videro i Persiani il loro Re che zoppicava, e tutti cominciarono a zoppicare come lui, e sì lungi fù in parer brutto quel difetto, che anzi fù riputato per galante; dunqne chi sarà di noi, che vedendo il suo Dio sì umiliato, si arrossisca d'esser umile? Comandò una volta Senofonte a suoi Soldati, che salissero sù d'un monte ripido ed erto, Rispose un d'essi: comanda molto bene il nostro Imperadore stando a cavallo. Vdì ciò l'Imperadore, e tosto si pose a piedi, e tutti allora con prontezza lo seguirono: e chi contemplando adesso il Re della Gloria sì profondamente esinanito, avrà difficoltà in seguire li suoi passi?

Diod. O.3.

Fontin.l.4.c.6.

Molti vi sono invero, dice S. Bernardo, per li quali Cristo non è ancor nato: *sunt quibus nondum natus est Christus*; perche vi sono molti, che così ardentemente anelano alle ricchezze e dignità, che in essi non si vede ombra o segno veruno d'esser nato per essi il Redentore. Che importa vedersi un Dio nato in una mangiatoja, se tu cerchi le prime catedre e primi posti nella Sinagoga? Che importa vedersi giacenre fra due Animali, o fra poveri Pastori, mentre tu ami la pompa mondana, ambisci l'essere onorato da tutti, e da tutti esser chiamato, Maestro? Indarno nacque Cri-

Serm. 13. de Resur.

Cristo per te nell'ultimo luogo, che è il Presepio, dice Sofronio; *novissimus locus est Præsepe*; indarno l'essersi egli mostrato *novissimum Virorum*, perche indarno è per te un sì raro esempio d'umiltà.

O amabil Bambino, e Signore dell'Anima mia, umilissimo Giesù! Non indarno nascesti così piccolino, ne a caso comparisti al Mondo in tanta bassezza: tutto fù per ammaestramento mio, per mio esempio fù tutto. O Manna Celeste, che scendeste dal Cielo così minuta! *Quid hoc est?* Che mai è questo dimandarono quelli, quando videro cader dalle nuvole si minuta la manna nel suolo: *apparuit minutum super terram*. Ciò non fù figura di voi, che tanto vi diminuiste per mio bene? Voi pure siete quello, dice il vostro Sant'Ambrosio, che *nascendo humiliatus es ut granum; ascendendo exaltatus ut arbor*: come granellino di senapa, facendovi il minore di tutti vi siete inalzato, e fatto il maggiore di tutti, giusta quel che diceste nel vostro Evangelio, *Qui minor est in Regno Cælorum, major est illo*. Oh se gli Uccelli del Cielo, che sono i vostri fedeli, abitassero adesso con essovoi in cotesto Presepio, mentre per l'umiltà vi mostrate somigliante *grano sinapis quod minimum quidem est omnibus oleribus*; Siccome dipoi hanno da abitare in voi, divenuto albero grande di Gloria nel Cielo! *Cùm autem creverit, fit arbor, itaut volucres Cœli veniant, & habitent in ramis ejus*. Nascondansi una volta

Exod. 16.

con

con voi, che in cotesta stalla *verè tu es Deus abſconditus*; acciocche loro vi manifestiate ſvelato, e maestoſo nel bel meriggio dell'eterna beatitudine in Paradiſo!

Iſa. 45.

LEZIONE TERZA.

Come Cristo nel ſuo Naſcimento c'inſegnò le altre Virtù.

A Proporzione del fondamento d'umiltà, che gettò naſcendo, fù altresì l'edifizio dell'altre Virtù, che questo Divino Maestro c'inſegnò coll'eſempio del ſuo medeſimo Natale: eſſendo sì porfonda l'umiltà, che ci raccomandò nell'umile Scuola della ſua Capanna, e dall'umiliſſima Cattedra d'una mangiatoja, ben ſi dà a divedere, qual ſarà ſtato il rimanente dell'altre virtù celeſti, che quivi pure ci raccomandò frà le faſce, molto più che egli nacque ſingolarmente con questa mira di darciſi per Maestro, guida ed eſemplare di tutte. E perche ſi rende impoſſibile il far qui menzione di tutte, tratteremo ſolamente di quelle, che più riſplendono, e più ſi ammirano in questo Miſtero.

DO-

DOCUMENTO I.

Il Nato Signore c'insinua l'amore alla Povertà.

IN questa Spelonca di Betlemme, se attentamente vi si riflette, sembra aver'il suo Trono, e Palazzo questa gran Signora la Santa Povertà, come la chiamava San Francesco. Il Presepio è il Trono in cui risiede, e la Spelonca è il Palazzo dove dimora; perocchè lasciando il Re della Gloria le ricchezze del Cielo, per venir'in cerca della povertà della terra, dove l'avea da trovare se non nella propria casa, e residenza. Egli disse, che l'eterno suo Genitore l'avea inviato al Mondo affine di evangelizzare a Poveri, *Evangelizare pauperibus misit me Deus*: e qual'altra classe, qual'altra cattedra aveva da volere il Predicatore de'poveri, che la casa, e la cattedra della povertà? E che altri documenti aveva da istillare ne'suoi Discepoli questo sapientissimo Maestro de'poveri, che insegnamenti di povertà? Di Poro Dio dell'abbondanza, e di Perica Dea della povertà, disse Platone, che nacque il Dio Amore. Altresì della ricchezza di Dio, e della povertà della Vergine nasce adesso il vero Dio, Amore delle nostr' Anime.

Plat

Entra dunque, o Anima, in questa classe, e vedi che quanto in essa si trova, tutto spira povertà: il Bambino povero, sua Madre, e

suo

suo Padre putativo poveri; povera la casa, poverissimo l'apparato, e l'accompagnamento tutto di poveri. Or cominciando dal più povero, contempla con Salomone, quanto sia migliore questo Bambino povero ed insieme savio, che un Re vecchio e men prudente, *Melior est puer pauper & sapiens Rege sene & stulto*. Considera, che per te, si è fatto sì povero, *Tibi derelictus est pauper*; che essendo sì ricco nel Cielo, è divenuto per te sì povero in terra, *Cùm dives esset, pro nobis factus est pauper*, e disingannati, che se vuoi ottenere la pace dell'interno, ed il riposo del cuore, devi esser povero, o assomigliarti a questo povero Bambino, come ad altro intento disse Seneca, *Si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis*.

Eccl. 4.

Psal.

Epist. 17.

Considera la povertà della Madre, con cui lo ricevette nato fra le braccia, e dopo lo coricò in una mangiatoja fra poche paglie: *Reclinavit eum in Presepio, quia non erat ei locus in diversorio*. Radduna la Colomba le paglie, di cui compone il nido, dove nascono li proprj figli, ed in quelle paglie li alleva contenta di quel limitato ricovero, che la natura le insegnò. Non altrimenti fece l'innocente Colomba Maria per il suo già nato Unigenito, mentre paga di quelle poche paglie, che come misero avvanzo di animali trovò nel Presepio, ne formò la culla, dove porre a giacere il Principe della Gloria. Dell'augellino chiamato Sigella, racconta Suida, esser

egli

egli sì debole, e di sì tenui forze, che alleva la sua prole ne' nidi degl'altri uccelli. Tal fù la povertà, e maggiore ancora quella di Maria, che partorendo quell'Uomo Dio, che veniva a far Dei gli Uomini non ebbe almeno una cuna dove fossero prima stati altri bambini nati dagli Uomini; ma fù costretta a riporlo in una stalla, alloggio proprio de' bruti.

E questa appunto fù l'Ospizio, che sortì nascendo l'Umanato Re dell'Empireo la prima notte, che comparve nel Mondo: *Magister ubi habitas?* possono dimandare i Fedeli; ed egli può loro rispondere: *Venite, & videte,* la viltà del luogo dove nasce. O Re della Gloria, e Principe Sovrano, *quàm magna est Domus Dei,* com'ella è grande la vostra Casa nel Cielo, come magnifico il vostro Pallazzo, e come stretta quì in terra, come augusta la Capanna! Voi pur diceste, *in domo Patris mei mansiones multæ sunt*, che nella gran Casa di vostro Padre si trovano di molte stanze, ed abitazioni, dove ricever gli Uomini; e in tanto fra gli Uomini non aveste altro ricetto, che una vil'abitazione di bruti. Quando saliste dalla terra al Cielo vi degnaste di promettercì, che ne andavi a prepararci un luogo: *Ego vado parare vobis locum*; e quando scendeste dal Cielo in terra nessun luogo per certo noi vi apparecchiammo, verificandosi, che nè per vostra Madre, nè per Giuseppe vostro Padre putativo, nè per Voi *erat locus in diversorio*: Sicche si vide l'istessa vostra Madre obbligata

Ioa.10.

dalla

dalla necessità a coricarvi in una rustica mangiatoja. *Loco eget*, dice il Venerabil Beda, *ut nos in Cælo plurimas mansiones haberemus*, e come aggiugne San Gregorio: *ut ostenderet profectò, quia per humanitatem, quam assumpserat, in alieno nascebatur*, dandoci con ciò esempj ben chiari d'una estrema povertà.

In Ioan. 1.

O ricco, e insieme povero Giesù mio! *Simul in unum dives, & pauper*! Ricco, come Dio, e come Unigenito di Dio, *in quo sunt omnes thesauri*; e povero, come Bambino involto in poveri pannicelli, senza aver'un morbido guanciale dove reclinar il vostro capo! *Vulpes foveas habent, volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet*. Udì queste parole il Servo di Dio S. Meinulfo, e fecero in lui tal'impressione, che essendo ricco, e possente nel Mondo, a vista di Giesù sì povero nel Presepio, si fece anche egli volontariamente povero per amor di Giesù. O se io pure mi ponessi di proposito a meditare sù questa somma povertà, che mostrò Cristo nel Presepio, come subito, non avendo ricchezze, che lasciare, lasciarei almeno l'affetto, e desiderio di averle, e comincierei ad essere povero veramente di spirito!

Luc. 9.

Sur. 5. Oct.

DO-

DOCUMENTO II.

Dell'ubbidienza, che c'insegnò nel Presepio.

LA seconda virtù, che molto risplendette in questo Santo Mistero, è la virtù dell'ubbidienza: diedeci di queste autentiche testimonianze, nascendo in un Presepio, siccome ce le diede morendo in una Croce; perche se quivi morì per ubbidire a Dio suo Padre, ivi nacque ubbedendo a Cesare, ed ascrivendosi nella Madre con Giuseppe fra li Vassalli, e Tributarj di quel superbo Imperadore: *Factus obediens*, dice Dressellio, *usque ad Crucem, & factus etiam obediens usque ad Præsepium*. Cominciò ad esercitare questa ubbidienza sino dal primo istante dell'esser suo mortale nel seno della Madre, scrivendo in mezzo al suo cuore la legge, & il decreto, con cui il Padre lo voleva morto in un legno per nostro amore: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Per rispetto di questa ubbidienza non volle egli nascere se non quando il Padre ne determinò il tempo, *usque ad præfinitum tempus à Patre*, Per aderire in tutto a questa ubbidenza, nacque in un total'abbandonamento di tutte le cose più necessarie, rifiutato insino da' suoi, mentre *in propria venit, & sui eum non receperunt*. Per l'affetto, che sempre ebbe a questa

De Christo nascente cap.6.

Psalm.

Ioan.1.

sta virtù della ubbidienza scelse una Madre, di cui disse S. Agostino, che *non concupiscentia carnis, sed obedientia genuit mentis*; volle esser riputato per figliuolo di un Padre, che ubbidiente a Dio spesso ripeteva: *Utinam vivam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei!* Gli Angioli, che l'accompagnarono, son quei beati spiriti, che nell'etimologia del nome portano la significazione di ubbidienti, come veramente lo sono; perchè Angiolo è lo stesso, che inviato: *Angelus, idest missus*: E inviati da Dio sono velocissimi in ubbidire a' divini comandi; *Ite Angeli veloces, qui facitis voluntatem ejus*. Li Pastori, e Santi Re, che nato l'adorarono, gli uni alla voce dell'Angiolo *venerunt festinantes*, vennero frettolosi; gli altri a vista della Stella, tosto lasciarono l'Oriente, e giunsero con ogni prestezza a Betlemme: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*: e sino l'Asinello, e il Bue del Presepio sono gli animali più ubbidienti, che Dio abbia destinati al servigio dell'Uomo, che perciò gli Egizziani li proponevano per geroglifico dell'ubbidienza.

Serm. 13. de tempor.

Anche nell'altre circostanze di questo divino Nascimento non mancano documenti di questa virtù. E che altro mai volle insinuarci, facendosi Bambino, se non che qualunque ambisca d'essere vero ubbidiente, dee farsi docile, e pieghevole all'altrui volontà come un Bambino? Li Bambini, dice S. Ilario, *dictis credunt, non contradicunt*. A tutti credono, a nes-

nessuno contradicono, ed in ogni loro azione si diportano con quella candidezza, e sincerità, che hanno dalla natura. E chi dubita, che così dev'essere il vero ubbidiente? Nelle fasce pure, in cui fù stretto, e nelle paglie, sù le quali fù reclinato, non altro ci persuade l'ubbidienza di questo più che celeste Bambino, che siccome egli si lasciò legare tra le fasce per nostro amore, così noi fà duopo ci leghiamò a precetti della sua legge, giusta il parere di S. Bernardo, che chiama vincoli di carità, e d'ubbidienza li precetti, e consigli Evangelici. E nella paglia, in cui giacque; patentemente ci avvertisce, che l'ubbidiente più esatto nel muoversi ad ogni minimo cenno di chi gli presiede, e lo regge, dee imitar la paglia, che ad ogni più leggier soffio di vento si muove.

Serm. de Tri. plici ad.

O bel Sole di Malachia, e ubbidientissimo Giesù! con quanta ragione vi contemplò il Profeta spuntar dal vostro Orizonte, e nascer con ale! *Orietur Sol justitiæ, & sanitas in pennis ejus*. Con le ale dipinsero gli antichi Filosofi il vero ubbidiente; e con ale altresì appariste Voi, perche sopra la velocità del Sole, con cui veniste, voleste di più con ale di ubbidienza portarvi a noi nel vostro nascimento. O Sole ubbidiente non solo alla voce di Dio, come il Sole nell'Orologio di Achaz al tempo di Ezechia, ma anche alla voce dell'Uomo, come Sole di Giosuè! Perche nasceste nel Mondo non solamente ubbedendo

Malici. 4.

al Padre, ma pagando il tributo per ubbidire a Cesare. O se io fossi come Girasole, che mirando il Sole quando nasce, lo và seguendo nel suo corso sin dove tramonta. O se io ponessi gli occhi nell'ubbidienza, con cui siete nato nel Presepio sino a giungere a quell'eccesso di ubbidienza, che vi fece morir Crocifisso nel Calvario! Quanto si contempla in Voi così giacente nella mangiatoja, tutto ci dice, ch'io, e tutti siamo ubbidienti. Gli Angioli, che vi servirono, li Pastori, che vi adorarono, e sino il Bue, e l'Asinello, che vi assistettero d'intorno, m'insinuano questa virtù dell'ubbidienza, a Voi sì cara, ed a me sì giovevole: *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* Trattatemi come un vil giumento, che io non per questo mi ritirerò da voi. *Numquid rugiet onager, cùm antè Praesepe plenum steterit?* Griderà forse il giumento vedendosi d'avanti la mangiatoja piena di biada? Ed io, che contemplo questo vostro Presepio, che da per tutto mi mostra segni d'ubbidienza, e da per tutto me la inculca, averò voce da replicare, e da resistere? Oh non sia io sì cieco, che non ravvisi tanta luce; nè sì ribelle, che ripugni a sì santi insegnamenti! Fatemi Signor mio la grazia d'esser io mansueto, ed umile di cuore, come voi lo siete; ed allora niun precetto mi sembrerà malagevole, nessuna ubbidienza mi sarà faticosa, come m'insegna San Leone: *Nihil arduum est humilibus, nihil asperum mitibus.*

Psalm. 72.

Iob. 6.

S. Leo.

Quan-

Quanto poi piaccia a Giesù Bambino, che noi l'imitiamo in questa virtù dell'Ubbidienza, lo dimostrano gli esempj che sieguono. Nelle Croniche di S. Francesco si narra, che comparendo egli così piccolino e tutto vezzoso fra mille splendori di luce ad un Religioso in tempo appunto che suonava la Campana chiamando li Frati a cantar Vespro nel Coro, egli se ne fu tantosto a compire coll'ubbidienza dov'era invitato: Ma tornandosene poscia finito il Vespro alla sua Cella, vi trovò il Santo Bambino dell'istessa maniera, come ve l'aveva lasciato; Il quale gli disse: Perche tu te n'andasti, io mi rimasi: E se tu non fossi andato, io subito me ne sarei fuggito. Un'altro caso somigliante descrive il Blosio, ma con qualche differente particolarità. Apparendo Giesù in figura d'un bellissimo Bambino ad un suo divoto, accadde che nell'istesso tempo, in cui si deliziava con sì gioconda, e desiderabil visita, gli convenne per ubbidienza andar' altrove. Egli senza frapporre indugio veruno, voltò le spalle al Santo Bambino; Ma fù cosa mirabile, che rimettendosi in Camera, vi trovò, che quel Signore, cui vi aveva lasciato in forma di picciol Bambino, s'era cambiato nell'aspetto d'un già grande e gentilissimo Giovane, il quale gli fè sapere, che altrettanto appunto era cresciuto per grazia nell'anima di lui, in premio della puntual'ubbidienza, che poc' anzi aveva dimostrata.

Chron lib. 7. cap. 165.

Blos. c. 7. Monil. Spirit.

 DO-

DOCUMENTO III.

Della Benignità, che c'insegnò nel Presepio.

LA terza virtù, e nella dignità la prima, che in questo santo Mistero più pomposamente riluce, è, conforme dice l'Apostolo, la benignità, e l'umanità di Dio: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei.* Apparve il poter di Dio, dice S.Bernardo, nella creazione dell'Universo, e nel governo di esso la sua infinita Sapienza: Ma la benignità e misericordia adesso è, che apparve: *Apparuit potentia in rerum creatione, sapientia in earum gubernatione; Sed benignitas misericordiæ tunc maximè apparuit in humanitate.* Perche dove poteva divisarsi il Nostro Dio più benigno, che dove gli nostri occhi giunsero a vederlo Bambino? Dove più umano, che quando gli uomini conobbero essersi umanato? E se la carne, di cui per noi si vestì, fu veramente formata, come vogliono alcuni, del sangue purissimo del cuore della Santissima Vergine, discesa al di lei utero immacolato, immaginatevi voi come umano, e benigno mai nacque, chi con sangue sì benigno, e sì umano fù conceputo.

Tit.3.

In Nat. Serm.1.

Apud Abulen. cap.12.Levit.

In tutte le circostanze del suo nascimento fà una nobil pompa di questa virtù. Egli appena nato pende dal seno, e succia il latte della Vergine, *Pusillus in carne, dulcis in gremio,*

Serm.6.

mio, Come lo contempla S. Pier Crisologo; Perche così piccolino in collo alla Madre sembra un'ape senz'aculeo, succiando come da un fiore la celeste ruggiada del di lei purissimo latte, *Ubere de Cœlo pleno*; Acciocche unendosi la dolcezza del petto della Madre colla dolcezza del petto del Figlio, tutto divenga dolce, tutto soave, tutto benigno. Egli cortesissimo, lascia, anzi gode, che gli si accostino semplici Pastori; Gode d'esser veduto involto in fascie, giacer in poco fieno, fra due animali. Anticamente Iddio si mostrava così severo, che minacciava la morte a chiunque ardisse di avvicinarsi a lui: *Sanctificabor in his, qui appropinquant mihi*. Uccise un'Oza, che stese la mano, toccando l'Arca: Li Betsamiti morirono per solo mirarla. Adesso s'è tanto impiacevolito, dacche s'è fatto Uomo, che si dichiara di nascere, *Ut vitam habeant & abundantius habeant*, tutti quei che a lui si accostano. Ma che meraviglia, dice S. Bernardo, se quanto più piccolo si fece nell'Umanità, tanto maggiore comparve nella bontà? *Quantò minorem se fecit in humanitate, tantò se majorem exhibuit in bonitate*; E quanto più vile per me, tanto più amabile a me ne divenne: *Quantò pro me vilior, tantò mihi charior*: E la bella ragione, che il Santo Abbate ne dà, si è, perche *Antequam appareret humanitas, latuit benignitas: Venit in carne, ut apparente humanitate, benignitas agnosceretur*.

Levit. 5. 2. *Reg.* 6.

Ser. de Epiph.

E la benignità, come dice S. Girolamo, una virtù communicativa di se, e di tutt'i beni, e che invita gli altri ad aver seco dimestichezza e familiarità. *Benignitas est virtus omnium bonorum apta consortio, invitans ad familiaritatem sui.* E dove più largamente ci comparte tutti li suoi beni, che nel suo santo Natale? Dove più familiare a noi si rende, che nel suo povero Presepio? *Nobis natus, nobis datus*; Perche come disse Isaia; *Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis*: Nato per noi, e non per se, ne per gli Angioli: *Non sibi, nec Angelis*, aggiunge S. Bernardo; Ma tutto per me, *Totus mihi datus, & totus in meos usus expensus*. Dunque dove più diffusivo di se, che nel nascere? La familiarità ancora, con cui questo Signore tratta con molti de' suoi amici in questa medesima forma di Bambino, prova parimente la benignità e l'umanità, con cui nacque. A S. Antonio di Padova apparendo tutto vezzoso si poneva a sedere sul suo Breviario, dandogli baci di purissimo amore, e abbracciamenti di divina tenerezza. Una volta lo lasciò sua Madre sul letto, e fra le braccia del Beato Stanislao, dicendogli, che l'accarezzasse, e si trattenesse con lui. Al P. Antonio Martines della Compagnia di Giesù apparve come vero Dio Amore con arco, e freccie. Da Monaci Cluniacensi fu veduto nella notte di Natale che con somma grazia, e garbo ballava. Più d'una volta fece colazione co' Fanciulli di Santarem, in-

Ad c. 5. ad Gal.

Isa. 9.

Serm. 3. in Circum. Dom.

Bibald. in ejus vita.

Bart. in ejus vita.

Euseb. Nieremb. de vita divina c. 21.

invitandoli per ultimo al banchetto della gloria. Quante volte nella sacrosanta Ostia dell'Altare egli si è degnato di rendersi visibile a'suoi più fedeli Servidori? Al Venerabil P. Giovanni Sebastiano del Campo, al tempo in cui voleva consumar l'Ostia consegrata, ella si cambiò in un leggiadro Bambino; E non potendola in cotal forma inghiottire; disse allo stesso Bambino: Signore fate che ritorni l'Ostia allo stato di prima, e allora vi riceverò. Chi potrà mai ridire le tante volte, che nel Sagrifizio della Messa si fece godere in figura parimente di Bambino dal B. Giovanni da Parma del Sagro Ordine di S. Francesco? Chi ripeterci le graziose visite che dal medesimo Bambino ebbe frequentemente la mirabil Vergine Santa Rosa del Terz' Ordine del Patriarca S. Domenico nel Perù? E che non iscorge in questi ed altri casi senza numero la familiarità con cui il Santo Maestro di Betlemme tratta cogli Uomini? E come non si vuol credere benigno questo Dio infante, che sì familiarmente conversa co'suoi devoti, e con maniere sì dolci gl'invita: *Ad familiaritatem sui*, giusta la dottrina poc'anzi addotta dal Padre S. Girolamo? Alessandro Magno prese una volta in braccio un Fanciullo che era Figliuolo del Re Dario; Ed avvedendosi, che non si mostrava punto ritroso in verso di lui, maraviglioßi d'un'indole sì gentile, e disse, che Dario imparasse da questo suo Figliuolino indole sì buona. Ma quanto miglior indole mo-

Idem Euseb. in Vir. Illustr.

Chron. Min.

Lucches. in ejus vita.

ſtra il Bambino di Betlemme nel ſuo naſcimento, che non ſolamente non iſdegna, ne ſi annoja di trattar cogli Uomini, mà ne pure colle beſtie del Preſepio, nè colle pecorelle del Campo.

O benigniſſimo Gieſù, come meritamente la Chieſa voſtra Spoſa ſi ſtupì della familiarità, con cui appena nato converſate con noi! *O admirabile commercium! Creator generis humani animatum corpus ſumens de Virgine naſci dignatus eſt*. Commercio in vero ſtupendo, che il Creatore degli Uomini, facendoſi anch'egli Uomo, ſi degnaſſe di naſcere d'una Vergine! Voi non ſiete ſolamente noſtro Creatore, ma eziandio noſtro Compagno, non ſolamente Signore e Dio Noſtro, ma altresì noſtro Fratello, e noſtro Sangue. Prima che Voi saliſte al Cielo, diceſte: avviſate da mia parte li miei Fratelli, ch'io me ne vò dal Padre mio, e Padre Voſtro, dal mio Dio, e voſtro Dio. Colla ſteſſa verità poteſte allora dire quando ſcendeſte dal Cielo: Dite a'miei Fratelli, che ſenza mai dipartirmi, mi diparto dal Padre mio, e Padre voſtro; Dal mio Dio, e voſtro Dio. Appena nato poteſte dire con più di ragione che Adamo ad Eva, alla Chieſa voſtra Spoſa, *Nunc os de oſſibus meis, & caro de carne mea*: Adeſſo ſiete oſſo delle mie oſſa, e carne della mia carne; Perche adeſſo in verità così paſſa; Che naſcendo nella noſtra carne per noi, non ſolamente ſiete noſtro Dio, ma noſtro Fratello, noſtra carne, e noſtro

Geneſ. 2.

ſtro ſangue. O commercio ineffabile! O benigniſſimo Gieſù: ſe con tanta dimeſtichezza ci trattate, chi mai temerà di cercarvi, eſſendo voi sì piacevole; Chi di converſare con eſſo voi; Eſſendo voi sì umano e corteſe? Maggiormente in queſta notte ſantificata dal voſtro naſcimento? Nella quale apparendo voi, apparve inſieme la benignità, e umanità di Dio; E nella quale, come ne aſſicura S. Agoſtino, *Miſericordia tangitur impius, veniam ſperat compunctus, reditum non deſperat captivus, remedium deſiderat vulneratus. Qui conſcientiam puram habet, dulciùs gaudet; Qui miſeram, attentiùs timet: qui bonus eſt, affectuosè orat; qui peccator, devotiſſimè ſupplicat.*

DOCUMENTO IV.

C'inſegna la rinnovazione della Vita.

GIacchè non potiamo trattare individualmente di tutte le virtù, che queſto Sovrano Maeſtro coll'eſempio del ſuo ſanto naſcimento c'inſegnò; Ci baſti aſſerire, che tutte allora fiorirono, mentre con quel nuovo naſcimento il Mondo tutto ſi rinovò. Allora fù che Dio creò nuova terra e nuovi Cieli, come promiſe per bocca d'Iſaia; Perche allora veramente creò ſopra la Terra quella gran novità rivelata a Geremia, che una donna aveva da concepire, e ſtringere nel ſuo puriſſimo ventre un'Uomo perfetto: *Novum creavit Dominus* *ſu-*

Iſa. 65.

Ierem 31.

super terram, fœmina circumdabit virum, Che è appunto quel Dio Bambino, che nascendo come Uomo nuovo per far tutte le cose di nuovo, *Ecce nova facio omnia*, diede principio, come dice San Paolo, ad una nuova vita, che pretendeva nuovamente insegnare, *Initiavit nobis viam novam*; E a questo fine, dice un grave Autore, differì il suo nascere a quando il Mondo si trovasse molto vecchio, per rinovarlo; Ed acciocche noi invecchiatici nella colpa, coll'esempio della sua nuova vita, *In novitate vitæ ambulemus*, viviamo una vita in tutto nuova. Ed affinche tu, o anima, meglio ti rinovi coll'esempio della di lui nuova vita, considera come non solamente in lui stesso, ma anche in tutte le cose del suo Presepio, e circostanze del suo Natale, ti diede chiarissimi ammaestramenti di rinovazione.

Hebr. 10. Drexel. de Chronasc. Rom. 6.

Considera in primo luogo il Fanciullo presentemente nato; perche egli è quel nuovo Uomo, di cui San Paolo ci comanda vestirci, a fine d'esser noi riformati: *Induite novum hominem, & renovamini spiritu mentis vestræ*, e nel suo Presepio è così nuovo, che non eccede il tempo d'un solo giorno. Egli è il nuovo Adamo, che hà da riformare il vecchio, perche con la sua nuova vita, nuova dottrina, ed infiniti meriti, hà da riformare ciò, che il primo distrusse. Egli è il nuovo Re, che nell'Egitto di questo Mondo s'insorse, il quale non conosceva Giuseppe figliuolo di

Eph. 4.

Gia-

Giacobbe: *Surrexit novus Rex super Ægyptum, qui ignorabat Joseph*; perche non riconoſcendo egli i figliuoli di Giacobbe, che ſono i Giudei riconobbe i figliuoli di Dio, che ſono i Criſtiani, e diſtruggendo la Chieſa vecchia, quale è la Sinagoga, edificò la nuova, quale è la Romana. Egli il Mediatore del nuovo Teſtamento, che San Paolo dice: *Mediator novi Teſtamenti*, perche naſcendo fra l'uno e l'altro teſtamento, unì di tal maniera la verità d'amendue, che rinovò il vecchio, e principiò il nuovo, e di tal guiſa perfezionò la Legge vecchia, che colla ſua naſcita diede principio alla nuova Legge. Egli è la Manna del Cielo, che caduta in terra, ogni giorno ſi rinova, perche egli è il Pane del Cielo nato in Betlemme, che ogni giorno ſi rinova nel Sagramento. Egli finalmente è quella gran coſa nuova, che Dio creò ſopra la terra: *Novum creavit Deus ſuper terram*, perche tutto quanto vi è in eſſa, è nuovo, tutto quanto opera, è coſa nuova.

Exod. 10.

Hebr. 12.

Jerem. 31.

E con tanti eſempj di novità, qual'altra coſa vuole inſegnarci queſto Divino Maeſtro ſe non documenti di rifoma? *Natus eſt ſecundùm carnem* (dice S. Gio: Criſoſtomo) *ut tu ſpiritu naſcerere*; perciò nacque ſecondo la carne, acciocche tù naſceſſi ſecondo lo ſpirito; perche, come dice Sant'Ambrogio, egli è quel'Aquila rinovata, di cui parla David: *Renovabitur ut Aquilæ juventus tua*, al di cui eſempio deve riformarſi la noſtra vita. *Unius quip-*

Tom. 2. *in Mat.*

Pſalm. 102.

quippè singularis Aquilæ Christi nobis renovandam esse juventutem. Lì in quel Presepio, ove stà il corpo, e dove si vede lo stesso Dio in corpo mortale come noi, si hanno da congregare l'Aquile, che devono riformarsi, perche ove hà da essere il corpo, ivi devono congregarsi l'Aquile, dice il Signore: *ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquilæ*. Diceva Iddio al Santo Giobbe: *Numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter expandens alas suas ad Austrum?* Forse per tua industria e sapere rinova lo Sparviere le sue penne aprendole in verso l'Austro? Alludeva il Signore allo Sparviere, che per rinovare le penne si pone al vento di mezzo dì, che chiamano Austro, & ivi gettando colla forza del vento le penne vecchie, gli vanno nascendo le nuove, con cui resta riformato. Come vento Austro bramava la Sposa, che nascesse questo Fanciullo, quando chiamandolo, a lui diceva: *Veni Auster*; e come aura leggiera lo vide in ispirito nascere Elia: *Sibilus auræ tenuis*. Perciò noi a questo Austro, ed a questa aura abbiamo da esporci, come lo Sparviere, acciocche come lui ci rinoviamo; voglio dire, che abbiamo da porre avanti gli occhi l'esempio di quel Santo Fanciullo nato, affinche ci riformiamo in ogni cosa, e colla di lui nuova vita tutta la nostra si riassetti. Così faceva quella Santa Principessa di Portogallo la Beata Giovanna; prendeva in braccio un'Immagine del Bambino Giesù quan-

Matth.24.
Job,39.
Cantic.4.

quando la notte si ritirava a dormire, e fissando gli occhi in quella, s'addormentava; e quando la mattina si risvegliava, tornava a fissarli in essa, acciocche la prima cosa che vedesse nel giorno, fosse il Fanciullo Giesù. In tal modo dobbiamo noi sempre portare avanti gli occhi, ed il cuore questo nato Fanciullo; acciocche ad esempio della di lui nuova vita riaggiustiamo, e riformiamo la nostra.

E se con attenzione porremo ancora gli occhi in quel liquido cristallo delle lagrime, che versa, vedremo nel cristallino di esse l'esemplare della nostra nuova vita, e da quei licori beveremo li spiriti della nostra riforma; poiche esse sono il diluvio, con cui si riformò il Mondo, siccome con il primo si distrusse: *Cataracta Cœli apertæ sunt, & facta est pluvia super terram*, dice la Scrittura, apprironsi le cataratte del Cielo, e cominciò il Cielo a versare tant'acqua, che distrusse il Mondo. Così ora *Cataracta Cœli apertæ sunt, & facta est pluvia super terram*, apprironsi gli occhi di questo mistico Cielo, e cominciarono a versare le lagrime, con cui si riforma il Mondo. Di quel primiero diluvio, dice la Scrittura, che si ruppero le fonti d'un grande abisso: *Rupti sunt fontes abissi magnæ*. Et ora parimente si romperanno le fonti d'un grand'abisso, che sono le fonti delle lagrime, che proromperanno da quel grand'abisso della Divinità, & umanità di Dio; e se que'fonti si ruppero in acque per esser desolato il Mondo, si rompono que-

Genes. 7.

ste fonti in lagrime per essere il Mondo riformato. Anzi se questo Fanciullo nato in Betlemme è veramente la fonte di Davidde a tutti, e per tutti aperta, che il Profeta annunziò: *Erit fons patens domui David*, occulto avanti di nascere, manifesto dopo d'esser nato, come dice San Gregorio: *Fons occultus est Deus, fons patens incarnatus, & natus*: Era dovere, che una tal fonte prorompesse in nuove acque per la riparazione del Mondo, siccome quelle fonti si ruppero in nuove acque per la di lui distruzione.

Oh Fonte manifesta di Davidde, & acqua invero della Cisterna di Betlemme! Chi mi darà una goccia dell'acqua della molta, che tramandano i vostri occhi, per rinovare con essa la vecchiezza della mia Anima, per sorbire indi li spiriti della mia riforma! Perche sono le vostre lagrime, o Signor Giesù mio, non solo la Siloe, ove si lavano i miei peccati, ma ancora il Giordano, ove si riforma la mia Anima. Delle lagrime della Vite, e di quelle del Tereninto, dicono formarsi un licore, che è medicina per molti mali; Vite siete vera, e Terebinto ancora dice S. Agostino; perche non formerò io ancora delle vostre lagrime il rimedio, con cui si curino i miei mali? E se la vernice, con cui le immagini si rinuovano, non è altra cosa quì nell'America, se non alcune lagrime, che da varie piante si distillano, perchè non formerò io dalle vostre lagrime, che siete la pianta del Paradiso, albero

bero di Vita, e Verga di Jeſſe, ancora il licore, con cui ſi riformi, e ſi abbellisca l'immagine della mia Anima? Le Anime riformate chiamò il voſtro Apoſtolo, una nuova maſſa ſenza fermento: *Expurgate vetus fermentum, ut ſitis nova conſperſio.* Oh che bella maſſa potrei io fermare del fermento di Betlemme, e delle lagrime del Preſepio ſe io ſapeſſi raddunare tali conſiderazioni! Quanto riformata rimarrebbe la mia Anima, ſe io giungeſſi a raddunare in eſſa queſto pane con queſte lagrime? Create voi, o buon Gieſù, nel mio petto un nuovo cuore: rinovate nelle mie viſcere uno ſpirito retto: *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis*, acciocche vi poſſa ricevere nel mio cuore: *Nemo mittit vinum in utres veteres*. Niuno ripone il vino nuovo nelli otri vecchie; come potrò io riporre il vino nuovo delle voſtre lagrime dentro del mio cuore sì vecchio, ed in un' Anima sì invecchiata. Rinovate dunque voi l'una, e l'altra coſa, acciocche io degnamente vi poſſa accogliere. Con queſta Celeſte ruggiada inaffiate il prato inaridito della mia Anima, acciocche ſi riformi, poiche niun' altra coſa è la ruggiada, ſe non le lagrime che verſa il Sole, quando naſce, e che quando in Cielo ride, piange ne' Campi.

1. Cor. 5.

Pſalm. 50.

DO-

DOCUMENTO V.

Siegue la medesima materia.

OLtre al nato Fanciullo, ancora nelle altre cose del suo Presepio vi sono, o Anima, documenti di riforma. Ciò che stà più vicino ad esso sono i suoi pannicelli. Questi sono quei panni vecchj, co'quali si cinse Geremìa per avere da uscire dalla lordura, ove il Re tiranno lo gettò; cingiti ancor tù con essi, o armati molto bene colla considerazione di questi pannicelli per uscire dalla lordura de' tuoi vizj, ne'quali la tirannia del demonio, del mondo, e della carne ti tengono immerso fino alla gola. Ecco quì come dal tesoro della sua povertà cava il nuovo, e di più il vecchio: *Profert de thesauro suo nova, & vetera*, perche altra cosa non possiede, acciocche tu, lasciato il vecchio, scelghi per te il nuovo, voglio dire, acciocche lasciando la vita vecchia viva da quì innanzi una nuova vita, ovvero acciocche alla vista del nuovo ammanto, con cui oggi apparisce nel Mondo, ti spogli dell'uomo vecchio, e ti rivesti del nuovo, il che S. Paolo ti raccomanda; poiche non fà buon'accordo quel panno nuovo in un vestito vecchio, essendoche, come egli dice nell'Evangelio: niuno pone una pezza nuova nel panno vecchio: *nemo commissuram à novo vestimento immittit in vestimentum vetus*. Ne pensa tù, esser

Hierem. 38.

Matth. 13.

Luc. 5.

esser stato senza mistero, l'avvertirti l'Angiolo, che questo suo ammanto era di panni: *Pannis involutum*, perche siccome il panno, se è di lino, si hà da lavare molte volte, e se è di lana, si deve rifare non poche volte per conservarsi; Così si deve l'Anima lavare, e rifare molte volte per la rinovazione, e riforma della vita per conservarsi nella grazia, & amore di Dio.

Luc.1.

Abbiamo parimente nella grotticella l'esempio, o istromento per la nostra riforma; perche nel ricordo di quella grotta abbiamo come l'Aquila la pietra, in cui abbiamo da battere il rostro della considerazione, acciò ne usciamo, come Aquila, rinovati; poiche se l'Aquila per rinovarsi, e gettar via la vecchiezza, che gl'impedisce il mangiare, batte col rostro nella pietra fino che rimane libera dalla vecchiezza, e rinovata come prima, così noi abbiamo tanto da battere colla considerazione in quella grotta, meditando bene i Misterj di essa, fino a tanto, che l'anima si risolva a lasciare le vecchiezze della vita passata, e procurare la riforma della nuova. O pure quando non facciamo come l'Aquila, facciamo almeno come il Serpente, il quale, come scrive Tertulliano, quando vuol rinovare la pelle, si pone fra le fessure d'una rupe, & ivi và lasciando la pelle vecchia, rimanendo dentro della pietra, finche gli nasca la nuova pelle, & in tal guisa insegnò la natura al Serpente a rinovarsi; così abbiamo noi da fare, se

De pallio c.3.

fiamo prudenti come il Serpente, se vogliamo mutare la pelle, e riformare la vita. Entriamo per i forami d'una spelonca, che stà (secondo racconta S. Girolamo) vicino alle porte di Betlemme, che è la grotticella, ove il Fanciullo Giesù nacque, rimanghiamoci dentro colla considerazione, meditando i Misterj della di lui nascita tanto tempo, fino che si rifiorisca in noi una nuova vita, di tal sorte, che usciamo da essa riformati come il Serpente: & allora saremo, come il Signore ci comanda, veramente prudenti come i Serpenti: *Estote prudentes sicut Serpentes*.

Ma ciò, che principalmente hai da considerare, hà da essere il medesimo Fanciullo Giesù giacente sopra le pagliucce del Presepio, poiche in esso tieni il miglior esempio della riforma, che tu possa desiderare. Perciò non devi mirar quel Presepio come mangiatoja di paglia secca, ma come letto di fiori ben freschi; perche così egli lo considerò, e la di lui Sposa nella Cantica, quando disse, che era di fiori il suo letticciuolo: *Lectulus est floridus*; Quindi il suo Presepio è per l'anima, che sà meditarlo non cuna di paglia, ma cestino di fiori; è il di lui strato non di paglie secche d'inverno, ma di fiori odorosi di primavera; perche fin da quando questo fanciullo pose i piedi in quelle paglie del Presepio, subito meglio, che Mosè nelle arene del Mar rosso, si convertirono le paglie in fiori. Perciò il Fanciullino nato sopra di quelle

le paglie, quanto bel fiore, e quanto soave nasce! Come fiore, quando spunta dal bottone, lo vide nascere sopra di esse l'Anima santa; perche ove noi leggiamo: *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, legge l'Ebreo: *Tamquam flos erumpens ex calicibus*, in quella guisa, che la Rosa, esce dal bottone sì bella, sì soave, e sì incarnata; per avventura non è egli il fiore, che Isaia vide nascere dalla verga di Jesse, qual'è la di lui Madre? *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*. Se dunque questo fanciullo è fiore, e le paglie fioretti, non si hà da considerare il suo Presepio come una Stalla di Betlemme, ma come un vago prato di Nazarette. Parlando la Sibilla Eritrea della Nascita di Cristo, disse, che il di lui Presepio aveva da produrre fiori gentili:

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores;

Tutto, che i Poeti l'adattino alla nascita di Salonino, figliuolo di Pollione, Costantino Magno l'intese veramente del Presepio del Signore. Di sorte che se una tal profezia della Sibilla è vera, come molti Santi la tengono, certamente produsse fiori, e si converti il Presepio in un giardino vagamente fiorito.

In Orat. ad Cœtum Sanct. cap. 20.

E con tanti documenti di fiori, che altra cosa c'insegna se non che devono anche i fiori appassiti di virtù, & i prati secchi delle nostre anime fiorire, e rinverdire di nuovo per la riforma della vita? Pare, che lo disse S. Ambrogio sopra le parole della Cantica:

L. de Isac. & Anima c.4.

Flores apparuerunt : antè adventum Christi hyems erat, venit Christus, fecit æstatem. Avanti che Cristo nascesse, tutto il Mondo era un' inverno sterile; appena nato, restò tutto una primavera, anzi un'estate. E ciò, perche, *omnia cęperunt novæ gratiæ fæcundari germinibus*; il tutto fiorì, e rinovossi con nuovi fiori di grazia, e di virtù.

Psalm 49.

O fiore del Cielo, Giesù nato in terra! Quanto bello siete, e quanto soave in coteste pagliucce! In voi si contiene tutta la vaghezza de' fiori, in voi tutta la soavità de' campi; perche tutta la bellezza stà in Voi: *Pulchritudo agri tecum est*. In Voi si contiene l'incarnato della Rosa, la bianchezza del Giglio, la fragranza del Gelsomino, il maestoso del Garofolo: l'odore del Tuberoso, il soave della Violetta, ed il misterioso del Girasole; poiche tutta la leggiadria, e beltà de' prati in Voi si racchiude. Ma dico poco nel chiamarvi solamente fiore, siete un giardino intero di fiori, dice S. Ambrogio: *Hortus Christus est; carpis ibi novum florem, carpis lilium, carpis rosam*. Giardino siete di fiori; ove l'anima raccoglie in Voi, e da Voi le virtù, con cui si riforma. Sappia io raccogliere di cotesti fiori, o almeno sappia sentire la soavità, che da essi esala, acciocche sappia imitare le virtù, che in sì dolce, e soave mistero c'insegnate. Mi accada, o buon Giesù, ciò, che accade ad un cane da caccia, che quando và seguendo con accortezza la Lepre, o il Coniglio, nel ritrovarsi

Serm. 24. in 2. Ásdr. 1.

trovarsi che fà in un prato fiorito, colla soavità de' fiori perde l'attenzione; e lascia di seguire la fiera. Entri pur'io nel prato fiorito di cotesta Grotticella, arrivi a sentire la soavità di tanti fiori, acciocche perda l'attenzione di tante fiere, che inconsideratamente sieguo, quali sono le mie passioni; & inclinazioni della natura corrotta, che mi tirano dietro a se. Insegnatemi a farne di tutti un fascetto, per portarlo sempre avanti gli occhi, sempre in mezzo al cuore, come ci raccomanda il vostro servo S. Bernardo: *Habete illum semper non retrò in humeris, sed antè præ oculis.*

Serm.43. in Cantic.

SCUOLA DI BETLEMME APERTA DA GIESU' Nato nel Presepio,

LIBRO QUARTO.

TERZA CLASSE.

Della Via unitiva.

OPO d'avere, o Divino Maestro, insegnato i primi principj della scienza del Cielo a i principianti nella prima Classe della Via purgativa, & i documenti delle virtù soprannaturali a i già provetti nella seconda Classe della Via illuminativa; ne siegue per buon'ordine di dottrina, che insegniate a i già perfetti, i documenti della terza Classe della Via Unitiva. Tutta la dottrina, che in questa Classe s'insegna, è dell'amore, ed unione con Dio, che i Professori

fori di queſt'arte dividono in trè gradi principali, , cioè, Deſiderio, Amore, ed Unione: E perche il fine d'un tal trattato è principalmente d'inſinuare la divozione al Sagroſanto Miſtero della Naſcita del Signore, divideremo queſti tre gradi in tre Lezioni, che il Fanciullo Maeſtro di Betlemme ci detta, in cui ci inſegna, come, dopo d'aver paſſato le due Claſſi, Purgativa, & Illuminativa, in queſta terza e Unitiva dobbiamo unirci con eſſo lui per deſiderio, per amore, e per unione.

LEZIONE PRIMA.

Come con la di lui Santa Naſcita c'inſegnò Criſto le brame, che deve l'Anima avere di vederlo, e goderlo nato in Betlemme.

TUtta l'eloquenza del Bambino Maeſtro di Betlemme, conſiſte in una Rettorica mutola, o in un ſilenzio eloquente, poiche, come inſegna da Infante, tutta la di lui dottrina conſiſte più nell'eſempio, che nella parola. Da un grand'Uomo (dice Seneca) ancora quando tace, v'è molto da apprendere: *Eſt aliquid, quod ex magno viro, vel tacente, proficias.* Da coteſto picciolo Fan-

Epiſt. 94.

ciullo, ancora quando tace, abbiamo molto, che imparare, perche ficcome nella di lui primiera nafcita dal Padre, nafce tutto concetto d'intendimento; così nella feconda nafcita dalla Madre, nafce tutto Sapienza: *Factus eft nobis fapientia*. Veggiamo dunque i documenti, che ci dà.

DOCUMENTO I.

Con le brame, che ebbe di nafcere, infegna Crifto le brame, che dobbiamo avere di vederlo nato.

IL primo documento, che c'infegna in quefta prima Lezione della terza Claffe, fono le brame ardenti, che deve avere l'anima di vederlo, e goderlo nato. Quefte con niun'altro efempio ci poteva meglio fpiegare, che coll'efempio delle veementiffime brame, che egli ebbe di nafcere, e vederfi con noi. Nacque quefto Fanciullo nella di lui primiera nafcita tutto dall'Intendimento del Padre; nella feconda pare, che nafca tutto dalla volontà; poiche fe nella primiera nafce concetto, che è parto dell'intendimento; nella feconda nafce defiderio, che è parto della volontà; perciò la Scrittura dice, che non folo doveva nafcere il Signore, come bramato da tutte le genti: *Veniet defideratus cunctis gentibus*, ma che doveva nafcere come defiderio: *Veniet defiderium collium æternorum*; bramato, per il defiderio, che

Genef. 49.

che tutti avevano di vederlo nato; desiderio, per la brama, che egli aveva di nascere: e se è certo ciò, che i Santi dicono, che nell'ora, in cui fù conceputo, stava la Sovrana Vergine sua Madre in ardenti brame di veder nato il Salvadore, come Isaia prometteva nelle parole della sua profezia, che attualmente stava leggendo: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*; Figlio di brame viene a nascere Giesù Signor nostro, mentre è conceputo colle brame dalla Madre. Et il divoto Padre S. Bernardo curiosamente interpretando la parola, *Ave*, dell'Angelo detta alla Signora, dice: Se volete, o Signora, vedere il Mistero nascosto, *à sæculis absconditum*, qual'è quello dell'Incarnazione, e nascita del Salvatore, bramate, *Ave*; perche alle vostre brame tutto sarà possibile; e se con effetto vide la Signora co' suoi occhi ciò, che bramò col suo affetto, figlio delle brame nasce Giesù Signor nostro, e nasce desiderio, perche come desiderio sen viene: *veniet desiderium*.

Ebbe questo Signore dopo d'esser nato si grandi ansie di morire per noi, che dice, con desiderio desiderava il morire: *Desiderio desideravi*, e se con desiderio desiderava il morire, con desiderio desiderava il nascere con maggior ragione. Il differirsegli la morte, che bramava, gli cagionava tali ansietà, che gli opprimeva il cuore di pena; *Quomodò coarctor, usque dum perficiatur*. Parimente il differirsegli la nascita, gli cagionava tali affetti, che l'aveva per tormento, ed

affli-

afflizione; poiche ove la volgata dice: *distulisti Christum tuum*, differiste, o Signore, di mandare il vostro Cristo al Mondo. I settanta leggono: *Iratus es contra Christum tuum*, mostraste sdegno contro il vostro Cristo; perche ogni volta, che l'Eterno Padre differiva la nascita di Cristo per il tempo, che era determinato, tante volte lo angustiava il desiderio, che aveva di nascere, come dice il P. Mendoza; *Quoties detinebat, toties cruciabat desiderium*.

Psalm. 88.

Virid. per Virg. 5.

Perciò nella Sagra Scrittura ogni volta, che venne significata la nascita di questo Fanciullo, fù in figura, o simbolo, che significasse fretta, o prestezza nell'arrivare. A Mosè gli fù rappresantato in un Roveto di fuoco, che è fra gli elementi il più attivo. Ad Elia in un soffio di vento leggiero, che passa in un momento: A Davidde come un folgore, che in un'istante si forma: Ad Ezechiele in un carro velocissimo d'animali volanti: ed a Malachia nel Sole con l'ali, come se al rapide corso del Sole s'aggiugnessero l'ali per maggior prestezza. Per questo i Profeti, quando l'annunciavano nato, era con parole, che significassero fretta, con cui veniva. Isaia dice: *citò veniet*: verrà presto, *sanitas tua citius orietur*, la tua salvezza hà da nascere ancor più presto di quello, che pensi: Osea, *Quasi diluculo præparatus egressus ejus*, hà da essere la di lui venuta assai per tempo: più ancora l'essagerò Michea: *Egressus ejus ab initio à diebus æternitatis*

3. Reg. 19.
Psalm. 96.
Ezech. 1.
Malach. 4.

Isai 5. 1.
Isai. 5. 8.

Oze. 5.

Mich. 5.

nitatis, dal principio, o fino da i giorni dell'eternità; perche se bene la nascita di Cristo, non fù se non nel tempo, e giorno, che era determinato nel gran Consiglio di Dio; con tutto ciò la fretta, con cui veniva, & il desiderio, che aveva di nascere, pare, che faceva abbreviare il tempo, e diminuire gli anni, come in verità disse l'Angelo al Profeta Daniello, si abbreviaranno le settimane, in cui hà da nascere il rimedio del nostro peccato: *Septuaginta hebdomadæ abbreviatæ sunt, ut consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna.* *Daniel. 9.*

O Giesù dell'anima mia, e tutto il mio bene! Se queste furono le brame, che avestè di nascere per me, quali devono essere le mie di vedervi nato? Voi con tante ansietà bramate nascere; poiche nella vostra nascita portaste il nostro remedio; io con quante ansietà la devo bramare, mentre senza di essa mi è il rimedio impossibile. Voi, che siete il Medico, così bramate la mia salute; io, che sono l'infermo, come la devo bramare? Voi bramate con tanta fretta farvi Uomo, perche tutte le vostre delizie sono lo stare co' figliuoli degli Uomini; noi dobbiamo bramarvi fatto Uomo, perche tutto il nostro bene, tutta la nostra gloria, tutte le nostre delizie, in esser Voi Uomo, si racchiudono. O chi mi darà poter unire le mie brame colle vostre, per potervi degnamente bramare! O chi mi concederà

cederà vedervi già nelle vostre pagliuccie, giacente nel vostro Presepio, involto ne' vostri pannicelli! O chi mi concederà vedervi già al petto di vostra Madre, pendente dalle sue mammelle, e succiando colle vostre labbra il suo latte verginale! *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera Matris*. O se vi trovassi quì fuori, circondato tutto di gigli del di lei ventre immacolato! *ut inveniam te foris*. Come vi darei mille baci, come a mio Bambino! *ut desculer te*, come vi darei mille amplessi, come a mio fratello! *Fratrem meum*. O come vi vorrei accogliere, e portare a casa di mia Madre, che è la casa, onde vostra Madre vi pose (dice S. Bernardo) *apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ*, acciocche in essa, come in vostra Scuola, voi m'insegnassi la maniera, con cui vi devo amare, e bramare come mio Maestro, e Signore: *Ibi me docebis*; ah mio Bambino vorrei darvi un bicchiere di quel vino, di cui molto avete gusto: *Dabo tibi poculum ex vino condito*, che è il mio cuore ripieno del vostro divino amore: & una bevanda di sugo di Granati: *& mustum malorum granatorum*; che sono le brame, che hò di vedervi, e godervi già nato.

Cantic. 8.

❊ ✕ ❊

DO-

DOCUMENTO II.

Delle brame, che ebbe, di vederſi nel ſuo Preſepio.

A Queſte brame, che Gieſù Signor noſtro ebbe di naſcere, dobbiamo aggiungere le brame, che ebbe, di vederſi nel ſuo Preſepio, e di giacere nelle ſue pagliucce; mentre, ancorche non le dichiari, le conſidera l'affetto, e le medita la divozione; Le conobbe molto bene la Vergine ſua Madre, quando dalle ſue braccia verginali lo poſe sù le paglie; Perche ſapeva, che il deſiderio, che lo aveva ſvelto dal ſeno del Padre, e portato al ſeno della Madre, egli lo levava adeſſo di paſſare dalle braccie della Madre alle paglie del Preſepio; *Reclinavit eum*; Perche gli conobbe la volontà, e quaſi diſſi, l' inclinazione; *reclinavit eum*, Coricollo, perche conobbe, che quello era il ripoſo, che egli bramava; E così ove la volgata legge, *reclinavit*, S. Criſoſtomo dice *inclinavit*; E gli altri, *requieſcere fecit*; Lo fece ripoſare, perche come le brame di naſcere, lo fecero venire correndo con paſſi di gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*; Coſi l'amore del ſuo Preſepio lo fece venire valicando i Monti, e trapaſſando i colli: *Saliens in montibus, tranſiliens colles*; Coſi dopo di aver ripoſato un poco nel ventre di ſua Madre, *Requievit in tabernaculo meo*, non ſi

si acquietò sino a tanto che non si vide nell'ultimo riposo, che bramava: *requiescere fecit*, che era il Presepio. Perciò l'Evangelista dice, che la Vergine ivi appunto lo pose; Perche non v'era altro luogo in tutto l'albergo, ove porlo: *Quia non erat ei locus in diversorio*; Non perche mancasse luogo al Signore del tutto, mà perche non v'era altro luogo, cred'io, che più gli piacesse; e la Vergine aveva inteso dal Cielo, che quello era il luogo, che l'Unigenito di Dio aveva scelto per suo riposo, perciò mortificando l'amor materno, con cui bramava tenerselo sempre stretto fra le braccia accanto al cuore, lo pose nel Presepio, dove lo portava il desiderio, e l'inclinazione.

Psalm.131. Il Profeta Davidde, pare, che connobbe questa medesima brama del Signore quando disse: *Surge Domine in requiem tuam*. Alzatevi Signore, e venite al vostro riposo; qual riposo? *Quam constituisti in Bethlem, utpotè, stabulum, Præsepe, & fascias*, dice Esichio, il riposo, che egli scelse in Betlemme per nascere, cioè la stalla, il Presepio, e le fasce; Perche queste cose erano tutto il suo riposo, a cui anelavano le di lui brame, erano tutta la gloria, che sospirava il di lui cuore. Perciò, *Ezech,1.* quando questo Signore rivelò la sua nascita ad Ezechiello, gli apparve in figura d'Uomo, in figura d'ambra, ed in figura di fuoco fra quattro Angioli in figura d'animali! In figura d'Uomo per le brame della sua Incarnazione; D'ambra, per l'impeto, con cui anelava alle

sue

ſue pagliucce; E di fuoco, per l'incendio, con cui ſoſpirava per il freddo della ſua grotticella; E fra animali in Cielo, per il deſiderio di vederſi frà animali in terra.

Ah ſi ſpalanchino una volta coteſti Cieli, e ſcendete finalmente al voſtro Preſèpio, diceva, ſoſpirando per queſto fanciullo il Profeta Iſaia: *Utinam diſrumperes Cælos, & deſcenderes!* E che fece il Signore per ſodisfare alle brame del ſuo Profeta? Ancor fece di più; Venne, e portò ſeco eſſi Cieli, ſenza ſpalancarli, dice Davidde: *Inclinavit Cœlos, & deſcendit.* Perche ſe le brame del Profeta di vedere Iddio nato erano si grandi, che l'obbligavano a chiedere, che ſi ſpalancaſſero i Cieli, perche ſcendeſſe; Le brame, che pur'egli aveva di naſcere erano maggiori, mentre portava ſeco i Cieli ſenza aſpettare che ſi ſpalancaſſero: *Utinam dirumperes Cœlos, & deſcenderes! Inclinavit Cœlos, & deſcendit.* Perciò ſin tanto che giunſe il punto del tempo, in cui era decretata la di lui ſanta Naſcita, in un ſubito nel primo iſtante dopo la mezza notte ſenza aſpettare il giorno, nacque facendo, che ſi anticipaſſe il Sole nella di lui naſcita, acciocche non ſi differiſſero le brame, che aveva di naſcere.

Iſa 6.4.

Pſalm. 17.

O Bambino di deſiderj! O mio vero Daniello! Fù queſto chiamato Uomo di deſiderj: *Vir deſideriorum*, per le brame, che ebbe di vedervi nato; Voi con maggior ragione potete chiamarvi Bambino di deſiderj: *Puer deſideriorum*

per

per le brame, che avete di nascere. Il frettoloso vi fece chiamare vostro Padre per il Profeta Isaia: *Voca nomen ejus, accelera, festina*. E Bambino di desiderj perche nò? Bambino frettoloso, per la fretta, con cui avevate da distruggere Damasco, che è la Gentilità, avanti di saper parlare: *Antequam sciat puer vocare Patrem suum, & Matrem suam, auferetur fortitudo Damasci*. Bambino di desiderj, per la brama, con cui anelevate al vostro Presepio, ancor'avanti di nascere. Dunque mio Bambino di desiderj, mio Daniello Sovrano, che devo far'io per saziare in qualche modo queste vostre brame? Se voi cosi anelate al vostro Presepio, se cosi bramate riposare nelle vostre pagliucce; Qual'altra cosa posso io farvi, con cui più vi compiaccia, che il formarvi nel mio cuore un Presepio, perche Voi riposiate in esso? In qualche ora m'hà da servire il cuore di pietra, per formare di esso una Grotticella, in cui voi nasciate: *Iste Deus meus & glorificabo eum*, diceva Mosè: *Iste Deus meus, & tugurium faciam ei*, traportò Oleastro. Questo è il mio Dio; Gli hò da fare un tugurio, o per meglio dire, un Presepio: questo non è altra cosa, che un ricovero d'animali: qual'altra cosa è il mio cuore, se non un ricetto d'animali, che sono i brutali appetiti, che in esso dimorano? Venite dunque mio Giesù Signore: *Veni Domine Jesu*, Venite a nascere nel mio cuore, che in esso avete un Presepio per nascere; Della durezza di esso, come della

Isai. 8.

Exod. 15.

Apoc.

pie-

pietra, potrete lavorare la grotticella. Nelle fibre del cuore avete i pannicelli; Nelle vene avete le pagliucce, e ne i due appetiti, che in esso dimorano irascibile, e concupiscibile avete gli animali; non vi mancherà in esso il freddo, poiche la neve della mia freddezza, non lo lascia punto riscaldarsi al riflesso del vostro amore; e se in esso ritrovate vostra Madre, ed il S. Giuseppe, per la brama che hò di tenerli nel cuore, ritroverete ancora un nuovo Presepio, che molto vi piaccia. Or se il vostro Presepio non ebbe altra cosa più di questo, che v'offerisco nel mio cuore, potrete in essa nascere, perche in esso avete il Presepio, che tanto bramate.

DOCUMENTO III.

Delle brame che la Vergine sua Madre ebbe di vederlo nato.

A Queste brame del Fanciullo Giesù possiamo aggiungere quelle di sua Madre, acciocche meglio ci infervoriamo nelle brame di vederlo, e goderlo già nato. Nacque un tal desiderio di vedere il Messia promesso, primieramente in Adamo (come dicono molti Santi) e dopo andò crescendo di Patriarca in Patriarca, di Profeta in Profeta, fino ad arrivare alla Vergine Madre, che lo aveva da partorire; E se il desiderio tanto è maggiore, quanto più s'avvicina verso la cosa bramata, essendo sì grandi le brame che i Patriar-

triarchi, e Profeti ebbero di veder nato il Salvadore, qual sarà stato quello di sua Madre, in cui tutte quelle si riferirono? Poiche siccome le cose pesanti quanto più si accostano verso il centro, con tanto maggior impeto vi si portano, così una tal brama, che cominciò in Adamo, tanto maggior forza acquistò, quanto più s'avvicinò al suo centro, che fù questa Sovrana Signora, ove riposò. E tralasciando le brame vementi, che ebbe di vedere il Salvadore, avanti di concepirlo, in cui eccedette tutti i Patriarchi, e Profeti; qual sarà stata la brama, che abbruciava il di lei cuore, dopo d'averlo conceputo nelle sue viscere verginali? La caldaja, dice S. Bernardo, tanto più bolle, quanto è maggiore il fuoco, che gli si applica. Se questa Signora aveva dentro di se il Desiderato da tutte le genti, lo stesso desiderio de' Monti eterni; *Desiderium collium æternorum*, qual sarà stato il fervore del di lei cuore? Quali gl'infuocati sospiri? Quali le ansietà, quali gli affetti, con cui bramava vedere coi suoi occhi ciò che aveva racchiuso nel suo ventre? Poiche come può stare la luce chiusa senza che si discerna per le fessure? Come puol stare il fuoco custodito nel seno, senza che si abbrucino le vestimenta?

Il Reclinatorio di Salomone, dice la Sposa ne' Cantici, che aveva i gradini, per dove si saliva, tapezzati di porpora, ed il piano di mezzo, secondo la versione dei settanta, ri-

ricoperto d' ardente fuoco : *Ascensum ejus purpureum, medium ejus ardere fecit*. Or se al sentimento di molti questa Sovrana Signora è il reclinatorio d'oro, ove il vero Salomone si pose, quando s'incarnò nel di lei purissimo ventre, qual'altra cosa significa la porpora, ed il fuoco, in cui ardeva, se non l'amore, e brame, nelle quali s'abbruciava il di lei cuore di vederlo nato? Questo medesimo pare, che volesse significare Iddio in quel misterioso Roveto, che ardendo con vive fiamme non si consumava, che, giusta il parere de'Santi, era figura della Vergine Madre, e Simbolo di questo Mistero. Cantic.3.

O con qual'affetto averà ripetuto in questi giorni la gran Signora ciò che in suo nome tanto innanzi ripeteva l'anima de'Cantici! *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te*! O chi mi permettesse ora veder voi appoggiato al mio collo, siccome vi tengo chiuso nel mio ventre! O come vi daria mille baci, ed abbracci! *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis*. Mostratemi ora la vostra faccia, e risuoni pure nelle mie orecchie la vostra voce: nascete, e venite pure Dio, Signore, e Figliuol mio; poiche è bene, che esca già il Sole del suo Oriente, la Stella dalla sua nuvola, il folgore dal suo Orizonte, ed il fulmine dalla sua regione. Cada già dalla spiga il grano, che hà da render fertile il terreno, ed esca già dalla sua fonte il fiu- Cantic.8. Cantic.2.

fiume, che rallegra la Città di Dio. Tempo è già, che spanda l'Aurora sua la ruggiada, le nuvole la loro pioggia, e che la terra produca il suo Salvadore. E già tempo, che esca lo Sposo dal suo talamo, dalla sua Casa il Padrone, ed il Re dal suo Palazzo. Venite, e nascete pure, o Figlio delle mie viscere, poiche già è tempo, che spunti il fiore dalla sua radice, dal suo fiore il frutto, e dalla vite il tralcio. Già è tempo, che esca la perla dalla sua conchiglia, dalla sua miniera il diamante, e dal suo tesoro la ricchezza del Cielo. Già è tempo, che esca dalla Custodia il Sagramento, il Santissimo dal Tabernaculo, e dal Reliquiario il vero *Agnus Dei*. Già è tempo, che cada dal Monte il sassolino, che hà da demolire la statua; che scenda dal Cielo il pane, che hà da satollare i famelici, e che esca dalla bocca del Leone il favo, che hà da raddolcire le amarezze di Adamo; nascete, acciocche esca dalla Cisterna il vero Giuseppe, il vero Giona dal ventre della balena, ed il vero Mosè dal ventre di sua Madre; nascete, acciocche acquisti Rachele il suo amato Giuseppe, Giacobbe il suo amato Beniamino, Sara il suo Isacco, Rebecca il suo Giacobbe, Isai il suo Davidde; nascete, acciocche veggano i Patriarchi ben compiute le loro speranze, avverati li Profeti i lor Vaticinj, e quei, che vi attendono ben impiegati i loro sospiri; nascete pure, acciocche vegga il Mondo il suo Salvadore, i peccatori il loro Redentore, ed io il

mio

mio Figlio, il mio Dio, e'l mio Signore.

Queste erano le voci, questi i sospiri, che la Sovrana Vergine ripeteva di continuo con l'ardenti brame, che aveva di già vedere il suo Fanciullo già nato. Aggiungiamo noi ancora le nostre brame alle sue, e diciamo col Profeta. *Oh quis mihi dabit pennas sicut Columbæ*. *Psalm. 58.* O chi mi darà ale simili a quelle di questa Colomba, *& volabo*, per poter volare, o bramare, come ella bramava! Poiche se le brame sono le ale del cuore, con quali migliori brame potrò io bramarvi o mio Bambino, chè con le ale, e brame di questa Colomba! O se voi, Vergine Santissima, m'imprestaste queste ale per poter volare, ove voi volaste! Se mi communicaste per vostra pietà qualche poco delle vostre brame per bramare il vostro Figliuolo, e mio Signore nella maniera che voi volete, e bramate! Qualunqu' altre ale sono corte per il mio cuore, che stà ancora attaccato agli affetti della terra, se voi non gli prestate le vostre, o ajutate col vostro favore; mentre ancorche paja che il mio cuore voli, perche sembra aver'alcune brame di vedere il Figliuolo, è con tutto ciò come l'Eliotropio, che pare siegua il Sole nel suo corso, ma se ne stà fisso colle radici in terra, ove nacque. Ajutatemi voi, Vergine Sovrana, a recidere tutte le radici, che lo tengono immerso nella terra, o almeno guidare i nostri cuori sotto le vostre ale, acciocche colle vostre se ne volino, ove essi non possono colle loro.

Fate con i nostri cuori ciò, che il vostro Figliuolo fece in figura con le nostre mani, poste sotto le ale di quegli animali, in cui si rappresentò ad Ezechiele un tal Mistero: *Et manus hominis sub pennis eorum.* Nelle mani si significano le opere, siccome i desiderj nel cuore; guidate dunque voi sotto le vostre ale le nostre brame, siccome il vostro Figliuolo porta sotto le ali le nostre opere; guidate i nostri cuori, siccome egli guida le nostre mani, acciocche così bramino, così amino, e così servano il vostro Figliuolo nato, siccome voi lo bramaste, l'amaste, e lo serviste.

Eze. b. 1.

DOCUMENTO IV.

Delle brame che i Patriarchi ebbero di vederlo nato.

A Queste brame della Signora possiamo aggiungere quelle de'Santi Patriarchi antichi, e Profeti, che sommamente bramarono questo Fanciullo nato, (come dice Cristo Signor nostro nel Vangelo) *Multi Prophetæ, & justi cupierunt videre, quæ vos videtis.* Nacque in Adamo una tal brama, ove era nato parimente il peccato; acciocche ove aveva la colpa avuto il suo principio, avesse ancora la speranza l'origine del suo rimedio. Tanto che Iddio nostro Signore rivelò ad Adamo la Nascita, & Incarnazione del Verbo, e fù quando parlando col Serpente, disse: Io porrò

Genes. 3.
Lib. 3. de Trin. c. 19.

rò nemicizie fra te, & una Donna, che ti hà da schiacciare il capo, come dice Ruperto, e comunemente i Teologi con S. Tommaso; in un subito da quel punto cominciò Adamo a sospirare per questo giorno, e così ove la volgata Legge, che Iddio volle vestire Adamo di pelli: *Induit eos*, tiene la radice Ebraica, *Jesum cor meum*, a Giesù mio cuore, cominciando fin da quel punto ad essere Giesù il suo cuore, perche cominciava ad essere tutto il suo desiderio. O Giesù, mio cuore (direi) quanto s'hà da differire questa vostra venuta per il rimedio della mia colpa! O se fosse sì presto, quanto sollecito io fui nel mio peccato! O se come non tardai più che trè ore in peccare, non tardaste voi più che trè ore in porgermi il rimedio! O se fosse subito, e oggi il giorno della vostra Nascita! Se giungessi io a vedere ne'miei giorni la vostra Umanità? Se avessi tanta sorte d'arrivare a vedervi in Betlemme? O come ricompenserei con le vostre delizie quelle del Paradiso, che io perdei! O Maria benedettissima Madre di Dio, e Figliuola mia! Eva più Santa, più pura, e più scelta di quella, che fù fabricata dal mio Costato. Quando avete da nascere da me, acciocche sappia quando hà da nascere da voi il mio Redentore? Quando potrò dire: *Hoc nunc os ex ossibus meis & caro de carne mea?* Questo adesso è osso delle mie ossa, e carne della mia carne? O Verbo Figlio dell'Eterno Padre, quando mai hà da nascere questa Fi-

Genes. 3.

gliuola, acciocche sappia quando hà da esse-
re vostra Madre? Quando hà da uscire questa
Aurora, acciocche sappia quando hà da na-
scere questo Sole? Quando hà da germogliar
questa Verga, accioche sappia quando hà da
spuntare dalla radice questo Fiore? Quando
hà da vedersi il mattino di questo giorno, ac-
ciocche sappia quando hò da godere di questa
Luce? Sono già quattro mila e più anni, che
stò aspettando per questo Sole, per questa
Luce, per questo Fiore? O anni, non anni,
ma secoli d'eternità per me! Sono dunque
quattro mila e più eternità, che stò aspettan-
do voi, o Giesù mio cuore: *Jesu cor meum*,
mentre altrettanti e più anni sono che vi
aspetto.

D'un tal tenore erano parimente li sospi-
ri di Eva, e quei di tutti li Santi Patriarchi,
a quali si stese la fede verso il Messia. Di Abra-
mo, dice Cristo nel Vangelo, che gli brillava
il cuore per vedere il giorno della sua Nasci-
ta, e vedendolo con occhi di fede, e di rive-
lazione, s'era rallegrato: *Exultavit Abraham,
ut videret diem meum; vidit, & gavisus est.*
Giacobbe lo chiamava aspettazione di tutte
le genti, e con tal frase pure tutti li Profeti lo
chiamano. Isaia: *Expectabo Dominum, &
præstolabor eum. Beati omnes, qui expectant
eum; te expectabimus.* Geremia: *Expectabo
eum: bonum est cum silentio præstolari salutare
Dei. Expectatio Israel Salvator ejus. Expe-
ctatio Israel Domine.* Le quali parole intendo-
no

Isai. 8.

Isai. 30.

no tutti i Dottori della Nascita di Cristo. Il Profeta Michea dice dell'istesso modo: *Ego autem ad Dominum aspiciam, & expectabo Deum Salvatorem meum*. Habacuch: *Expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit*. Aggeo: *Veniet desideratus cunctis gentibus*. Et il Profeta Zaccaria, quasi uscendogli per giubbilo il cuore dalla bocca, dice: *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem, ecce Rex tuus veniet tibi justus, & Salvator*. Le quali parole tutte come che contengono la stessa sentenza, perciò non le voltiamo in volgare. In esse, & in tutte quelle di più, che per brevità tralascio, mostravano i Santi Profeti, e Patriarchi le vive brame, che avevano di vedere il Salvadore, che aspettavano; poiche tutti quei che piamente, e santamente vivevano, colla stessa bocca, e collo stesso cuore dicevano, come attesta S. Agostino! *O si hìc me inveniat illa Nativitas! O, si quod credo in scripturis, videam oculis meis!* O se una tal Nascita fosse ne'giorni della mia vita! O se io vedessi co'miei occhi il Mistero, che confesso con la fede!

Mich. 7.

Habac. 2.

Agg. 2.

Zach. 9 9.

Serm. 21. de Temp.

Simili sospiri de'Santi Padri antichi devono risvegliare la nostra divozione; acciocche ne'giorni dell'Avvento ripetiamo colla Chiesa quelle Antifone, che essa in tal tempo ci propone per il medesimo fine, le quali in volgare sono le seguenti. O Sapienza, che uscisti dalla bocca dell'Altissimo, venite ad insegnarci il sentiero della vera prudenza! O

Ado-

Adonai, e Capitano della Casa d'Israele venite per redimerci colla vostra potenza. O Radice di Giesse, che siete lo scopo di tutte le nostre speranze, venite per liberarci, e non tardate. O Chiave di Davidde, e Scettro d'Israele venite, e levate dalla carcere, chi vi stà prigione: o Splendore d'eterna luce, che nascete, o Sole di Giustizia venite, & illuminate quei, che siedono nelle tenebre, e nell' ombra del peccato. O Re, e bramato da tutte le genti venite e liberate l'Uomo, che creaste dal fango della terra. O Manoello, Re, e Legislatore nostro, venite per salvarci, Dio, e Signor Nostro.

Questi sono i sospiri della Chiesa in questi giorni; e ci confonda il non essere i nostri maggiori di quelli, che ebbero i Santi antichi, mentre lo potiamo vedere e godere in quella Santissima notte di Natale veramente, e in realtà nel Santissimo Sagramento; il che essi non ebbero, e di tal maniera possiamo saziare le nostre brame, se con l'affetto tutto del cuore lo bramiamo vedere nato. Racconta S. Tommaso di Villanuova un'esempio a questo proposito, che voglio por quivi colle stesse parole, con cui il Santo lo scrive. Stando per morire un'Uomo buon Cristiano, e di gente Ebreo, e mandandomi a chiamare per ajutarlo in quell'ora, mi raccontò la sua conversione colle seguenti parole. Essendo io ancor fanciullo (diceva l'Ebreo) me n'andava con un' altro della mia età, e setta per certi campi;

co-

cominciammo a trattare del Meſſia, che aſpettavamo come Ebrei, e con gran fervore entrammo in sì vive brame di vederlo nato, che mi ſi abbrugiava il cuore; amendue piangevamo, e ſoſpiravamo, chiedendo al Cielo che ſubito veniſſe, e conſolaſſe quei, che con anſietà bramavano di vederlo. In queſto mentre vedemmo, che s'apriva il Cielo, e da eſſo uſciva una luce di maraviglioſo ſplendore, che aſſai rallegrava i noſtri cuori; mi ricordai allora, che mio padre mi aveva inſegnato, che ſe alcuna volta vedeſſi il Cielo aperto, chiedeſſi a Dio ciò che voleſſi perche ſenza dubbio me lo averebbe conceduto. Lo diſſi al mio compagno, e poſtici amendue inginocchioni con molte lagrime, & affetto de'noſtri cuori, chiedemmo a Dio, che ſi foſſe compiacciuto che noi nei noſtri giorni vedeſſimo nato il Meſſia, che aſpettavamo, e lo ſerviſſimo, & amaſſimo per bene delle noſtre Anime. Appena noi avevamo fatto la noſtra preghiera, quando ecco che vediamo in mezzo di quella luce, più riſplendente del Sole, un Calice con un'Oſtia in cima del Calice; nel principio ci cagionò timore, ma ce lo tolſe la luce anteriore, con cui le noſtre Anime erano ſommamente ricreate; donde intendemmo, che quel Signore Sagramentato era il vero Meſſia, quale le noſtre Anime bramavano di vedere nato. D'allora appunto mi convertii, e preſi la Legge Santa del Signore, in cui ſon viſſuto, e muojo conſolato, con iſperanza della mia ſal-

vezza

vezza. Fin qui S. Tommaso di Villanuova; dal che si conclude, che in quel Divino Sagramento abbiamo il vero Messia, e Fanciullo nato, & ivi l'abbiamo da ritrovare, se con affetto bramiamo di vederlo, e goderlo. E chi sà, che non sia questa la cagione, perche il più delle volte, che il Signore hà voluto confermare con qualche portento la fede di questo Mistero, s'è dato a vedere nell'Eucaristia in forma di Bambino nato di fresco, di che vi sono molte, e molto notabili Istorie. E non sarà fuor di proposito il riferirne qui alcune delle principali, acciocche giongendo alla Sagra Communione colla considerazione di dover ricevere il Fanciullo nato in quell'Ostia, saziamo le brame, che abbiamo di vederlo, e goderlo nato.

In Duay Città della Fiandra, accadde, che comunicando un Sacerdote i Fedeli, vide a caso in terra una particola; e considerando, che fosse consecrata, s'inchinò per alzarla, ma la particola prevenendo il Sacerdote s'alzò da se, e si pose sopra l'Altare, del che ammirato ne diede parte al Vescovo, il quale venendo co' Canonici, e molto popolo per adorare la Sagra Ostia, videro tutti, che s'era mutata in un vago, e bel fanciullo, che colla sua bellezza rapiva le anime, e cuori di tutti. Volò la fama del miracolo, concorsero i popoli circonvicini, i quali tutti videro il Signore nella stessa figura di fanciullo: ed accadde, che giungendo l'Autore, che ciò racconta, già

già in tempo, che ſolo ſi vedeva la Sagra Particola, pregò tuttavia il Decano della Chieſa, che glie le laſciaſſe vedere, così lo fece: Ecco che con nuova meraviglia viene la Sagra Oſtia convertita, non in un fanciullo, come prima, ma in un'Uomo grande in quella ſtatura, in cui Criſto predicava nel Mondo, come ſe l'aumento della noſtra Fede, e divozione aveſſe fatto creſcere il Signore, che in quell'Oſtia ſi contiene, e ſi adora.

In Parigi fù molto celebre il ſucceſſo ſeguente. Ebbe un Giudeo un'Oſtia conſagrata, che ſpinta da non sò qual promeſſa aveva naſcoſto una Donna ſagrilega nel tempo, che fù a comunicarſi: e dopo d'averle detto il Giudeo mille ingiurie per l'odio, che a Criſto portava, fece accendere un gran fuoco, e porre in eſſo una caldaja piena d'acqua, ed olio, e ſtando così bollendo, gettò con diabolica ſtizza dentro la caldaja la Sagra Oſtia, dicendo: Ah ti conſumerai una volta Ingannatore, e Dio finto: non penſi d'aver'a fuggire da' miei antenati, che ti crocifiſſero. Ma o potenza infinita di Dio, e meraviglia grande della ſua onnipotenza! la Sagra Oſtia ſi convertì in un belliſſimo Fanciullo, il quale ſenza ricevere alcun danno, andava paſſeggiando ſopra l'acqua bollente. Non ſi moſſe punto a tal viſta il cuore oſtinato del Giudeo, ma anzi con infernal furore, cominciò a tirar colpi con uno ſpiedo al bel fanciullo, e quanto più procurò affogarlo in quell'acqua

bol-

bollente, non gli riuscì. La moglie, e li figliuoli, che parimente erano Giudei, compassionati della crudeltà, che il Giudeo usava con sì bell'Infante, cominciarono a piangere per la strada, e dar contezza di quello passava. Entrarono molti, e videro, e ne diedero parte al Vescovo, il quale venendo con tutto il Clero, vide la Sagra Ostia sopra l'acqua bollente tutta intera, senza lesione alcuna, e prendendola con riverenza la collocò nella Chiesa di San Giovanni della Grazia, che stà nella medesima Corte di Parigi, ove ancor oggi si conserva incorrotta in segno di sì gran miracolo.

Viveva in Saragozza di Spagna una Donna Cattolica, scontenta del suo marito, per il mal trattamento, che da esso riceveva; e sconsolata si consigliò con un Moro infedele, acciocche porgesse rimedio al suo male; egli le ordinò, che andando a comunicarsi, gli portasse con ogni cautela l'Ostia consagrata, perche in essa stava tutto il suo rimedio; così fece la miserabile, prese la particola con disinvoltura, ponendola in una cassettina, che a tale effetto portava preparata, la portò all'infedele. Aprirono amendue la cassettina; ecco che vedono in essa giacente un faciullino più bello, che i fiori del campo, e più brillante, che Stelle del Cielo, ammirati amendue, disse la Donna: Signore io sono, che posi in questa cassettina una Particola consegrata, non sò come s'è cangiata in questo Fanciullo?

Voi

Voi dunque (disse il Moro) accendete un gran fuoco, e gettate in esso questa cassettina collo stesso Fanciullo; perche in lui stà il vostro rimedio; e così fece la Donna cieca per la passione, che aveva contro il marito, immaginandosi di ritrovare in ciò il rimedio del suo male, ma accadde, che abbruciandosi la cassettina rimase il Fanciullo sopra le brage intatto senza punto abbruciarsi, e quanto più fuoco vi accendeva, stava il Fanciullo più bello, e risplendente. Ne dà contezza al Moro; questo timoroso di qualche gastigo temporale ne avvisò segretamente il Vescovo, il quale accertato del caso venne vestito alla Pontificale, con solenne processione adorò il Fanciullo, che stava reclinato sopra le brage, lo prese sù d'una patena d'oro, lo portò alla Chiesa con solenne pompa, e ponendolo sopra l'Altare, disse la Messa in rendimento di grazie, ed accadde, che arrivando all'offertorio, il Fanciullo tornò a convertirsi in Ostia, la quale il Sacerdote consumò assieme con l'altra Ostia della Messa.

Di questi avvenimenti non mancano molti esempj, che per brevità tralascio, ne' quali tutti per confermare la fede, & accrescere la divozione del Divinissimo Sagramento, apparve il Signore sù l'Ostia in figura di Fanciullo. Facciamo noi la stessa considerazione, che riceviamo, come in verità è, il Fanciullo, e nato Giesù, acciocche con maggior brama, affetto, e divozione sospiriamo per lui,

e bra-

e bramiamo di vederlo, e goderlo nella Festa di Natale.

DOCUMENTO V.

Insegna queste brame col suo esempio, e con quello del suo Presepio.

BEnche non avessimo gli esempj delle brame del fanciullo, della di lui Madre, e de' Santi Patriarchi per eccitare le nostre e bramarlo; Questo Fanciullo Dio nato in un Presepio, è per se stesso sì amabile, e desiderabile, che egli solo basterebbe ad allettarci, ed a rubate li nostri cuori. Tutto e per tutte le parti desiderabile lo chiamò l'Anima santa *totus desiderabilis*; e disse bene, poiche per essere tutto desiderato, basta la sua bellezza, basta la sua soavità, basta la sua dolcezza, basta la sua divinità, basta la sua umanità, basta la sua misericordia, e basta là forma di fanciullo piccolino, con cui nasce. Di Fanciullo, dico, perche quando ancora non fosse quel Dio, ch'egli è, c'insegna, dice San Pier Crisologo, quanto è potente l'innocenza d'un infante a rubare i cuori: *Natura docet omnes, quid valeat, quid mereatur infantia*. Perciò Isaia aggiunse, che per noi, ed a noi nacque pargoletto: *Parvulus natus est nobis*; quindi l'Angelo non disse a i Pastori: Andate, e vedrete Dio incarnato, il Messia promesso, il Salvatore aspettato; mà troverete il Fanciullo: *Invenietis*

Serm. 158.

Isai. 9.

nietis Infantem, acciocche in quella guiſa meglio eccitaſſe la lor brama di vederlo,& amarlo già nato ; così (dice S. Agoſtino) *Blanditus eſt, & inflammavit ; & currimus in odorem ſuavitatis* . Ci hà allettato , ed infiammato il cuore con que' vezzi di Bambino ; che però corriamo dietro gli odori , e ſoavità di quel ſuo volto . San Tommaſo dice , che quando queſto Bambino s'incarnò nel ventre di ſua Madre era allora tanto come un'Ape ; e così tantino come in quel primo iſtante egli era,ci amò, ed accettò per noſtro bene tutti li decreti di morte , e di paſſione intimatigli dall'Eterno Padre . Tantino come un'Ape già aveva cuore per amarci , volontà per volerci bene: e qual'altra coſa è queſto nato Fanciullo, ſe non quella medeſima Apetta , che adeſſo eſce dal ſuo favo,e dal ſuo alveare; da quella bella cera , e cera vergine del ventre di ſua Madre ?

D'un Ruſtico racconta Pietro Cluniacenſe, che per aumentare i ſuoi Alveari, aveva poſto col conſiglio d'uno Stregone , un'Oſtia conſegrata in eſſi, che con ardimento ſacrilego rubò ſotto ſpecie di comunicarſi.Portatoſi poi a vedere come gli riuſciva con un tal mezzo, vide dentro i favi del mele ripoſto un bel Fanciullino come foſſe nato in quell'ora,e volendolo tirar fuori di dentro i favi , diſparve dalle mani del Contadino . E qual fanciullo era quello,nato di freſco dentro i favi di mele, ſe non il Fanciullo di Betlemme , che come

Petr. Cluniac. de Mirab. c. 1.

S Apet-

ſtare di quel fiele! O chi mi darà il conoſcere quanto dolce, quanto ſoave ora ſiete, acciocche ſappia quanto amareggiato avete da eſſere allora! Poiche ſe voi ſiete quel libro di S. Giovanni, che prima fù dolce, e dopo amaro, dolce nel Preſepio, & amaro nella Croce; è neceſſario, che provi primieramente le dolcezze del Preſepio, acciocche ſappia poi guſtare le amarezze della Croce. O chi mi darà una brama ſi vemente di coteſto Alveare, come l'ebbe Davidde dell'acqua della Ciſterna? *Quis mihi dabit potum aquæ de Ciſterna, quæ eſt in Bethlem?* Poiche ſe in quell'acqua niun'altra coſa brama Davidde, ſe non voi, in quel mele niun'altra dolcezza brama la mia anima, ſe non voi: perche qual'altra coſa è Gieſù, dice San Bernardo, ſe non che mele in bocca, e giubilo nel cuore: *Mel in ore, jubilus in corde?* Qual'altra coſa è Gieſù, dice il divoto Benedetto Eteno, ſe non che una dolcezza d'amore, & un'amore di dolcezza: *Amor dulcedinis, & dulcedo amoris?*

De Arte quærendi Deum lib. 10. c. 6.

S'accoſti dunque l'anima, che brama provare tali dolcezze; poiche eſſo medeſimo ci ſtà invitando, che arriviamo, e riempiamo i vaſi del cuore di queſto mele, e l'anima di queſta ſpirituale dolcezza: *Tranſite ad me omnes dice: qui concupiſcitis me, & à generationibus meis implemini, ſpiritus enim meus ſuper me dulcis.* O che fortunata quell'anima, che con tanta ſicurezza puol dire: *Comedi favum meum cum melle meo.* Guſtai il favo aſſieme

Cantic. 5.

col mele; molti gustano favo, ma non gustano il di lui mele: poiche molti ricevono questo Bambino nella notte di Natale, ma non sentono la dolcezza, che egli comparte a quei, che daddovero lo bramano. Ma ciò loro deriva dall'avere il gusto depravato dalle dolcezze di questa vita, o dall'amarezza della colpa; perche, come dice il Mellifluo Padre San Bernardo: *Non cosolatur Dominus Jesus, eos, qui suam habent consolationem*: non consola Giesù in questa festività di Natale quei, che cercano le consolazioni, e i diletti di questa vita. O quanto depravato ha il gusto, chi nel mezzo di tanto mele non sente le vostre dolcezze: O Giesù, dolcezza dell'anima mia! Quanto amare le viscere, quanto agro il cuore è di colui, che in una tal solennità vi disprezza, e non prova gusto di voi! *Anima saturata calcabit favum*; Chi è satollo, dice Salomone, incontra nella strada il favo di mele, e lo calpesta col piede, senza farne conto: ma chi è famelico l'alza colla mano, e se lo pone in bocca; l'anima, che è sazia de' diletti, & appetiti del Mondo, v'incontra nel caminare, o favo di Sansone, e vi lascia senza far conto di voi; ma l'anima bramosa di vedervi, si pasce unicamente di voi, e quanto più di voi si ciba, tanto più brama di cibarsene: avverrandosi ciò, che diceste: *Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient*.

Corriamo dunque come affamati al favo

vo di mele, che Iddio ci preparò in questo Alveare del Presepio: poniamolo nell'anima, e nel cuore; voliamo con ale di santi desiderj, che sono le ale del cuore, ed inviscerìamolo dentro di noi, dice S. Agostino: *Veniamus ad illum, & intrà nos incordemus*: facciamo davvero ciò, che d'un'altro fanciullo figliuolo del Re Moro Socotarà finsero le favole; questo gettarono abbasso da un'alta torre; perche avevano pronosticato, che doveva privare del Regno suo Padte; Or nel tempo che il fanciullo andava per aria, venne un'Aquila, che prendendolo nelle ale lo pose vivo in un'Orto, ove fù allevato. Facciasi da noi il medesimo inverso questo Fanciullo, che Iddio Padre c'invia da una più alta torre, che è il Cielo, corriamo con le ale aperte, cioè colle più ardenti brame del cuore, e collochiamolo nel giardino dell'anima nostra, pulito già dagli esercizj della via purgativa, ed ornato de' fiori d'ogni virtù per gli esercizj della via illuminativa: *Offertur tibi Dominus Jesus, curre obviis manibus, extende brachia, expande sinus*, dice S. Bernardo: Vieni a prender il Fanciullo Giesù, corri dunque per esso colle braccia aperte, spalancagli il petto, acciocche possa entrare nel cuore.

E se a cagione della nostra tiepidezza non potremo far tanto; facciamo almeno adesso nella di lui nascita per suo contento ciò che per suo tormento fecero i peccatori nella di lui morte; mi circondarono come Api,

dice per bocca di Davidde : *Circumdederunt me sicut Apes* ; allora l'attorniarono come Api, i peccatori per trafiggerlo, cogli aculei delle loro lingue ; ora circondiamolo a guisa d'Api, o come fiore, o come favo di mele; come fiore, meditando il di lui mistero, come mele, gustando la di lui dolcezza ; e diciamo con S. Bonaventura :

O prædulcis parvule, puer sinè pari
Felix cui datum est te nunc amplexari
Pedes, manus lambere, flentem consolari
Tuis in obsequiis jugiter morari.
Heu me, cur non licuit mihi demulcere
Vagientem parvulum, & cum flente flere
Illos artus teneros sinu confovere,
Ejusque cunabulis semper assidere?
Puto pius parvulus hæc non abhorreret
Immò more parvuli forsan arrideret,
Et flenti pauperculo fletu condoleret,
Et peccanti facile venia faveret.
Felix, qui nunc temporis matri singulari
Potuisset precibus ità famulari,
Ut in die sineret semel osculari
Suum dulcem parvulum, eique jocari.
O, quàm libens balneum ei præparassem
O, quàm libens humeris aquam asportassem
In hoc libens Virgini semper ministrassem
Pauperisque parvuli pannulos lavassem.

LE-

LEZIONE SECONDA.

Dell'amore, che il Fanciullo c'insegnò colla sua santa Nascita.

SApere, & insieme amare disse un Filosofo Gentile difficilmente si possono ritrovare uniti in Dio: *Sapere, & diligere vix Deo conceditur*, perche sono tali gli eccessi, che molte volte fà, chi molto ama, che si giudicano delirj frà i prudenti. Amare, e delirare, diceva, che erano compagni, che sempre vanno insieme, e come in Dio, che è una somma sapienza non possono cadere delirj, così pensava questo Filosofo, che non poteva stare l'amore. Ma questo era discorso da Gentile, a cui mancava la fede di questo Mistero, perche in esso veggiamo, che allora è Iddio più sapiente, quando più amante, & allora meglio c'insegna, quando meglio ci ama; poiche non vi è miglior precetto dell'amore, che l'amare, & in niun'altra miglior maniera s'insegna, e si persuade l'arte d'esser amato, che amando, giusta quel detto, *si vis amari, ama*.

Per esaggerar dunque l'infinito amore, che questo Signore ci dimostrò, nell'amorosissimo, e dolcissimo Mistero della sua Santa

Nascita:era necessaria la stessa eloquenza dell'amore, con cui egli c'insegnò, perche malamente potrà pronunziare il linguaggio dell'amore, chi non sà il di lui Alfabeto. E' lingua barbara, dice S. Bernardo, la lingua dell'amore, a chi non sà amare, siccome è la lingua Greca a chi non sà parlar Greco, e la Latina, a chi non sà Latino: *Lingua amoris ei, qui non amat, barbara est*; E se noi vogliamo intendere i documenti dell'amore, che in questa sua Scuola c'insegna, dobbiamo similmente amare, come egli ci amò; poiche in altra maniera vanamente apprenderemo a pontino la lezione, che in tal materia c'insegna: *Quisquis horum cupit adipisci notitiam, amet: alioquin frustrà ad audiendum amoris carmen, qui non amet; accedit*. Per questo l'Angelo, quando inculcò la notizia di questo Mistero, non cercò i Scribi di buona intelligenza, mà i Pastori di buona volontà; perche per un Mistero di tanto amore, e carità più vagliano le buone volontà, che i buoni intendimenti.

Serm.66.

Luc.2.

Avanti di farsi Uomo il Verbo Divino, era tale il fuoco dell'amore, che avvampava nel cuore di Dio, che non ebbe la di lui Onnipotenza altro mezzo più adatto a dimostrarlo, che farsi Uomo, come noi: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Così dico amò il Mondo (dice S. Giovanni) che giunse fino a dare il suo Unigenito Figlio: un tal'eccesso d'amore, chiama

Ioan.3.

S.Pao-

S.Paolo troppa carità : *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, misit Deus Filium suum;* Ephes.2.
e disse bene in chiamarlo troppo amore, dice S. Pier Crisologo; perche il considerare Iddio fatto Fanciullo in un Presepio d'animali, giacente in rusticane pagliucce, piangendo, e tremando di freddo, come gli altri Fanciulli nati di fresco, se non sono delitj, sono eccessi, sono estremi di amore: *Nimis diligit, nimis amat*; è segno, che ama con eccesso, è segno che troppo ama, dice il Santo: E se l'amor di Dio avanti di nascere fù con tanto eccesso; che sarà dopo d'esser nato, e fatto Uomo come noi? Se il Sole, che stà nel quarto Cielo abbrucia tanto col suo calore, che sarebbe se dal quarto Cielo scendesse al terzo? E dal Cielo scendesse in terra? Senza dubbio che ridurrebbe il tutto in cenere. Se dunque questo divino Sole così abbruciò dal Cielo, voglio dire, se tale fù il di lui amore e sì ardente quando ancor stava in Cielo, che sarà dopo d'essere questo Sole sceso in terra? Se avanti d'essere uscito il Sole d'Inverno in una mattina a buon'ora, provassimo il calore di mezzo dì del tempo della Primavera, che sarebbe il Sole dopo d'esser nato? Sole, che avanti di nascere riscalda tanto, dopo d'esser nato più riscalderà. Iddio, che avanti d'esser nato così ci amò in Cielo: *Sic Deus dilexit mundum*, dopo d'esser nato in terra, quanto ci amarà?

Il Sole con essere sempre il medesimo pare con tutto ciò maggiore nella sua nascita

di

di quello sia nel meriggio, perche i vapori che riceve dalla vicinanza della terra lo fanno all'ora parer maggiore; non così nel meriggio, in cui sia più distante dalla terra. Questo Sole divino con esser sempre il medesimo nell'amore, secondo la sostanza, che non può crescere, pare con tutto ciò maggiore nella nascita, poiche la vicinanza della terra con i vapori che da essa ricevette, che sono le nostre miserie, lo fanno parere maggiore. Quando giunse il tempo, in cui questo Sole posto in Croce conoscerebbe il giorno del suo occaso, all'ora chiaramente discernette l'Evangelista i raggi del di lui amore, dicendo; che all'ora amò Giesù i suoi: *In finem dilexit eos*, perche i vapori terreni di tanti tormenti, che patì, diedero all'Evangelista ben'a conoscere la di lui grandezza; non lasciano meno vedere la grandezza di questo Sole, ò la grandezza d'un tal'amore i vapori, che dalla terra ricevette nel di lui Orizonte; poiche sebbene fra gli Uomini non vi è maggior prova dell'amore, che dar la vita per la cosa amata, in Dio tanto vien'ad essere il nascere, come il morire per noi.

Fra tante dimostranze dunque d'amore nella di lui nascita, qual'altra cosa pretende insegnarci questo divino Maestro di Betlemme, che documenti d'amore? Non lo disse egli forse di sua bocca: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Fuoco son venuto a portare in terra, e qual'altra cosa pretendo, se non che si accenda ne'cuori?

Luc.12.

ri?

ri? Tra vampe di fuoco lo vide Nabuccodonosorre nelle fornaci di Babilonia; tra fiamme di fuoco lo vide Mosè nel Roveto; In figura di fuoco lo vide Ezechiello nel carro, quando in tutte queste figure rivelò sua nascita, poiche tutto il di lui intento in un mistero di tanto amore, fu solamente di porre questo fuoco nel cuore degli Uomini.

Dunque mio Bambino, e mio amore, non resti io oggi nel freddo a vista d'un fuoco sì intenso; accendete ancora nel mio cuore questo fuoco, mentre questa è la vostra volontà, ed è parimente la mia brama; non guardate ad essere il mio cuore di pietra nella durezza, ne ad essere di neve nella freddezza; poiche essendo voi fuoco disfarete la neve, ed essendo voi pietra darà una pietra in un'altra, e ne caverà fuoco. Cavaste un giorno l'acqua dalla pietra del deserto, cavate adesso da questo mio cuore impietrito fuoco di carità, perche tutto può ritrovare nella pietra la vostra potenza; acqua, con cui estinguiate il calore della sete; e fuoco, con cui riscaldiate la freddezza dell'acqua, cioè la tiepidezza, e languor di spirito, con cui celebrò il vostro Santo nascimento. Non disse il vostro Profeta Isaia, che se voi un dì aveste spalancato i Cieli, e foste sceso in terra, le acque alla vostra presenza avevan da ardere a tanto fuoco: *Aquæ arderent igni?* Già i Cieli si spalancarono, e già voi scendeste; manca solo, che ardano le acque, acciocche s'adempisca in tutto

Isai 64.

to il detto del vostro Profeta; fatela così, o Dio Onnipotente; poiche non sarà minor meraviglia il vedere ora ardere le acque col vostro fuoco, che anticamente il Roveto senza abbruciarsi. Disponete con un tal fuoco la mia volontà, ed il mio cuore, acciocche giunga ad ardere del vostro amore, e possa ricevere documenti di fina carità in cotesta Scuola, dove sì bene s'insegna l'arte del ben' amare.

DOCUMENTO I.

C'insegna il suo Amore colla forma di Bambino.

UN Fanciullo bendato negli occhi, con saette, e con arco in mano fù l'emblema, in cui dipinsero gli antichi la figura dell'amor profano; così, e meglio espresse Iddio in questo Bambino la figura dell'amor divino. Le bende sono i suoi panni; l'arco, la Grotticella; la corda, le fascie; le saette le paglie; se pur non lo vogliam chiamare tutto saetta, come lo chiamò l'eterno Padre: *Posuit me quasi sagittam electam*; acciocche come saetta ci entri per le viscere fino a ferirci il cuore. Ma qual cuore vi sarà sì barbaro, che alla vista di sì bel Bambino non s'arrenda? *Infantia* (dice Crisologo) *Quid non amoris expostulat, quam duritiem non resolvit, quid non affectionis extorquet?* Alla vista d'un'Infante nato, dice que-

Isai. 49.

questo Santo ; qual'amore non esige, qual cuore non abbrucia, a quali affetti non si concilia? Testimonio ne sia la Figliuola di Faraone, quando vide il Fanciullino Mosè nel Cistello di Giunchi: *Cernens in ea parvulum vagientem miserta ejus, ait, de infantibus Hebræorum est hic*; all'ora vedendolo sì vezzoso, e sì gentile, commossesele le viscere di pura tenerezza disse: questo Fanciullino è uno degl'infanti ebrei, Testimonio ne siano quelle donne egiziane, alle quali comandando Faraone, che ammazzassero tutti gl'infanti ebrei, che allevavano, vollero più tosto porre in rischio le loro vite, che levarle a sì innocenti creature. Esempio ne sia Agar la schiava d'Abramo, che non avendo occhi per veder perire il suo Fanciullino Ismaele s'allontanò dalla sua vista, dicendo: *non videbo morientem puerum*: Non hò occhi per veder morire il mio Fanciullo. Esempio ne sia il Profeta Geremia, che vedendo morirsi nelle piazze Fanciulli di latte per solo abbandonamento: *cum deficeret parvulus, & lactens in plateis*, se gli conturbarono le viscere nel petto, ed il cuore gli si liquefece in lagrime, che gli uscivano dagli occhi: *Defecerunt præ lacrimis oculi mei, conturbata sunt viscera mea*.

Exod.1.

Gen.21.

Tren.2.

E se la vista di qualunque infante è sì potente a muovere il vostro amore, o la nostra compassione, come la vista di sì bell'Infante, qual'è Giesù, non ci muoverà le viscere, non ci ruberà il cuore? Tanto più che egli nacque

in-

in forma di Bambino, dice lo ſteſſo Criſologo, a ſolo fine di eccitare il noſtro amore. *Sic naſci voluit, qui voluit amari*, mentre benche Gieſù Signor noſtro ſia in ogni età tutto amabile, tutto deſiderabile. *Totus amabilis, totus deſiderabilis*; non sò qual virtù, o qual'attrattiva hà in quella forma d'Infante per rubarci i cuori. Deve eſſere ſenza dubbio, perche, come dice S. Bernardo, quanto più è picciolino nella ſtatura, altretanto maggiore è nella bontà, a noſtro modo di parlare. *Quantò minorem ſe fecit in humilitate, tantò majorem ſe præbuit in bonitate*, e come che ſia la bontà l'oggetto della noſtra volontà, donde naſce l'amore, così meglio ci eccita l'amore in un pargoletto dove ritrova la volontà miglior bontà. Il Sole quando entra per un vetro criſtallino tanto più abbrucia, e con maggior intenſione la materia diſpoſta, quanto più ſi riſtringe, ed impicciolifce; perche in quei raggi uniti in un punto hà maggior vigore per operare, come hà tutta la virtù, quando è unita: *Virtus unita fortiùs agit*. Uſcì queſto Sole di Giuſtizia dall'altezza del Cielo, paſsò per lo vetro criſtallino di ſua Madre, ſenza verun frangimento di quel puriſſimo criſtallo, come fà il Sole, quando paſſa per il vetro, e come ne uſcì piccolino, reſtringendo i raggi della ſua grandezza, neceſſariamente hà da bruciare più in tal maniera, perche in tal modo abbrucia più il Sole. O Sole Divino, che non meno infiammate le noſtre volontà colla virtù del voſtro

Ibidem.

Cantic.

ca-

calore, che illuſtrate i noſtri intendimenti co' raggi della voſtra luce! Diſtendete la voſtra luce, acciò più s'illuſtrino gl'intendimenti, e compendiate i raggi acciò più s'infiammino le volontà. Maggiori finezze in vero dell' amor voſtro ci dimoſtrate, quando vi compendiate nel breve corpo d'un Fanciullo di quello, che nella maggior grandezza delle luci, e nel più chiaro riverbero de'raggi significate il voſtro amore, perche allora ſiete maggiore nella bontà, quando nell'Umanità vi faceſte minore; allora ſiete maggiore amante, quando ſiete più picciolino; poiche in coteſto corpicciuolo, come in un punto, epilogate tutto il voſtro amore, e tutta la voſtra bontà, come ſe in una ſola ſtella ſi racchiudeſſe tutta la luce del Sole, e come ſe in una ſola favilla tutto il calore del fuoco.

Si ammira la carità d'Elia in miſurare che fece il ſuo corpo col corpo d'un'morto fanciullo: ſi ſtupiſce ogn'uno della carità d'Eliſeo in ridurre il ſuo corpo al corpo d'un'altro fanciullo per il medeſimo fine di riſuſcitarlo: *Incubuit ſuper eum, & incurvavit ſe ſuper eum?* E che coſa è il vedere queſta carità, con ciò, che Dio fece in ridurſi al breve corpo d'un' Infante nato d'un ſolo giorno; perche quei Profeti erano uomini, queſto Fanciullo è Dio. Quei ſi rannicchiarono ſolamente alla miſura d'un Fanciullo, e Dio ſi fece in realtà Fanciullo, per farci riſorgere alla vita della grazia. O cuori umani, come non amiamo tanta carità,

4. Reg. 4.

rità, come non si liquefanno i nostri cuori alla vista d'un tanto fuoco? *Ama amorem illius*, dice S. Agostino, amate l'amore di questo Fanciullo, che è lo stesso che dire, amate questo Fanciullo a confronto dell'amore, con cui ci ama, facendosi Fanciullo per nostro amore; mentre a niun'altro fine si fece Fanciullo, se non per meglio eccitare i nostri cuori: *Sic nasci voluit, qui voluit amari*. A S. Bernardo e a S. Francesco apparve questo Fanciullo, come nato di fresco in una notte di Natale, e rimasero i loro cuori sì presi della di lui vaghezza, che giammai si poterono scordare d'un tal mistero. A molti altri Santi ancora apparve Cristo in forma di Bambino, di cui sono piene le Istorie Ecclesiastiche, poiche in tal forma di Bambino cattiva meglio i cuori di quei, che l'amano. Quali rimasero i cuori de'Santi Pastori, quali quei de'Santi Rè, quando videro co'proprj occhi il bell'Infante, che cercavano nato? Poiche, conforme la Vergine sua Madre rivelò a S. Brigida, usciva dal Fanciullo tal bellezza, e splendore, che rubava i cuori di quei, che lo miravano. E S. Cipriano dice: *Præsentia parvuli, sic eorum, qui aderant, occupaverat oculos, sic corda illexerant.* La presenza di questo Fanciullo così aveva incantati gli occhi, così rubati i cuori di quei, che lo miravano.

O Fanciullo Sovrano; o Infante Celeste! Fra tanta soavità e vaghezza non sò come vi chiami. Siete soave, siete dolce, siete ricco,

siete

siete candido, e rubicondo, siete bello, e tutto delizie: *Suavis in deliciis, candidus & rubicundus*. Et essendo voi tale, qual cuore vi è sì freddo, che mirandovi non v'ami? Qual volontà sì cieca, che conoscendovi, s'invaghisca d'altra cosa fuori di voi? Ad una Vergine, a cui il demonio gli aveva posto nel cuore l'amore d'una creatura, gli appariste una volta, dicendo. *Diligas me, qui sum formosus, bonus, dulcis, & generosus*. Ama me, che sono bello, buono, dolce, e generoso, e con questa vostra ammonizione si mutò il di lei cuore di tal sorte, che vi amò daddovero: dite lo stesso alla mia Anima, acciocche ami solo voi, perche voi solo siete tutto il mio bene, tutto il mio amore.

DOCUMENTO II.

C'insegna il suo Amore con le lagrime che versa.

IL secondo documento d'Amore, che questo Fanciullo ci dà, consiste nelle lagrime, che sparge. Sono gli occhi la bocca per dove parla l'amore, sono le lagrime le voci, per dove si spiega il cuore. Piangendo nasce questo Fanciullo, perche in niun'altro modo può meglio spiegare il suo amore; e se al sentire di Grisostomo sono le lagrime il sangue del cuore, ben dimostra quanto porti ferito il cuore, chi nascendo per amarci, nasce versando tante lagrime. Ma perche piangete mio Bambino?

Che pianga vostra Madre l'intendo, perche ella è l'Aurora; ma voi, che siete Sole ancor piangete? Piange ancora questo Sole, perche le lagrime, che versa, sono raggi, che manda per infiammarci nel di lui amore. Dice Salomone, che l'ardore del Sole quando nasce, suole eccitare la ruggiada della mattina: *Ros obvians ab ardore venienti*; e qual meraviglia, che tanta copia di ruggiada Divina derivi dall'ardore di questo Sole quando nasce? Quando questo Sole sarà posto in Croce, averà molta pioggia di sangue, ora che nasce molta ruggiada di lagrime: la ruggiada, & insieme la pioggia amendue hãno la stessa nascita. Se là in Occidente l'amore fece piovere il sangue, quà nell'Oriente l'amore s'irruggiadò di lagrime. Una volta vi videro piangere gli uomini essendo già adulto, e da quel pianto inferirono l'amore del vostro cuore, & adesso che piangete Pargoletto, perche non tireremo la stessa conseguenza? Acciocche conosciate il grand'amore che vi porto, diceva San Paolo a suoi Discepoli, sappiate, che quando vi scrivo, mescolo l'inchiostro del calamaro colle lagrime degli occhi: *Scripsi vobis per multas lachrymas, ut sciatis quam charitatem habeam abundantius in vobis*: acciocche i vostri Discepoli, o Maestro amantissimo, conoscano parimente l'amore del vostro cuore, basta sapere, che ce l'insegnate colle lagrime. Se non è, che coteste lagrime sono il lenitivo, che applicate per mitigare il fuoco del

Eccl. 43 24.

Joann. 12.

2. Cor. 2.

vo-

vostro cuore, o sono la quinta essenza dell' amore, che distillate per gli occhi dal cuore; o pure le frezze che scagliate per trapassarci il cuore? Con un sol'occhio ferì la Sagra Sposa il cuore del suo diletto: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. Voi fate di più; poiche con amendue gli occhi volete ferire, e tante saette ci tirate, quante lagrime spargete. Una volta io vi mirava, come Pane del Cielo nato in terra; ma ora mi parete pane di lagrime, che ci pasce, ed insieme c'inebria di santo amore.

Quando l'Anima Santa vide in voi occhi come di colomba sopra i rivi dell'acque; *Super rivos acquarum*, allora gli rubaste il cuore; perche allora gli sembraste tutto degno d'essere amato. Ancor'adesso siete come la Colomba con gli occhi sopra i rivi dell'acque; perche più de'rivi dell'acque scorrono le lagrime de'vostri occhi; dunque come non sarete ancora per me tutto amabile, come allora: *Totus desiderabilis*. Ella vi mirò cogli occhi sopra de'rivi, io vi miro coi rivi sopra degli occhi; più ancora, ella cogli occhi sopra i rivi dell'acqua, & io coi rivi di fuoco sopra degli occhi: poiche rivi di fuoco sono i rivi di lagrime, che scorrono sopra la vostra faccia, così altamente ci abbruciano i cuori. Un rivo di fuoco vide Daniele, che scorreva dalla faccia di Dio: *Et fluvius igneus egrediebatur à facie Dei*, rivo di fuoco dalla faccia di Dio, che altro può essere, che il rivo di lagrime,

Cant. 5.

Daniel. 7.

che scorre per la vostra faccia? Quell'acqua di Neemia, che un tempo era stata fuoco santo, applicata dipoi al Sacrifizio, alzò tal'incendio, che abbruciò tutto l'Olocausto. Acqua con virtù di fuoco santo, niuna con maggior ragione sì è, che le lagrime del mio Giesù, che applicate colla considerazione alle nostre volontà, sono il diluvio per lavare le Anime, sono l'incendio per abbruciare i cuori.

Dunque mio Bambino, e mio amore abbruciatemi in un tale incendio, e lavatemi in questo diluvio; per quello, che contengono di fuoco le vostre lagrime, mi abbrucino il cuore, per quello che contengono di acqua me lo ammolliscano; poiche se una favilla basta per suscitare un'incendio, se una goccia d'acqua, che spesso cade, basta per iscavare una pietra, non sarà sufficiente tanto fuoco per abbruciarmi il cuore, benche di ghiaccio; tanta acqua non sarà bastevole per ammollirmelo, benche di pietra; acciocche così resti riscaldato per amarvi, ed ammollito per tutto piegarsi a vostri comandi.

DOCUMENTO III.

C'insegna il suo Amore coll' Esempio de' suoi pannicelli.

Questi documenti d'amore ci diede in se stesso; nelle cose poi attinenti al Santo Presepio abbiamo ancora molto che imparare.

re'. La prima cosa di gran mistero sono i suoi pannicelli: l'Angelo stesso li diede per segno da esser conosciuto da i Pastori: *Hoc vobis signum: invenientis Infantem pannis involutum.* Ma se segno da esser conosciuto sono i vostri pannicelli, io sono ancora da essere amato, o amore del mio cuore; poiche siete con quelli sì bell'oggetto della volontà perche vi ami, come oggetto d'intendimento perche vi conosca. Fanciullo in fasce, & insieme Dio, solo la Fede lo insegna; Dio in fasce, & insieme amante lo detta la ragione. Sono di più segno, *signum*, che così chiamano ancora la bandiera militare; segno, acciocche come *militat omnis amans*, così militi sotto una tal bandiera, chi contemplando li vostri panni, vi ama; se pur non è, che ci amate à bandiere spiegate, quando sotto sì umili segni trionfa in questo giorno il vostro amore della vostra giustizia; poiche questa è la miglior bandiera dell'amor divino, e questo è dell'amor divino il miglior contrasegno.

Nudo dipinsero anticamente gli uomini l'amor profano; vestito dipinse ora Iddio l'amor divino; e niun' altra gala ritrovò Iddio più graziosa, che vestirlo di poveri pannicelli; perche in niun'altra comparisce più galante, ne più grazioso. Coteste povere fasce sono le gale, che ostentate nel giorno della vostra Nascita, o amore dell' anima mia. O quanto leggiadro, o quanto bello, o quanto grazioso, & amabile compa-

rite co'vostri pannicelli, più che Beniamino colle sue stole! Quanto più lindo con coteste fasce, che Giuseppe colla sua tonaca polimita. O come ben si equivocano le fascie colle faci, poiche sebbene cotesti poveri pannicelli sono le fasce, in cui vostra Madre v'involse subito nato, sono per noi faci d'amore, con cui infiammate i cuori di quei, che vi amano.

O mio Bambino di Betlemme, questo fù l'amore, che dimostraste involto ne'vostri pannicelli: con questi ricopritemi, acciocche non mi raffreddi nella vostra carità; con questi riscaldatemi, acciocche abbia qualche calore di divozione, per celebrare la vostra Santa Nascita. Questi pannicelli, fra quali siete involto, siano i legami d'Adamo, con cui ci prometteste tirarci a voi. Queste fasce siano i lacci d'amore, con cui ci prometteste stringerci con voi. Dunque o Signore *longos fac funiculos tuos*, allungate bene queste vostre fasce, acciocche ci stringano per amore tutti con voi; non formate di esse un flagello per castigarci, come già faceste un giorno delle funicelle di quei, che vi offendevano nel Tempio, ma fatene dolci lacci d'amore, con cui ci leghiate con voi nel tempo, e nell'eternità.

Isai. 54.

DO-

C'insegna il suo Amore coll'Esempio del suo Presèpio, e delle paglie.

APpresso a i suoi pannicelli non v'è altra cosa più vicina, che il di lui Presepio colle pagliucce, in cui giace. Che dubbio, che il nascere in tal modo fù una gran lezione d'amore, che ci diede. E quali arti più squisite potrà ritrovare per incantare le Anime di quei, che l'amano, fuori delle paglie, in cui nacque? Una mangiatoja d'animali avete per cuna, e poche paglie per guanciale, o Giesù Figliò dell'Eterno Dio! Angusto letto per la vostra grandezza, ma teatro assai grande per il vostro amore, aspro guanciale per la tenerezza d'Infante, quale nasceste, ma letto di rose per la soavità dell'amore, con cui ci amate. Sopra i fiori d'ùn giardino dice Platone, nascerà il Dio d'amore, sopra le paglie d'un Presepio, nasceste voi, che siete dell'amore il vero Dio! O cuna del mio Giesù! Non sò se vi chiami cuna di paglie, o se strato di fiori! O paglie più vaghe, che i fiori della Primavera, e più preziose che i fili dell'oro più fino! Non sò se io vi chiami saette d'amore, o raggi più cocenti del Sole, poiche tutto mi sembrate? Saette d'amore, con cui penetrate i cuori, raggi del Sole, con cui infiammate le volontà.

Ma avvertite mio Bambino, che siete

fuoco, e non sono le paglie mai sicure, come materia assai atta ad accendersi davanti al fuoco: ma ben m'accorgo, che questo è quello, che cercate, & a tal fine vi siete coricato nelle paglie; poiche venendo voi dal Cielo in terra a metter fuoco, qual'altra materia più adatta potevate ritrovare per attaccarsi il fuoco, che la paglia: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*. Sostentatemi con fiori, perche muojo d'amore, diceva quell'Anima Santa, che molto vi amava; voi in corrispondenza d'un tanto amore, volete nascendo giacer nelle paglie, perche nasceste morendo d'amore. Ella stette per morire fra fiori, e voi nasceste nelle paglie; perche lo stesso amore, che obbligava quella a quasi morire ne' fiori obbligò voi a nascere nelle paglie. Per conciliarsi il vostro amore, allegava essa un giorno il suo letto sparso di fiori: *Lectulus noster floridus*: e voi per conciliarvi il di lei amore, volete, che il vostro letto sia sparso di paglie. Giglio fra le spine un dì voi la chiamaste: *Sicut Lilium inter spinas*. Giglio tra le paglie vi puole anch' ella chiamare, essendo per altro *Lilium convallium*. Fascetto di Mirra pur vi chiamò, quando vi considerò fra le amarezze ed agonie della Croce: *Fasciculus Mirrhæ dilectus meus mihi*. E ora, chi vi vede circondato da paglie, come vi chiamerà? Or siccomme il luogo proprio, ove ella vi collocò, quando le sembraste un fascetto di Mirra, fù il suo seno, *inter ubera mea commorabitur*,

Cant.2.

Cant.1.

Cant.2.

Cant.1.

così

così il luogo ove volete vi ponghino, quando comparite steso sù le paglie, non è altro che il cuore.

Affrettati dunque, anima divota, raccogli di queste paglie, e raccogli di questi fiori colla meditazione d'un tanto amore, e fà di tutto un fascetto legato *in vinculis charitatis*; e dì colla Sposa: *Inter ubera commorabitur*. O mio Bambino, o mio Dio! Così giacente per me nelle pagliucce, battete con forza in questo cuore di pietra, date quei colpi, che fanno di bisogno in questa durissima selce, fate uscire qualche scintilla del vostro amore, che accenda nella mia anima la divozione verso tutt'i Misterj, che s'imparano da coteste pagliucce. O Vergine purissima, che lo posaste in una Cuna sì mal agiato per mio amore, impetratemi dal vostro Figlio una scintilla di quel fuoco, che gli arde nel petto! O Giuseppe Santo, che componeste di paglie questo povero letticciuolo del Re della gloria nel suo nascere al Mondo, fatemi buona parte di quel beato incendio di carità, che inverso il caro, e sopracaro Giesù sentite nell'anima; acciocche io entri colla considerazione in cotesta Capannuccia non così freddo, nè così tepido, come sono stato fin'ora.

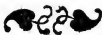
Di Santa Brigida si racconta, che era tale la tenerezza, e pietà, che sentiva in quella santa notte di Natale, che non poteva contenersi da non darne segni anche al di fuori: sentiva sensibilmente nel suo cuore il nato Fanciullo,

Maraccius de Heroibus Marianis c.2. §.9.

ciullo, di cui esteriormente le si discernevano i moti, che di dentro faceva; in quella guisa appunto, che una Donna gravida sente i moti del fanciullo, che nasconde nel ventre; e perche non paresse ciò immaginazione, attestarono questo successo alcune pie Donne, che ciò videro, e toccarono colle loro proprie mani, e quel che è più, la stessa gran Vergine Madre così lo rivelò ad un suo Divoto.

Theoph: Rain.

D'un Giovane eretico per nome Martino Gutrie racconta Teofilo Rainaudo, che recitava ogni giorno la mattina sette Ave Marie, e altrettante la sera in lode della Sovrana Vergine, e che oltre di questo aveva un'intensissima divozione al Mistero della Nascita del Signore. Trovandosi questo infermo, gli apparve la Sovrana Vergine nel giorno della di lei Immacolata Concezione, e gli disse, che si aggiungesse al numero de' veri Fedeli, perche ella doveva venire nella notte di Natale, e nell'ora istessa, in cui nacque il di lei Figlio, gli porterebbe l'anima sua in Cielo, e così accadde, come promise la felicissima Signora, restando per testimonianza di ciò il di lui volto più bello, colorito, & allegro di quello fosse, mentre viveva.

DO-

LEZIONE TERZA.

Come c'insegnò un'amorosa unione con Dio nella sua purissima Nascita.

SIccome fra le strade della vita spirituale quella, che chiamano Via unitiva, è la strada per dove vanno i già perfetti; così fra i gradi di questa, quella è di maggior perfezione, che chiamano d'unione con Dio; poiche, come tutta la perfezione consiste nella conformità col volere di Dio, così quegli è più conforme col volere Divino, che stà più unito per amore con Dio. D'una tal'unione ci diede il Divino Maestro di Betlemme evidentissimi documenti nella sua santa Nascita; E perche è conforme al buon'ordine della dottrina, che ci hà insegnato in tutte le tre classi della vita spirituale, non doveva mancare nella principale, e di maggior perfezione.

DO-

DOCUMENTO I.

Coll'esempio dell'unione ipostatica c'insegna l'unione, che vuol che abbiamo con esso lui.

IL primo documento dell'unione, con cui un' anima si deve unire con Dio, è l'esempio di quella divina, & ammirabile unione ipostatica, con cui egli s'unì con noi. Quel mistero ineffabile, e fino dall'eternità nascosto all'intendimento creato, in cui Iddio s'unì, e si fece una cosa istessa con noi; oggi colla di lui santa Nascita, restò sì manifesto agli occhi umani, che co' nostri occhi giungiamo a vedere Iddio fatto Uomo, e l'Uomo Dio. Dunque con sì divina, & intima unione, che oggi ci palesa colla sua santa Nascita, qual' altra cosa ci vuol insegnare questo Fanciullino Maestro, se non dirci espressamente, che siccome egli s'unì con noi per unione reale, così noi ci uniamo con esso lui per unione d'amore? Quella unione, con cui il Verbo Divino s'unì colla nostra natura, è di tal virtù, e potere, che giunse a fare, che due nature infinitamente distanti fra se, s'unissero di tal sorte in un solo supposto, che non costituisse due, ma una sola persona, come c'insegna la Fede: *Non duo tamen, sed unus est Christus*; poiche siccome nell'altissimo Mistero della Trinità, essendo più persone, sono tutte la

stessa

ſteſſa coſa nella natura, poiche tutte fanno un ſolo Iddio; così nell'ineffabile Miſtero dell'Incarnazione, eſſendo due le nature, ſono amendue la ſteſſa coſa nella perſona, perche amendue fanno un ſolo ſuppoſto. Se dunque queſto Fanciullo ſi fà una coſa medeſima con noi per unione ipoſtatica, perche non ci faremo una ſteſſa coſa con lui per unione di amore?

Non è meno potente l'amore per unire le volontà, di quello che fà quella unione per unire le nature; e ſe queſta fù baſtevole a fare Iddio una ſteſſa coſa coll'Uomo, perche quello non ſarà baſtevole a fare l'Uomo una coſa ſteſſa con Dio. L'amore, che i primitivi Criſtiani ebbero fra ſe, fù ſufficientiſſimo a renderli tutti un'iſteſſa anima, & un medeſimo cuore: *Cor unum, & anima una*, non hà da eſſere meno valevole l'amore, con cui queſto fanciullo ama noi, e noi amiamo lui. Sia dunque tale il noſtro amore, con cui l'amiamo che ci facciamo una ſteſſa coſa con eſſo nelle volontà; ſiccome egli di tal ſorte ci amò, che ſi fece una medeſima coſa con noi nella natura. O amore dell'anima mia, o Gieſù del mio cuore! *Mihi adherere Deo bonum eſt*; a me giova, e preme l'unirmi con voi, ſiccome mi fù di tanta importanza l'unirvi voi meco; ma ſe ſolo per amore lo poſſo fare, di qual ſorte vi amerò per potermi unire con voi? O Gionata Sovrano! O vero Davidde! Quanto poco in vero ſi unì l'anima di Gionata all'anima di Da-

Act. 4.

Pſalm. 72.

1. *Reg* 18.

Davidde, dopo che la vostra Divinità s'unì colla nostra natura! E se Voi, o mio Bambino, vi uniste sì fortemente meco, come stò io sì disunito da voi? Voi diceste di vostra bocca, che la vostra venuta al Mondo era per separare il Padre dal Figliuolo, & il Suocero dalla Nuora: *Veni enim separare hominem adversùs Patrem suum, & Nurum adversùs Socrum*. Et a qual fine ci volete separare dagli Uomini quando nascete, se non perche meglio si uniscano gli Uomini con esso voi? Questa è la spada della separazione, che veniste a portare in terra, poiche questa unione con voi volete insegnarci già nato. Una volta voi chiedeste a vostro Padre, che tutti fossimo una cosa stessa col vostro amore, siccome voi eravate, una cosa medesima con lui nella natura: *Ut sint unum, sicut & nos unum sumus*. Questo dunque, che Voi chiedeste al Padre, chiedo ora a Voi, o Dio dell'anima mia; che siccome Voi vi voleste fare una medesima cosa meco nella natura, io parimente mi faccia una cosa stessa con Voi per amore; di tal sorte, che tutto in Voi trasformato, possa con quell'anima, che molto vi amò, dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, il mio amato Giesù così mi amò, e s'unì meco, dunque io così voglio amarlo, & unirmi seco.

Matth 17.

Joan 17.

Ed acciocche una tal considerazione maggiormente muova i nostri cuori, consideriamo quanto questo nato Bambino gode di stare, e d'unirsi con quei, che nella festa di

Natale

Nataie bramano d'unirsi, e stare con lui; il che meglio si vedrà cogli esempj seguenti.

Nel Monistero Cluniacense, ove era Abbate il Santo Ugone, si celebravano i Misterj della Nascita di Cristo, con tal divozione in quella dolcissima notte, che in una di esse vide il Santo Abbate, che il Fanciullo Giesù veniva egli stesso in compagnia della sua Santissima Madre ad ajutare a celebrare la festa, sbattendo le mani, e dando salti in segno di compiacenza, e che volgendosi verso la gran Vergine, diceva: non vedete Madre, come vien solennizzata da questi Monaci la notte, in cui son nato di voi?

La Venerabile Anna di S. Agostino, che con tanta divozione, e penitenza si preparava tutto il tempo dell'Avvento per celebrare la festa della Nascita del Signore; stando una notte di Natale recitando Matutino gli apparve il Santo Fanciullo sopra il Breviario, alla di cui vista sommamente si rallegrò. Un'altra volta nella stessa notte colla considerazione di questo Mistero, rimase tutta astratta da sensi, e rapita in estasi nel Coro. Più singolare fù il regalo, che le fece la Vergine Santissima in una di queste sante notti di Natale; poiche contemplando ella l'amore, con cui Iddio si compartiva a noi nato nel Presepio, gli apparve la Sovrana Vergine col Santo Bambino suo figliuolo, e ponendolo nella braccia della Serva di Dio le disse: Prendi il mio Figliuolo, e tuo Dio, e saziati di lui.

Lib. 5. cap. 8. ejus vita.

So-

Somigliante a questo fù il favore, che il medesimo Bambino fece nella stessa notte a Santa Caterina di Bologna, apparendole involto ne' pannicelli, ricevendolo dalle mani della Beatissima Vergine nelle sue braccia, restando colma la di lei anima di quella dolcezza, che distillarono i Monti in questa dolcissima notte.

Angel. Fan. Dom. 4. Adv.

Al P. Governo della Compagnia di Gesù ordinò questo Santo Fanciullo in una festa di Natale, che andasse a chieder licenza al Superiore per poterlo meditare, mentre lo stesso Superiore gli aveva proibito la meditazione per causa delle sue infermità.

Euseb. de Vir. Illustr. Soc.

A S. Francesco d'Assisi apparve nella medesima forma di Fanciullino, che dormiva in una notte di Natale, in cui egli celebrò la prima volta un tal Mistero nel Campo di Grecio. Aveva il Santo per divozione a questa notte l'usanza di cantar sempre l'Evangelio nella prima Messa, e nel tempo, che ripeteva le parole del Testo: *Peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involuit*, vedeva il Santo Bambino come se in quell'ora nascesse dalle purissime viscere della sua Madre Immacolata.

S. Bonav. ejus vita.

Andavano li Santi Saviniano, e Potenziano Discepoli dell'Apostolo S. Pietro a predicare la Fede ne i Regni di Francia, e ritrovandosi la notte di Natale in un Campo, dove volevano celebrare i Misterj di quella Sagra Notte, dopo essersi preparati con digiuni,

Ex Laur. Sur.

giuni, & orazioni. Ecco che in quella stessa ora, in cui era già nato il Signore, veggono in mezzo d'una gran luce il bell'Infante Giesù, giacente in un Presepio tra la Vergine, e S. Giuseppe, rinovandosi parimente li Cantici degli Angeli, che nella primiera notte s'udirono. In questo luogo si edificò poscia una Chiesa, che chiamarono Betlemme, ove nel decorso de' secoli furono uccisi da i Longobardi i trecento sessanta sei Martiri, che in essa si erano ritirati per celebrare le memorie della Nascita del Signore.

E' di molta divozione quello si racconta del Venerabile Bernardino Realino della Compagnia di Giesù, uomo ammirabile nella santità, e miracoli, e divotissimo di questo Mistero. Meditava una notte di Natale l'amore, con cui il Signore era nato in tanta povertà: ed ecco, che riempiendosi la cella d'una repentina luce, gli apparve un bel Bambino dentro d'un circolo risplendente, e ponendosegli sopra del petto per qualche tempo, disparve. Di maggior delizia fù ciò, che in un'alrra notte simile gli accadde: Avea chiesto licenza al Superiore di portare nel maggior rigore dell'Inverno la veste, che solo ne' più intesi calori dell'Estate costumava portare, e ciò per riverenza del freddo, che il Signore patì nel Presepio. Stando la notte di Natale meditando sù questo Mistero, apparvegli la Vergine Santissima col suo caro Bambino, come nato in quell'ora, lo posò nelle

 brac-

braccia di Realino, dal quale sentì venirgli tanta dolcezza di spirito, che fuori furono intese queste parole: *Un pochino più aspettate, un pochino più, Signore*; e da lì innanzi mai più ebbe freddo nel restante di quell'Inverno. E se così vuole questo Bambino unirsi, e starsene con noi, uniamoci noi, e procuriamo di starcene con esso lui molto tempo, almeno in questi Santi Giorni, in cui si celebrano le memorie del di lui Santo Nascimento.

DOCUMENTO II.

C'insegna l'unione sposandosi con noi.

Deut.21.

NEl Deuteronomio ordinò Iddio nostro Signore, che se alcuno de' figliuoli d'Israello andando alla guerra facesse schiavo alcuno de' suoi nemici, e frà le Donzelle pur schiave vedesse alcuna, a cui si affezionasse, in sua balìa sarebbe l'accasarsi con essa. Cristo Giesù parimente entrando in questo Mondo nel giorno della sua nascita per vincere il forte armato, che è il Demonio, vide le due nature, Angelica, & Umana. Si affezzionò talmente alla nostra natura schiava, che celebrò con essa quei Divini Sponsali, che cominciò nella Grotticella nascendo, e perfezionò nella Croce morendo. E come che nel punto della di lui Incarnazione già s'erano trattati tali sponsali, oggi nel giorno della sua Nascita esce come Sposo dal Talamo Verginale di

Maria

Maria sua Madre: *Ipse tanquam Sponsus procedens de thalamo suo,* per ricevere noi tutti, e l'anima di ciascheduno di noi per isposa, dice S.Bernardo: *Sponsa nos ipsi sumus, & si non videtur incredibile, omnes simul una Sponsa, & animæ singulorum singulæ sponsæ*. Per ricevere dunque per isposa questa Etiopessa, viene da tanto lontano questo Divino Mosè; per isposarsi colla mia anima povera, brutta, & immonda, esce dal Talamo Verginale questo Divino Sposo. Et a qual fine, dice S. Bernardo, se non perche unendoci con lui per amore, con cui s'uniscono le volontà de' Sposi frà se, siamo con esso lui una medesima cosa,& un medesimo spirito? *Ut adhærens ei, unus cum eo spiritus efficiaris*. Non si contentò questo Fanciullo d'amarci, & unirsi con noi quando nacque; ma volle, che questo suo amore, & unione, fosse amore, & unione di Sposo, acciocche più intimamente, e per sempre ci amasse, e s'unisse con noi. Un tal documento d'amore, & unione ci diede quando nacque; dunque con questo amore d'unione dobbiamo unirci con lui.

Serm. 2. Dom. 1. post Epiph.

Vbi supra.

E donde a te, o anima Cristiana (dice il medesimo S.Bernardo) donde a te, vile nella natura, brutta per la colpa, povera di virtù, che il Principe del Cielo, la bellezza della Gloria, la ricchezza di Dio ti pretenda per isposa, e s'unisca teco *Unde tibi ò humana anima, undè tibi hoc?* Donde a te sì inestimabil gloria,che meriti d'essere sposa di quel bell'In-

fante, in cui bramano gli Angeli di specchiarsi. Di quello, della di cui bellezza restano ammirati il Sole, e la Luna, al di cui cenno ubbidiscono tutte le Creature? Di quello, che uscendo in questo giorno della sua nascita, come Sposo, dal suo Talamo, pomposamente vestito con gala bianca, ed incarnata, bianca per la Divinità, incarnata per l'umanità, esce sì bello, e sì vago, che ruba i cuori, imprigiona le volontà, ed incatena gl'intendimenti; e se tù, o anima fortunata, vuoi esser degna sposa d'un sì nobile sposo, conviene che tu ancora ti vesti, come lui della stessa livrea; se lo ravvisi con lume di fede, sarai bianca come lui, se l'ami affettuosamente per carità, sarai incarnata: candida, e vermiglia: *Ideſt ſincera, & ſuccenſa*; poiche Giesù mio Signore è bianco, ed incarnato: *Candidus, & rubicundus*, bianco per quei, che lo conoscono, ed incarnato per quei che lo amano: *Si tibi miniſtrat intelligentiæ lucem candidus eſt, ſed ſi animum non accendit ad amorem, illum non ſentis rubicundum.* Tutto questo è di San Bernardo.

Serm.48. in Cantic.

O Sposo amantissimo! Meriti ancora la mia anima esser vostra Sposa, dopo che voi vi degnaste d'essere il di lei Sposo: *Nigra ſum, ſed formoſa*, negra per la colpa, ma bella per la vostra grazia, e per la stima che ne fate: dite all'anima mia: *Veni formoſa mea, ſponſa mea*; Vieni alla mia Casa, che è la Grotticella, o mia sposa; acciocche ella si animi ad accostar-

costarsi, e sposarsi con voi. Come ardirebbe la povera schiava a sposarsi col figlio del suo Signore, se prima il Signore non l'adottasse, e non la scegliesse per sua? Voi dunque dopo che provaste, che la nostra natura vi aveva da ripudiare per la colpa prevedendo ancora il rimedio, che le avea da provvenire dalla vostra nascita; prometeste di sposarci con voi: *Sponsabo te mihi*; orsù già è arrivato il tempo di sposarci, poiche già voi come sposo usciste dal Talamo di vostra Madre: *Non est bonum hominem esse solum*, non stà bene; che dopo d'esservi fatto Uomo, stiate in cotesto Presepio solo senza la vostra sposa, perche ancor voi diceste, che quei, che Dio unì come sposi, non hà da avere ardire l'Uomo di separarli: *Quod Deus conjunxit, homo non separet*. Ho conosciuto bene, o Sposo dell'anima mia, che più volte v'hò offeso, dandovi tante volte libello di ripudio, quante hò peccato contro di voi. Perciò voi, o figlio di Davidde, più giusto di Giuseppe, non ricusate di ricevere la vostra sposa, la quale, benche peccatrice, è vostra sposa, dopo che la riceveste per tale; e voi siete uno sposo di sì gentil condizione, che facilmente vi riconciliate coll'anima, che per qualche tempo vi amò: facciamo pace, e siamo amici; poiche se voi volete, che i sposi della terra siano di tal sorte uniti nell'amore, che siano due in una sola carne: *Erunt duo in carne una*, con quanto maggior ragione dovete volere, che quei del

Ozea 3.

Cielo fiano due in un solo spirito ?

A dichiarare in oltre l'amore, con cui questo Santo Fanciullo si sposa coll'anime pure, potranno servire gli esempj di quelle tante volte, che si sposò con molte Sante Vergini, apparendo loro in forma d'infante, e tralasciandone ogni altro, che già si è saputo, riferirò solamente quello di Santa Rosa come singolare, e per essere d'una Santa, che fù il primo fiore, che diede al Giardino della Chiesa l'incolta America. Apparvele la sovrana Vergine col Santo Fanciullo nelle braccia, e parlando con essa, le disse: Rosa del mio cuore sii tù la mia sposa. Al che rispose la Santa: o Re della gloria, quì stà una vostra schiava, vostra sono, e vostra sarò. Allora la Vergine nostra Signora parlando con Rosa, le disse: Mira o Rosa il favore che ti fà il mio figliuolo. Per ricordo d'un sì gran favore fare la Santa un'anello, che aveva in luogo di pietra il ritratto del Fanciullo Giesù in cui il Fratello della Santa per disposizione del Cielo, scrisse le stesse parole uscite dalla bocca stessa di Giesù. *Rosa del mio cuore*.

DO-

DOCUMENTO III.

Ci conferma questa unione col Sangue della Circoncisione.

UNa tal'unione di sposalizio, con cui da questo Santo Fanciullo ci fù dimostrato quanto egli ci amava, vien confermata col sangue della Circoncisione sparso nell'ottavo giorno dopo la di lui nascita, e col nome Santissimo di Giesù, che ricevette. Amò Sichem figlio di Emor Dina la figlia di Giacobbe con si vemente amore, che non dubitò circoncidersi, solo perche fosse Dina sua sposa. Di tal sorte ci amò questo Fanciullo, quale (come dice il Lirano) si rappresenta in Sichem, che non dubitò soffrire il rigore della Circoncisione per unirsi, e sposarsi con noi; perche se quell'azione in Sichem fù eccesso d'amore, ed argomento di quanto aveva unita l'anima sua con quella di Dina: *Conglutinata est anima ejus cum ea, amabat enim puellam vehementer*, dice la Scrittura; con quanto maggior ragione si deve dire lo stesso di questo Principe del Cielo, rappresentato dal Principe Sichem? E quando l'Angelo di Dio colla spada sfoderata minacciava Mosè per non aver circonciso il figliuolo Eleazaro, la sua sposa Sefora, per liberare dalla morte il suo Sposo, prese subito il coltello, e circoncise il figliuolo, dicendo: *Sponsus sanguinem tu mihi*

Exod.4.

es, tu sei per me sposo di sangue, e fù lo stesso, che dire: E, o mio sposo, tale l'amore, con cui ti amo, che per liberarti dalla morte, la quale dall'Angelo ti si minacciava, non dubitai spargere il sangue del mio Figlio per mezzo della Circoncisione. E quanto più fece questo fanciullo per sua sposa colla propria Circoncisione, che Sefora per Mosè colla Circoncisione del Figlio?

O Sichem divino! O Eleazaro sovrano, quanto maggiori furono gli eccessi, che faceste per la mia anima in farvi circoncidere per essa, che fece Sichem in farsi circoncidere per Dina. Era Dina estremamente bella, ricca, nobile, e fuor di modo cara a suoi Fratelli; ma la mia anima per la colpa si è resa deforme, povera, vile, e disspregievole sino a i vostri Angeli. Era Sefora Etiopessa, Gentile; figlia di Jetro Sacerdote di Madian, ed era Mosè fedele a Dio, figlio adottivo della Principessa dell'Egitto: Che meraviglia dunque che Sichem facesse tali eccessi per Dina, che giungesse a ciconcidersi da se stesso;che meraviglia che Sefora desse in tali eccessi per Mosè che arrivasse a circoncidere il figlio? L'eccesso dell'amore fù il vostro, o amoroso Giesù, che essendo la mia anima sì vile, e voi sì nobile, ella sì povera, e voi sì ricco, ella sì deforme, e voi sì bello, così l'amaste, che meglio di Sichem, e meglio d'Eleazaro voi vi riduceste a spargere per essa il vostro prezioso sangue nella Circoncisione. Colle lagrime de'vostri

oc-

occhi voi la cercaste nel primo giorno, in cui nasceste; adesso nell'ottavo giorno la cercate col sangue delle vostre vene. Nel primo giorno la cercaste col rigore del freddo, nell'ottavo col rigore del ferro. E se una sola lagrima è bastante, come dice S. Girolamo, per constringere, e per obbligare: *lachryma cogit*; che sarà, quando si mescolano tante lagrime della Nascita, con tanto sangue della Circonsione? Una Sposa vi fù sì amante del suo Sposo, che in una lunga assenza di esso, giunse a gettar goccie di sangue colle lagrime degli occhi; e non è molto più ciò, che voi fate per la vostra sposa, mescolando il sangue della Circoncisione colle lagrime del Presepio? O quanto ferito portate il cuore, mentre al di fuori ne scaturisce il sangue! Con quanta verità diceste: *Vulnerasti cor meum Soror mea sponsa*, feriste il mio cuore, sorella mia sposa mentre agli occhi che il vedono ne fà testimonianza il sangue, che scorre! Benda di porpora chiamò ella le vostre labbra nel giorno, in cui v'incarnaste per essa: *Sicut vitta coccinea labia tua*: ed acciocche riuscisse vero il di lei giudizio gli offerite la porpora del vostro sangue, con cui si deve tingere. Qual'altra cosa è l'amore, dice il vostro servo Agostino, se non una fascia con cui si legano i cuori? *Quid est amor nisi vitta, duo aliqua copulans?* Et acciocche una tal fascia fosse come quella delle vostre labbra, incarnata, la tingete di vermiglio col sangue della Circoncisione. Quanto uniti

Drexel.

uniti dunque devono essere i cuori, che con una tal fascia si legano? Quanto rattificati, e fermi i sponsali, che sono sigillati col vostro sangue! M'unisca io, o mio Bambino, con questi lacci d'amore con voi; si conglutini la mia anima colla vostra in quella guisa che si unì all'anima di Gionata l'anima di Davidde, mentre voi siete il Davidde di Betlemme, il Sichem divino, e l'Eleazaro sovrano.

DOCUMENTO IV.

Confermò il tutto col Sigillo del suo Santissimo Nome di Giesù.

STabilì questo divino Sposo il suo sposalizio col sigillo del suo dolcissimo Nome di Giesù, e come dice San Bonaventura: *Attramento Sanguinis in pergameno cordis*, scritto colla tinta del suo sangue nella pergamena del cuore. Si costuma con quei, che molto si amano, quando loro si scrive, o tacere i nomi, o sottoscriversi col sangue delle vene. Non mancò a tale attenzione lo Sposo delle nostre anime, e l'amante Giesù; poiche aggiungendo in questo giorno della sua Circoncisione ne' nostri cuori il nome di Giesù, colla memoria del sangue, che versò, niun'altra cosa fece, se non che scrivere nella pergamena de' nostri cuori la sottoscrizione del suo nome, coi colori del proprio sangue. *Atramento sanguinis in pergameno cordis*. E qual'altra cosa ci volle insegna-

fegnare con ciò, fe non che voleva in tal maniera confermare i fuoi fponfali, e perpetuare il fuo amore? Non lo diffe forfe effo medefimo alla fua Spofa ne'Cantici: *Pone me ut fignaculum fuper cor tuum.* Scrivi, ed imprimi nel tuo cuore, o mia fpofa, me col mio nome: e perche? *Quia fortis eft ut mors dilectio, dura ficut infernus æmulatio*, acciocche non fi finifcano i miei fponfali colla morte, ed acciocche duri, come l'inferno, il mio amore. E qual'altra cofa pretende quefto Bambino con perpetuare di quefta forte il fuo amore, fe non volerfi unire, e ftringere infeparabilmente con voi. *In charitate perpetua dilexite, ideò attraxi te miferans*, diffe egli per Geremia: Io ti amai con amore perpetuo, e perciò ti attraffi a me, e ti unii meco; poiche niun'altra cofa pretende quefto divino Spofo delle anime noftre col fuo amore, fe non di unirfi, e ftringerfi con noi: e volendo col figillo confermare oggi quefto amore, e quefta unione, in niun'altro modo poteva meglio farlo, che colla fofcrizione del fuo nome, coll'inchioftro del fuo fangue.

Ita Bernard in Cantic. Ser.

Nel cuore di S. Ignazio Martire fi ritrovò dopo morte fcritto con caratteri d'oro quefto Santiffimo Nome di Giesù. Il medefimo fi vide impreffo in un lato della Santa Vergine Euftochio: molti altri Santi, e Sante, Spofe di Giesù ben dimoftrarono quanto impreffo l'avevano in bocca, e nella memoria. S. Giovanni Colombino, S. Francefco d'Affifi; S.Ber-

S.Bernardino da Siena, S. Ignazio di Lojola, S. Teresa di Giesù, e molti altri. S. Giuliano lo teneva scritto in tutti i fogli de'libri, che leggeva. S.Francesco si leccava le labbra tutte le volte, che nell'orazione lo pronunziava; e S. Bernardo dice, che niuna cosa gli era soave, niuna saporita, se non vi leggeva, o vi udiva Giesù: *Si scribas non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum; si disputes, aut conferas non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus*: Tutto gli si amareggiava, se non andava mescolato con questo Olio, tutto gli era disgustevole, se non era temperato con questo Sale: *Aridus est animæ cibus, si non Oleo isto infunditur: insipidus, si non hoc Sale condiatur*; poiche, come il medesimo Santo cantava.

Nil canitur suavius,
Auditur nil jucundius,
Nil cogitatur dulcius:
Quàm Jesus Dei Filius.
Jesu dulcedo cordium,
Fons vivus, lumen mentium,
Excedens omne gaudium,
Et omne desiderium.

E qual'altro fine ebbe questo Divino Sposo delle Anime in imprimere così il suo Nome ne'cuori degli Uomini, se non che confermare col suo Nome il suo amore, e convalidare colla sua soscrizione i suoi Sponsali? E' l'amore un laccio, dice S. Agostino, con cui si stringono i cuori: e come questo Santo Sposo nacque oggi sì stretto con noi per amo-

amore, volle porre il sigillo del suo Nome in questi lacci, acciocche non si sciolgano. Se pur non vogliamo dire, che il Santo Nome di Giesù siccome è Nome d'unione, poiche significa le due nature unite in un solo supposto, così sia parimente segno di quella unione, con cui a noi s'unisce.

O dolcissimo Sposo Giesù! O Dio dell' Anima mia, e tutto il mio bene! *Nomen tuum in desiderio Animæ*; il vostro Nome è la brama dell'Anima mia, è il centro de'sospiri del mio cuore - O Nome dolcissimo, Nome soavissimo, Nome amabilissimo, non vi sono nella mia bocca parole per esprimerti, ne nel mio intelletto concetti per ispiegarti, nè nella mia volontà affetti per abbracciarti, nè nel mio cuore capacità per acccoglierti. Mi servo delle parole di S. Bernardo, che come tanto Mellifluo ti saprà pronunziare, come tutto mele tutto dolcezza che sei: *Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus*. Giesù mele in bocca, melodia nell'orecchio, e giubilo nel cuore; poiche per quei, che ti pronunziano, sei dolce, per quei, che ti ascoltano, sei soave, per quei, che ti amano, dilettevole. S'imprimino le tue sillabe nella mia memoria, si scrivano i tuoi caratteri nel mio cuore, si unisca il tuo significato coll'Anima mia, con lacci d'amore sì stretti, che io mai da esso possa dividermi: mi siano i tuoi caratteri d'oro catene d'acciajo, con cui a se mi leghi; mi siano i chiodi, & insieme la Croce, con cui ti dipin-

Serm. 11. in Cantic.

gono

gono, chiodi, e Croce, con cui a ſe mi conficchi sì fortemente, che non mai mi divida da Gieſù.

E voi, o buon Gieſù, o Maeſtro della mia vita, o Spoſo dell'Anima mia! *Scribe digito tuo in corde meo memoriam tui mellifluì Nominis*. Scrivete (come vi chiedeva Agoſtino) la memoria del voſtro mellifluo Nome nel mio cuore, colla potenza del voſtro dito; poiche egli non ſarà così di pietra, che ſcrivendo voi col dito nella pietra la voſtra Legge, non poſſiate adeſſo ſcrivere in eſſo col medeſimo dito il voſtro Nome. E ſe voi mi fate sì grande grazia, non permettete ſia giammai d'altri il cuore ove ſarà ſcritto il voſtro Nome. Voi faceſte dire da Mosè a quei d'Iſraelle, che quando entraſſero nella Terra di promiſſione, diſtruggeſſero tutti gl'Idoli, che ivi foſſero, cancellaſſero i loro nomi, e ſcriveſſero in ſuo luogo il voſtro Santo Nome; poiche non era bene, che ſteſſero gl'Idoli del demonio ne i loro nomi, ove ſi ſcriveſſe il voſtro adorabiliſſimo Nome. Fate voi dunque adeſſo lo ſteſſo nel mio cuore, o Dio tutto potente, non ſi leggano nel mio cuore giammai nomi d'altri Idoli, ove s'hà da leggere il voſtro Santo Nome di Gieſù; non riceva io in vano nel mio cuore il Nome, che per tanto bene noſtro a voi fù poſto; poiche ſe il prendere in vano il Nome di Dio in bocca è gran colpa, che ſarà riceverlo in vano nel cuore? E ſe voi con eſſo mi parlerete al cuore, come coſtumate, fate, che in-

Deuter.12.

ten-

tendendo le vostre voci, siegua la Dottrina del Cielo, che coll'esempio del vostro Presepio m'insegnate: *Sequamur Domine Jesu, te, per te, ad te* (dice S. Bernardo) *quia tu es via, veritas, & vita; via in exemplo, veritas in promisso, vita in premio*: Seguiamo, o Signor mio, e dolce Giesù, voi, con voi, e per voi poiche voi siete via, verità, e vita; via nell'esempio, verità nella promessa, e vita nel premio; il che lo stesso Signore conceda a tutti i Discepoli della Scuola di Betlemme, Amen.

Laus Deo.